



anno 80 n.4

domenica 5 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40 l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pensieri sulle riforme. 1, la Giustizia. «Trovo di una gravità enorme l'idea di presentarsi



all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario con in mano la Costituzione».

Gianfranco Fini, Vicepresidente del Consiglio, Il Corriere della Sera, 4 gennaio, pag. 1

Costituzione: come l'aglio per Dracula

Fini e la destra condannano i giudici che vogliono tenere in mano la Carta Gerardo D'Ambrosio: il progetto del governo è di sottomettere la giustizia

RIFORME INSIEME ESSERCI O NON ESSERCI

Furio Colombo

Prendiamo una notizia a caso, fra le tante che arrivano a un giornale. È dall'Agenzia giornalistica Agi e dice che Governo e maggioranza si preparano a rilanciare (relatore l'avvocato-deputato Ghedini) una proposta di legge che praticamente abolisce il reato di bancarotta fraudolenta...



Abbiamo fatto le nostre ricerche. Deputati della Commissione Giustizia ci hanno detto: sì, è vero, c'è la proposta di legge del deputato An Sergio Cola. Sì, è vero, l'avvocato-deputato Ghedini, relatore della legge (e difensore, insieme con l'avvocato-deputato Pecorella, presidente della Commissione Giustizia, dell'imputato presidente del Consiglio Silvio Berlusconi) ha detto che la proposta gli piace. No, non è vero che la discussione di questa legge sia imminente...

SEGUE A PAGINA 31

Usa

«Lasciate che i piccoli prendano il Prozac»

REZZO A PAGINA 13

Simone Collini

Susanna Ripamonti

ROMA Non piace proprio alla destra l'iniziativa annunciata dall'Associazione nazionale magistrati per le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario in programma la prossima settimana. L'idea di presentarsi con la Costituzione in mano è per il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini «di una gravità enorme».

MILANO Il vicepremier Gianfranco Fini detta condizioni: parliamo della riforma dell'esecutivo, ma contestualmente discutiamo di riforma della magistratura. Cosa c'è dietro a questa trattativa? Gerardo D'Ambrosio non ha dubbi, si tratta di un tranfreno per bloccare sul nascere il dialogo con l'opposizione e con un obiettivo: sottomettere le toghe.

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 3

Federalismo

Fu vero errore la riforma approvata a maggioranza dall'Ulivo? Parlano Giuliano Amato, Nicola Mancino Franco Bassanini e Antonio Maccanico

CASCELLA A PAGINA 2

EPIFANIA 2003: QUALE BAMBINO NELLA CULLA? Sergio Staino a pagina 5



Mondo

MENTRE IL BRASILE CAMBIA

Claudio Martini

L'investitura di Lula è stata un fatto storico, che ci ha stimolato tante considerazioni politiche ma anche tante emozioni profondissime. Per la prima volta la sinistra è al potere in un grande paese come il Brasile attraverso un metodo assolutamente democratico e con una grandissima partecipazione popolare...

SEGUE A PAGINA 30

Un'altra vita

NEL PAESE DEI PINOLI

Giuliano Giuliani

Nei giorni intorno a Natale sono stato a Lastra a Signa. Di quel Comune in provincia di Firenze conosco soltanto l'allegria filastrocca di Gianni Rodari, che Sergio Endri-go aveva ripreso e ampliato in una sua canzone per bambini. Raccontava dello strano comportamento di alcuni signori: quello di Scandicci, che «buttava le castagne e mangiava i ricci»; un suo cugino di Prato, che «mangiava la carta stagnola e buttava il cioccolatino»; e naturalmente un suo amico di Lastra a Signa. In chiusura di filastrocca la considerazione malinconicamente apodittica che «tanta gente non lo sa, e dunque non se ne cruccia: la vita la butta via e mangia soltanto la buccia». Per lungo tempo l'unica cosa che mi era nota di Lastra a Signa era che lì qualcuno gettasse via i pinoli e mangiasse la pigna.

SEGUE A PAGINA 30

Fiat, alla fine le auto chi le farà?

I sindacati: non basta il piano finanziario, ci vuole quello industriale

MILANO Il giorno dopo la decisione di Roberto Colaninno di impegnarsi in prima persona nella crisi Fiat i sindacati chiedono che venga al più presto presentato anche un piano industriale e occupazionale, oltre a quello di riassetto finanziario. Secondo Cesare Damiano, responsabile del Lavoro dei Ds, la prima condizione da rispettare è quella del rilancio produttivo.

A PAGINA 15

Napoli

Tredicenne ucciso da poliziotto Voleva rubargli il motorino

A PAGINA 7

Venezuela, nuovi scontri di piazza: due morti



Militari e poliziotti venezuelani durante gli scontri a Caracas

CHIERICI e BAFILE A PAGINA 10

L'emergenza Stromboli

MESSINA, IL PONTE SULL' APOCALISSE

Sergio Sergi

La nuova parola d'ordine di Berlusconi e dei suoi è: basta con il catastrofismo. Che diamine: state tutti a lamentarvi! Per il Paese ci vuole una bella ondata d'ottimismo. I prezzi s'impennano? Invece di protestare, pagate con allegria svuotando i portafogli con una grande risata. L'avete visto, no?, che il mago Tremonti ha aggiustato d'un colpo i conti pubblici.

Lo dice anche la campagna pubblicitaria: l'economia funziona se spendiamo. Rincarare persino il bollettino dei conti correnti postali? E cacciatelo l'euro di tasca ma, per favore, insieme ad un sorriso, piuttosto che piagnucolare. Insomma: è la nuova strategia.

Prendete, per fare un altro esempio, la preoccupante situazione di Stromboli, sommatela a quella dell'Etna e del terremoto in Molise, aggiungete le valutazioni scientifiche sul sistema di vulcani sotterranei del Tirreno. Ce n'è a sufficienza per essere catastrofisti, vi pare? La strategia alla Berlusconi, invece, inviterebbe alla calma, a non suscitare panico o psicosi di massa.

SEGUE A PAGINA 8

Il Cirami d'oro

Proprio ieri in una pagina concessagli dal «Corriere della sera», il direttore Del Noce aveva il coraggio di vantarsi del risultato stagionale di Raiuno, senza dire che è stato salvato sul filo di lana solo da Benigni e da Montalbano, che non sono proprio frutto del suo genio. Ma Del Noce insiste anche a sostenere che Biagi non è stato affatto defenestrato per ordine del padrone della tv: se n'è andato per conto suo. Di Santoro e Luttazzi invece non dice niente perché, si sa, Del Noce è un signore e non vuole parlar male dei colleghi. Ed infatti è così fine che aveva pensato di intervistare Monica Lewinsky, come dice, per un necessario «approfondimento». Comunque forse il peggio non è ancora arrivato. In questo inizio d'anno si fanno i nomi (e purtroppo anche i cognomi) delle nuove star tv che arriveranno in Rai. Tutte vecchie vedette Mediaset, con l'aggravante dell'arbitro Moreno, che sarà ospite pagato dalla Rai (e cioè da noi) per i suoi trascorsi, certamente più scandalosi di quelli della Lewinsky. Del resto, dopo i premi concessi ad evasori, trafficanti, e falsari di bilanci, sarebbe giusto che il governo, sotto l'alto patrocinio di Cesare Previti, offrisse a Byron Moreno almeno il Cirami d'oro per l'etica sportiva.

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

Advertisement for 'Il Grande Gioco dell'Oca Extracomunitaria' featuring a cartoon character and promotional text.

Ninni Andriolo

ROMA Domanda: come si concilia il sogno quirinalizio di Silvio Berlusconi con il premierato forte del più recente Gianfranco Fini? Risposta: non si concilia affatto. Domanda: come si concilia il Fini semi presidenziale dell'altro ieri, con il Fini del *trattiamo sul premier scelto dal popolo* di ieri? Risposta: tenendo presente anche la partita a scacchi che si gioca nel Polo sul dopo Cavaliere. Domanda: come si concilia il «presidenzialismo» ribadito con forza da un *consigliere del principe* come il ministro Urbani con le recenti aperture del vice presidente del Consiglio? Risposta: anche con le divisioni che agitano le file centrodestrine. Non che nel campo dell'Ulivo tutto vada nel più sereno dei modi. «Perché i leader del centrosinistra si ostinano a non capire che le questioni decisive sono altre? Perché non riflettono?» - chiede Sergio Cofferati - I temi che toccano quotidianamente la vita di ognuno di noi non sono le riforme». Nell'Ulivo, comunque - al di là della disputa trattare/non trattare - l'intesa sul ruolo di garanzia da riservare al Capo dello Stato appare scontata. Nella maggioranza, invece, il nodo dei poteri da distribuire tra Palazzo Chigi e Quirinale si fa di giorno in giorno più ingarbugliato.

Il colpo di scena di Fini, a guardarlo in superficie, sfilava An dallo zoccolo duro sul quale Berlusconi pensa (o pensava) di far leva per coronare il sogno di riempire le valigie di nuovi poteri e traslocare sul Colle lasciando a Palazzo Chigi un erede dimezzato (non escludendo l'attuale numero due del governo). Dalle parti del centrosinistra, però, vogliono vederci chiaro. Vogliono capire, nella sostanza, se la proposta del leader di An ai settori dell'opposizione che puntano sul *governo del premier*, è «sincera», non «attica», «non rappresenta un gioco di sponda con Berlusconi». Una cosa è certa: «il semi presidenzialismo, anche per

Chiti: l'Ulivo presenterà una proposta unitaria, chiara e complessiva. Perché la maggioranza non fa lo stesso?

”

“ Urbani, ministro e consigliere di Berlusconi, aveva riproposto il presidenzialismo. Il segretario di An: trattiamo sull'elezione diretta del premier



Il sogno quirinalizio di Berlusconi perde un alleato Angius: una novità. Ma bisogna discutere su forma di Stato e di governo, garanzie e conflitto di interessi

”

La destra si divide sui poteri del Colle

Fini dice sì al premierato, Bossi lo stoppa. Cauto apprezzamento dal centrosinistra



Lo studio del presidente della Repubblica al Quirinale

il semaforo rosso dei centristi di Casini e Follini, non gode della maggioranza parlamentare necessaria per diventare riforma costituzionale». Domanda: Fini prende atto con realismo di questo dato e cerca di portare a casa - ripiegando sul

maggiore favore di cui gode il premierato - un risultato che possa dare ugualmente un segno alla legislatura centrodestrina? I prossimi giorni chiariranno il rebus. Intanto il centrosinistra incassa con cautela il cambio di passo del vice

premier. «Continuiamo ad avere il fondato sospetto che Berlusconi e Fini vogliono far avviare il dibattito sulle riforme soltanto per coprire i guasti e le inadempienze del loro governo - afferma Dario Franceschini della Margherita -

Detto questo sappiamo bene che le riforme costituzionali devono scriverle insieme maggioranza e opposizione. L'Ulivo, quindi, non potrà sottrarsi ad un confronto in Parlamento». La strategia di Fini, a guardarla in superficie, mette

in soffitta il «faremo da soli» del populismo pro berlusconiano e ridimensiona le mire, prima confessate e oggi inconfessate, dell'attuale premier. «An è da sempre favorevole al modello semi-presidenzialista alla francese - spiega il leader di An al *Corriere* - ma non si può pensare di ricominciare daccapo con le bandiere di partito». Ancora: le riforme non sono «armi per regolamenti di conti o per sparate propagandistiche». Ancora: il «governo centrale» non può rimanere «anello debole della catena». Ancora: «Se si è d'accordo con l'idea di rafforzare i poteri dell'esecutivo, allora significa che tutti prendono in considerazione l'idea di *modificare gli attuali equilibri, comprese anche quelle che sono oggi le prerogative del capo dello Stato*». Fini si dice disponibile a discutere di un premier eletto dal popolo che possa nominare o revocare i ministri e sciogliere le camere. «Ciò significherebbe - aggiunge - che non avrebbe più senso la fiducia parlamentare ad un governo, mentre avrebbe ancora un senso il meccanismo della sfiducia. Ma l'atto di sfiducia al governo del premier porterebbe alle elezioni». Nella sostanza: un premierato rafforzato col quale dovrà fare i conti lo stesso Berlusconi nel caso decidesse la scalata al Colle (malgrado i minori poteri che verrebbero riservati al Capo dello Stato e il mancato suffragio popolare). Il diessino Gavino Angius parla di «elementi di novità». Per la prima volta, commenta, «vengono prese esplicitamente in considerazione ipotesi di rafforzamento dei poteri dell'esecutivo diverse da quelle presidenzialiste». Per il capogruppo dei senatori della Quercia, però, resta «ferma l'idea che il Presiden-

te della Repubblica mantenga un ruolo di garanzia». No, quindi, «all'ipotesi che le figure di Capo dello Stato e di capo dell'esecutivo coincidano». Il confronto sulle riforme? «Non può proseguire «a spizzichi e bocconi», per questo l'Ulivo avanza proposte organiche su «forma di governo, forma dello Stato, garanzie, pesi e contrappesi, pluralismo dell'informazione, conflitto d'interessi». Insomma: «non è pensabile discutere di premierato o cancellierato da una parte, mentre dall'altra si approva a colpi di maggioranza la devolution di Bossi». Se le parole di Fini «esprimono la volontà di un confronto vero e sincero - afferma Clemente Mastella - abbiamo il dovere di non rifiutare a priori un'offerta di dialogo». Quello del vice premier? «Un passo avanti», commenta il socialista Boselli. Un fatto «importante» ma non «sufficiente», spiega il diessino Vannino Chiti per il quale «serve una posizione chiara e unica della maggioranza».

C'è un altro passaggio «politicamente significativo» nell'intervista di Fini: il riferimento a Casini. «La mia amicizia con il presidente della Camera è destinata a rafforzarsi...», sottolinea il leader di An - la mia stima nei suoi confronti è aumentata...». Una chiara allusione all'asse di contenimento antiberlusconiano della prima fase della legislatura. Insomma: il dopo Cavaliere non rimane lontano dalle strategie riformistiche che dividono il centrodestra.

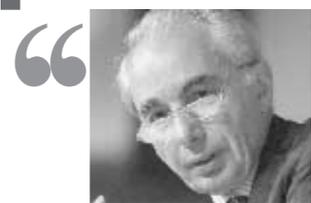
In serata interviene nel dibattito seguito all'intervista del vicepremier anche Umberto Bossi: «Io sono per il presidenzialismo», dice il leader leghista, che aggiunge: «A dire la verità non ho letto l'intervista di Fini e dell'argomento oggi ho solo parlato brevemente con alcuni dei miei, e in ogni caso a tempi brevi ci sarà un incontro della coalizione per parlare di riforme. Io sono il ministro delle Riforme e le riforme le voglio fare. La sinistra invece non vuole farle per fare impantanare la situazione e per fare in modo che il governo, alla fine, arrivi alle elezioni senza aver fatto riforme».

Cofferati: le questioni davvero decisive sono altre. I temi che ci toccano ogni giorno non sono le riforme

”

Quel voto sul Federalismo, fu vero errore?

Pasquale Cascella



“ Giuliano Amato: il Polo si scagliava contro ogni nostro atto ritenendolo illegittimo. Sono stanco di questa propensione ad ammettere cento errori del passato per giustificare le insipienze di oggi. Si finisce per fare il gioco del centrodestra



“ Nicola Mancino: riconoscendo onestamente che è sbagliato quel precedente pur segnato da una congiuntura dirompente è possibile dire alto e forte che l'errore più grave è quello di chi persevera



“ Antonio Maccanico: no, la riforma era condivisa dalla maggioranza del Parlamento, e l'intesa era stata allargata alle Regioni Berlusconi ha sacrificato il confronto alla Lega. Senza il federalismo, chi avrebbe fermato la secessione?



“ Franco Bassanini: eravamo disponibili a migliorare il testo del titolo quinto. Proposi di aspettare fino all'ultimo giorno. A posteriori, non so dire se avevo ragione. Forse no, oggi saremmo più deboli di fronte alla Devolution

centrosinistra. A fronteggiarle c'era Antonio Maccanico, anche lui della Margherita, ma convinto oggi come allora (quando era ministro per le riforme istituzionali) che il «vero errore» sarebbe stato cedere al «veto» della Lega: «È Berlusconi ad aver sbagliato. Quella riforma era nata nella Commissione bicamerale, ed era stata l'unico pezzo del progetto faticosamente elaborato e concordato in quella sede ad essere stato sancito solennemente dall'assemblea, prima che Berlusconi facesse saltare tutto. Si decise, comunque, di portare avanti il confronto riformatore sulla base delle procedure indicate dall'articolo 138 della Costituzione, e in effetti il centrodestra, allora senza la Lega, fu partecipe del percorso verso il nuovo assetto federale dello Stato, fino a quando Bossi non pretese che quel sostegno fosse sacrificato sull'altare dell'accordo elettorale con il Carroccio. E

vero, a quel punto, discutemmo in Consiglio dei ministri sul rischio di creare un precedente pericoloso. Ma quel testo era già frutto di un'intesa ampia, allargata dai presidenti delle Regioni e i sindacati che ne auspicavano la rapida approvazione. Mentre minaccioso si faceva il ricatto della Lega. A cui Berlusconi si piegava. Potevamo subirlo noi?». Tutto era esposto alle intemperie politiche. Ricorda Giuliano Amato, presidente del Consiglio proprio mentre il federalismo giungeva all'ultima lettura, che «sin dalla nascita del mio governo l'opposizione riteneva ogni nostro atto illegittimo, sostenendo che occupavamo abusivamente uno spazio che doveva essere coperto dalle elezioni anticipate. E su tutto, ma proprio su tutto, a prescindere dal merito e dai suoi stessi precedenti atteggiamenti, opponeva rifiuti, pregiudiziali e valanghe di inutili emendamenti».

Quindi, «è difficile valutare la nostra scelta come un errore, se si ignora quel singolarissimo contesto». Lo scontro investiva la questione della legittimazione reciproca, già messa a dura prova dal fallimento della Bicamerale. E, come sempre nei passaggi cruciali della lunga transizione dal vecchio sistema proporzionale al bipartito compiuto, torna oggi a pesare sul confronto riformatore. Commenta Maccanico: «Quando si impongono decisioni arbitrarie con spirito di prepotenza, prima o poi le conseguenze si pagano». Allora, il centrosinistra si trovò come davanti a un bivio. La pretesa del centrodestra, di fatto, comportava non solo la rinuncia da parte della maggioranza del suo ruolo in Parlamento ma anche la resa di un preciso impegno programmatico della coalizione politica legittimata dalla vittoria del '96. E tutto poteva permettersi Fran-

cesco Rutelli, intanto investito della candidatura per la primiership alle ormai imminenti elezioni politiche, tranne che la delegittimazione politica della alleanza che si apprestava a guidare nella competizione diretta con Silvio Berlusconi. Il governo avrebbe potuto mettersi di traverso? «Nella mia fottuta lealtà - dice Amato - mi adoperai per allineare il Consiglio». Non senza provarle tutte. Il ministro Franco Bassanini, che con Vincenzo Visco era tra i più restii alla corsa solitaria, lanciò uno strenuo appello al Polo, attraverso interviste e dichiarazioni, perché riflettesse a sua volta sull'opportunità di sottrarsi alle responsabilità istituzionali, offrendo la disponibilità del governo a ulteriori aggiustamenti al testo del nuovo titolo quinto della Costituzione. Fatica vana. Alle strette, nel governo si ragionò su un'ultima sfida. Bassanini così la riepilogò: «Non approvere-

mo questa legge da soli, ma aspetteremo fino all'ultimo giorno della legislatura che vi convinciate (o che i vostri presidenti di Regione vi convincano) che si tratta comunque di un bel passo avanti verso il federalismo. Se non vi convincerete, denunceremo al paese che la riforma non è stata approvata per colpa vostra. Pensavo che alla fine il Polo avrebbe ceduto, anche perché voleva andare presto alle elezioni, mentre così ci saremmo andati l'ultimo giorno utile...».

Ma anche questo sforzo generoso fu vanificato dalla pregiudiziale ostruzionistica del Polo. «Talmente indiscriminata da non lasciare nessun spazio al confronto», rileva Maccanico: «Ma non potevamo più sottrarci dall'onere di segnare la strada verso il federalismo solidale. Che il referendum confermativo, da noi voluto proprio per dimostrare che non era la riforma di una parte soltanto, ha poi

consolidato. Se non l'avessimo fatto, il prezzo da pagare oggi sarebbe stato più alto, per l'intero paese: cos'altro avrebbe ostacolato la marcia velleitaria verso la secessione predicata da Bossi al popolo padano?». Lo stesso Bassanini non se la sente di dire se le vicende ultime abbiano dato ragione alle sue perplessità di allora o no: «Forse no. Saremmo oggi più deboli, forse, di fronte alla devolution, senza la riforma del titolo V». Amato è ancora più drastico: «Sono stanco - dice, come in uno sfogo - di questa propensione del centrosinistra ad ammettere cento errori propri in passato per giustificare le insipienze di oggi. Si finisce per fare il gioco del centrodestra per il quale è ormai uno sport giustificare qualsiasi cosa combini come rimedio ai guai lasciati da noi. Quali?».

Il rito dell'autoflagellazione, a dire il vero, non piace nemmeno a Nicola Mancino. Che al ripensamento dà un significato tutto di prospettiva: «Appunto, non avendo deliberatamente fatto quella riforma da solo, il centrosinistra può dichiararsi disponibile a una revisione del titolo V della Costituzione nel quadro del più complessivo confronto riformatore, in modo che sia evidente che una cosa è correggere l'errore, altra cosa è rendere permanente lo scontro solo per soddisfare certe voglie padane che rischiano di alterare il principio di unità e indivisibilità della nazione». Allora, errore sì o no? Non c'è una risposta univoca. Neppure da parte del costituzionalista Stefano Ceccanti: «A prima vista, può sembrare di sì, se si isola il voto parlamentare. Ma si può isolare rispetto al fatto che la riforma nasce dalla bozza D'Onofrio condivisa da Forza Italia e An? E ancor più dal fatto che queste stesse forze politiche, a differenza della Lega, rinunciarono a fare campagna contro nel referendum oppositivo? A seconda della risposta che si dà, cambia il giudizio». Per il passato. Per il futuro, non c'è dubbio di sorta: l'errore maggiore sarebbe di approfittare dell'errore già compiuto, se tale lo si vuole proprio considerare, per legittimare i colpi di mano prossimi venturi da cui è tentata la parte populista del centrodestra. Vale da lezione, per tutti, o no?

Segue dalla prima

Mentre per il presidente della commissione Giustizia alla Camera, il deputato di Forza Italia Gaetano Pecorella, è semplicemente una «forma teatrale» a ben guardare «priva di significato». E poco importa che l'Anm tenti di smorzare le polemiche spiegando che il gesto vuole essere «un appello ai principi costituzionali sulla giustizia». Poco importa, anche, che il presidente Ciampi abbia voluto sulla scrivania per il discorso di fine anno la copia originale della Costituzione, come a voler aggiungere forza alle parole, rendendo concretamente visibile il testo quando ha sottolineato: «Dobbiamo sentire più vicina la magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia - lo dice la Costituzione - nel nome del popolo italiano».

Poco sembra importare tutto ciò agli esponenti del Polo, per tutta la giornata di ieri impegnati a criticare duramente l'iniziativa dell'Anm (che continua a raccogliere invece i consensi del centrosinistra). Alla «provocazione», dice il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi, i parlamentari dovrebbero rispondere disertando le cerimonie. «I magistrati smettano di far politica e pensino piuttosto a fare giustizia», commenta il senatore leghista Roberto Calderoli. Per l'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina (Fi), che parla di «comportamento politico e provocatorio», un atto solenne come l'inaugurazione dell'anno giudiziario non è da «imbrattare con pretestuose polemiche». È un'iniziativa «inaccettabile» per il senatore di Alleanza Nazionale Giuseppe Consolo, secondo il quale «l'esibizione della Costituzione costituirebbe una gratuita forma di attività politica».

A dare il via agli attacchi, nella giornata di ieri, è proprio il segretario di An, che in un'intervista al «Corriere della Sera» parla di riforme, ma anche del «problema magistratura». Dice Fini: «Trovo di una gravità enorme la richiesta rivolta ai suoi iscritti dall'Anm, affinché inaugurino l'anno giudiziario con in mano la Costituzione, come se la Costituzione fosse minacciata. E da chi?». Quando gli viene ricordato che i magistrati si rifanno al messaggio del capo dello Stato, il vicepremier

Il vicepremier: usano come alibi il presidente della Repubblica È un atteggiamento pretestuoso, istituzionalmente inaccettabile



L'apertura dell'Anno Giudiziario in una foto d'archivio

L'Anm: difendiamo in modo intransigente l'indipendenza della magistratura, che è una garanzia non per i giudici ma per i cittadini

L'ira della destra sulle toghe con la Costituzione

Come Ciampi, esibiscono una copia della Carta. Fini: è una provocazione

ribatte: «Si permettono di usare come un alibi Ciampi». È vero, ammette, che il presidente della Repubblica «ha ribadito la necessità di tutelare l'indipendenza della magistratura», ma aggiunge che «nessuno vuol metterla in discussione». E conclude: «L'atteggiamento dell'Anm è pretestuoso, il suo comportamento è tipico di una mentalità politica, e il processo alle intenzioni è istituzionalmente inaccettabile». La replica dei vertici dell'associazione dei magistrati non si fa attendere: «Si è voluto vedervi un gesto di protesta, ma si tratta di un appello

ai principi costituzionali sulla giustizia», scrivono in una nota il presidente Edmondo Bruti Liberati, il vicepresidente Piero Martello e il segretario generale Carlo Fucci. Poche righe, che vogliono smorzare le polemiche, ma che allo stesso tempo mettono in luce il senso dell'iniziativa e vogliono richiamare alle loro responsabilità i rappresentanti delle istituzioni: «La Costituzione è la legge suprema, alla quale i magistrati debbono ispirarsi nella applicazione di tutte le leggi. Difendiamo in modo intransigente l'indipendenza della magistratura che è una

carceri

Disobbedienti a Poggioreale

Un'amnistia per ogni condono varato dal governo. Con questa parola d'ordine i Disobbedienti di Napoli manifesteranno mercoledì davanti al carcere di Poggioreale per chiedere indulto e amnistia. «Una risposta concreta - dicono - contro chi vota e legifera dodici condoni e depenalizza il falso in bilancio per sé, ma poi pretende di utilizzarne il pugno forte con i più deboli per i suoi "Fini" propagandistici e elettorali. Un provvedimento generalizzato di indulto e amnistia metterebbe fine al balletto che da troppo tem-

po portano avanti nei palazzi del potere sulla pelle dei detenuti. Ma rivendichiamo anche l'abolizione dei reati di opinione, l'abolizione del 41 bis, la chiusura dei centri di permanenza temporanea, una degna assistenza legale per le persone indigenti, i rigorosi rispetto dei diritti delle persone reclusi, la somministrazione di farmaci e terapie per i tossicodipendenti, il reale funzionamento delle misure alternative».

Le carceri scoppiano, ormai ci sono celle in cui da 10 a 16 persone vivono in pochi metri quadrati, una doccia due volte a settimana. E mentre i carcerati aspettano provvedimenti di clemenza da dodici anni chi è al governo modifica «le linee di confine della legalità a seconda dei suoi interessi e dei suoi processi. All'allargamento degli spazi per la corruzione e la speculazione corrisponde un restringimento di agibilità politica e democratica per l'opposizione sociale e per il dissenso».



l'intervista

Gerardo D'Ambrosio

ex procuratore di Milano

Segue dalla prima

L'ex procuratore di Milano replica al numero due del governo, che spara sulla magistratura e sul suo sindacato, che ha deciso di presentarsi alle cerimonie di inaugurazione dell'Anno giudiziario, con la Costituzione in mano. E poi dichiara: si vuole estendere all'opposizione il confronto su un'ipotetica riforma dell'esecutivo? Benissimo, ma come contropartita affrontiamo allo stesso tavolo la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Dottor D'Ambrosio, come valuta questa presa di posizione di Fini?

«Non mi ha stupito il fatto che l'onorevole Fini abbia ripreso il discorso della riforma della Costituzione, diretta a rafforzare i poteri dell'esecutivo in funzione di un'azione di governo più rapida ed efficace. È una cosa di cui si parla periodicamente e se ne riparla adesso, evidentemente perché c'è stato un invito, da parte del Presidente della Repubblica, a riprendere il dialogo con l'opposizione sulle riforme istituzionali. Da parte dell'Ulivo pare che ci siano in cantiere delle ipotesi, anche se non unitarie, dunque non può stupire che Fini tenti di parlare di queste riforme. Quello che invece mi ha sorpreso è che per la prima volta, questo problema della riforma dell'esecutivo sia stato indissolubilmente legato alla riforma della magistratura. Questa è una cosa che lascia perplesso, anche perché l'indipendenza della magistratura non è negoziabile».

Sembrerebbe una specie di contropartita. Le sembra accettabile?

«Si direbbe che è una condizione messa dal governo, per imbrigliare e bloccare sul nascere un dialogo con l'opposizione. Se è così, mi pare evidente che non possa essere accettata una trattativa di questo tipo, perché non ha senso. Si può e si deve parlare di riforme della giustizia mentre è fuorviante limitare il confronto alla riforma della magi-

stratura. Non si possono porre condizioni così nette, associando questioni che non hanno nessun nesso obbligato».

Quindi secondo lei, l'Ulivo non dovrebbe sedersi a questo tavolo?

«L'Ulivo secondo me, a questo tavolo e a queste condizioni non dovrebbe sedersi, perché l'altra cosa che stupisce è che si sia fatta in questa stessa occasione una reprimenda molto grave nei confronti dell'Anm che ha invitato i propri associati a presentarsi alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario con la Costituzione. Questa è un'altra cosa strana. Non si capisce perché questa

scelta sia considerata un atto di inaudita gravità. I magistrati hanno giurato fedeltà alla Costituzione e hanno il dovere di ispirarsi ad essa».

Il suo dubbio è che l'opposizione verrebbe a trovarsi nella stessa impasse che caratterizzò la Bicamerale, se accettasse un dialogo condizionato?

«Direi proprio di sì e abbiamo già visto che sono situazioni dalle quali è difficile uscire senza danni. Bisogna essere molto prudenti nell'analizzare il significato di questo duplice tavolo di confronto, che mi sembra piuttosto insidioso. Si pongono condizioni che devono suonare come un campanello d'allarme:

se un confronto ci deve essere non può essere viziato da nessuna pregiudiziale. Diciamo che si tratta quanto meno di una coincidenza singolare. Per giunta tutto questo avviene dopo una dichiarazione di guerra nei confronti dell'Anm. Sono considerazioni che mi portano a dire che l'Ulivo farebbe bene a tenere un atteggiamento molto prudente e a non ripercorrere gli errori del passato».

Torniamo al premierato, lei ritiene che sia utile una riforma che rafforzi i poteri del presidente del consiglio?

«Mi pare che si sia ampiamente dimostrato che non c'è una debolezza dell'esecutivo nella situazione ita-

liana. Oggi in particolare abbiamo una maggioranza decisamente compatta e straripante, che ha dimostrato di poter fare qualunque riforma, nonostante il dissenso molto deciso dell'opinione pubblica. Malgrado questo dicevo, non ha avuto difficoltà a fare nei tempi desiderati le leggi che voleva. Dunque non si spiega questa urgenza di rendere più efficace l'opera dell'esecutivo. A meno che, questa volontà non nasconda difficoltà interne alla maggioranza. Non bisogna dimenticare che c'è anche il problema dei rapporti con la Lega sulla devoluzione, c'è una situazione grave sia in politica interna

che internazionale. Forse questa maggioranza non è più così compatta e deve correre ai ripari».

Ultima questione: lei parteciperà all'inaugurazione dell'anno giudiziario con la Costituzione in mano?

«La mia previsione è che questo obiettivo sia ancora lontano. I prossimi mesi saranno dedicati alla modifica dell'ordinamento giudiziario anche se vorrei che qualcuno mi spieghi in che modo, cambiando lo status dei giudici si può ottenere maggiore efficienza. Il ministro Castelli rivela la sua incapacità e la sua inadempienza quando nega risorse all'organizzazione giudiziaria privilegiando riforme che incidono sul ruolo della magistratura. Ma su questo prevevo che si riparlerebbe, visto che paradossalmente, ancora per molto tempo, non si parlerà di progetti che davvero diano efficienza al sistema giustizia».

Simone Collini

Un errore legare la riforma dell'esecutivo a quella sulla magistratura. «E ho sempre avuto la Costituzione in mano, nel cuore o nella mente»

«L'indipendenza dei giudici non è negoziabile»

Parla il presidente di Magistratura Democratica: temiamo una riforma che intende cambiare il ruolo dei magistrati nell'ordinamento istituzionale

Pepino: perché tanto fastidio? La fedeltà alla Costituzione va condivisa

MILANO «Mi sorprendono le reazioni di certi esponenti della maggioranza politica, ma ovviamente trovo opportuna e condivisibile l'iniziativa dell'Anm di partecipare alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario con la Costituzione in mano. Significa ribadire la fedeltà alla carta costituzionale e auspicare che lo stesso atteggiamento sia unanimemente condiviso». Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica, una delle correnti di sinistra della magistratura, ritiene che non ci sia nulla di provocatorio nella manifestazione simbolica decisa dal sindacato delle toghe, che pure sta provocando esternazioni polemiche e infastidite.

Forse quella parte del mondo politico che polemizza anche sulla Costituzione ha la coda di paglia, visto che nell'anno che si è appena concluso si so-

no varate leggi discutibili sotto il profilo della costituzionalità?

«Sicuramente le ragioni di questa scelta da parte dell'Anm, non sono formali, in un momento in cui da più parti si avanzano dubbi sulla conformità alla costituzione di alcuni provvedimenti legislativi approvati. Naturalmente sarà la Consulta ad esprimersi su questo punto: noi non possiamo sostituirci alla Corte Costituzionale. Ma ugualmente non capisco l'utilità di queste polemiche».

Il 2002 è stato l'anno delle riforme mancate o potremmo dire delle leggi-truffa, ma per il prossimo anno le prospettive non sono più rassicuranti.

«Sappiamo che la maggioranza politica sta mettendo mano alla riforma, o meglio al cambiamento dell'ordinamento giudiziario, ovvero dello status dei magistrati. Il proget-

to iniziale del ministro Castelli riguardava la Cassazione, la scuola della magistratura, la separazione delle funzioni, l'introduzione di meccanismi per valutare la professionalità dei giudici e pm. Direi che c'è molta carne al fuoco, ma l'obiettivo è quello di por mano ad un sostanziale cambiamento del ruolo della magistratura nel sistema istituzionale».

E in quale direzione va questo cambiamento?

«Magistratura democratica ritiene che questo insieme di proposte, così come è stato formulato dal governo e dalla maggioranza, sia pericoloso e tendente a ripristinare un sistema di sostanziale subalternità della magistratura al potere politico, come avveniva negli anni '50 e '60».

E invece?

«Noi siamo convinti della necessità di un cambiamento nell'organizzazione della magistratura, lo dica-

mo da 10 anni ribadendo la necessità di definire percorsi professionali diversi per giudici e pubblici ministeri. Abbiamo anche indicato delle modalità, che consentano una rigorosa valutazione della professionalità dei magistrati, una scuola di magistratura e in generale delle professioni legali che assicuri la preparazione e l'aggiornamento di chi amministra la giustizia. Sollecitiamo anche il contributo dell'avvocatura alla valutazione del comportamento dei magistrati. All'iniziativa del governo non contrappiamo l'immobilità, ma auspichiamo un cambiamento che vada nella direzione di una maggiore tutela dell'indipendenza della magistratura e di un migliore funzionamento della giustizia. Non ci sta bene invece l'inefficienza e la mortificazione della professionalità dei magistrati».

Le proposte del governo, implicitamente o esplicitamente

sono motivate con l'esigenza di controllare l'eccessiva politicizzazione delle toghe. Immagino che lei dissenta.

«La politicizzazione della magistratura fu un problema grave nel passato, dall'epoca liberale al fascismo e fino al secondo dopoguerra, quando si assisteva sistematicamente al passaggio dalla toga alla politica e dalla politica ai vertici della magistratura. Oggi si è rotta questa omogeneità, tra giudici e pm esiste un pluralismo culturale che rispecchia quello del Paese. Questa non è politicizzazione, ma garanzia di indipendenza, è la realizzazione della carta costituzionale che afferma che il giudice è soggetto solo alla legge. Non al governo o al potere interno alla corporazione».

Tutti dicono che la priorità è dare maggiore efficienza alla giustizia, ma il ministro Ca-

stelli, incontrando il Csm ha annunciato che non intende stanziare una lira per garantire processi veloci, organici e mezzi adeguati.

«La mia previsione è che questo obiettivo sia ancora lontano. I prossimi mesi saranno dedicati alla modifica dell'ordinamento giudiziario anche se vorrei che qualcuno mi spieghi in che modo, cambiando lo status dei giudici si può ottenere maggiore efficienza. Il ministro Castelli rivela la sua incapacità e la sua inadempienza quando nega risorse all'organizzazione giudiziaria privilegiando riforme che incidono sul ruolo della magistratura. Ma su questo prevevo che si riparlerebbe, visto che paradossalmente, ancora per molto tempo, non si parlerà di progetti che davvero diano efficienza al sistema giustizia».

s. r.

ROMA Nella finanziaria, come si sa, c'è una norma che offre agli Enti locali la possibilità di effettuare condoni per le tasse di loro competenza. Così le Regioni possono attivare sanatorie sul bollo auto, i Comuni su Ici, affissioni irregolari, contestazioni sull'occupazione del suolo pubblico.

Tutto rientra nella logica di una legge finanziaria che era stata annunciata in pompa magna come «di svolta» e che poi si è rivelata piegata a una impostazione centralistica, carica di misure penalizzanti per le autonomie locali. Ma al contempo intrisa della filosofia che guida la maggioranza di governo: quella delle sanatorie elargite a piene mani. La legge finanziaria ne contempla un ampio ventaglio. Ognuno può costruirsi un condono su misura. Chi non ha pagato imposte sui redditi, chi non ha pagato l'Iva, chi è indietro con l'Ici, il bollo auto o la tassa sui rifiuti. Del resto il relatore della legge finanziaria al Senato, l'onorevole Lamberto Grillotti, An, nel fuoco delle polemiche ha avuto modo di esternare: «Dove si pagano troppe tasse, non pagarle è un atto di legittima difesa».

Ma la possibilità di sanatorie non solo non entusiasma affatto gli amministratori. E non solo sotto il profilo etico. L'orientamento dell'Anci, espresso dal presidente Leonardo Domenici a caldo, mentre ferveva il dibattito nell'aula della Camera è stato subito negativo. E dopo è stata una catena. Sono già molti i Comuni, Firenze e Roma innanzitutto, che hanno esplicitamente annunciato: niente condoni. Lazio, Abruzzo e Umbria hanno confermato: nessuno sconto verrà concesso a chi ha evaso il bollo auto. Per il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il no è tondo: «Spiacenti - ha dichiarato - noi siamo proprio agli antipodi. Per tutto quello che dipenderà dall'amministrazione e mi riferisco a eventuali delibere di giunta, non sono previsti condoni sotto qualsiasi forma». Fisco, multe, affissioni pubblicitarie.

Veltroni: a Roma si continueranno a pagare le multe Perché favorire chi finora non l'ha fatto?

l'intervista

Maria Rita Lorenzetti

presidente Regione Umbria

Luana Benini

ROMA Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria, non ci sta. «Non ci sarà nessun condono». La logica della legge finanziaria non la convince. Ha di che protestare per come il governo di centro destra ha trattato le amministrazioni locali in questa lunga e caotica partita che si è giocata in Parlamento. Soprattutto respinge al mittente l'opportunità di mettere in cassa i proventi di una sanatoria sul bollo auto. Perché? «Perché è una misura iniqua che premia chi pensa di fare il furbo rispetto alle persone che fanno il loro dovere. Ma c'è una questione più di fondo: la finanziaria del governo ha tagliato fondi, ha trattato Regioni e autonomie locali come se fossero un altro insieme di interessi e non pezzi fondamentali della vita repubblicana, non ha rispettato patti, non ha erogato una lira e poi concede la possibilità di fare condoni...». È molto critica Lorenzetti: «Ci hanno scaricato addosso, senza avvisarci, i costi dei contratti su sanità e trasporto pubblico locale, non hanno adeguato la copertura finanziaria delle competenze trasferite in base al pacchetto Bassanini. In compenso arrivano i condoni. Che per quanto ci riguarda sono inutili e inefficaci».

Il condono come "contentino" a fronte di impegni non rispettati?
«In tutta la partita della finanziaria le Regioni e le autonomie locali non sono state considerate come protagonisti fondamentali in una logica di cooperazione istituzionale ma soggetti pubblici sui quali scaricare tutte le responsabilità degli sprechi. Come se bilanci e risorse in capo agli Enti locali fossero finalizzati a cose futili e

Umbria, Abruzzo Lazio, insieme a molti comuni, rifiutano la possibilità di condonare Ici bollo auto, tassa sui rifiuti e sulle affissioni



Contro la norma della Finanziaria anche l'Anci Perché disincentiva i cittadini onesti e taglia gli introiti previsti nell'erario. Meglio perseguire gli evasori

Si pagherà fino all'ultima lira. «I romani pagheranno le multe perché l'idea di un condono presuppone una sperequazione di fondo fra chi ha pagato e ha fatto il suo dovere fino in fondo e chi invece non lo ha fatto e che ora viene in qualche modo premiato». Anche la Regione Lazio, retta dal centro destra non ha in programma sconti anzi ha intensificato i controlli rimettendo in riga nel corso dell'ultimo anno 98mila cittadini che non avevano pagato il bollo.

Ma i condoni previsti dalla finanziaria sono davvero redditizi? Sul piano nazionale l'evasione delle tasse automobilistiche interessa secondo l'Acì il 5% degli automobilisti. Per l'Ici sembra invece che gli evasori siano addirittura il 40%. Spiega il responsabile Enti locali dei ds, Antonello Cabras: «Le regioni che hanno un sistema di anagrafe dei contribuenti e un controllo efficiente non hanno interesse ad applicare i condoni. Il condono può essere uno strumento utile per quelle amministrazioni meno efficienti che non si sono adoperare con sollecitudine per una anagrafe tributaria e che non possiedono un quadro aggiornato dell'elenco dei contribuenti. Queste possono usare il condono come una sorta di censimento». È chiaro, infatti, che nel momento in cui un cittadino fa richiesta di condono è costretto a registrarsi. Ma non è detto. La politica dei condoni a ripetizione può anche creare una coazione a ripetere. «Tanto c'è il condono...». E gli evasori che sono arrivati impuniti fino a qui, possono benissimo continuare.

«Oltre ad essere sbagliata sul piano politico - dice Cabras - questa scelta rischia di creare situazioni di maggiore disagio nelle amministrazioni. Perché non è affatto detto che rappresenti un incentivo a mettersi a posto. I ritardatari, quelli che ancora non si sono messi in regola possono essere indotti a confidare nei condoni successivi». Insomma, è nel lungo periodo che i condoni non pagano.

Cabras: i ritardatari chi non ha ancora pagato, potrebbe continuare a farlo sperando nel prossimo condono



Ambrogio Lorenzetti, «Allegoria del buon governo»

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Proni a tutto

Ha ragione Paolo Mieli, su Panorama: bando al pessimismo dei soliti monaci neri. «Il 2003 sarà un anno molto positivo». Il governo andrà a casa? No, anzi: «Nel 2003 assisteremo a un processo di assestamento». È proprio questo il bello, la lieta novella che induce all'ottimismo. Un bell'assestamento sullo status quo. Restano, ovviamente, alcuni problemi da risolvere, come segnala il sempre franco Piero Ostellino sul Corriere: «Fra i tanti effetti di questo anno e mezzo di governo Berlusconi, uno dei più seri mi sembra questo: aver indotto la colta e democratica stampa di opposizione a non avere alcun rispetto per i propri lettori», ai quali seguita a presentare Berlusconi come un «affarista, bugiardo, corrotto e corruttore, imbroglione, psicopatico, pericoloso». Eccola, la piaga purulenta che minaccia la libertà d'informazione: la stampa di opposizione.

Prendete per esempio uno dei più implacabili demonizzatori del premier, Bruno Vespa: gli ha apparecchiato un'intervista-agguato delle sue, e proprio a domicilio, su Panorama. Con un fuoco di fila di domande-trabocchetto: «Avremo nel 2003 nuovi posti di lavoro?», «Comincerà il turno di presidenza italiana dell'Ue: che obiettivo si è fissato?», «Che cosa deve aspettarsi la Rai dall'an-

no nuovo?». E via martellando. Incalzato e messo alle corde dalla raffica di ganci e uppercut vespani, il Cavaliere balbetta: «La Rai che vorrà? Un autentico servizio pubblico che non venga utilizzato da nessuno come arma per colpire gli avversari politici». Ma Vespa, impietoso, lo inchioda: «Dica la verità, presidente: quante volte si è pentito dell'anatema contro Biagi e Santoro?». Il pover'ometto abbozza: «Era una battuta ironica, ma l'opposizione ha estrapolato quella frase dal contesto del discorso facendogli assumere ben altro peso (si direbbe facendole, ma non sottilezziamo: chiunque, di fronte a certe domande implacabili, perderebbe lucidità, ndr)». Anche Agostino Sacca, noto oppositore, ha estrapolato, e ha cacciato i due: nessuno l'aveva avvertito che era una battuta ironica.

Ora però bisognerebbe avvisare almeno il

direttore del Tg1 Fabrizio Del Noce che, ignaro di tutto, continua a scambiare quella battuta ironica per un dogma di fede. Forse perché è di sinistra anche lui. Ieri, per esempio, ha confidato al Corriere che Berlusconi, con quell'ukase bulgaro sull'«uso criminoso della tv» da parte di Biagi, Santoro e Luttazzi, «aveva le sue ragioni». In ogni caso, se Biagi in tv non c'è più è perché «Biagi, non noi, ha cambiato idea». Purtroppo Max e Tux sono andati male, ma non perché non piacessero: a causa di «una campagna intimidatoria e preventiva mai vista». Ronde armate (le celebri Brigate Biagi) andavano in giro a minacciare le famiglie Auditel perché non si azzardassero a sintonizzarsi su Rai1 dopo le 20.30. Fortuna che la nuova Rai «non concepisce la tv come un'arma impropria per colpire l'avversario». Infatti - annuncia Del Noce - è in arrivo una «striscia quotidiana» di

Vittorio Sgarbi. Il quale, avendo solo una ventina di condanne provvisorie o definitive per diffamazione ai danni dei migliori magistrati del Paese, è l'uomo giusto al posto giusto. Per coprirsi a sinistra, fallito per un soffio l'aggancio a Monica Lewinski, Del Noce ha in mente un colpo da maestro: Maria De Filippi. Ma la signora ha un handicap: è la moglie di Maurizio Costanzo, e nel mondo della tv certe parentele si pagano care. Soprattutto ora che, sull'ultimo Panorama, Costanzo bolla con parole di fuoco l'ignobile epurazione in corso alla Rainvest. Titolo: «I licenziati dalla Tv». Svolgimento: «Fino a qualche mese fa imperveravano sul video, oggi non si vedono più. Perché certi conduttori, presentatori e showgirl sono improvvisamente spariti». Segue, coraggiosamente, l'elenco completo degli epurati: «Non ho più notizie di alcune veline... Credo che Antonella Elia... Ed Elenore Casalegno e Samantha De Gennet?... Ma questa scomparsa non riguarda soltanto i suddetti nomi». E, impavido, i nomi li fa tutti: «Penso a Giancarlo Magalli... a Fabrizio Frizzi... a Marco Predolin, che ebbe successo con M'ama non m'ama e che poi ha vissuto alterne vicende». Insomma, «è per tutti un gran brutto momento». Gliele ha cantate chiare.

Il condono non serve. A un'amministrazione che governa bene per scoprire gli evasori basta un sistema efficiente di controlli

«La Finanziaria ci taglia le risorse. E ci dà un osso»

chi ha sempre pagato regolarmente, il condono del bollo auto in sé può essere redditizio per le Regioni sul piano economico? È utile allo scopo di far emergere gli evasori?

«Perché dovrebbe esserci bisogno del condono per far emergere gli evasori? Basta fare i controlli in modo ordinato. Che

non significa vessatorio. Possono esserci famiglie che per le loro condizioni economiche non hanno la possibilità di pagare il bollo: queste situazioni vengono esaminate, si possono prevedere esenzioni. Tutto questo rientra nelle coordinate di un governo locale come il nostro. Sul piano economico delle entrate? Secondo me il con-

do non è neppure redditizio. L'Umbria ha i conti in ordine. I cittadini hanno fatto sostanzialmente il loro dovere. Esiste una sacca di evasione del tutto fisiologica che abbiamo intenzione di recuperare com'è giusto che faccia una amministrazione che in modo ordinato gestisce i conti pubblici. Noi preferiamo lavorare sui controlli».

Forse il condono può essere redditizio per quelle Regioni più arretrate sul piano dell'anagrafe dei contribuenti?

«Non sono in grado di confermarlo. Rispondo per l'Umbria che ha sempre tenuto sotto controllo entrate e uscite. Adesso sappiamo che saremo costretti a raschiare il barile per l'anno 2003. Prima ancora che il governo decidesse di dare la possibilità di effettuare condoni, avevamo già deciso di rafforzare i controlli per riorganizzare e recuperare quell'area di evasione fisiologica del bollo auto. Abbiamo ragionato in riferimento alle possibili entrate e stiamo andando avanti per la nostra strada. Dico di più. L'Umbria è in equilibrio di bilancio anche per la sanità, non ha avuto bisogno di mettere ticket per risanare disavanzi. Mentre c'è un governo che non sta rispettando il patto sottoscritto l'8 agosto 2001. E adesso starebbe pensando di cambiare i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale per il 2003 non calcolando quanto impatta sulla spesa sanitaria la presenza di una popolazione anziana (l'Umbria è la quarta regione d'Italia per popolazione anziana)...».

I bilanci degli enti locali devono provvedere a questioni vitali per i cittadini: salite, mobilità servizi sociali per anziani e handicappati

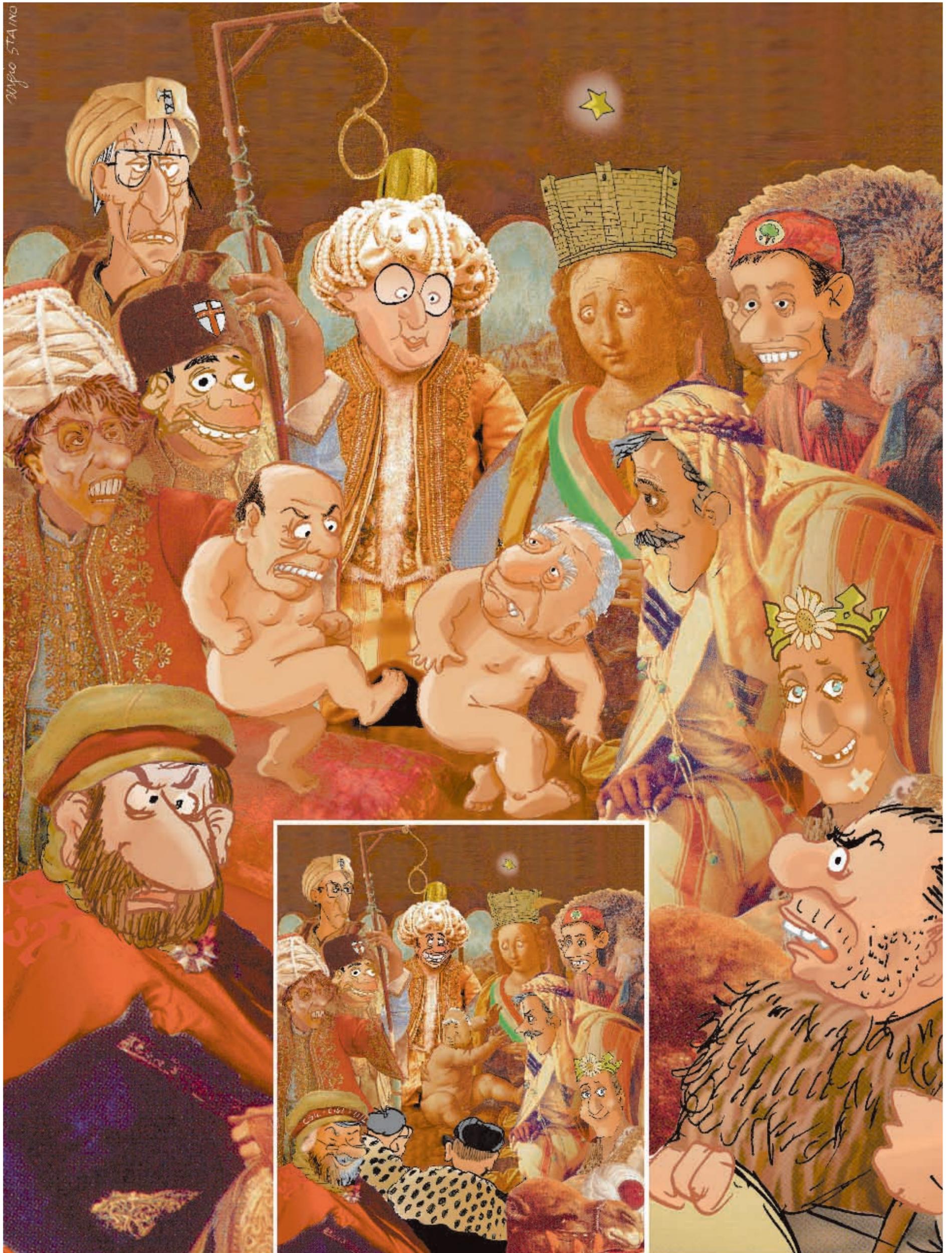
«Chissà che faccia avrebbe fatto, persino il Presidente del Consiglio al suo funerale» (Tg5). E che faccia abbiamo fatto noi: al Tg4 ci hanno mostrato Berlusconi dolente «sempre accanto a Ombretta Colli», al Tg5 mentre arrivava fendendo la folla che aspettava di dare l'ultimo saluto a Giorgio Gaber... Il premier protagonista sempre, anche ai funerali di un artista che ci lascia dicendo «io non mi sento italiano» (titolo del disco che uscirà postumo il 24 gennaio).

È stata una settimana Mediaset segnata dallo scoop di Mentana sull'eruzione dello Stromboli, dall'euforia per il ritorno dei «prezzi doppi» sui cartellini del mercato, nonché dalle vacanze di Emilio Fede. Il Tg4 ha una ricetta curiosa intorno al suo direttore, che serve a enfatizzarne la presenza, che riduce i servizi e le notizie a gadget informativi: non c'è già lui che spiega? Perciò, quando Fede non c'è, il suo tg diventa poverello, una rassegna di notizie e notizie senza anima, con minuti e minuti di inutili interviste alla gente (Venezia piace ai suoi bambini? Ha già finito le vacanze: pioveva a Capri? E in montagna, com'è la neve?). Però, dopo l'overdose di immagini e parole del Presidente del Consiglio (la sua conferenza stampa di fine anno è andata in onda su Retequattro integrale e a più riprese), il 2 gennaio il Tg4 ci ha riservato una sorpresa, che non avevamo letto su nessun giornale: ha parlato del «doppio appello di Ciampi e Berlusconi» per «un impegno di tutti per nuovi strumenti istituzionali». E a sottolineare il

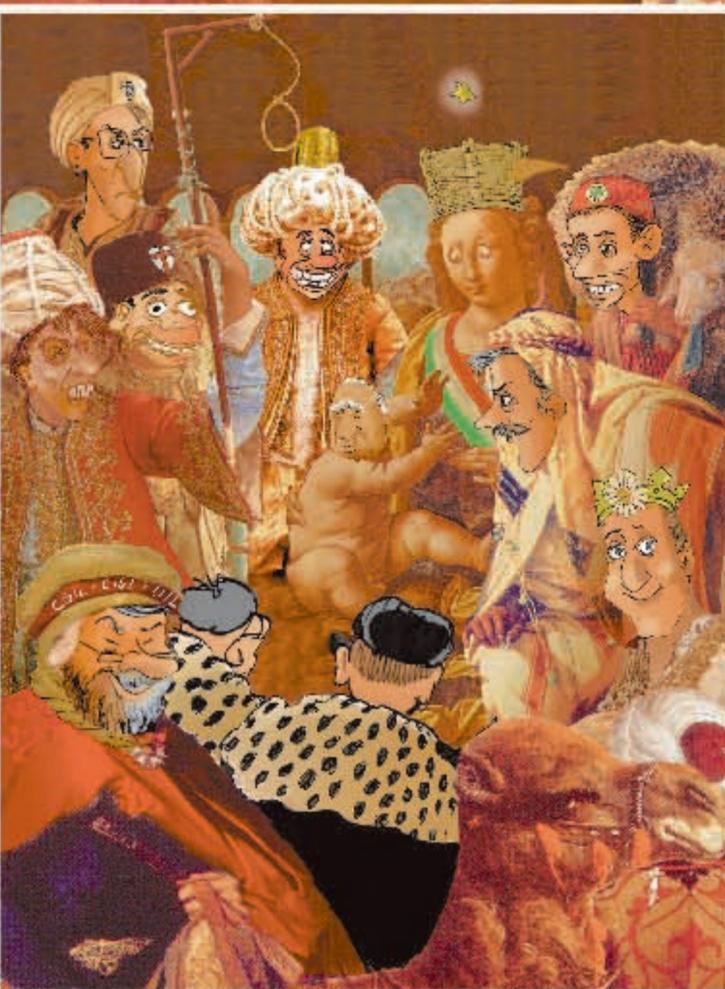


Il mistero del vulcano comparso. In esclusiva

del caro-spesa: titoli in apertura per «la spesa che costa tre volte di più» secondo l'Eurispes e poi, venerdì sera, per lo «scontro frontale Eurispes-Istat». Il Tg5 ha iniziato l'anno sul velluto, forte dello scoop delle immagini della lava dello Stromboli che cade in mare: spettacolo grandioso e terribile. Così Mentana mostra di non capire l'accusa che gli viene mossa dai giornalisti della redazione Rai siciliana: non era uno scoop - dicono - perché tutti conoscevano l'esistenza di quelle riprese. Il «mistero» invece è come il Tg5 sia riuscito a ottenere l'esclusiva dall'Istituto di Vulcanologia, così come si fa per i matrimoni delle star hollywoodiane.



L'ADORAZIONE DEI RE MAGI DI QUEST'ANNO SI DIFFERENZIA DA QUELLA DEL 2002 (RIGUARDO PICCOLO) NON SOLO PER LA PRESENZA DI UN IROSO BAMBINELLO IN PIÙ, MA PER DAVANTI ALTRI PARTICOLARI: FREVITI CHE SOSTITUISCE FINI, OCCUPATO A FAR LE PULIZIE A CASA DI SILVIO, TREMONTI NUOVO RE MAGO, MORETTI CHE SOSTITUISCE



PROVVISORIAMENTE COFFERATI, RINCHIUSO ALLA BICOCCA, D'ALBA E RUTELLI CHE MOSTRANO I SEGNI DELLE RISPETTIVE BACCHIETTATURE, L'INGRESSO DEL PASTORE DI PIETRO, LA SCOMPARSA DELLA GIUSTIZIA, E UNA SEMPRE PIÙ DISPERATA MADONNA ITALIA.

Vittorio Locatelli

MILANO Nel botta e risposta sui dati dell'inflazione qualcuno che degli aumenti, alti o bassi che siano, non se n'è accorto sicuramente c'è. È un'anziana signora che a Milano ogni sabato aspetta che sia finito il mercato di via Tabacchi e cerca, nelle cassette abbandonate, qualche avanzo di frutta e verdura scartato da portarsi a casa. E come lei chissà quanti altri ce ne sono nel berlusconiano Paese di Bengodi. Tutti gli altri, però, degli aumenti si accorgono eccome.

Ma nel dibattito sul costo della vita Augustin Breda, della Fiom Cgil inserisce un argomento in più: «Ho visto tante tabelle che mettono a confronto i prezzi dei generi alimentari in vari Paesi d'Europa e non mi consola scoprire che l'Italia è vicina alla media europea. Perché quello che manca è la comparazione sui salari reali dei lavoratori nei vari Paesi, e in questo l'Italia è più in basso. I salari di un operaio o un impiegato italiani sono più bassi, per esempio, di quelli tedeschi e allora - sottolinea Breda - cosa importa se il pane a Milano costa come a Francoforte? I nostri salari sono vicini a quelli di Grecia, Spagna e Portogallo ma in quei Paesi la dinamica salariale è in linea o superiore a quella dell'inflazione: da noi non è così».

E sul fronte sindacale arrivano dure risposte al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che ha invitato Cgil, Cisl e Uil alla moderazione salariale. «Senza una vera politica dei redditi, che metta strutturalmente sotto controllo prezzi e tariffe, gli appelli ad una moderazione sono solo parole d'ordine sfatate sulla contrattazione» gli hanno replicato Beppe Casadio, segretario confederale della Cgil, Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl e Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. Senza una politica dei prezzi coerente - dicono - il governo «presta solo il fianco a tutte le irresponsabilità anche salariali che stanno riaffiorando che fanno rientrare in gioco una logica da anni '80 di rincorsa salariale pura. Prima di chiedere a noi una coerenza sulla politica dei redditi verifichino qual'è stata la loro coerenza sul fronte inflazione».

Per Bonanni «progressivamente e con irresponsabilità si stanno consumando fatti gravi. Prezzi e tariffe necessitano di interventi strutturali» e secondo Musi è il governo a dover dimostrare la propria coerenza prima di chiederla agli altri: «Non è pensabile - dice - che prezzi e tariffe siano variabili indipendenti incrementate in base a convenienze e profitti o in base ad esigenze di cassa mentre i salari invece perdono con continuità potere d'acquisto». Ancora più duro il giudizio di Casadio: «Sacconi rischia di caratterizzarsi come il pasdaran delle cause perse. Dopo l'articolo 18 ora rilancia parole d'ordine sfatate sulla contrattazione. Per una seria politica dei redditi manca il terzo pilastro che è il fisco, la redistribuzione attraverso il fisco». Invece, prosegue Casadio, il governo rende nei fatti impossibile la pratica di una seria politica dei redditi: «Per questo sulle piattaforme faremo le nostre valutazioni complessive per difendere in toto il potere d'acquisto dei salari e avviare quote di redistribuzione di redditività acquisita negli anni scorsi». In attesa del nuovo contratto sono circa 8 milioni di lavoratori delle principali categorie tra cui metalmeccanici, commercio, edili, turismo, pubblico impiego.

Tornando alle polemiche sui prezzi dei generi alimentari vediamo di capire meglio come mai tra Eurispes e Istat il divario dei dati sia così grande. Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, ha ancora il dente avvelenato con chi ha messo in dubbio la credibilità del lavoro del suo Istituto: «Intanto contesto la formuletta usata dal presidente dell'Istat Biggeri, secondo il quale se l'inflazione alimentare fosse stata davvero del 29 per

“ I sindacati replicano alle richieste di moderazione che vengono lanciate dall'esecutivo: prima occorre mettere sotto controllo prezzi e tariffe ”



Sono circa 8 milioni i lavoratori in attesa di rinnovare il contratto. Finirà in Parlamento la disputa tra Istat e Eurispes

Carovita, si apre la partita dei salari

Le retribuzioni crescono meno dell'inflazione e il governo non ha una politica dei redditi



Foto di Arcieri

europolemiche

Consumatori e statistiche si litiga anche in Francia

MILANO Non è un fatto «tutto italiano» la polemica sulla differenza tra l'inflazione rilevata dagli enti statistici pubblici e quella concretamente sperimentata dai consumatori. Anche in Francia si è aperto un contenzioso tra il mensile «Que choisir?», edito dall'Union federale des consommateurs, e l'Istituto pubblico di statistica Insee. Il mensile ha condotto un'inchiesta secondo la quale un paniere di 55 prodotti avrebbe subito un aumento dell'18,2 per cento in un anno e mezzo mentre per l'Insee, che tiene sotto osservazione oltre 1.000 prezzi, l'inflazione annua si attesta invece al 2,2 per cento, in linea con il dato medio di Euroolandia. Il mensile ha diffuso i dati con un'intervista radio Europe 1, ed è stato ripreso dai media francesi, tra cui «Le Monde». Dietro l'aumento medio dell'18,2 per cento si nasconderebbero anche rialzi tra il 12 e il 35 per cento per la metà dei 55 prodotti considerati. La rilevazione è stata condotta in quattro tempi, nella

primavera del 2000, nell'autunno 2001 e due volte nel 2002, su un totale di 1.100 supermercati e ipermercati. In Francia, fino agli anni '70, il sindacato Cgt, contestando i dati ufficiali dell'Insee, ha diffuso un proprio indice dei prezzi, sulla base delle quali formulava le sue richieste salariali.

Tra l'altro il 2003 porterà ai transalpini una raffica di aumenti, dal caro sigarette a quello di alcuni oneri sociali. L'aumento più vistoso è quello che colpisce il fumo, dall'8 per cento per le sigarette più care al 16 per quelle più economiche. Gli aumenti delle assicurazioni potranno arrivare fino al 7 per cento per i privati e balzare fino al 40 per le aziende. Più cari del 2,2 per cento anche i taxi. Infine, per colmare il buco dell'Unedic, la cassa previdenziale che eroga i sussidi di disoccupazione, salgono dello 0,3 per cento i contributi sia dei lavoratori che dei datori di lavoro che salgono al 2,4 per cento per i primi e al 4 per i secondi. vi. lo.

cento i consumi sarebbero calati del 29 per cento. È un ragionamento che non tiene conto della "inelasticità" di alcuni consumi che non sono comprimibili. Se devo spendere molto di più per mangiare non rinuncio al 29 per cento del cibo ma piuttosto a cambiare la lavatrice o a comprarmi un maglione».

Tra le cause dell'attrito il metodo di rilevamento. «Ribadisco - ci ha detto Fara - che abbiamo spiegato metodologia, sistema di calcolo, punti vendita controllati. Noi abbiamo "banalmente" confrontato i prezzi del 2001 con quelli del 2002 degli stessi prodotti negli stessi negozi. È logico: per esempio abbiamo considerato il prosciutto di Parma, il parmigiano, un tipo di yogurt. E su quel confronto abbiamo fatto i calcoli. L'Istat ci dice che però ci sono prosciutti, formaggi e yogurt che non hanno subito gli aumenti di quelli monitorati da noi, che con gli stessi soldi per un etto di prosciutto di

Parma se ne prendono due etti di un altro tipo. Verò! Ma è, appunto, un altro prodotto. Insomma, se vuoi mantenere le stesse abitudini alimentari, la stessa qualità dei prodotti, devi spendere il 30 per cento in più, altrimenti devi rinunciare al 30 per cento della qualità. E allora, passatemi la battuta, se siamo più poveri, per non mettere in dubbio le statistiche ufficiali, dobbiamo rinunciare ad abitudini alimentari e qualità, altrimenti si arrabbiano».

Ma anche il presidente dell'Eurispes sembra proprio arrabbiato. «Sono arrivati a mettere in discussione la libertà costituzionale di fare ricerca e di comunicarla. Siamo proprio alla frutta. In un Paese democratico l'esistenza di più fonti di informazione è un punto fermo per la tenuta stessa della convivenza civile e l'Istat non può avere il monopolio della ricerca sociale. Ci hanno anche accusato di avere avuto delle sanzioni dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni, ma non è vero».

A criticare l'Istat è anche Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum, che in una lettera aperta al presidente dell'Istituto Biggeri e al ministro Marzano afferma: «Le proteste dei consumatori non sono manipolate» e chiede a Biggeri «come sia possibile, secondo i suoi dati, che una modestissima perdita del potere d'acquisto sulla spesa alimentare mensile di soli 5 euro per i redditi più bassi, di 10 euro per quelli più elevati e di 15 euro per quelli medio-alti abbia potuto scatenare una così forte protesta dei consumatori. Pensa proprio che sul modesto dato Istat del +3,2 per cento per la spesa alimentare, le associazioni abbiano potuto scatenare e manipolare il comportamento di milioni di consumatori?». Adiconsum propone all'Istat di «misurare l'inflazione in modo più vicino alla borsa della spesa di tutte le famiglie con i loro diversi livelli di reddito». E «fatti concreti» chiede l'Intesa dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codacoms e Federconsumatori) per combattere l'inflazione, a partire dall'apertura di «un confronto serio e serrato tra consumatori e Istat, finalizzato a rendere il paniere su cui si calcola l'inflazione il più vicino possibile alla realtà degli acquisti delle famiglie e migliorare i metodi e le rilevazioni dei prezzi effettuate dai comuni». Anche il vicepresidente dei deputati della Margherita, Agazio Loiero interviene nella polemica Istat-Eurispes: «Non credo che anatemi e scomuniche aiutino a fare chiarezza, ma anzi rischiano di confondere ancora di più i consumatori disorientati e spazientiti. Un'istituzione autorevole come l'Istat non deve certo temere il libero confronto con altri istituti di ricerca, se fondato su dati e osservazioni scientifiche».

La vicenda arriverà presto in Parlamento. Il presidente della commissione Attività Produttive del Senato, Francesco Pontone ha annunciato la convocazione di Istat e Eurispes per analizzare le cause che hanno determinato la diversità sui dati.

Euro, quattro rimproveri maliziosi

Mario Centorrino

Costretti al confronto tra misurazioni del costo della vita, e del suo aumento, così diverse tra loro, ci si interroga sul ruolo dell'euro nel processo di inflazione indubbiamente in atto, al di là delle polemiche relative al rigore metodologico utilizzato nel definirlo.

E non mancano tesi maliziose che attribuiscono proprio all'introduzione dell'euro aumento dei prezzi ed impoverimento dei redditi reali. Tesi che ovviamente finiscono con l'assumere valenza politica, colpevolizzando il centro-sinistra che dell'adesione al sistema della moneta unica europea fece, nella legislazione precedente, un obiettivo programmatico (poi raggiunto) fondamentale.

All'euro si muovono in particolare quattro rimproveri, cui seguono due immediate proposte. Intanto, l'aumento dei prezzi causato dagli arrotondamenti al momento della conversione, l'effetto negati-

vo cioè del cosiddetto changeover. La difficoltà poi di «valutare» correttamente i prezzi espressi in euro, dato il persistere della lira nei nostri calcoli mentali di convenienza.

Ancora, l'eccesso di «tagli» piccoli in metallo, che ne incoraggia così l'eliminazione non sempre attraverso comportamenti razionali. Tre dinamiche, dunque, che avrebbero contemporaneamente inne-

L'arrivo della moneta unica non ha portato a nessun impoverimento dei redditi reali

scato inflazione, determinato impoverimento e fatto contrarre la domanda. Proviamo a chiarire andando per ordine.

Quanto al changeover viene stimato da fonti autorevoli come causa di un rialzo sui prezzi stimabile tra il +0,3% ed il +0,6%. Non può certo dunque esser causa, dati i valori dell'elasticità della domanda, di una riduzione della spesa e sembra incidere assai poco sui tassi d'inflazione prefigurati a meno che il changeover non abbia nascosto rincari dei prezzi che con l'arrotondamento non ci azzeccano proprio e sui quali il governo non è stato capace di effettuare i dovuti controlli. Le proposte cui ci riferiamo riguardano in particolare la reintroduzione dei prezzi in lire accanto a quelli in euro e l'introduzione della banconota da un euro.

Ora, possono servire questi accorgimenti ad incoraggiare la domanda e contenere il rialzo dei

prezzi? Nel rispondere utilizziamo anche alcune analisi diffuse sul tema dal sito Lavoce.info.

Quotare sia in lire che in euro aiuta forse a comprendere più rapidamente l'«adeguatezza» da noi attribuita ad un determinato prezzo nel senso che oggi, per capire il valore relativo di un bene, abbiamo forse bisogno di convertirlo nell'unità di misura che ci è ancora familiare. È abbastanza improbabili-

Introduzione della banconota da 1 euro e doppia quotazione dei prodotti non recherebbero alcun beneficio

le, però, che dall'eventuale difficoltà di questa traduzione possa dipendere una decisione di spesa. Così come asserirebbe l'improvvisato teorema intitolato da Berlusconi alla sua mamma.

Non è chiaro poi il vantaggio della banconota da un euro, che richiederebbe almeno tre anni di lavori preparatori, rispetto alla moneta metallica. Si può essere infine categorici nel sostenere che entrano le misure ricordate non avrebbero alcuna utilità nel contenimento dell'inflazione.

Infatti, né la doppia quotazione dei prezzi, né la conversione in banconota della moneta da un euro hanno impatto diretto sul livello dei prezzi e sulle sue variazioni. Variazioni che, come insegnano i manuali e la stessa pratica, sono ancorate, sotto il profilo puramente monetario, alla velocità con la quale si crea valuta, qualunque tipo di valuta, metallica o cartacea.

Una mattinata in giro tra alcuni mercati di Milano. Nessuno crede ai «fattori psicologici» del ministro Marzano: tutto costa più caro e i portafogli si alleggeriscono alla svelta

«Il borsellino è vuoto già dieci giorni prima della pensione»

Luigina Venturelli

MILANO «Istat ed Eurispes possono pure continuare a litigare, tanto noi consumatori siamo tutti concordi: i prezzi sono cresciuti quasi del doppio e, a scelta, si sono contemporaneamente svuotati i nostri portafogli o i nostri frigoriferi».

La signora Franca non ha alcun dubbio: «Con quella buona forchetta di mio marito e i miei due ragazzi che mangiano come lupi, devo starci attenta a fare la spesa. In tavola non può mancare nulla, altrimenti in famiglia son problemi, ma intanto, per far tornare i conti, ho dovuto

lasciar perdere la mia seduta settimanale dal parrucchiere e il cinema con le amiche». Al mercato di S. Agostino ha appena acquistato un chilo di arance, qualche mela gialla, verze, finocchi, un pezzo di pecorino e tre salsicce, per un totale di 24,90 euro: «L'anno scorso con 50mila lire ci riempivo due borse, altro che il minimo indispensabile per apparecchiare a pranzo!».

«È vero - interviene Maria - le cifre sulla merce sono uguali all'anno scorso, solo che c'è scritto euro, non lire. I pomodori e i mandaranci costavano, in offerta, mille lire al chilo, oggi sono un euro tondo tondo».

Anche Sandro vuol dire la sua: «Nel sacchetto ho otto panini, li ho pagati 1,60 euro. Prima spendevo sempre 2mila lire, stessa quantità, stesso formaggio». È uno preciso, conserva tutti gli scontrini e vanta una precisione nei bilanci familiari da ragioniere: «Senza cambiare abitudini alimentari, in questi mesi ho speso circa il 30% in più rispetto al 2002. A noi non importa un granché delle polemiche, ma se proprio dovessi scegliere, voterei Eurispes».

La signora Luisa, invece, si dice una smemorata, non si ricorda il valore della sua spesa media settimanale: «Ma me ne accorgo a fine mese, quando apro il borsellino e lo

trovo vuoto già dieci giorni prima di prendere la pensione. Mi pare tutto raddoppiato: non resta che tirare la cinghia e mangiare la metà».

Il dibattito è acceso, i clienti sull'arrabbiato, i commercianti sull'imbarazzato. «Gli aumenti non sono colpa nostra - si giustifica Rosa, dietro al suo banco di frutta e verdura - anche noi paghiamo la merce il 10% in più, anche se vendiamo il 30% in meno. Il sabato mattina, l'anno scorso, non avevo certo il tempo di mettermi a chiacchierare!».

Forse si tratta di manie di vittimismo, forse, come dice il ministro Marzano, di falsa percezione collettiva. Eppure, anche cambiando zona,

al mercato di piazzale Lagosta, la musica non cambia.

«Ma quale fattore psicologico! Sono loro che approfittano della nostra disattenzione: un pezzo di coniglio e cinque quaglie piccole piccole che sembrano pettirossi. Ben 10,90 euro. Cose da pazzi». Guido non sembra per nulla disattento, ma la sua uscita scatena comunque la polemica.

Giovanna: «Verissimo. Io sono una nostalgica, mi piace la radio in filo-diffusione, anche se oggi non la fanno più. L'altro giorno, in un negozio in via Venini, ho trovato un vecchio apparecchio, un fondo di magazzino con la scatola tutta im-

polverata. Sull'etichetta gialla c'era scritto 185 e me li volevano spacciare per euro. Con quella cifra ci compravo uno stereo hi-fi».

Patrizia: «A me preoccupa di più il prezzo dell'insalata: 2,60 euro per un cespo di lattuga e un pò di trevisana! Facevo meglio ad andare all'Esselunga». Cecilia: «Al supermercato è pure peggio. L'indivia si trova marcia oppure già lavata a 5mila lire la scatola. Al mercato si possono ancora trovare offerte: ho appena comprato due cavolfiori per un euro solo».

C'è anche qualcuno dall'animo più posato: «I disonesti ci sono ora - dice Anna - ma c'erano anche pri-

ma: non è colpa dell'euro, ma dei furbi. Poco fa ho visto delle sciarpe di lana a 20 euro: ne avevo regalata una molto simile a mio figlio lo scorso Natale e l'avevo pagata 25mila lire. Qui al banchetto della gastronomia, invece, mi trovo bene: il pollo arrosto è a 4 euro da 8mila lire, il crudo 22,30 da oltre 40mila, il pecorino 11,30 da 22mila».

Pare, invece, non riscuotere alcun credito l'ultima ipotesi azzardata: per spiegare l'impennata dei prezzi: la banconota da 5 euro che, per uno strano parallelismo tra i tagli di minor valore, verrebbe associata alle vecchie mille lire di carta. Novello capro espiatorio.

Due ragazzi si sono accostati con il motorino e hanno minacciato l'uomo con un arma giocattolo. Ferito anche il secondo giovane di 17 anni

Poliziotto spara e uccide tredicenne

Napoli: l'agente non era in servizio. «Ho avuto paura ed ho reagito alla rapina»

Giuseppe Vittori

NAPOLI Un colpo di calibro nove al tronco. Uno solo, preciso e secco ha sfondato il petto di Salvatore D.M., «Totore», tredici anni appena, anima persa del ventre di Napoli. Un bruciore forte, peggio delle fiamme dell'inferno, le costole in frantumi, un dolore atroce, «Totore» ha retto per un po', pochi metri poi è andato a morire sull'asfalto freddo dell'Asse Mediano, il serpente che collega la città con i paesani dell'hinterland.

Napoli Far West, quartiere Scampia, il Bronx della città. E' ancora pomeriggio quando «Totore» e Thomas, un suo compagno, inforcano il loro motorino. Non hanno casco, a Napoli no lo usa nessuno, girano per le vie del quartiere come fanno sempre. Senza una meta precisa. Zig-zag, qualche fischio alle belle guaglione che passano.

Da lontano i due vedono un giovane a cavallo di un altro motorino. Lo scrutano, fanno un giro, 'parlottano un po' tra di loro, poi si avvicinano. «Totore», o forse

Thomas, uno dei due, insomma, ha in mano una pistola. La punta. Dicono qualche parola all'altro sul motorino. Il giovane ha paura, infila le mani sotto il giubbotto ed estrae una calibro nove lunga e nera. Non esita. Spara. Da professionista. Uno, due, tre colpi. Che fanno centro e colpiscono i due ragazzi. «Totore» e Thomas sono feriti e terrorizzati. Non si aspettavano quella reazione, ora tentano un'ultima, disperata fuga. Ma non ce la fanno.

Pochi metri poi cadono dal motorino. Thomas, il ragazzo venuto a vivere a Scampia dal Galles è a terra ferito, «Totore», che il Galles manco sapeva dove stava e del mondo conosceva solo i palaz-

I due minorenni feriti hanno tentato una ultima disperata fuga in moto per cadere sulla via Mediana



Il corpo del ragazzo ucciso da un poliziotto a cui aveva tentato di rapinare il motorino

Ciro Fusco/Ansa

zoni e l'asfalto del suo quartiere, è morto. Non respira più, il suo corpo è in una pozza di sangue. Li a terra lo lasciano per ore, coprendo-

lo con un lenzuolo bianco.

L'uomo che ha sparato è un poliziotto. Ieri pomeriggio non era in servizio. Era nel quartiere

per caso. Ora è sotto choc e riesce a dire solo poche parole. «Quei due mi volevano rapinare, avevano una pistola. Si sono avvicinati

e mi hanno chiesto il motorino. Ho avuto paura e ho sparato. Non potevo fare altrimenti». Ma la pistola di quei due scugnizzi era finita: un'arma giocattolo. Nera come quelle vere, con la canna e il calcio come quelle che si vedono in tv, ma senza proiettili. Con quella pistola «Totore» e Thomas non avrebbero potuto far male ad una mosca. «Assassini, non dovevate ucciderlo, qualunque cosa avesse fatto non dovevate sparare». Lacrime, disperazione, rabbia. I parenti del ragazzino arrivano quasi subito sul posto. A terra il motorino con le ruote in aria, accanto il sangue e il corpo di «Totore». E la madre, a piangere lacrime amare per quella creatura cresciuta per

Provenivano da Scampia, una delle periferie più degradate. Il precedente del giovane ucciso perché senza casco

strada e morta in un giorno di gennaio a tredici anni appena con accanto una pistola giocattolo.

La tragedia di Salvatore ricorda l'uccisione di un altro ragazzo avvenuta il 17 luglio del 2000 ad Agnano. C'era un posto di blocco e il diciassettenne Mario Castellano non si fermò all'alt della polizia. Era senza casco e passò sfrecciando e senza voltarsi. Un poliziotto sparò e il ragazzo morì sul colpo. Successe il finimondo, la famiglia accusò l'agente di «perseguitare» quel ragazzo. Parlarono di vecchi screzi, di un rancore sordido che l'agente Tommaso Leone nutriva verso il diciassettenne. Ci furono proteste, blocchi stradali della gente, la mamma della giovane vittima aprì finanche un sito internet per cercare la verità su quella morte assurda.

Ci fu un processo lungo e lacerante che si è concluso nell'ottobre di un anno fa. Il poliziotto, condannato in primo grado a dieci anni per omicidio volontario, è stato assolto dalla quarta sezione della Corte di Assise d'Appello di Napoli con la formula «perché» il fatto non costituisce reato».

Niente welfare per chi è povero

Associazioni e opposizione accusano il governo: fa pagare il deficit pubblico ai più deboli

Massimo Solani

ROMA Che idea ha il presidente del Consiglio Berlusconi delle politiche sociali di un paese? O meglio, che idea ha, delle stesse, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti? E da questo punto che occorre partire per cercare di interpretare alcune delle scelte relative al welfare che in questi giorni hanno fatto scattare l'allarme sostenuto dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza secondo cui si sta aprendo un «annus horribilis» per le famiglie povere e la parte disagiata della popolazione.

È dalla visione dello stato sociale propria di questa maggioranza che bisogna prendere spunto per cercare di interpretare azioni e scelte governative che, secondo gli addetti ai lavori, rischiano di riportare l'Italia indietro di anni sul campo dell'impegno socio-assistenziale col risultato di abbandonare a se stessa una fetta crescente di popolazione che per condizioni economiche vive già pericolosamente ai margini della società. Certo, gli uomini della maggioranza di governo non smettono di tessere le lodi di una Finanziaria che «agevola le classi più povere del Paese», tanto per usare le parole presidente del Consiglio, ma allora per quale motivo sono proprio gli operatori sociali a lamentare i pericoli del «disimpegno» governativo? A ben vedere, motivi di preoccupazione ci sono, e sono contenuti proprio in quei provvedimenti economici (Finanziaria su tutti) che il governo ha emanato di gran fretta negli ultimi mesi, quando cioè si è accorto del rosso pericoloso in cui versano i conti pubblici e «tagliare le spese superflue» è diventata la parola d'ordine.

Particolarmente travagliata, a quel punto, è diventata la storia del Fondo per le politiche sociali che, istituito per la prima volta dal centrosinistra e già pesantemente decurtato lo scorso anno dal governo Berlusconi, la nuova Finanziaria ha letteralmente stravolto fino a snaturarlo e frazionarlo in competenze e finalità rendendo il suo utilizzo un esercizio di estrema difficoltà. «Il fondo è stato in parte trasferito alle Regioni come fondo unico indistinto, senza cioè che venissero indicate le priorità le modalità di intervento - denuncia Lucio Babolin, presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza - Ma in questo modo che fine farà la legge 285 sull'infanzia e l'adolescenza, che fine farà la 45 sulla tossicodipendenza, e che fine faranno le leggi di settore che avevano tempi di finanziamento garantiti dal fondo nazionale e anche nella parte di trasferimento alle Regioni avevano dei vincoli garantiti?».

Una preoccupazione che si sposa poi ad una presa di coscienza di per se allarmante sulla tendenza al risparmio che negli ultimi mesi ha guidato le scelte del governo. «Il ministro Tremonti - spiega Babolin - ha convocato i dirigenti dei vari settori dei ministeri interessati dai finanziamenti sulle leggi nazionali, come quella per la tossicodipendenza per esempio, e ha sospeso i finanziamenti non



Un senzacasa trova ricovero davanti la sede di una banca a Roma

Andrea Sabbadini

l'intervista

Pierre Carniti
ex segretario Cisl

Parla l'ex sindacalista: «Tremonti approfitta dell'indifferenza generale per tagliare la spesa sociale»

«Tolgono a chi non ha voce»

ROMA «In una situazione in cui i redditi non crescono come invece fanno i prezzi, per chi si trova al limite dell'area di povertà diventa tutto molto più difficile ed il pericolo di caderci dentro è ogni giorno più concreto. E non dimentichiamo che questa situazione interessa quasi il 15% delle famiglie italiane, una fetta in continua e preoccupante crescita». Pierre Carniti, ex segretario generale della Cisl, è d'accordo con l'allarme lanciato due giorni fa dal coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, secondo cui in virtù della situazione economica e delle manovre messe in atto dal governo, in Italia cresce in maniera drammatica il rischio povertà.

Carniti, un pericolo amplifica-

to anche dalle scelte di riduzione della spesa sociale messe in atto dall'esecutivo.

«Partiamo da una triste presa di coscienza: l'Italia spende molto meno della media europea per le attività sociali e per il sostegno ai redditi più bassi. E siccome queste risorse sono destinate ad essere ulteriormente decurtate, la condizione di un gran numero di persone è fatalmente destinata a peggiorare ancora di più nel corso dei prossimi mesi».

In Finanziaria poi sono state inserite anche delle norme che modificano la natura del fondo per le politiche sociali, modificando anche la compartecipazione con le Regioni.

«Qui però c'è da fare anche un'altra

considerazione. Se il governo centra le straliscie l'entità dell'intervento che le regioni devono affrontare è ovvio che deve anche corrispondere finanziamenti adeguati, mentre questi trasferimenti stanno diminuendo

Qualsiasi cosa dica Tremonti, le condizioni di molte persone sono destinate a peggiorare fatalmente

costantemente. Se molte competenze passano alle Regioni si possono teoricamente anche stabilire modalità differenziate di intervento in risposta alle molteplici richieste, ma le risorse trasferite vengono ancor più diminuite quale sarà il risultato se non la contrazione degli interventi di carattere sociale ed assistenziale per le situazioni di maggior sostegno. A meno che non si mettano a stampare carta moneta, cosa che mi pare altamente improbabile».

Perché un governo decide di agire in questa maniera?

«Perché i poveri non fanno notizia, non hanno voce e non assicurano un ritorno politico. Se si toglie un solo euro alla classe benestante, quella urla come un'aquila, mentre

quando succede ai poveri non se ne accorge nessuno. La maggior parte dei membri della nostra società, purtroppo, sono totalmente indifferenti al destino di chi è meno fortunato di loro. In questo senso dico che si finirà per comprimere la spesa sociale, perché è quella meno gravida di conseguenze dal punto di vista del ritorno politico. I trasferimenti alle Regioni sono diminuiti, qualsiasi cosa dica Tremonti, e soltanto una azione politica ispirata ai criteri di solidarietà e di eguaglianza può invertire questa tendenza, quando la politica si ispira a valori quali l'individualismo e la competizione è evidente che a trarne vantaggio sarà sempre e soltanto la classe più agiata».

ma.so.

restauro o restaurazione?

A Bari torna l'effigie del Duce e Alleanza nazionale applaude

Alessandra Falcolini

BARI Restauro o restaurazione?

Un po' tutt'e due, si direbbe, mentre a Bari prende corpo l'ipotesi che l'effigie del Duce possa materializzarsi in ben due diversi cantieri artistici, e negli ambienti della destra pugliese già cresce l'eccezione. Il primo restauro è quello dei fregi dell'aula magna dell'Ateneo, un tempo chiamato «Università Adriatica Benito Mussolini». In un altro punto della città, e precisamente sul lungomare Cristoforo Colombo, una nicchia vacante parla di un'asportazione antica: questa volta, addirittura, si tratta di un busto al quale manca la testa, quasi sicuramente raffigurante il Duce. L'altorilievo che campeggia sulla facciata della caserma Pinerolo ritrae infatti soldati in scene di combattimento; al centro, un vuoto. Vi era allocata una testa, che esiste ancora nei depositi della caserma. Per gli esperti, non v'è dubbio: era il ritratto di Mussolini, considerato anche il fatto che la caserma era, durante il fascismo, la sede della Milizia volontaria della sicurezza nazionale. I vertici militari hanno già fatto

sapere che, in un'ottica di rivalutazione dell'edificio, il busto potrebbe essere restaurato e ricollocato nella sede originaria. L'annuncio non ha mancato di solleticare la fantasia di chi della simpatia per i mussoliniani ritratti non ha mai fatto mistero. Capofila della categoria, il presidente del consiglio regionale, Mario De Cristofaro, eletto nelle file di Alleanza nazionale. Da sempre devoto del Duce, a lui si deve l'instaurazione della tradizione natalizia che lo ha visto, per molti anni, fare omaggio ai suoi amici e colleghi di un calendario raffigurante, al posto di letterine e pin up, nientedimeno che lo stesso Benito Mussolini. Dal Natale appena trascorso, il presidente è però andato oltre: consiglieri regionali di tutta Italia hanno ricevuto in dono delle tavole caricaturali realizzate dal gruppo di Rifondazione comunista alla Regione Puglia e trovate, da De Cristofaro, così «adatte» che anziché mandarle indietro le ha sponsorizzate. In queste tavole il tema prevalente, neanche a dirlo, è sempre lo stesso: la raffigurazione caricaturale di personaggi politici del centrodestra locale con stivaloni e camicia nera.

ancora erogati per la fine dell'anno 2002 rimandando il tutto nei mesi a venire. Quindi, tutta la parte relativa alle assegnazioni dei ministeri dalle leggi settore, ad esempio il 25% dei soldi per la legge sulla tossicodipendenza, sono stati differiti sulla base di una dichiarazione di principio. Ma sarà ben difficile andarli a recuperare l'anno prossimo anche perché saranno inevitabilmente serviti a far cassa e non credo proprio - continua Babolin - che saranno ancora disponibili. È da qua che partono le nostre preoccupazioni sulla politica relativa allo stato sociale: perché se poi aggiungiamo che la consultazione sulla tossicodipendenza non è mai partita, che la commissione di indagine sulla povertà, dimessasi all'insediamento del nuovo governo, non è mai stata ripristinata ed è tutt'ora inattiva, se guardiamo ai disegni portati avanti per mesi per l'abolizione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento... come si può essere fiduciosi quando si bada soltanto a fare cassa?».

È che la maggioranza di governo stia letteralmente abbandonando i progetti intrapresi anni addietro in materia sociale, lo denuncia da tempo anche l'opposizione impegnata sulle barricate per difendere alcuni interventi che hanno messo l'Italia all'avanguardia fra i paesi europei. «C'è voluta una battaglia parlamentare perché la sperimentazione del reddito minimo di riferimento non venisse bloccata - spiega Livia Turco, responsabile dell'area welfare dei Ds - e perché potessero essere utilizzati per i prossimi due anni quei soldi che avevamo già stanziato quando eravamo al governo. Fosse stato per loro quell'esperienza, lodata da tutti Comuni che hanno partecipato al progetto, sarebbe stata tritata dal decreto Taglia spese di Tremonti, visto che Maroni non è stato in grado nemmeno di spendere quei soldi che noi avevamo lasciato. Ma basta soltanto vedere la Finanziaria per capire cosa sta succedendo in materia di politiche sociali».

Il Fondo che noi avevamo istituito è di fatto passato alle dipendenze del ministero dell'Economia che lo gestirà in accordo con quello del Welfare, annullando di fatto quella battaglia che noi avevamo portato avanti approvando la legge quadro che sanciva l'indipendenza delle politiche sociali. Ma c'è di più - prosegue - non dimentichiamo che il ministero dell'Economia dovrà partecipare allo stabilimento dei livelli essenziali di assistenza per le Regioni. Ma con quale finalità se non quella di imposizione dei vincoli di bilancio? La realtà è che il governo sta dimenticando in maniera pericolosa le leggi di settore senza poi nemmeno passare ad indicare i livelli essenziali di assistenza, uno stato di cose che lascia ampia discrezionalità nelle decisioni di intervento e che sta generando un abbandono progressivo della maggior parte delle tematiche sociali che erano invece previste in precedenza, sottraendo soldi a Regioni, Comuni e ai fondi pensati per le leggi di settore come quella per l'associazionismo, per l'handicap, per l'infanzia e quant'altro».

Maura Gualco

ROMA «Qui a Ginostra siamo poche anime che fanno i turni per presidiare le pista dell'elipporto, le frane, il vulcano e il mare, preoccupati delle sorti di questa isola e dei fenomeni naturali che potrebbero comprometterne la vivibilità. Non capisco come si fa a parlare in questo momento di imprese con un'unica preoccupazione: quella del turismo. Il ministro deve capire che se il 30 dicembre ci fosse stato il porto qui a Ginostra non sarebbe servito a nulla. L'unica via di evacuazione è quella degli elicotteri».

Ulli, tedesco e residente da vent'anni a Ginostra - l'antico villaggio nel lato sud-ovest dell'isola di Stromboli, non è un politico in vena di polemica. Ma un semplice cittadino al quale riesce difficile capire come il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, possa sostenere l'idea di costruire un porto. Per quale motivo si chiede Ulli, se non per ragioni economiche e propagandistiche? Non certo per la sicurezza visto che quando c'è mare grosso né a Ginostra, né a Stromboli è possibile attraccare.

E i porti non proteggeranno nemmeno la Calabria dove ci si preoccupa del rischio di una nuova onda anomala. Lo stato d'allerta ha, infatti, investito anche la Calabria per l'attività vulcanica dello Stromboli. Una circolare della Protezione civile, inviata alle prefetture delle province interessate avverte, infatti, la popolazione della possibilità che una nuova frana dei grandi massi pericolanti possa provocare un'onda anomala analoga a quella che nei giorni scorsi ha investito le isole Eolie. Ma la notizia diffonde

“ Il responsabile del dicastero insiste: faremo un porto a Ginostra I geologi: non è una soluzione, accrescerebbe i rischi di frane nell'isola ”



La Protezione civile allerta le prefetture calabresi della possibilità di un'onda anomala e in serata è costretta a smentire voci che diffondevano il panico ”

Stromboli, il panico arriva sulle coste calabresi

Ma il ministro dell'Ambiente Matteoli non ha i soldi per risanare e pensa a un'asta per i privati

Il panico tra la gente, tanto che il dipartimento è costretto in serata a smentire le voci che parlavano di un'onda anomala.

Un disastro, quello di Stromboli, le cui conseguenze non sono ancora chiare e al quale il ministro dell'Ambiente risponde con una semplice ricetta: su quell'isola bisogna costruire il molo e installare una serie di pannelli solari. Stromboli, tuttavia, non è l'unico territorio a rischio calamità naturali in tutta Italia. Ce ne sono altri 4500, dice Matteoli, dove bisogna intervenire ma visto che i fondi pubblici non ci sono, bisogna aprire la strada ai privati. Ed ecco la ricetta magica: permetteremo ai privati di partecipare ai lavori di messa in sicurezza delle aree a rischio, in modo da diminuire il costo pubblico. In cambio il privato potrebbe acquisire a un prezzo agevolato

una parte dell'area messa in sicurezza con l'ulteriore possibilità di installare sul posto attività non inquinanti. Caramba che trovata, risponde, Alfonso Pecorella Scario leader dei Verdi. «Vendere parte del territorio per risanarlo è una soluzione da Terzo Mondo che consente speculazioni capaci di creare disastri ambientali. La messa in sicurezza è la classica opera pubblica che deve fare lo Stato». Anche il senatore verde Sauro Turroni, tornando sul progetto portuale di Ginostra contesta Matteoli. «Il ministro contro l'Ambiente Matteoli evidentemente non sa di cosa parla quando propone di realizzare un molo a Ginostra. Quell'approdo non si può fare non perché non lo vogliono gli ambientalisti ma perché lo sconsigliano gli scienziati, i vulcanologi ed anche il buonsenso». I tempi di eva-

cuazione di Ginostra, prosegue Turroni, indicati dai piani della Protezione Civile «sono di pochi minuti e solo gli elicotteri possono essere efficaci mentre una nave impiegherebbe ore con la necessità di un mare in condizioni accettabili. Soprattutto in caso di un'onda anomala una nave attraccata al molo farebbe correre a tutti dei rischi gravissimi». Infine, afferma ancora il senatore, «un attracco incrementerebbe l'afflusso delle persone sull'isola e questo aumenterebbe i rischi che come tutti sanno eccetto il ministro Matteoli, sono determinati anche dalla quantità delle persone che si trovano in zona di pericolo. Se il ministro invece di cercare di pagare cambiali a qualche corrente del suo partito che evidentemente rivendica il molo, si preoccupasse di cose che gli competono come le petroliere



di sicurezza in caso di emergenza. Ma è sul progetto di messa in sicurezza di tutta la penisola, che alcuni rivolgono al ministro numerosi interrogativi. «Come fa un privato a mettere in sicurezza tre quarti del territorio italiano?» si chiede Fulvia Bandoli, deputata Ds in Commissione ambiente alla Camera. «Il ministro non sa di cosa parla - prosegue Bandoli - la val Padana è a rischio ma anche la Liguria il Piemonte, che fa? Mette tutto in vendita perché non ci sono più fondi? Le risorse c'erano, ma le ha tolte ai progetti di messa in sicurezza per destinarli al ponte di Messina che era certamente meno prioritario. In ogni caso si tratta di una proposta inconstituzionale che non arriverebbe nemmeno in Parlamento: il territorio nazionale è uno e indisponibile».

Il Ponte, Berlusconi e l'Apocalisse

Sergio Sergi

Segue dalla prima

Eppure qualcosa non deve aver funzionato nel sistema (vulcanico) di comunicazione del Cavaliere. Dalle parti di Messina l'invito all'ottimismo è stato disatteso proprio da un sincero ammiratore del presidente del Consiglio.

Vinca l'ottimismo? Al diavolo! La pensata di Nino Calarco, direttore dall'era neolitica de «La Gazzetta del Sud», quotidiano di Messina e della Calabria, è stata un capolavoro di disubbidienza civile e di spietata autocritica. Incurante delle nuove disposizioni centrali sull'ottimismo, esposte dal signor B. nel corso del diluvio (per restare in tema) televisivo del 30 dicembre, l'eroico direttore ha deciso di dedicare il principale titolo di prima pagina di venerdì scorso allo Stromboli e dintorni. Su sei colonne d'apertura, dopo aver respinto alcune timide obiezioni di qualche collaboratore, ha scritto: «Può accadere di tutto». Un pugno nello stomaco. E per rassicurare i suoi lettori che vivono su una terra ballerina ha aggiunto nel sommario in neretto: «Anche - come ipotesi astratta - l'Apocalisse». Avete letto bene: il direttore Calarco annuncia l'arrivo dell'Apocalisse. Pur sempre in via astratta, ma l'annuncio.

A lui fa un baffo il Bertolaso della Protezione civile che, è lo stesso Calarco ad ammetterlo nell'ardimento-tito, «evita giustamente l'allarmismo». Insomma: può accadere di tutto, senza nulla escludere, volendo anche la fine del mondo. A Messina pare sia aumentata in maniera



Il titolo della Gazzetta del Sud a proposito della situazione creatasi sullo Stromboli dopo la frana generata dalla colata lavica

le frasi del premier

“

Ottimismo
Il governo ha il dovere di mostrarsi ottimista e di diffondere ottimismo Guai a propagandare il pessimismo perché questo provocherebbe la caduta della fiducia dei cittadini ”

“

Italiani spendete
Italiani, continuate a spendere e non risparmiate. Non leggete le brutte notizie sull'economia. Lasciate che siano gli esperti del settore a strapparsi i capelli ”

“

Catastrofismo
Basta con il catastrofismo della sinistra Calmiamoci tutti, il disfattismo nazionale mettiamolo da parte Tanto questo governo non cadrà ”

“

Il ponte si farà
Il ponte sullo stretto di Messina si farà Non è vero che è superfluo e abbiamo anche trovato i fondi necessari a realizzarlo ”

esponenziale la vendita di corni rossi. Il direttore de «La Gazzetta», più disubbidiente di Casarini, ha fatto anche autocritica. Forse non se n'è accorto nello sforzo supremo di dare alle stampe, e in esclusiva interplanetaria, la notizia dell'imminente Apocalisse. Perché, così titolando, il Calarco ha invitato, piuttosto esplicitamente, a non costruire il Ponte

sullo Stretto. Siamo, in effetti, di fronte ad un'autocritica di portata storica. Infatti, il direttore paleolitico de «La Gazzetta» è stato per lunghi anni presidente della società del Ponte e adesso, dopo l'arrivo di Zamberletti e Ciucci ai vertici, ricopre la carica di presidente onorario della medesima società. Calarco è stato, sino a

giovedì scorso, un combattente della causa «dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina». Da venerdì ha preso coscienza e ha rinnegato anni impagabili d'impegno. Si può costruire il Ponte nell'imminenza dell'Apocalisse? Se «può accadere di tutto», quel Ponte è in pericolo. Altro che storie, chi se la beve la storiella dell'ottimismo?

Se la sente il presidente onorario di insistere sulla costruzione del manufatto stabile? Evidentemente non più. Male che vada, ci risiamo!, esiste un conflitto d'interessi tra il direttore preistorico e apocalittico e il presidente onorario dell'attraversamento stabile. Non sarà semplice uscire dall'imbarazzante condizione. An-

che perché Silvio Berlusconi l'ha detto chiaro: «Il Ponte sullo Stretto si farà, non è vero che è superfluo. La lotta alla mafia sarà portata a termine solo quando la Sicilia non si sentirà più lontana dallo Stivale». Povero Calarco. Può accadere davvero di tutto e scomparirà persino la mafia. L'Apocalisse è uguale per tutti.

Un nuovo eliporto per l'isola

Inizieranno oggi i lavori per la realizzazione di una zona atterraggio elicotteri nei pressi della stazione meteorologica di Stromboli. L'opera sarà realizzata dai genieri della Brigata Aosta. Saranno impiegati 13 uomini tra ufficiali sottufficiali e volontari. Non saranno utilizzate ruspe, perché troppo grandi per muoversi nei sentieri della zona. A cinque giorni di distanza dalla grande paura provocata dall'onda anomala, a Stromboli si ricomincia a pensare al futuro pianificando l'emergenza. 120 abitanti rimasti ostinatamente sull'isola, insieme a una trentina di persone tra uomini della Protezione Civile, vulcanologi e forze dell'ordine, hanno trascorso una notte tranquilla, sia pure con le orecchie rivolte ai brontolii provenienti dalla montagna. «La situazione è stabile e non registra sostanziali variazioni rispetto a venerdì» spiega il vulcanologo Franco Barberi. «Mentre la zona sommitale del vulcano - spiega lo studioso - è coperta da una grande nube, nella parte bassa abbiamo potuto osservare le due colate laviche, il cui flusso continua ad essere ben alimentato». Sull'isola, intanto, è stato predisposto la rete di monitoraggio che sarà in grado di fornire in tempo reale tutti i dati necessari per consentire alle autorità di fare scattare immediatamente il piano d'emergenza.

Salta in aria una jeep e rimangono uccisi tre amici partiti da Malpensa. Si salva il responsabile dell'agenzia di Milano che li accompagnava

Tre turisti italiani muoiono in Niger su una mina

ROMA Aveva già fatto tanti viaggi in Africa e non era certo la prima volta che si avventurava nella zona nord est del Niger, dove la sabbia del Tenerè lascia spazio all'altopiano del Djado: ma è lì che la jeep guidata da Piero Ravà, uno dei responsabili della piccola agenzia di viaggi «Spazi d'avventura» di Milano, specializzata in tour nel deserto, è saltata in aria provocando la morte delle tre persone che erano assieme a lui sul mezzo. Ravà se l'è cavata con un braccio e tre costole rotte, ma per Ettore Pagani, Maria Maddalena Cuneo e Alessandro Carones non c'è stato niente da fare. Sono morti sul colpo.

I tre amici avevano scelto ancora una volta l'Africa come meta per le loro vacanze di Natale e si erano affi-

Il tragitto era stato concordato con le autorità militari lungo un percorso già battuto altre volte ”

“

Arrivati a Niamey, capitale del Niger, a bordo di tre jeep avevano iniziato un tour nel paese africano che si doveva concludere l'8 gennaio. Il tragitto era stato concordato con le autorità militari lungo un percorso già battuto altre volte.

Non si trattava quindi di una spericolata gita in fuoristrada lungo le sabbie del Sahara, ma di una vacanza organizzata nei minimi dettagli e già sperimentata in altre occasioni. Ravà, 56 anni, laureato in medicina ma direttore tecnico dell'agenzia di viaggi, aveva portato con sé tutta la famiglia (moglie e due figli di 24 e 17 anni) e con lui c'era il consueto gruppo di amici-clienti, tra cui il prof. Carones, noto oculista milanese, la Cuneo, sua compagna nella vita e nel

lavoro, ed Ettore Pagani, un architetto residente a Milano ma di origine piemontese.

Dopo aver lasciato il Tenerè, la comitiva si stava dirigendo verso l'altopiano del Djado, al confine con il Ciad, quando, alle 14.30 di ieri, una delle tre jeep è finita su una mina anticarro ed è saltata in aria. Per i tre passeggeri non c'è stato niente da fare e sono morti sul colpo, mentre Ravà è stato sbalzato lontano ed è rimasto solo ferito. «Sono vivo per miracolo», ha detto con il telefono satellitare a Federica, impiegata dell'agenzia di viaggi rimasta a Milano.

La zona estremamente impervia e isolata dove è avvenuto l'incidente ha reso molto complicati i soccorsi e la comitiva è riuscita ad arrivare solo

in serata al posto militare di Chirfa, da dove ha avvisato le autorità italiane di quanto successo, attraverso l'ambasciata in Costa d'Avorio. Da lì il gruppo è ripartito ieri mattina per Dirkou, dove si trova una piccola pista d'atterraggio abilitata solo per aerei di ritotte dimensioni. Con uno di questi le salme, la moglie di Pagani e i Ravà torneranno questa mattina a Niamey. Dalla capitale del Niger, verrà organizzato il rientro in Italia, previsto non prima di un paio di giorni.

«Mio padre andava nel deserto tutti gli anni», ricorda il figlio di una delle vittime, Alessandro Valerio Carones: «Accadeva ogni Natale. Il viaggio era stato programmato già da tempo. Non vedeva l'ora di arrivare sul posto insieme alla sua compagna.

Anche quest'anno si era affidato alla stessa agenzia e allo stesso tour operator di sempre». Il viaggio nel Niger era iniziato il 25 dicembre e Carones sarebbe dovuto rientrare il 13 gennaio. «Invece l'incidente... A quanto mi

I tre amici si erano affidati alla stessa agenzia di altri viaggi. L'autista: «Sono vivo per miracolo» ”

“

hanno riferito - racconta il figlio - la mina era su un tratto di strada relativamente frequentato. La gip è saltata su una mina anticarro. Le autorità mi hanno assicurato che il rimpatrio delle vittime avverrà il più velocemente possibile».

Il Niger, passaggio fra il Nord Africa e l'Africa subsahariana, è uno dei paesi più poveri del mondo. Il costante stato di insolenza da parte dello stato, che non paga i salari ai soldati e impiegati pubblici, provoca spesso scioperi e rivolte nelle caserme. Nel 1990 una ribellione del tribù Tuareg, che accusavano il governo di non aver concesso i promessi aiuti economici, ha portato ad una rivolta armata che è durata circa cinque anni.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Espulse in Nigeria, volo classe turistica. In procinto di rientrare trionfalmente in Italia, volo business class. E questa è solo l'ultima delle soddisfazioni, perché Asia Silvia e Rita Ajueghe hanno già presentato, tramite l'avvocato Stefano Oliva, legale dell'associazione anti-razzista Score, raffiche di denunce penali e di richieste civili di risarcimento nei confronti del ministero dell'Interno. Il tutto, dopo che un giudice, Gaetano Campo, di Vicenza, ha dichiarato nulli i loro decreti di espulsione: non erano stati tradotti in nigeriano, ed erano stati eseguiti pur in presenza di procedimenti amministrativi per la regolarizzazione delle due ragazze.

La vicenda inizia lo scorso settembre quando Asia e Rita, 24 e 22 anni, vengono controllate dalla polizia mentre, in compagnia di amici italiani, escono da una discoteca di Vicenza. Oddio: per essere «clandestine», lo sono, e scatta l'iter previsto dalla Bossi-Fini. Decreto di espulsione della questura di Vicenza, immediato trasferimento al campo di detenzione di Roma in attesa del volo di rimpatrio. Ma uno studente vicentino loro amico segnala il caso a Score-Italy, i cui volontari rintracciano Asia e Rita e ne assumono la tutela legale. Alcune mosse - ricorso ai tribunali della libertà, poi in Cassazione - si rivelano inutili o troppo lunghe. Altre hanno invece l'effetto sperato.

La più importante è dovuta a due professionisti romani, che in

“ L'associazione di avvocati che ha preso a cuore il loro caso ha deciso di festeggiare alla grande e ha comprato il biglietto di prima classe per il rientro



In Nigeria, nel campo di prima accoglienza, sono state malmenate e maltrattate, tanto che una delle due è finita in ospedale per una costola rotta e per disidratazione ”

Ritorno in business per le nigeriane espulse

Vicenza, due ragazze rimpatriate con volo forzato: hanno fatto causa e l'hanno vinta

extremis compilano e spediscono due «dichiarazioni di emersione» per Asia e Rita - in questi casi, il procedimento di espulsione si dovrebbe arrestare istantaneamente - e con le ricevute delle raccomandate in mano si precipitano in Questura a Roma. È il 24 ottobre scorso. La dirigente della III sezione controlla le carte, dopo un po' di attesa ritorna dai due professionisti con la notizia: «Spiacente, ma le due ragazze sono appena partite». Involute coattivamente.

L'avvocato Oliva presenta immediato ricorso. Asia e Rita, intanto, all'arrivo in Nigeria sono finite in un altro campo di detenzione provvisoria per i rimpatriati, dove non devono essere rose e fiori: una delle due, alla fine, dovrà essere ricoverata con una costola rotta, scab-

bia e un principio di disidratazione. E finalmente la loro vicenda viene affrontata al tribunale di Vicenza. Il giudice Campo «dichiara la nullità e la conseguente inefficacia del decreto di espulsione» per due ragioni.

La prima: nel momento dell'espatrio «risulta pendente procedimento amministrativo diretto alla regolarizzazione, che esclude la possibilità di espulsione durante l'iter amministrativo diretto alla definizione della domanda di regolarizzazione, ad eccezione dei casi in cui lo straniero sia pericoloso per la sicurezza dello stato».

La seconda: sono stati violati vari articoli di legge «per omessa traduzione del decreto di espulsione in lingua conosciuta alle interessate». In sostanza, le carte presentate

dalla polizia alle due ragazze - confidando nel loro «masticare» la nostra lingua - erano in italiano, mentre la legge, ricorda il giudice, impone che i provvedimenti di espulsione siano «comunicati all'interessato unitamente all'indicazione delle modalità di impugnazione e ad una traduzione in una lingua a lui conosciuta», «ossia nella lingua natale dello stesso», e solo in casi del tutto eccezionali «in lingua francese, inglese o spagnola». Il dottor Campo sottolinea che altrimenti insorgono «evidenti disparità, vuoi per il connotato grave pericolo di fraintendimenti e incomprensioni ai danni dello straniero, vuoi per il conseguente insorgere di sempre più ampi spazi di discrezionalità, non sempre controllabili, da parte dell'autorità amministrativa».



L'espulsione di una giovane nigeriana quest'estate

E adesso? A «Score», che sta per «standing conference on racial equality in Europe», hanno deciso di festeggiare in grande: anche prevedendo risarcimenti intuitivamente pingui. Per le due ragazze nigeriane hanno già acquistato il biglietto di ritorno in Italia in business class. Dice laia Martines, responsabile dell'associazione: «Rientreranno tra qualche giorno, appena ci sarà il visto. Oggi le ho sentite per telefono, erano felicissime, sapevano che avrebbero vinto». Con Asia e Rita salgono a quattro le espulsioni impedito o invalidate grazie ad azioni legali di «Score»; altri tre procedimenti sono in corso. Il caso peggiore è quello di un'altra giovane nigeriana, Vera Okafar, trattata per 50 giorni nel campo di Ponte Galeria - nonostante un procedimento di regolarizzazione avviato l'11 novembre scorso - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

so - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

so - e finalmente liberata il 2 gennaio; nel frattempo, le era stato impedito anche di partecipare alle udienze dei suoi ricorsi. Ed era stata descritta, oltretutto, come una prostituta: Vera ha appena depositato una querela per diffamazione nei confronti della polizia.

storie@unita.it

Storie della Bossi-Fini
Scriviamo insieme un libro-bianco di denuncia sugli abusi e sulle storture della Bossi-Fini. Racconta a l'Unità on line la tua storia legata alla nuova legge sull'immigrazione o le storie di cui sei a conoscenza. Scrivi a: storie@unita.it

Una malattia chiamata sanatoria

Massimiliano Melilli

Paura. Stato ansioso-depressivo. Disadattamento. Inappetenza. Socialità. Esaurimento nervoso. Da mesi, quindicimila immigrati che vivono in Italia - diecimila adulti e quasi cinquemila minori, di cui il 60% figli di migranti - soffrono tali patologie. Sono malati di... sanatoria. Le code in Questura, negli Uffici del lavoro, alle Poste, in Prefettura, nei Comuni. Giorni, settimane, mesi trascorsi nell'attesa di un sì o di un no alla domanda di regolarizzazione, hanno causato questo male oscuro (ma non troppo).

I migranti si rivolgono ad ospedali, consultori familiari, aziende sanitarie, centri di ascolto, patronati, associazioni di volontariato. Uomini, donne, anziani e bambini escono allo scoperto per raccontare storie di vite sospese, di diritti negati, di malessere cronico. Ascoltare questo mondo significa scorrere un rosario della tristezza. Tutte le storie hanno un denominatore comune: stress da sanatoria. Una sofferenza sottile. Perversa. Micidiale. Da Palermo a Roma a Firenze, da Bologna a Milano a Padova fino a Genova. I casi raccolti e segnalati da analisti, neurologi e psicologi dell'infanzia riferiscono di «persone duramente provate da un peso insopportabile: la sindrome dell'attesa, dell'incertezza».

Di più. I minori - tutti di età compresa tra i sei e i dodici anni - identificano il loro soggiorno in Italia con un fotogramma di situazioni-limite. Secondo gli esperti, «steranno scolpite nelle loro menti per tutta la vita». Breve campionario: la sveglia all'alba dei genitori per recarsi negli uffici dove presentare la domanda di

sanatoria, le tante, troppe domande dei poliziotti in divisa, i mille e poi mille controlli «di quegli uomini vestiti tutti alla stessa maniera», l'angoscia di essere espulsi dall'Italia, il terrore di tornare nei Paesi d'origine. Nasce così il disagio dei migranti. È come un tarlo che rode la coscienza e divora la salute di chi non conosce il proprio destino.

Le settecentomila domande di regolarizzazione presentate in Italia dai cittadini stranieri, hanno «spiazzato» il Governo, imbarazzato Bossi e Fini che con la loro legge volevano chiudere le porte agli immigrati e probabilmente mandato su tutte le furie il ministro dell'Interno Beppe Pisano: comunque, prima o poi dovrà rispondere a quest'umanità dolente. Intanto, l'imperdonabile provvedimento ha prodotto un esercito di malati dell'anima. Che soffrono, in silenzio. Senza clamore.

In realtà, questa sanatoria-beffa, la più grande mai avvenuta nel nostro Paese, non mi stupisce più di tanto. Sia chiaro: non è cinismo il mio. Argomento. Con una politica dell'immigrazione restrittiva (vera) e

15mila immigrati, bimbi ed adulti, si sono rivolti ai servizi sanitari negli ultimi mesi. La diagnosi è sempre la stessa

dell'emergenza (falsa) i flussi migratori sono destinati a crescere. Il dato non riguarda solo l'Italia ma tutto il mondo. Le stime sulle migrazioni planetarie, divulgate dalle Nazioni Unite lo scorso novembre, rivelano una verità poco conosciuta. Già nel 2000, lo stock mondiale di migranti ammontava a 175 milioni, quasi il 3% della popolazione mondiale. Se paragonato ai 120 milioni stimati nel 1990, conferma il notevole aumento di cittadini stranieri e l'irresistibile ascesa dei movimenti migratori in tutto il mondo. I migranti sono richiamati dal benessere Occidente e dal bisogno di manodopera.

Dal 1990 ad oggi, seppure con percentuali e tecniche diverse, lo stesso fenomeno si è registrato in Italia. Flussi crescenti di cittadini stranieri ma strutturalmente in linea con la realtà degli altri Paesi dell'Unione Europea, vengono sospinti da un luogo all'altro del pianeta. Per due motivi principali: i processi di globalizzazione e la sempre più marcata divaricazione dei livelli di vita tra Paesi poveri e Paesi ricchi. Non a caso infatti, negli ultimi dodici anni, la quota di stranieri nei paesi sviluppati è passata dal 4,5% al 6,7% mentre nei paesi meno sviluppati è scesa da 1,6% a 1,4%.

Insomma, nonostante che le forze-zavorra (il divario tra ricchi e poveri) si rafforzino sempre di più e quelle di attrazione (domanda di lavoro straniero nei paesi occidentali) lievitino sensibilmente, i flussi migratori non sono sfociati nell'invasione. Anzi. Viaggiano a ritmi costanti nel tempo, ovunque: dall'Europa agli Stati Uniti fino all'Asia. Ma purtroppo

esiste un paradosso. Se da una parte l'integrazione del mondo aumenta velocemente in alcuni settori (economia, scienza, comunicazione) dall'altra, questo processo in continua evoluzione è assai meno vero (e concreto) per i movimenti migratori. Questo contesto è a monte della realtà.

Nessuno al mondo può fermare l'emigrazione. L'obiettivo di fondo della legge Bossi-Fini - bloccare gli immigrati nei loro paesi - è un'illusione. La necessità-dovere di governare crescenti presenze di minoranze straniere sarà a lungo pressante. Ricordo solo un dato. In media, i redditi dei Paesi europei sono 3-5 volte superiori a quelli dei Paesi di provenienza dei migranti. Ecco perché ai Paesi tanto civili dell'Occidente «libero, ricco e democratico», spetta il compito di affrontare il tema immigrazione non come un problema ma come un fenomeno. Che presenta un'opportunità irrinunciabile. Un'occasione di crescita globale che riguarda anche l'Italia del tempo presente. Che non è quella voluta da Gianfranco Fini e da Umberto Bossi: ha già prodotto quindicimila migranti malati nell'anima.

Disturbi e stress generati dall'ansia di mettersi in regola, dei controlli, della impossibilità di tornare a casa

Appello del medico che gli ha ricucito l'arto: so che è terrorizzato ma ha bisogno di terapia intensiva e di molte cure per recuperare la funzionalità

Fugge dall'ospedale l'algerino con la mano amputata

TORINO È quasi un appello, quello del dottor Riccardo Ferracini, rivolto a Faud, il ragazzo algerino di 19 anni che dopo l'amputazione subita a una mano da misteriosi aggressori la notte di San Silvestro, a Torino, ha lasciato l'ospedale Molinette nonostante sia ancora sotto terapia intensiva. La paura avrebbe dettato il gesto che rischia di compromettere l'esito dell'operazione.

Un appello disperato quello del medico che ha curato Faud e che in questi giorni, parlandogli a lungo, ha intuito la sua insofferenza, senza tuttavia riuscire a dissuaderlo a lasciare l'ospedale. «Speravo - racconta Ferracini - che, superato il trauma

iniziale, il ragazzo tornasse ad avere un po' di ottimismo. Infatti, l'esito dell'intervento è stato positivo e siamo riusciti a salvargli la funzionalità neurologica del braccio. E invece, ho visto che l'espressione terrorizzata non ha mai abbandonato il suo volto. Si è confidato solo in parte con me e io, ancora stamattina (ieri, ndr), gli ho ripetuto che ha bisogno di una terapia molto particolare: intanto, il gesso che tuttora ha al polso, deve essere rimosso e modificato in più fasi, visto che adesso l'arto è in una posizione ripiegata, innaturale». «Gli abbiamo ricucito ben dodici tendini per la funzionalità dell'arto - spiega ancora il dottore - Gli è rima-

sta attiva solo la zona del pollice, dove passa l'unico dei tre nervi non reciso. Ma occorreranno non meno di tre mesi per verificare la funzionalità dell'intera mano. E in questo periodo ha bisogno di ulteriori controlli e in seguito gli si dovrebbe applicare un tutore. Senza contare che è stato sottoposto a intensa terapia antibiotica e anticagulante per salvargli le arterie. Lui lo sa che non deve fumare, non deve agitarsi, deve riposare tranquillo. Non ho potuto fermarlo e non so se ritornerà».

Terroro, dunque, che nemmeno l'offerta ripetuta di protezione da parte dei carabinieri ha potuto attutire. I militi dell'Arma continuano a

dare la caccia a chi ha eseguito la barbara sentenza dell'amputazione. Una sentenza che, in un primo momento, pareva addirittura dettata dalla legge Coranica della Sharia, ma che, invece, pare sempre più legata a bande criminali senza scrupoli.

Il taglio netto della mano - come fece notare il dottor Ferracini subito dopo l'intervento - non lascia invece spazio a dubbi sull'intenzione di voler mutilare il ragazzo. Comunicare - sottolineano sia gli investigatori che il medico delle Molinette - non si può costringere un cittadino a farsi proteggere e dunque, sul piano istituzionale, il loro compito è terminato. Faud, insomma, ha prefe-

rito svolcare, sottrarsi a un controllo forse ritenuto da lui troppo poco efficace di fronte alla pericolosità dei suoi aguzzini.

Oppure ancora - e questo è l'interrogativo che gli stessi inquirenti si stanno ponendo - la scelta tattica del ragazzo algerino è stata dettata da qualcosa di illegale che lo ha visto protagonista e che lui stesso vuole nascondere alle forze dell'ordine. Appare invece meno probabile un gesto istintivo, compiuto in preda alla tensione nervosa. Di lui, al momento, non si sa nulla. La repentinità della sua uscita dalle Molinette, alle 11 circa di ieri, ha reso vani i tentativi da parte delle forze dell'ordine di

intuire le sue mosse.

Forse, nel corso delle indagini per arrivare a catturare i suoi feritori, si troverà qualche elemento che serva a localizzare il nascondiglio di Faud. Un nascondiglio che rischia di diventare la sua prigione o ancor peggio, considerate le sue condizioni cliniche estremamente delicate. Ci si chiede come Faud si procurerà cibo per sfamarsi e il denaro per andarlo a comprare.

E poi, c'è il problema del dolore alla mano, che secondo i medici, dovrebbe ancora essere molto forte e può essere lenito solo da antidolorifici, che il ragazzo non può certo procurarsi da solo

Famiglia di Sri Lanka uccisa dalla stufa Aperta un'inchiesta

Il giorno dopo la morte della famiglia dello Sri Lanka, uccisa dalle esalazioni del monossido di carbonio dalla caldaia Cpl nella loro casa, nel Canavese, il sostituto procuratore di Ivrea Antonio Bartolozzi, ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di omicidio colposo plurimo al direttore e amministratore della «Nuova Cave» Walter Stipari. Jude Silva Karunanayake, 36 anni, originario di Vattala (Sri Lanka) era infatti custode della casa di sabbia e sassi e abitava al primo piano di uno stabile, assieme alla moglie Marian Fanando, 32 anni e la figlia Giuliana di 6 anni. Venerdì sera, subito dopo la scoperta della tragedia, Stipari era stato a lungo sentito dai militari. L'avviso di garanzia all'amministratore delegato, secondo il magistrato, è un atto dovuto, tecnicamente indispensabile per svolgere gli accertamenti necessari all'indagine. Ma intanto i carabinieri intendono scoprire anche il tecnico che in passato ha installato la caldaia che ha provocato la morte della famiglia di cingalesi. Il magistrato eporediese ha provveduto ad affidare l'incarico on optico sulle tre salme ai medici legali Fulvio Antonietti e Stefano Ricciardelli, dipendenti dell'Asl 9 che procederanno domani. Una seconda perizia, questa volta tecnica, è stata invece affidata ad un ingegnere esperto in impiantistica. Il tecnico dovrà riferire al magistrato le condizioni della caldaia difettosa e se veniva svolta una regolare manutenzione come prevede la legge. Il sindaco del paese, Adriano Filippetto, ha detto che se nessuno provvederà al funerale della famiglia, se ne occuperà direttamente il Comune, che è disposto ad accollarsi anche le eventuali spese per il rientro dei corpi nel loro paese d'origine. «anche se noi - ha ancora detto il sindaco - preferiremmo averli per sempre nel nostro cimitero». Primo sbarco dell'anno di clandestini ieri pomeriggio a Lampedusa. Si tratta di otto immigrati che si trovavano a bordo di una piccola imbarcazione, intercettata a circa 40 miglia a sud dell'isola. A dare l'allarme alla capitaneria di porto di Lampedusa è stato il comandante del motopeschereccio «Catone» della marineria di Mazara del Vallo.

Marisa Bafile

CARACAS Ancora sangue in Venezuela. L'allegria del 31 dicembre accolto con fuochi d'artificio e speranze di pace, dopo appena tre giorni si è sciolta in lacrime. La pausa di fine anno non aveva spento le tensioni. Tensioni che si erano accentuate il 30 dicembre quando, con un blitz a sorpresa, la polizia aveva fatto prigioniero uno dei generali che da circa due mesi si era dichiarato in «disubbidienza civile» e, lasciate le armi, si era accampato insieme ad altri militari, più di cento, in una piazza chiamata da loro «piazza della libertà». Il generale Carlos Alfonso Martínez era uscito dal perimetro «sicuro» di questa piazza per dare un messaggio di Buone Feste ai suoi commilitoni. Mentre una cantante locale intonava le note dell'Inno Nazionale un commando della polizia lo ha arrestato.

Proprio il suo arresto ha provocato un'ondata di indignazione tra i simpatizzanti dell'opposizione. E l'indignazione è aumentata in quanto, nonostante una decisione del Tribunale Supremo di Giustizia, il generale Martínez è tenuto agli arresti domiciliari, praticamente inavvicinabile anche per i legali, in un appartamento all'interno del quartiere generale delle Forze Armate. La prima manifestazione del 2003 è stata organizzata proprio per protestare contro la sua detenzione. Vestite con i colori nazionali, rosso, azzurro e giallo, armate di bandiere che ondeggiavano, fischi e le tradizionali «cazerolas», migliaia di persone sono partite da varie zone della capitale per partecipare al corteo denominato «La gran battaglia». Un nome che qualche ora più tardi avrebbe preso un tragico contenuto. Meta finale del corteo era il viale che precede l'ingresso al Fuerte Tiuna, quartiere generale delle Forze Armate e luogo di reclusione del generale Martínez. Questo viale alberato è uno dei pochi luoghi della capitale in cui, in tempi normali, le persone si riuniscono per passeggiare, pattinare o fare footing. Nonostante i permessi del sindaco che autorizzavano i manifestanti a giungere fino alle porte d'ingresso del settore militare, l'accesso a questo viale era bloccato da soldati e poliziotti. Volevano evitare lo scontro con gruppi di simpatizzanti del governo che li aspettavano armati di pietre e altri oggetti, disposti a non farli arrivare alla meta finale. In effetti, una pioggia di pietre ha accolto i manifestanti. Poco dopo, aggrediti loro stessi, militari e poliziotti hanno lanciato varie bombe lacrimogene per disperdere i simpatizzanti del governo. Ma, grazie anche ai fazzoletti impregnati di aceto preparati per l'evenienza, il gruppo si è ricompattato subito dopo. Dal canto loro i manifestanti dell'opposizione premevano per rompere il cordone della polizia e raggiungere la meta prefissa. Ne è scaturita una vera battaglia. Una battaglia che ha lasciato sul campo due morti per arma da fuoco, Jairo Gregorio Morán di 23 anni e Oscar Aponte Gómez di 24. Altri otto sono stati feriti con arma da fuoco, una trentina con colpi di oggetti contundenti e più di cento sono stati soccor-

La serrata dura da un mese
L'economia è in ginocchio
Il governo cerca aiuti all'estero

”

l'intervista

Victor de Gennaro
sindacalista argentino

Leonardo Sacchetti

«In un paese come l'Argentina, così ricco di cibo, questa classe dirigente ha creato la fame. Perché far morire i nostri figli per malnutrizione è la dimostrazione del fallimento della politica economica di questi ultimi anni». È il giudizio durissimo del segretario della Cta (Confederación de trabajadores argentinos), Victor de Gennaro. In un paese dove quasi tutti i politici, di destra o di sinistra, vengono fischiate per strada, il leader della Cta sta emergendo come figura centrale per una scommessa della nuova sinistra argentina.

In questi ultimi 12 mesi, l'Argen-

tina ha vissuto un netto peggioramento della situazione economica e sociale. Come si è trasformata la società del suo Paese sotto queste condizioni?

«Il governo che si è installato senza consenso popolare (Duhalde non è mai passato da un'elezione, ndr), che ha proseguito con una politica capace di produrre 6 milioni di nuovi poveri, è riuscito ad aumentare la disoccupazione, la fuga di capitali. Hanno cancellato la giustizia, hanno ripreso strumenti autoritari, e si sono inventati le prossime elezioni presidenziali a cui nessuno crede. Così facendo hanno ipotizzato il futuro delle nostre famiglie e dei nostri figli. Parallelamente,

come risolto della medaglia, è cresciuta la mobilitazione popolare e la coscienza di tutte le classi per proteggersi dalla fame e dall'autoritarismo imposto dall'alto, come dimostrano le manifestazioni che hanno attraversato l'Argentina lo scorso dicembre, a un anno dalla caduta del governo di De la Rúa».

Nell'ultimo congresso della Cta, è nata la proposta di costruire un nuovo movimento politico nazionale. Con quali obiettivi?

«Adesso è chiaro che esistono due processi: uno, il loro, che si è sviluppato dal 1976, all'ombra di un genocidio, quello argentino, e che continua tutt'oggi con un pianificazione delle disuguaglianze. Ma questo progetto, il lo-



“ Cecchini avrebbero sparato sulla folla
I gruppi riuniti nel «Coordinamento» puntano il dito sul governo: è stata un'imboscata

I sostenitori del capo dello Stato respingono le accuse e organizzano nuovi cortei
Lo sciopero non si ferma
Dal Brasile respinta la richiesta di aiuto sul petrolio

Venezuela spaccata, due morti in piazza

A Caracas scontri tra opposizione e filo Chavez. Minacciato lo Stato di emergenza



Un militare spara ad altezza d'uomo, a lato una giovane ferita durante gli scontri a Caracas

l'analisi

Maurizio Chierici

Le colpe del presidente e i peccati degli altri

Non è solo una storia venezuelana. L'ambasciata degli Stati Uniti a Caracas annuncia che il 20 gennaio chiuderà gli uffici passaporti. Nessuno potrà partire per l'altra America. Se ne sono già andati i diplomatici Usa esclusi dagli «incarichi di emergenza». La data coincide più o meno con la consegna di verbali sull'Iraq da parte degli ispettori Onu. Speriamo in una coincidenza.

Intanto Chavez sta cadendo nella trappola preparata dall'oligarchia degli oppositori. Da più di un mese agitano le piazze in uno sciopero che inginocchia il paradiso del petrolio. Avevano bisogno del morto, adesso ne hanno due da sbandierare contro l'oppressione del regime.

Ma la trappola della quale Chavez non si è accorto prevede - è vero - il dramma del sangue, ma è più sottile: giocata sull'orgoglio militare di un presidente testardo e non solo testardo. Gli hanno chiesto di verificare la sua popolarità col referendum ed elezioni immediate, e la risposta è stata: fra 7 mesi, quando lo prevede la costituzione. Proprio ciò che volevano sentirsi dire. Un mese fa, forse ancora oggi, andare subito al voto per loro voleva dire sconfitta sicura. «Ma più passa il tempo, più l'economia si affloscia e la miseria cresce: Chavez perde il consenso popolare di chi vive nelle baracche e della piccola borghesia che aveva creduto alle sue parole. Prima di affogare si libererà di lui, votando contro». Risponde così al telefono Amerigo Martin, avvocato dai pochi capelli bianchi, socialdemocratico con un passa-

to da guerrigliero torturato dal dittatore Perez Jimenez, 45 anni fa. Rappresenta chi vuol cambiare presidente al tavolo di mediazione di Gaviña, guida dell'Organizzazione Stati Americani.

Cosa hanno rimproverato al Chavez appena eletto il leader che gonfiano le piazze? «È il protagonista di un film visto tante volte in America Latina: manicheo che cerca di reincarnare la figura liberatrice di Bolívar. Ma le istituzioni e la resistenza civile lo impediranno».

Detta così può sembrare convincente, ma dopo aver abbandonato il marxismo anche Amerigo Martin si è acquietato fra i benefici del petrolio. Ricordiamo quali sono gli scheletri del passato con i quali Chavez ha dovuto e deve fare i conti. In Venezuela non esisteva una strategia fiscale. Nessuno pagava le tasse. Non il popolo delle baracche, pochi commercianti, mai i potenti. Non c'erano strutture per accertarne la consistenza e i pochi uffici, corrotti alla luce del sole. Quando sono cominciati gli accertamenti è scoppiato il finimondo.

Chavez se l'è dovuta poi vedere con l'amico-nemico petrolio. Per 30 anni (governi socialcristiani e socialdemocratici) il 20/25% della produzione del quinto pae-

se del mondo, è uscita senza passar dogana. Non si sa chi ha comprato e chi ha intascato i soldi. Rimettere ordine nell'industria di Stato che incassa l'80% di valuta straniera, è l'intrigo che non finisce mai. Subito corrotti i nuovi dirigenti. Sempre corrotti i sindacati di settore.

La salute pubblica in Venezuela resta un eufemismo. Lo sciopero di queste settimane ha trasformato ospedali fatiscenti in lazzaretti senza niente. Nelle belle cliniche private dove la borghesia sfiorata dall'onda del petrolio «nero» si è sempre curata, nessuno si accorge di cosa passa in piazza. Quando Chavez ha costruito ospedali per il 60% di una popolazione costretta a percorrere centinaia di chilometri alla ricerca di un letto, i medici della capitale e delle altre città, hanno rifiutato l'invito a trasferirsi lontani dal doppio lavoro: pubblico, tanto per irrobustire l'esperienza, privato perché le cliniche dispensano oro. Sciopero generale e non si sono mossi.

Uno dei problemi dell'America spagnola si chiama riforma agraria. Più di un milione di ettari ufficialmente iscritti nei registri del demanio, ma da un secolo abbandonati alle grandi famiglie, sono stati distribuiti a chi non ha niente. Appena votata la legge, altra rivolta contro

si per asfissia causata dai gas delle bombe lacrimogene che hanno sommerso tutti in una nuvola lattiginosa. Come al solito non sono mancate le intimidazioni ai giornalisti che ormai escono a lavorare con giubbotti anti-proiettile e maschere antigas. Per evitare aggressioni gli operatori televisivi

si erano appostati sul tetto di un edificio e dall'alto non potevano riprendere ciò che accadeva sotto un ponte occupato da simpatizzanti del governo. Ma alcuni videotape amatoriali hanno mostrato che, sotto questo ponte, si erano riunite persone armate tra cui vari poliziotti della polizia



«l'espropriazione liberticida». Tasse, ospedali, petrolio e terra non devono essere toccati. Non a caso l'organizzazione degli imprenditori e il sindacato del petrolio (sindacato madre che finanzia ogni altra organizzazione) dopo aver brontolato sono scesi in piazza. Con l'appoggio di tutti i giornali, radio e Tv, figli del petrolio «nero», ormai schierati come fossero a Waterloo.

Se questi sono i peccati degli altri, Chavez ha tante colpe. La più grave è

culturale: il non aver approfittato dei ministri civili, tecnici dell'economia e dell'industria, intellettuali raffinati che si erano mescolati con entusiasmo alla lotta contro la corruzione di una nazione ricchissima ridotta a un inferno per la maggioranza della gente. Perché il lato debole del presidente è il protagonismo. Vuol decidere su tutto e-in fondo- si è fidato solo dei ministri militari. Ha cambiato 47 volte le poltrone del governo. L'unico ad essergli rimasto al fianco è il generale Ranger, suo vice.

militare. Una testimonianza agghiacciante perché dimostrerebbe una connivenza tra loro e i gruppi più aggressivi e violenti dei «chavistas», ossia di chi appoggia il Presidente Chávez. I filo Chavez respingono le accuse e puntano il dito sull'opposizione.

Ormai da più di un mese il Venezuela è paralizzato da uno sciopero-serrata organizzato dal più grande sindacato del paese CTV, la Confindustria locale e un Coordinamento democratico che riunisce partiti e ONG, con la finalità di chiedere una soluzione elettorale alla crisi politica. L'adesione di circa 40mila dirigenti ed operai dell'industria petrolifera PDVSA e degli equipaggi della Marina Mercantile hanno messo in ginocchio l'economia del paese con conseguenze pesanti sull'intera popolazione. Il governo, per far fronte alla paralizzante, ha cercato aiuto all'estero.

I paesi dell'Opex hanno risposto positivamente alla richiesta. Dopo un incontro con Lula, Chávez ha dichiarato che il governo brasiliano avrebbe garantito aiuto tecnico all'industria petrolifera venezuelana. Ma il sindacato di Petrobras, la compagnia petrolifera del Brasile, ha negato la disponibilità dei lavoratori brasiliani di interferire con una battaglia intrapresa dal sindacato di un altro paese e i dirigenti hanno detto che non hanno ricevuto nessuna richiesta in questo senso dal governo brasiliano. Nessuna schiarita neanche nel tavolo di negoziati e accordi presieduto dal segretario generale dell'OSA, César Gaviria. La prima riunione del 2003 si è arenata sul tema elettorale e sulla validità del referendum consultivo, indetto per il 2 febbraio, che chiederà agli elettori se credono che il Presidente deve dimettersi.

La tensione aumenta. Chávez incomincia a paventare uno stato di emergenza ma le migliaia e migliaia di persone che ogni giorno sfilano nelle vie del paese non danno segni né di stanchezza né di paura e, nonostante i morti, non sono disposte a tornare a casa a mani vuote.

Affronta ogni realtà con mentalità da soldato: «questione di principio», il principio che lo ha spinto a rifiutare il confronto elettorale. E poi discorsi alluvionali. La trasmissione radio Tv che lo mette in contatto con la gente. «Alò Presidente», ogni domenica doveva durare un'ora. Supera le cinque, sfiora le sei ore.

Altri protagonisti politici con i quali Chavez si confronta vivono attorno al Venezuela. Per usare una definizione dell'ex guerrigliero Martínez sarebbero l'«internazionale del populismo» che ha avvilito l'America Latina. Raccolti in questa ipotesi, Castro, Gutterrez e Lula astri del firmamento dove brilla anche Chavez. La provocazione è ridicola. Lasciamo stare Castro, troppo lunga e lontana la sua storia. La biografia di Gutterrez, nuovo presidente dell' Ecuador, in un certo senso richiama quella di Chavez: ex colonnello golpista nel nome degli indios che costituiscono la maggioranza della popolazione. Ma ha radici profonde nelle loro comunità: ecco il trionfo del voto. La marcia di Lula alla presidenza è cominciata 40 anni fa negli scioperi che da sindacalista organizzava contro le giunte militari. La penetrazione popolare è avvenuta lentamente, parlando, non promettendo. Costruendo assieme a tutti l'ipotesi di un futuro senza scadenza. Poi il giorno è venuto. Insomma, un tempo che la storia non contempla nella biografia di Chavez. All'emergenza ha agito con emergenza quando ancora le forze delle oligarchie familiari ed economiche avevano i piedi ben piantati a terra. E la possibilità di giocare un ricatto mostruoso che inquieta l'economia internazionale, soprattutto Usa: il petrolio.

Il leader della Cta: puntiamo alla costruzione di una nuova forza capace di pensare un'alternativa contro la grave crisi del nostro paese

«Le politiche liberiste dietro la tragedia argentina»

to che vuol segnare, dal basso, una via d'uscita alla crisi del nostro paese».

L'attuale situazione politica argentina è condizionata dalla sfiducia popolare. Il partito peronista (Justicialista) e quello radicale (che impose De la Rúa alla presidenza) sembrano rinchiusi in loro stessi per una guerra di poltrone. Ma cosa sta succedendo alla sinistra argentina?

«I partiti del sistema sono entrati in crisi di rappresentanza e non sono più capaci di presentare alternative. Non riescono a mettersi d'accordo sui candidati, né su una data certa per votare. Continuano a mantenere il potere, il potere di ucciderci di fame, di

costringere i nostri figli a emigrare. Ci uccidono tutti i giorni. Questo potere continuano ad averlo, ma non basta. Dall'altra parte, nei settori popolari, esiste un'altra crisi. Dobbiamo incontrare spazi d'unità, senza settarismo e meschinità, costruendo proposte democratiche. Per l'Argentina questa piccola cosa rappresenta una novità. Nessuno di noi ha la bacchetta magica ma la Cta lavora per unire i settori popolari in un momento in cui ci sono troppi progetti fatti sulle nostre teste senza che nessuno chieda il nostro parere».

In molti, in Argentina, sperano che il nuovo progetto della Cta ripeta il successo del Pt brasiliano. Se la sente di portare i panni

del «Lula argentino»?

«Non basta eleggere un nuovo presidente. Vogliamo rinnovare tutte le cariche istituzionali. La crisi argentina non riguarda solo i partiti ma è una crisi dei sindacati, dell'informazione, dell'economia, della religione. L'idea di costruire un nuovo movimento politico non è un'idea nata in un giorno. La Cta ha avviato colloqui in tutto il Paese per formare sei, sette punti chiari su cui chiamare il popolo argentino a scegliere, creando un'alternativa a questa cricca di politici. Non temiamo la data di marzo, perché puntiamo alla costruzione non solo di un cartello elettorale ma di una novità capace di ridare speranza a tutto il Paese».

Toni Fontana

Dopo le impennate dei giorni scorsi, dovute ai bellicosi discorsi di George W. Bush, le quotazioni della guerra perdono valore, ma non troppo. A sostenere questa tesi è l'autorevole Times di Londra che accoglie il premier Blair, reduce da una «vacanza di lavoro» in Egitto e Giordania, con un lungo articolo in prima pagina, ispirato da «fonti governative».

Il Times spiega le previsioni di un non meglio identificato ministro britannico secondo il quale la prima di Natale è la probabilità di un conflitto sfioravano il 60% mentre oggi si attestano sul 40%. Ma il Times non rassicura affatto chi ancora spera che la guerra sia evitata e gran parte dell'articolo è in realtà dedicata agli intensi preparativi per il conflitto che - si legge - obbligherà la Difesa a richiamare 5-7000 riservisti, inviare una portatore, sei navi da guerra, un sottomarino nucleare provvisto di missili da crociera Tomahawk e migliaia di uomini in armi.

Il Daily Telegraph completa il quadro dei preparativi annunciando che nei prossimi giorni Blair annuncerà la partenza di 20.000 soldati che andranno ad aggiungersi ai 120.000 di Bush. Eppure il Times, pur annunciando il rafforzamento della macchina bellica anglo-americana, punta sulla perdita di valore delle «azioni» della guerra. Ciò si spiega con l'intesa attività diplomatica in corso. Blair infatti nel suo viaggio ha incontrato sia l'egiziano Mubarak che il giordano re Abdallah, due tra gli attori della diplomazia sotterranea araba che punta su una soluzione «morbida» della crisi, cioè su una fuga patteggiata di Saddam. L'altra ipotesi sul tappeto (e parlando sia i britannici che gli americani) è quella di un colpo di stato che si concluda con la fine del regime di Saddam. Infine, ma non da ultimo, i fautori della guerra debbono tener conto delle numerose voci che si levano contro l'intervento.

Da Mosca si fa sentire il vice-ministro degli Esteri Trubnikov che ribadisce la tesi russa secondo al quale «l'ultima parola» spetta in ogni caso all'Onu. Chirac si è messo in contatto con Schröder per concordare una posizione in grado di arginare le pressioni americane all'Onu. In vista del confronto che si annuncia al palazzo di vetro il presidente francese, incontrando il premier libanese Hariri, ha detto ieri che la regione mediorientale «non ha bisogno di tensione o di una nuova guerra in più». Su questa stessa frequenza si muovono

Gli ispettori dell'Onu hanno aperto nuovi uffici a Bassora nel sud e a Mosul nel Kurdistan



Secondo un anonimo ministro il conflitto si allontana ma la stampa britannica sostiene che Blair invierà presto altri 20.000 soldati

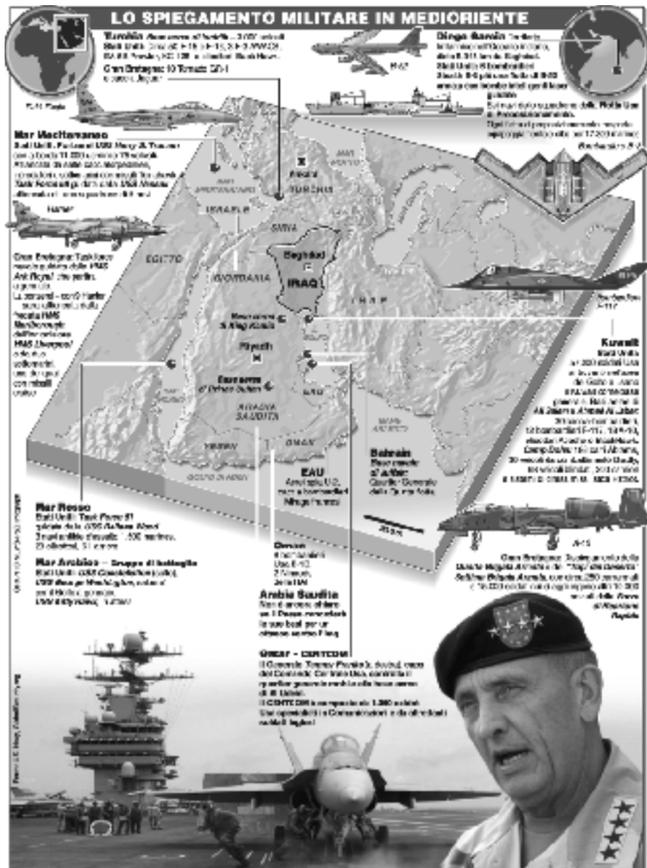


Il premier turco a Damasco: evitare la guerra Chirac contatta Schröder Mosca: l'ultima parola spetta all'Onu. Nuovi raid e volantini Usa nel sud del paese



«Un po' meno vicina la guerra all'Iraq»

Per Londra la possibilità di un conflitto scende al 40%. Ma la macchina bellica non si ferma



Manifestazione contro gli Stati Uniti ad Islamabad in Pakistan

anche alcuni paesi arabi e della regione che intendono sfruttare i residui spazi diplomatici «per risolvere la crisi senza una guerra».

Questa è, in sintesi, la posizione concordata dal siriano Bashar al-Assad e dal premier turco Abdullah Gul. Quest'ultimo ha intrapreso un viaggio nelle principali capitali arabe (dopo Damasco si

recherà ad Amman e al Cairo, e forse a Riyad) ha annunciato in Siria che, al termine delle consultazioni, si recerà a Washington per «riferire». Turchi e arabi si stanno insomma impegnando forse (come ha sostenuto il Financial Times) per convincere Saddam a farsi da parte, forse sperando che un colpo di stato chiuda il caso senza le con-

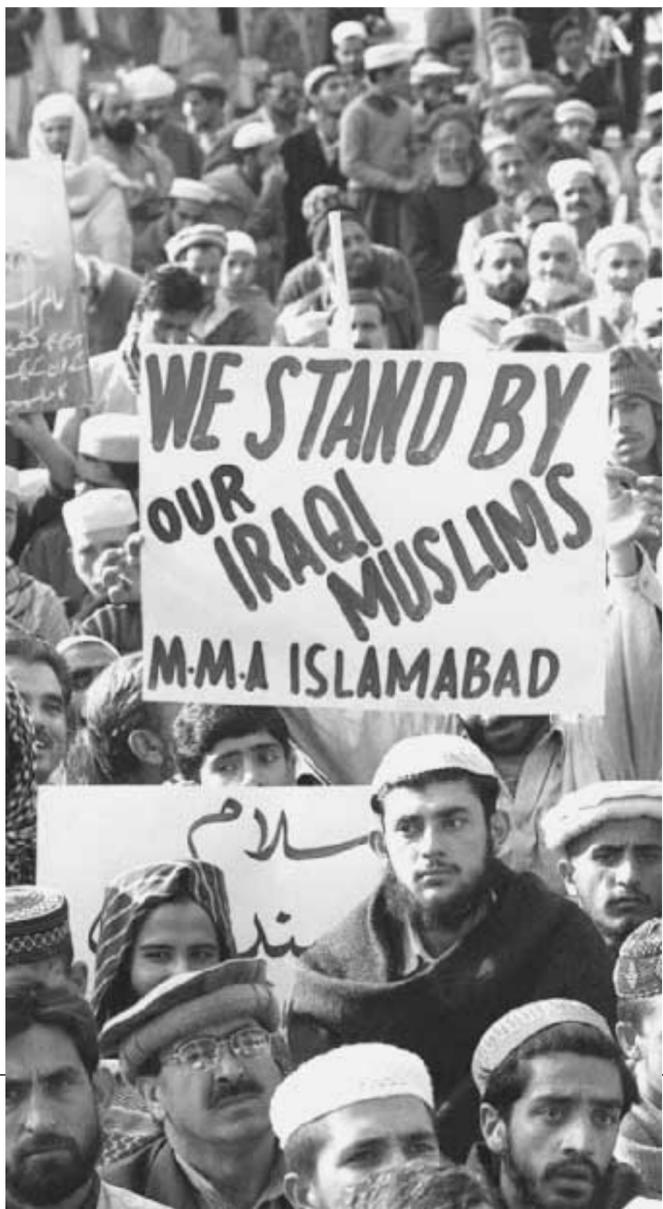
sequenze catastrofiche che tutti si aspettano.

Blair osserva e tiene i contatti con gli arabi, ma nel frattempo la macchina da guerra ha ormai acceso i motori. I consueti bollettini che arrivano dai comandi americani annunciano che in questi giorni si metteranno in viaggio «tre reparti anfibi di stanza a San Diego» assieme al 15° corpo di spedizione della Marina che schiera 4000 fanti addestrati per l'attacco. Il Pentagono accompagna l'elenco delle armate in procinto di partire con la precisazione che si tratta di «operazioni di routine», ma il Washington Post spiega che la Comfort si accinge a lasciare il porto di Baltimora per far rotta verso il Golfo.

La nave ospita sofisticate attrezzature ospedaliere, 12 sale operatorie e mille posti letto e la sua partenza segnala che l'ora del conflitto si sta avvicinando.

Una gigantesca armata anglo-americana sta dunque convergendo verso il Golfo e alcuni paesi che offrono ospitalità (per ora solo Kuwait e Qatar). Sentendo che l'assedio si fa sempre più soffocante gli iracheni tentano di rompere l'isolamento. Fonti iraniane hanno sostenuto ieri che il ministro degli esteri iracheno Naji Sabri si recerà prossimamente a Teheran per incontrare il capo della diplomazia Kharrazi. I due ministri si erano già visti nel mese di settembre e da allora i vertici iraniani hanno intensificato le prese di posizione contrarie ad un intervento militare americano nella regione. Anche gli esponenti del clero sciita iracheno che guidano l'opposizione a Saddam e sono ospitati a Teheran, si sono del resto schierati a favore di un cambio di regime a Baghdad, ma si oppongono fermamente ad un'invasione americana. L'Iraq si muove anche al palazzo di vetro nel tentativo di trovare alleati e scongiurare il conflitto. Sabri ha indirizzato ieri l'ennesima lettera a Kofi Annan. In questo caso il capo della diplomazia irachena accusa Washington di violare il diritto internazionale sostenendo «mercenari». Sabri si riferisce agli oppositori che - sostiene - hanno ricevuto milioni di dollari dall'amministrazione americana. Per ora comunque i nemici di Saddam si limitano a complottare e a progettare riunioni (per il 15 gennaio) nel Kurdistan iracheno; gli americani li sostengono con massicci lanci di volantini nelle città del sud (ieri ne sono stati gettati 240.000). I fogli riportano le frequenze delle radio che incitano la popolazione alla ribellione contro Saddam. Gli ispettori Onu infine hanno aperto uffici a Bassora, nel Sud, e Mosul, nel nord.

Il ministro degli Esteri iracheno Sabri potrebbe recarsi a Teheran nei prossimi giorni



Gino Strada a Kabul e Baghdad per dire no al conflitto

Gino Strada, il fondatore di Emergency, in un'intervista, che si può leggere integralmente sul sito Internet dell'associazione «articolo21.liberidi» annuncia una nuova iniziativa. Il chirurgo partirà giovedì per Kabul per poi recarsi a Baghdad dove concorderà con le autorità irachene l'apertura di un nuovo centro chirurgico nella prospettiva di un imminente conflitto. Il centro, nei desideri di Strada, non sarà solo medico, ma anche informativo. Il fondatore di Emergency parla anche dell'informazione e della censura. «Non credo - afferma - che sia solo un problema di censura televisiva di qualunque voce fuori dal coro dei favorevoli alla guerra.

Credo che anche nella carta stampata ci sia censura; le fiammate che abbiamo organizzato in duecentottanta città italiane con centinaia di migliaia di persone sono avvenute nel più totale silenzio dei mezzi di informazione». L'Iraq si appresta intanto ad accogliere migliaia di volontari arabi e di altri paesi del mondo che intendono proporsi come «scudi umani» in caso di guerra. Lo scrive il quotidiano iracheno al-Qadissiah. Il giornale, citando un responsabile giordano della campagna per l'arruolamento di volontari, aggiunge che sono 100.000 le persone, in tutto il mondo, che si sono dichiarate pronte a servire da scudo umano in Iraq.

La Realpolitik della sinistra europea

Gianni Marsilli

No, sulle pagine di «Le Monde» o di «Libération», solitamente pronte ad accendersi come zolfanelli, non divampa il dibattito su guerra o no a guerra. E neanche sulla «Sueddeutsche Zeitung» o sulla «Zeit» si sono letti saggi politico-morali di Guenther Grass o altri intellettuali tedeschi, altre volte - come fu per i Balcani - alle prese con scelte tanto meditate quanto pubblicamente sofferte. E nemmeno si sono viste manifestazioni di piazza degne di nota. L'ultimo popolo della sinistra a sfilare in massa è stato quello italiano di Firenze, nel novembre scorso, e su motivazioni più complesse. Indifferenza, quindi, della sinistra europea? Improbabile. Malpangismo irrisolto? No, o almeno non solo. Perché la sinistra europea della possibilità di una guerra contro l'Iraq ne parla, ma per ora in termini molto più politici che ideologici o morali. Il fronte sul quale si è attestata, da Fassino a Schröder passando per Hollande, appare largamente condiviso e così riassumibile. Il 27 gennaio prossimo Hans Blix, il

capo degli ispettori che stanno lavorando in Iraq, presenterà il suo rapporto finale al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dovrà dire cioè se Saddam Hussein possiede armi chimiche, biologiche o nucleari o missili di gittata superiore ai 150 chilometri, oppure se sta tentando di dotarsi di simili armamenti. Se la risposta fosse sì, o se planasse qualche dubbio, si farebbe strada due interpretazioni diverse della risoluzione 1441 dell'8 novembre scorso: quella americana, che presumibilmente non riterrà necessaria una seconda risoluzione per passare direttamente all'intervento armato, e quella che diremo francese, che invece ritiene fin d'ora obbligatorio il secondo passaggio in sede di Consiglio di sicurezza. Il percorso comune alla sinistra europea (con l'apparente eccezione insulare di Tony Blair) è il seguente. Innanzitutto l'analisi: un conflitto sarebbe una catastrofe e comunque per ora non si giustifica (l'ha detto nei giorni scorsi anche Kofi Annan). E qui sorge l'inevitabile domanda: neanche sotto la

copertura dell'Onu? Fassino rispondendo così: «Nella politica anglosassone non si risponde a domande basate sulle congetture. Stiamo ai fatti, stiamo all'oggi. Questa guerra, per come si configura oggi, è sbagliata». Schröder risponde in modo analogo: «Si può scegliere di votare in un modo o in un altro (la Germania dal 3 febbraio sarà presente di turno del Consiglio di sicurezza, ndr) solo quando si conoscono le condizioni di base del voto in questione...La nostra posizione è chiara. Non prenderemo parte ad azioni militari e faremo tutto il possibile perché la guerra sia evitabile». Ambedue stanno ai fatti e all'oggi. Ambedue giudicano ingiustificata e pericolosissima una guerra. Ambedue aspettano il rapporto degli ispettori. Ma ambedue rifiutano il gioco delle speculazioni e i ricatti di puro principio: per la pace o per la guerra?

Fresca di due decenni di governo e ancora alla ricerca di sé stessa dopo la terribile primavera 2002, anche la sinistra francese appare sulla stessa lunghezza d'onda. La Francia è membro permanente del Consiglio di sicurezza, e ai socialisti tocca per forza di dire come voterebbero in quella sede: «In caso di adozione di una nuova risoluzione - dice Jean Marc Ayrault, presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea - bisogna far giocare il diritto di veto. Se non ci fosse una seconda risoluzione, la Francia dovrebbe dire no ad un intervento armato». «Far giocare» il diritto di veto significa, innanzitutto, ridare spazio alla diplomazia prima

dell'esercizio del veto. Contro la guerra in ogni caso, a prescindere anche dai risultati delle ispezioni, sono i comunisti, dei quali però va ricordata (dopo il 3,3 raccolto alle elezioni della scorsa primavera) la condizione accefala e di accanimento terapeutico nella quale si trovano. L'ala sinistra del Ps è anch'essa tendenzialmente pacifista, ma non può scordarsi di aver governato fino a ieri. Ragion per cui non lancia alcun ultimatum all'attuale leadership di François Hollande. Calca di più i toni sul diritto di veto, che peraltro non è escluso venga messo in opera dallo stesso Jacques Chirac. Era stato infatti il presidente francese, in tutta la prima fase del caso iracheno, a mettere più di ogni altro i bastoni tra le ruote di George W. Bush. L'esercito transalpino non appare in fibrillazione come quello britannico. Vero è che la portaerei «Charles De Gaulle» a fine gennaio sarà pronta per salpare dal porto di Tolone. Ma è anche vero che tale disponibilità era prevista da tempo. Così come è vero che i

punti d'appoggio militari nel Qatar e negli Emirati sono stati messi a disposizione dei francesi da un bel po' di anni, e soltanto confermati nel recente viaggio del ministro della Difesa Alliot-Marie. L'unica vera novità non ha alcun rapporto con l'Iraq: la creazione a Gibuti, assieme ad americani, canadesi e tedeschi, di una cellula antiterrorista incaricata di occuparsi del Corno d'Africa. L'eccezione nella sinistra europea, dicevamo, rimane Tony Blair. Ma un'analisi più attenta del suo comportamento ci ispira qualche dubbio sul suo clamoroso bellicismo. Certo, ha appena mobilitato, oltre che 50mila uomini, anche sei-settemila riservisti. La sua gestione militare e politica non conosce soste. Ma trova sempre il modo, lui o qualche ministro, per ricordare che l'obiettivo è il disarmo di Saddam, non necessariamente la guerra. L'opposizione interna al Labour esiste, si fa sentire, ma è nettamente minoritaria, per ora circoscritta. E più che ai rapporti di forza interni al

Il dilemma iracheno c'è in ogni sinistra europea. Il punto è che i governi rifiutano di entrare su un terreno ideologico



partito, dai quali non ha nulla da temere, Tony Blair preferisce guardare a quelli nell'opinione pubblica britannica. Guarda al centro, come al solito, ed il centro britannico non ha mai vibrato al suono delle corde pacifiste. Vibrò per le Falklands vent'anni fa, e per la Thatcher fu un lusinghissimo trionfo. Quello stesso centro senza il quale, va ricordato, Tony Blair non potrà mai portare il suo paese in Eurolandia, passando oltretutto attraverso le forche caudine di un referendum. Come si vede, il dilemma iracheno si declina in modi diversi in ogni paese e in ogni sinistra. Il punto comune è che governi e stati maggiori rifiutano di entrare su un terreno ideologico e abdicare così alla politica e alla diplomazia. In questo gennaio restano fedeli alla realpolitik, che considerano l'unico valido antidoto allo scoppio di una guerra. Respingono (tranne Blair) la valanga di postulati che Bush riversa sull'Europa e sul mondo. Si apprestano a mettere sulla bilancia le conseguenze disastrose di un conflitto e quelle altrettanto micidiali del non rispetto degli obblighi internazionali. Certo, la sinistra italiana appare più fragile. Da nessuna altra parte d'Europa la questione dell'uso delle basi o del diritto di sorvolo provocano diktat politici tra gli alleati.

Inviati del governo sudcoreano illustrano a Washington, Pechino, Mosca un piano per indurre Pyongyang a bloccare il programma nucleare

In tre mosse Seul vuole dare scacco alla crisi

Gabriel Bertinetto

Diplomazia internazionale in fermento per evitare che la crisi coreana precipiti. C'è un piano in tre fasi al centro delle discussioni che stanno avvenendo in questi giorni nelle capitali degli Stati maggiormente coinvolti nella vicenda. Lo ha elaborato il governo della Corea del Sud, e due vice-ministri degli Esteri sono stati incaricati di illustrarlo, l'uno a Washington, l'altro a Pechino e a Mosca.

Il piano prevede prima di tutto una doppia e contemporanea concessione fra Stati Uniti e Corea del Nord. I primi dovrebbero riprendere in modo massiccio le forniture di petrolio recentemente interrotte e dare a Pyongyang garanzie sulla sua sicurezza. Il regime comunista dovrebbe bloccare immediatamente i

vecchi impianti atomici appena riattivati (non è chiaro se l'impegno loro chiesto include anche l'altro progetto nucleare che i nordcoreani avrebbero avviato o starebbero per varare).

Queste due reciproche concessioni precluderebbero ad altre iniziative: prima un intervento internazionale di assistenza economica alla Corea del Nord, poi un accordo multilaterale per rafforzare quelle garanzie di sicurezza che essa reclama soprattutto da parte di Washington. Nell'intesa verrebbero coinvolte soprattutto le due potenze cui il regime di Pyongyang è stato a lungo legato, cioè Russia e Cina.

Ma è il primo passo quello più difficile da compiere, poiché si esortano i due paesi a fare assieme ciò che ciascuno chiede invece all'altro di compiere per primo. Bush infatti esige un immediato stop nucleare

da parte di Kim Jong-il, come pre-condizione per qualunque successivo sviluppo. Viceversa il «grande leader» di Pyongyang reclama la ripresa delle forniture di carburante come mossa preliminare a trattative su tutto il resto. Non è chiaro in che modo gli inviati di Seul sperino di convincere i loro interlocutori ad accettare il piano. Ma è di questo che i vice-ministri degli Esteri Lee Tae-shik e Kim Hang-kyung hanno già iniziato a parlare rispettivamente con i rappresentanti di Stati Uniti, Cina, Russia. Su quest'ultima in particolare Seul punta perché convince i nordcoreani a dire sì.

Lee Tae-shik nei giorni scorsi ha avuto contatti con l'ambasciata americana in Corea del Sud per una prima presentazione dell'ipotesi di compromesso. Domani a Washington affronterà il tema più in profondità con il segretario di Stato ag-

giunto James Kelly e con un inviato del governo giapponese, Mitoji Yabunaka. Tokyo, Seul e Washington tenteranno di concordare una posizione comune sulla crisi, che verrebbe resa pubblica martedì. Non sarà facile però per Lee persuadere gli americani, che prima ancora del loro ultimo irrigidimento culminato nel blocco degli aiuti petroliferi a Pyongyang, avevano manifestato scetticismo e freddezza sul dialogo condotto in questi ultimi anni da Seul con la Corea comunista.

Kim Hang-kyung è arrivato ieri a Mosca, reduce dai colloqui avuti a Pechino. Nella capitale russa ha dichiarato alla stampa che «abbiamo tutti il comune compito di risolvere il problema con mezzi pacifici», e che il governo di Putin rappresenta «un canale molto efficace per il dialogo». Ieri Mosca ha rivolto un nuovo ammonimento, il secondo in po-

chi giorni, alla Corea del Nord affinché «rispetti rigorosamente» gli impegni internazionali sulla non proliferazione nucleare, ma nello stesso tempo ha invitato gli Usa a riprendere il dialogo con Pyongyang. «Gli impegni nordcoreani comprendono anche il rispetto delle ispezioni della Agenzia atomica internazionale», ha avvertito il viceministro degli Esteri russo Viaceslav Trubnikov, sollecitando il regime di Kim Jong-il a rivedere la decisione di allontanare gli ispettori.

Rivolgendosi poi agli Stati Uniti, Trubnikov ha auspicato che l'attuale crisi con la Corea del Nord venga risolta «attraverso un dialogo costruttivo» e con «il ritorno di entrambe le parti agli accordi del 1994» con i quali Pyongyang si impegna a interrompere i suoi programmi nucleari in cambio di aiuti americani nel settore energetico.

Egitto, per la prima volta un giudice è donna

Per la prima volta in Egitto una donna è stata nominata giudice, secondo quanto ha reso noto ieri una fonte giudiziaria. A Tahani el-Guebali, un'avvocata di 52 anni, è stata prescelta dal Consiglio superiore della magistratura, che ha scartato dieci uomini aspiranti giudici. Laureata in legge all'Università del Cairo, che ha esercitato per 30 anni la professione di avvocato, sarà la prima donna a divenire giudice della Suprema Corte, onore tradizionalmente riservato ai soli uomini. Le è stato affidato un incarico presso il Consiglio di Stato, l'istanza giudiziaria dell'Alta corte costituzionale. La nomina, che dovrà essere ratificata dal presidente egiziano Hosni Mubarak, è stata voluta dalla consorte del capo dello Stato, Suzanne Mubarak, nella sua veste di presidente del Consiglio nazionale della donna.

L'avvocata ha detto che la sua nomina «corona una lotta di 60 anni delle egiziane per consentire alle donne di accedere alla carica di giudice». La magistratura è accessibile alle donne in un quarantina di Paesi islamici. In alcuni di essi, come l'Iran, le donne possono svolgere le mansioni di giudice istruttore, ma in tribunale possono solo affiancare un giudice uomo. L'evento costituisce un primo significativo passo verso la conquista della parità dei diritti da parte delle donne egiziane, secondo quanto ha osservato l'avvocato Nasser Amin, direttore del Centro Arabo per l'Indipendenza della Magistratura e della Professione Legale. Amin ha però aggiunto che «ci vorrà molto tempo prima che la comunità egiziana accetterà un giudice (costituzionale) donna».

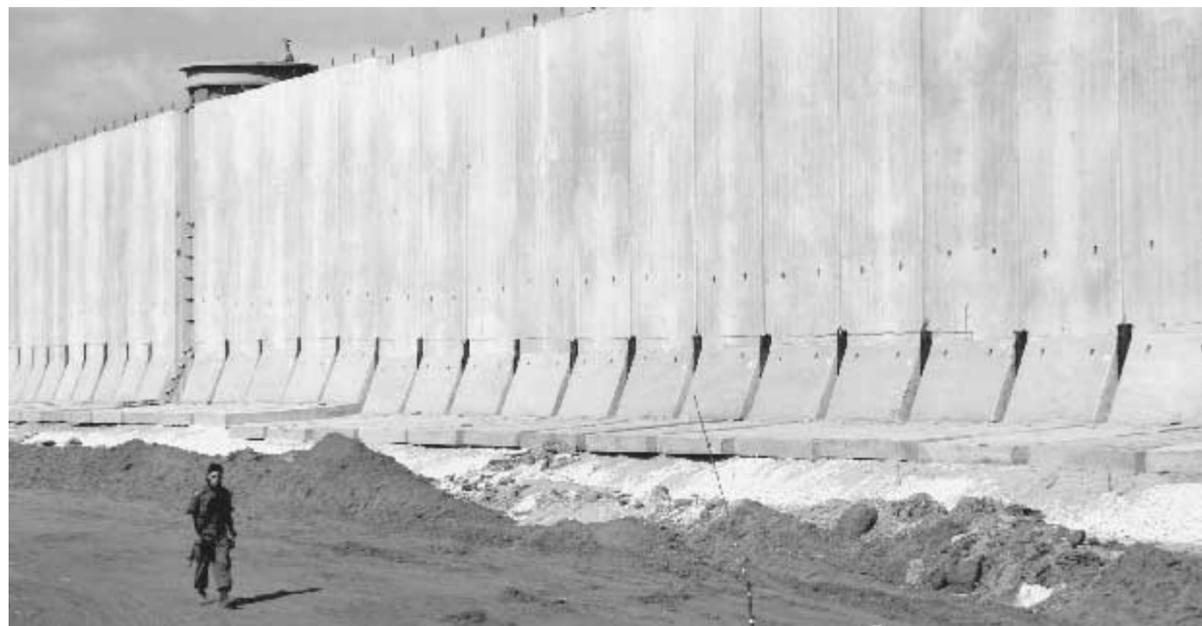
Arafat: abbattete il muro di Israele

Il presidente dell'Anp accusa Sharon e denuncia la confisca delle terre ai palestinesi

Umberto De Giovannangeli

«Come è possibile lasciare che si eriga questo "muro di Berlino" intorno alla città santa di tre religioni? È inaccettabile, è una vera e propria ebraizzazione di Gerusalemme». Yasser Arafat si ribella contro il progetto israeliano di costruire un «muro di Berlino» intorno a Gerusalemme: «La muraglia supererà in totale i 350 chilometri. Già cominciata nel nord, la sua costruzione inizia vicino a Gerusalemme... Bisogna che l'opinione pubblica prenda coscienza di che cosa sta succedendo. Bisogna reagire in fretta perché tutto ha un limite», aggiunge l'anziano rais per il quale la costruzione del muro rientra in una più ampia strategia di distruzione del popolo palestinese e della sua leadership portata avanti dal governo di Ariel Sharon.

Immediata la replica israeliana: «Arafat sa bene che questa barriera ha solo uno scopo difensivo e serve per arginare gli attacchi terroristici attuati dai gruppi che proprio Arafat finanzia, addestra e dirige. Se l'Anp avesse combattuto il terrorismo Israele non avrebbe mai dato edificato barriere», dice a l'Unità Avi Pazner, consigliere diplomatico del premier Sharon. «Questa barriera è il prodotto delle continue infiltrazioni nel nostro territorio di autobombe e di kamikaze palestinesi intenzionati a compiere massacri», gli fa eco Uzi Landau, ministro della Sicurezza interna dello Stato ebraico. Nelle intenzioni dell'ex ministro della Difesa israeliano, il laburista Benjamin Ben Eliezer, quella barriera «non costituisce un confine geo-politico ma solo una misura di sicurezza contro gli attentati». Il progetto approvato dal governo Sharon si articola in lunghi tratti di reticolati alternati da muri di cemento alti tre metri, con telecamere e avanzati sistemi di allarme elettronico per impedire infiltra-



Un'immagine della barriera in costruzione lungo il confine tra Israele e la Cisgiordania. Nackstrand/Ansa

zioni di terroristi nello Stato ebraico. I tratti in muratura hanno lo scopo di impedire il fuoco di armi leggere contro alcuni centri abitati dal territorio cisgiordiano.

Dati alla mano, Arafat accusa adesso Israele di aver già confiscato ingenti quantità di terre agricole palestinesi in Cisgiordania e di aver stretto entro un laccio la Città Santa, allo scopo di «ebraizzarla». Secondo il leader palestinese, per realizzare questi lavori sono stati finora confiscati da Israele complessivamente 8.300 ettari. La maggior parte di queste terre sono «aree agricole fertili» di proprietà dei contadini

palestinesi di Tulkarem, Kalkilya e Jenin. Sul terreno, del resto, le proteste palestinesi, si moltiplicano. Con l'appoggio di decine di pacifisti occidentali, centinaia di palestinesi si recano, sempre più spesso, nei cantieri israeliani per bloccare i lavori di costruzione della barriera ed impedire la confisca di terreni. «Si tratta di forme di disobbedienza civile e di resistenza all'occupazione che qualificano il popolo palestinese», ci dice il ministro dell'Anp Saeb Erekat, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di Gerico. Alla vigilia di Capodanno centinaia di abitanti del villaggio di Jayyus, vicino

Kalkilya (Cisgiordania), accompagnati da alcune decine di europei e americani, hanno bloccato le ruspe israeliane al lavoro sui terreni del villaggio. Le proteste sono presto degenerare in tafferugli. Una dozzina di manifestanti sono stati percorsi dalle guardie private di vigilanza ai cantieri, stando alle testimonianze degli abitanti del posto. «Jayyus e i villaggi circostanti perderanno circa 900 ettari di terra. Sarà un disastro per centinaia di famiglie. Oltre alla terra tanti contadini perderanno il lavoro e il reddito», spiega Abdel Rahim Khaled, un ingegnere del «Parc», un'associazione palestinese

che si occupa di sviluppo agricolo. Gli indennizzi promessi da Israele sono considerati del tutto inadeguati alle esigenze di quelle famiglie. Secondo Khaled nessuno sa ancora dove passerà effettivamente la «barriera di separazione». «Negli ultimi mesi le autorità israeliane hanno presentato ai leader dei villaggi interessati mappe con progetti diversi. Ogni volta la linea di demarcazione correva più all'interno della Cisgiordania», aggiunge. I palestinesi accusano inoltre il governo israeliano di aver deciso, assieme alla separazione della Cisgiordania, anche la realizzazione della «Grande Gerusa-

lemme»: ossia la sua annessione fisica e definitiva allo Stato ebraico, in contrasto con le risoluzioni internazionali. E così che prende corpo l'incubo di un nuovo «Muro di Berlino» edificato nella martoriata Terrasanta. La denuncia di Yasser Arafat non blocca le ruspe israeliane che proseguono alacremente il loro lavoro di sbancamento e il reticolato di separazione fra Israele e Cisgiordania è già operativo in un primo tratto, nella zona di Jenin. I lavori di costruzione dei primi 110 chilometri di barriera - costo preventivato un milione di dollari per chilometri - dovrebbe concludersi nel luglio 2003.

l'intervista

Amos Elon

scrittore israeliano

L'autore del libro «Gerusalemme allo specchio» denuncia gli opposti nazionalismi: l'obiettivo è una capitale di due Stati

«La Città Santa può essere una città aperta»

Città Santa. Città dove ogni pietra racchiude in sé una storia secolare segnata da conflitti sanguinosi combattuti in suo nome. Città che esalta come nessun'altra una bramosia di possesso che alimenta sogni di grandezza trasformati in immani tragedie. Yerushalaim, Al-Quds, Gerusalemme. Per essa si sono innalzati nei secoli impenetrabili Muri dell'odio e della diffidenza. Ed altre barriere sembrano destinate a spaccare la città. Del passato e del futuro di Gerusalemme parliamo con lo scrittore israeliano Amos Elon, che a Gerusalemme e alla sua tormentata e affascinante storia ha dedicato uno dei libri più belli nel panorama della letteratura israeliana contemporanea: «Gerusalemme città degli specchi».

Lei a Gerusalemme ha dedicato un libro di struggente bellezza e di lucido pessimismo. Gerusalemme contesa, città di sangue. Perché?

«Perché Gerusalemme è prigioniera della sua memoria, perché nella sua storia secolare non ha mai conosciuto il significato della parola "normalità".

Non si usano mezzi termini quando ci si rapporta a Gerusalemme: la Città Santa, la Città contesa è l'humus ideale su cui crescono i nazionalismi israeliano e palestinese. Nazionalismi che usano strumentalmente la religione come fonte di legittimazione e di potere».

Cosa è oggi Gerusalemme?

«È ancora una volta ciò che è stata così spesso nella sua storia: una città in guerra con se stessa, segnata dalla paura, dalla diffidenza e dall'assenza di speranza».

Cosa c'è alla base del sangue che

Come spesso nel suo passato Gerusalemme è ancora oggi una città in guerra con se stessa

continua a scorrere e per Gerusalemme?

«Le due radici del conflitto sono il nazionalismo e la religione, né è facile dire quale, fra quelle due forze, abbia un peso maggiore: certo è che sono complementari e che l'una trova alimento nell'altra. Entrambi, il nazionalismo e la religione, offrono ai loro adepti un'identità e un progetto di salvezza; entrambi offrono un sistema escatologico in cui si esprime il significato della vita, e che fornisce criteri di giudizio infallibili per valutare gli eventi. Dall'assolutizzazione di due verità e bramosie di possesso che discende la tragedia di Gerusalemme».

Può esistere un compromesso sullo status di Gerusalemme senza una rimessa in discussione di questa bramosia di possesso?

«No, non può esistere. Una soluzione equa per Gerusalemme passa infatti per il superamento di quella bramosia di possesso assoluto che nei secoli ha determinato i conflitti più sanguinosi in nome di Gerusalemme la Santa».

I palestinesi denunciano la «giudeizzazione» della città e rivendicano Gerusalemme Est come capitale del loro Stato.

«Lì capisco e anche io, se fossi in loro, mi comporterei allo stesso modo, rivendicando però questo diritto con strumenti ben diversi dagli uomini-bomba che hanno seminato morte e terrore tra civili inermi. Nonostante tutto, continuo a credere che Gerusalemme capitale di due Stati possa essere lo sbocco inevitabile, di un processo di coamministrazione della città, di spartizione progressiva della sovranità che non comporti, nell'immediato, una spartizione territoriale».

Qual è il sogno per Gerusalemme di Amos Elon?

«Quello di vivere il tempo necessario per vivere in una Gerusalemme città aperta, non più prigioniera della sua memoria e non più in balia di nefasti miti legati ai disegni della "Grande Israele" o della "Grande Palestina"».

Ariel Sharon giudica lo status di Gerusalemme materia non negoziabile.

«È uno dei tanti errori commessi nella sua lunga vita politica e militare da Arik. Su Gerusalemme discutere è un obbligo come lo è la ricerca di un compromesso. E uno dei grandi meriti da ascrivere a Ehud Barak (allora premier israeliano, ndr.) è proprio quello di aver infranto a Camp David il tabù israeliano della "non negoziabilità" di Gerusalemme. Un'apertura che Arafat ha stoltamente lasciato cadere. Gerusalemme è importante per gli israeliani come per i palestinesi. Ed è una città sufficientemente grande per poter esse-

Ritengo che sia inevitabile ricercare un compromesso che porti a una sovranità condivisa e senza muri divisorii

re, in un futuro che spero non lontano, la capitale di due Stati».

Lei parla del futuro. Nel presente, però, si innalzano barriere di sicurezza e il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, ha dato il via libera ai lavori per nuovi quartieri ebraici nella parte orientale della città.

«Sulle barriere difensive è tutto da provare la loro capacità di fare da argine al terrorismo palestinese. Per quanto riguarda Olmert, le sue decisioni, oltre che i suoi discorsi, sono la riprova dell'uso distorto della religione operato dalla destra. Vede, nella tradizione ebraica il concetto "confine della città" applicato a Gerusalemme è molto elastico. Ciò che rappresenta un'assoluta novità nel pensiero religioso ebraico è l'affermazione secondo cui la santità di un luogo impone che venga sottoposto alla sovranità di Israele. Ecco come l'oltranzismo religioso e il nazionalismo politico divergono una miscela esplosiva che - assieme al terrorismo dei kamikaze - rischia di cancellare definitivamente ogni speranza di pace». u.d.g.

elezioni nel mondo

— GENNAIO 2003

— LITUANIA Oggi si per il secondo turno delle presidenziali: al primo turno (il 22 dicembre scorso), il 35,3% dei voti è andato al presidente uscente - dopo cinque anni di carica - Valdas Adamkus (della Coalizione social democratica), il 19,7% a Rolandas Paksas (Unione liberale lituana).

— DJIBOUTI Parlamentari il 10: verranno rinnovati i 65 seggi dell'Assemblea nazionale, attualmente rappresentata al 78% dall'Unione popolare per il Progresso (Rpp) e per il restante dal Frud (Fronte per la restaurazione dell'unità e della democrazia). Il presidente della Repubblica in carica - eletto nel 1999 - è Ismail Omar Guelleh, il premier Dileita Mohamed Dileita (entrambi del Rpp).

— REPUBBLICA Ceca Il 15 si vota per rinnovare la carica di presidente della Repubblica, attualmente sulla poltrona della Repubblica ceca c'è Vaclav Havel, al suo secondo mandato. Il governo attualmente è costituito dal Csdp (Partito social democratico) e dalla coalizione di cristiano democratici e conservatori. 281 i membri di Camera e Senato.

— PAESI BASSI Parlamentari il 22 anche per il regno della regina Beatrice d'Orange e per le ex colonie, ovvero le Antille olandesi e Aruba. A capo del governo provvisorio c'è il cristiano democratico Jan Peter Balkenende, e la coalizione è formata da cristiano democratici, popolari e rappresentanti della lista di centro destra Pim Fortuyn. Verranno eletti col metodo proporzionale i 150 membri della seconda camera degli Stati generali.

— ISRAELE Parlamentari il 28, i cui nuovi 120 membri della Knesset eleggeranno per la prima volta il premier (attualmente Ariel Sharon). Il governo israeliano è formato per il 62,4% dai conservatori del Likud, per la restante parte dai membri del social democratico Avoda.

A cura di Monica Luongo/Movimondo

L'annuncio di Brigitte Boisselier della Clonaid. La bambina sarebbe venuta al mondo da una coppia lesbica. Anche per lei nessun test del Dna

I Raeliani insistono: in Olanda nata seconda bimba clonata

Dopo Eva, nasce il secondo clone umano. E non è Adamo. La setta ufologica dei Raeliani e la sua società Clonaid hanno annunciato infatti ieri la nascita di un secondo essere umano clonato, il primo in Europa. Lo ha reso noto la bionda Brigitte Boisselier, presidente di Clonaid, che ha affermato che si tratta di una femmina, che sta bene, e che i suoi genitori sono una coppia di lesbiche olandesi.

La nascita sarebbe avvenuta già venerdì sera in un non meglio precisato paese dell'Europa settentrionale (si è parlato di Belgio e Olanda). Come sta avvenendo nel caso della prima bimba asseritamente clonata, la piccola «Eva» di cui i Raeliani hanno annunciato la nascita negli Stati Uniti il 26 dicembre scorso ma che però finora nessuno ha ancora visto, an-

che per quest'altra bebè di maternità olandese non è previsto per ora alcun esame del Dna, l'unico che potrebbe attestare con certezza che si è trattato veramente di una clonazione umana.

«Sono i genitori che devono decidere se far compiere l'esame o meno», si è giustificato il presidente dei Raeliani in Olanda, Bart Overvliet. «La bambina è venuta al mondo alle 10 di sera, sta molto bene e pesa 2,7 chili, un po' meno di Eva», ha detto la presidente della società di clonazioni, Boisselier, rimanendo sul vago a suo dire per tutelare la privacy dei genitori. «La bambina sta bene e anche la madre», ha precisato il capo della trentina di Raeliani olandesi, anch'egli senza voler specificare se il parto sia avvenuto in Olanda o altrove.

Sia in Belgio, dove ieri aveva

L'ESAME CHE RIVELA SE "EVA" È UN CLONE

- 1** **Prelievo biologico sulla madre e sulla bambina** (saliva, sangue, frammenti di pelle)
- 2** **Analisi del DNA** Nel nucleo di ogni cellula, si trova il DNA, una molecola la cui composizione è unica in ogni individuo
- 3** **Comparazione** I "codici a barre" genetici ottenuti grazie al DNA della madre e della bimba, sono comparati
- 4** **Risultato** I codici uguali saranno la prova che Eva è un clone di sua madre

AFP&G Infograph

soggiornato brevemente la Boisselier, che in Olanda - dove vive la madre del presunto clone - vi sono zone d'ombra giuridiche.

In Olanda, si sottolinea al ministero della giustizia, la «pratica» della clonazione umana è proibita ma, ammettono al dicastero della Sanità, nulla vieta la «nascita» di un bimbo clonato. In Belgio una specifica legge anti-clonazione umana è in via di approvazione, ma non ancora varata. Il ministero della Giustizia comunque non ritiene che vi siano gli estremi per intervenire in quanto per ora, a suo avviso, «si tratta solo di voci» e non vi sono prove che vi sia stata una clonazione umana.

La coppia lesbica che si è prestata a questo asserito parto di clone «europeo» non fa parte della setta che vanta 55 mila adepti

in 84 paesi e si presenta come «la più grande organizzazione non-profit del mondo legata agli ufo»: i raeliani sostengono che la vita umana sia stata portata sulla terra per clonazione da extra-terrestri 25 mila anni fa. La loro società Clonaid avrebbe trovato circa duemila persone pronte a pagare anche 200 mila dollari per far clonare se stesse o un loro caro, dandosi l'illusione di eternità. La Boisselier, in un'intervista pubblicata ieri sul giornale belga *Libre Belgique*, ha precisato che «fra i dieci innesti che abbiamo fatto, cinque stanno per giungere o sono giunti al termine» e gli altri sono finiti con «aborti spontanei». Vi sarebbero dunque almeno altri tre cloni in preparazione.

Bandita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, come ha ri-

cordato ieri la Commissione europea di Romano Prodi, la clonazione umana «è tecnicamente possibile», ma «nel 99% dei casi» esiste il rischio di far nascere «un essere malformato». Lo ha affermato ieri il professor Viaceslav Tarantul, direttore dell'istituto di genetica molecolare dell'Accademia delle scienze russa e studioso di fama internazionale. Tra l'altro, ha osservato lo scienziato, molti esperimenti condotti su animali hanno prodotto esiti mostruosi o individui afflitti da patologie varie (cancro incluso), mentre lo stesso, controverso esperimento della pecora Dolly è stato preceduto da «circa 300 fallimenti». La Boisselier, nell'intervista, ha invece sostenuto che le malattie genetiche dei cloni «non hanno nulla a che fare con il modo in cui sono stati concepiti».

Usa, via libera al Prozac per i bambini

Pillole contro la depressione anche per chi ha otto anni. Gli esperti si dividono

Roberto Rezzo

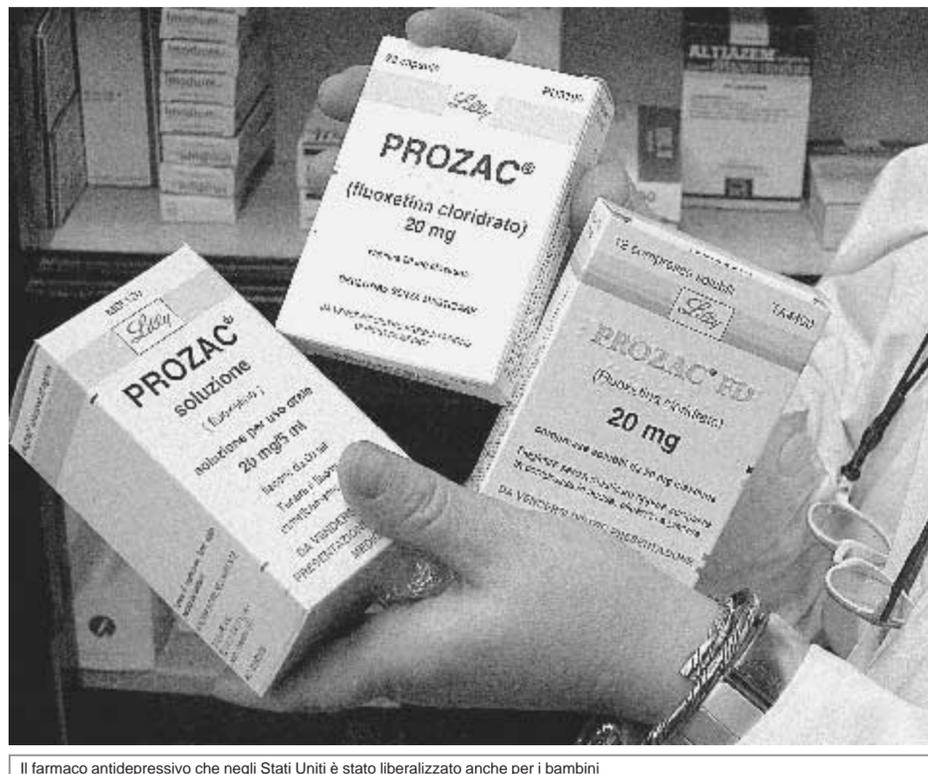
NEW YORK Niente più bambini tristi: la Food and Drug Administration ha approvato ufficialmente l'impiego del Prozac in pediatria. Il farmaco antidepressivo più venduto nel mondo sin dalla sua comparsa sul mercato negli anni '90 sarà presto disponibile non solo in capsule ma anche in compresse al sapore di frutta, da succhiare come caramelle.

Psichiatri e medici di famiglia prescrivevano da anni il Prozac ai loro pazienti più piccoli e si calcola che attualmente siano in terapia antidepressiva con questo farmaco almeno 400mila bambini soltanto negli Stati Uniti. L'agenzia federale di controllo in pratica ha legittimato una situazione di fatto, la motivazione riconosce che ci sono dati sufficienti per ritenere che il Prozac sia efficace nell'alleviare i sintomi della depressione nei bambini dagli otto anni di età in su.

«Una decisione sensata - ha commentato il dottor Lois Flaherty per l'American Psychiatric Association - sinora molti medici prescrivevano ai bambini questo antidepressivo con una certa ansia: mancavano dati certi e si trattava di un impiego non previsto delle linee terapeutiche guida».

Gli studi presi in considerazione dalla Fda mettono in evidenza che, oltre agli effetti collaterali verificati negli adulti, come nausea, stanchezza, nervosismo, difficoltà di concentrazione, in pediatria si registra anche un ritardo nella crescita. Rispetto ai bambini cui è stato somministrato un placebo, in media quelli che hanno assunto Prozac nell'arco di 19 settimane crescono circa un centimetro meno in altezza, e hanno un peso inferiore di mezzo chilo. Non è chiaro se il ritardo venga in seguito recuperato e la casa produttrice, la multinazionale Eli Lilly, si è impegnata a proseguire le ricerche.

Ci sono altri interrogativi: «Quali possono essere gli effetti su un sistema nervoso in fase di sviluppo di qui a trent'anni? Non è abbiamo la più pallida idea - ammette il dot-



Il farmaco antidepressivo che negli Stati Uniti è stato liberalizzato anche per i bambini

tor John Campo, specialista in psichiatria infantile - Non abbiamo ragione di pensare che debbano esserci per forza conseguenze negative,

ma certo ci sono dei rischi».

La Fda, con una decisione destinata a far discutere, ha ritenuto che i possibili benefici superino il rischio degli effetti collaterali e ha autorizzato l'impiego del Prozac non solo per i bambini depressi, ma anche per quelli che presentano deficit attentionali, sinora trattati con il Ritalin, una metamfetamina simile alle pillole che assumono i piloti dell'aviazione Usa prima di entrare in combattimento.

Il principio attivo del Prozac, idroclorido fluoxetina, agisce innalzando il livello di serotonina nel cervello, conferendo una sensazione di benessere e di sicurezza. Eli Lilly ne-

ga di aver fatto operazioni di marketing e di aver spinto per l'approvazione dell'uso pediatrico del suo farmaco di maggior successo, ma nel foglietto illustrativo che accompagna la confezione sono riportati i risultati della sperimentazione sui bambini, un fatto che ha incoraggiato non solo gli psichiatri, ma anche molti medici di famiglia a prescrivere il Prozac ai bambini difficili. Nell'ultimo anno, quindi ben prima della decisione della Fda, le ricette di Prozac per bambini di età compresa fra i 6 e i 12 anni sono rimbazate in Usa del 298 per cento. Eli Lilly, cui è scaduta l'esclusiva sul brevetto della idroclorido fluoxetina e che ha

sofferto della concorrenza delle versioni generiche del suo farmaco comparse sul mercato, si trova ora in una posizione di vantaggio rispetto ai concorrenti perché il Prozac originale, nonostante il principio attivo sia identico per tutte le confezioni, è l'unico ad essere autorizzato dall'Fda per l'uso pediatrico, come per i casi di depressione femminile premenstruale.

«Se insegniamo ai nostri bambini a prendere delle pillole per sentirsi meglio, come faremo a impedirgli di fumarsi uno spinello o a bere alcolici per stare allegri?», si è preoccupata Arianna Huffington, l'editrice conservatrice specializzata

nei temi della famiglia. Gli psichiatri spiegano che soffre di depressione il 5 per cento dei teenager americani, circa 3,4 milioni.

Secondo gli psichiatri negli Stati Uniti sono più di tre milioni i teenager che soffrono di depressione

ni di bambini, l'importante è riconoscere quando si tratti di una malattia clinica o di sintomi transitori. Sul sito della casa farmaceutica www.prozac.com si può fare un test per scoprire se si è davvero depressi. «Avete la sensazione che ci sia qualcosa di sbagliato? Vi sentite insoddisfatti? Avete problemi a dormire? Domanda il questionario. Se i si sono molti si può passare ad altri siti Internet, come www.pillstore.com, che per il Prozac offrono ricetta online e spedizione a domicilio entro ventiquattrore. Ai nonni circondati da bimbi affettuosi e ubbidienti verrà spontaneo domandare: «Sei sotto Prozac, piccino?».

i medici italiani

State attenti: quel farmaco interferisce sulle funzioni cerebrali

Mentre l'America autorizza la somministrazione dell'antidepressivo Prozac ai bambini e ragazzi colpiti da depressione, gli esperti italiani raccomandano invece massima cautela. «Il rischio è rappresentato dal possibile uso improprio e non dalla autorizzazione in se», afferma Adriana Ceci, segretario del gruppo farmacologia clinica pediatrica della Società italiana pediatria. «L'importante - continua Ceci - è seguire le indicazioni esatte che sono state date dalla Fda e non superare i livelli di età individuati».

Il farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'istituto Mario Negri di Milano auspica che l'autorizzazione del Fda americana «non sia una via libera indiscriminata all'uso del farmaco ma suggerimento ad affidare la cura e la somministrazione a medici specialisti». Garattini ricorda inoltre che per il momento sia l'Italia e sia l'Emea, l'ente per l'autorizzazione europea dei medicinali, non hanno approvato l'allargamento delle indicazioni ai bambini. Di «massima prudenza e soprattutto di particolari limitazioni» nella prescrizione del Prozac ai più piccoli, parla anche il professor Marco Trabucchi, neurofarmacologo dell'Università di Roma Tor Vergata. «L'autorizzazione data dall'agenzia americana per i farmaci - aggiunge Trabucchi - fa parte di una cultura molto inter-

ventista nei confronti dei medicinali, tipica degli Stati Uniti, dove la fiducia nei farmaci è superiore alla mentalità europea. Basta vedere - spiega Trabucchi - il differente comportamento che c'è stato nei confronti di un altro medicinale psicotropo, il Ritalin: in Usa è diffusissimo il suo ricorso per la cura dei bambini iperattivi, mentre da noi è quasi sconosciuto. Questo non vuol dire - precisa - che vi siano alcuni casi limitati nei quali il farmaco possa essere utile». Anche Garattini prende ad esempio il Ritalin ed esprime invece preoccupazioni per un uso eccessivo dei farmaci psicotropi durante la fase di crescita e mette in guardia dagli effetti collaterali negativi. «Serve la massima cautela - sostiene - perché il loro impiego è diretto anche a persone che sono ancora in una fase di sviluppo e il loro cervello non è formato completamente; e questi farmaci interferiscono proprio con le funzioni cerebrali. Non a caso i lavori scientifici che hanno portato all'indicazione del Prozac nei bambini - continua Garattini - ha messo in evidenza che coloro che hanno preso il farmaco sono cresciuti meno rispetto a quelli che non l'hanno preso, il che significa che accanto agli effetti positivi del medicinale ve ne sono altri negativi da considerare».

Londra, ladro ma poeta: così esce di prigione

Le poesie che componeva sono piaciute al giudice, che ha deciso di concedere un'altra possibilità al ladro incallito e drogato che si trovava di fronte. Grazie alle liriche, certo, ma anche a una nuova normativa. Con sentenze fortemente criticate dai tabloid in Gran Bretagna i giudici hanno così graziato due ladri seriali applicando le nuove norme impartite dal ministero di Giustizia mirate ad aumentare le pene alternative per diminuire il sovraffollamento delle carceri. «Il crimine paga» titola a tutta pagina il Daily Express mentre il Sun afferma che c'è una forma di pazzia tra i giudici. A beneficiare di questa «pazzia» sono stati Mark Patterson, 42 anni, e Gary Callaby, 29. Il primo è un tossicodipendente con alle spalle ben trentuno condanne, undici delle quali

per furto in appartamento. Il giudice della Corte di Assise di Londra Simon Goldstein ha disposto la sua scarcerazione obbligandolo a sottoporsi a un programma disintossicazione della durata di 18 mesi. Determinanti per la decisione sono state le poesie che Patterson è solito comporre. Ascoltandole in aula il giudice ha commentato: «Ti darò un'altra possibilità. Hai del talento». Per la Corte erano venute meno le motivazioni per tenere Patterson in carcere: il trattamento di disintossicazione dalla droga è stato considerato una garanzia, dal momento che l'uomo rubava per trovare il denaro necessario all'acquisto delle sostanze stupefacenti. Quanto a Gary Callaby, è stato condannato a dodici mesi di trattamento anti-droga.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via M. Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantena 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1 gennaio 2000 1 gennaio 2003
Nel 3° anniversario della morte del compagno partigiano

DUILIO NEGRINI
la moglie Nerina, le figlie Carla e Sandra, i familiari tutti lo ricordano con tanto amore e tanto affetto. Come suo desiderio, sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione povera.
Bologna, 5 gennaio 2003

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di

SERGIO TONELLI
la moglie Isolde lo ricorda sempre.
Bologna, 5 gennaio 2003
5 gennaio 1994 5 gennaio 2003
GIUSEPPE COTTI
La moglie, il figlio e famiglia lo ricordano con immutato affetto.
Anzola dell'Emilia (Bo), 5 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola
a € 4,50 in più**

CACCIA ALL'ORO CHE SUPERA I 350 DOLLARI ALL'ONCIA

MILANO Se il dollaro ha il fiatone, complici le difficoltà dell'economia americana e la sempre più probabile guerra all'Iraq, l'oro, bene rifugio per eccellenza, innesta il turbo. Ieri al New York Mercantile Exchange, il futures di febbraio è balzato di 5,1 dollari (+1,5%) ai massimi dall'aprile 1997 a 351,60 dollari l'oncia.

Lo scorso mese, secondo i dati forniti da Bloomberg, il prezzo dell'oro è salito del 9,5%, mentre dall'inizio dell'anno la crescita è stata del 26%. Oltre che dalla debolezza del dollaro e dalle tensioni nell'area medio orientale, la corsa del metallo giallo è spinta, anche dal crollo dei mercati azionari. Gli investitori hanno così dirottato la loro attenzione dalle Borse all'oro. Nel luglio del 1999 ai massimi della bolla azionaria, l'oro quotava 253,2 dollari, ai minimi da 20 anni.

E la tendenza al rialzo, secondo gli analisti, vista la situazione geopolitica, indica che i prezzi dell'oro saliranno ancora e

nelle prossime settimane potrebbero mantenersi stabilmente sopra i 365 dollari l'oncia.

L'ondata rialzista non coinvolge solo l'oro, ma anche altre materie prime. Il petrolio, a causa delle tensioni in Venezuela e in Iraq, viaggia da settimane sull'onda dei rialzi e ha toccato ieri a New York il massimo dal novembre 2000 a 33,08 dollari al barile. Vola il prezzo del cacao che sconta il riesplorare della guerra civile in Costa d'Avorio, primo produttore mondiale. I contratti con consegna a marzo, sono schizzati del 2,19% a 2.145 dollari la tonnellata.

Sale anche il prezzo della gomma a causa dell'ondata di maltempo che sta devastando la zona meridionale della Thailandia, primo produttore mondiale di caucci, e della Malaysia. Alla Borsa malese ieri l'Rss1 (la qualità di riferimento) è salita a 85,75 centesimi di dollaro al chilo, ai massimi da due mesi e mezzo.

IN AUMENTO LE DONNE TRA I DIPENDENTI PUBBLICI

MILANO Continua a crescere l'esercito dei 'travet' in Italia. Secondo un'indagine dell'Ufficio studi della CGIA di Mestre i dipendenti pubblici sono in aumento (+ 3,22% rispetto al 2000), tanto da attestarsi oltre quota 3 milioni e 605 mila. Fra questi le donne sono in maggioranza e in costante aumento: nel 1999 erano il 50,07% del totale, sono passate nel 2000 al 50,41% per raggiungere una percentuale del 50,93% nel 2001.

In termini assoluti i dipendenti pubblici italiani, rispetto al 2000, sono aumentati di 112.500 unità (+ 3,22%), mentre tra il 1999 e l'anno successivo l'organico è aumentato di quasi 10.000 unità (+ 0,28%). Uno su tre lavora nella scuola (precisamente il 31,73% del totale con un'incidenza femminile del 75%) mentre un altro 20% è dipendente del Servizio Sanitario Nazionale.

I più «costosi» (151.137 euro per dipendente all'anno) sono gli addetti che lavorano presso il corpo diplomatico, seguiti dai

magistrati (che registrano un costo medio annuo per dipendente di 118.608 euro) e da coloro che hanno intrapreso la carriera prefettizia (56.711 euro). Quelli che «pesano» meno nelle casse dello Stato - secondo lo studio degli Artigiani di Mestre - sono i dipendenti delle Forze armate (22.907 euro), anche se questa media è «viziata» dalla presenza dei costi sostenuti per i militari di leva che abbastanza considerevolmente la media di questo comparto. Pertanto, è da ritenere che ad occupare il gradino più basso di questa graduatoria siano i dipendenti delle Aziende autonome (24.465 euro). A comporla sono i Vigili del fuoco, i Monopoli di Stato e i dipendenti della Cassa depositi e prestiti.

Dei 3 milioni e 605 mila pubblici dipendenti 186.333 (3.112.248 unità) ha un contratto a tempo indeterminato, il 2,43% (87.760 occupati) è part time, mentre il restante personale (11,23%) ha un contratto a tempo determinato.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria
in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

Fiat, i sindacati cauti su Colaninno

Fiom: non basta un riassetto finanziario, serve anche un piano occupazionale

Roberto Rossi

MILANO L'ondata di ottimismo che ha accompagnato la decisione di Roberto Colaninno di impegnarsi in prima persona nella crisi Fiat non sembra aver contagiato i sindacati. Tiepide e votate alla cautela le dichiarazioni. «In queste ore - ha detto il segretario della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, si sta parlando di tutto, meno che del piano industriale e dell'occupazione in Fiat». «E questo - ha aggiunto Rinaldini - è paradossale perché il piano industriale rimane per noi elemento decisivo per qualsiasi ragionamento».

Sullo stesso tono Giorgio Caprioli segretario generale della Fim. «Il gruppo Fiat ha problemi di sotto-capitalizzazione ed è necessario che qualcuno ci metta soldi in più: innanzitutto gli Agnelli, ma anche altri privati. Purché questi soldi servano a un rilancio industriale e non a un'operazione finanziaria che miri a profitti di breve periodo». «Aspettiamo di conoscere il piano e le intenzioni di Colaninno - ha aggiunto Caprioli - difficile dare giudizi finché non si hanno notizie precise».

Per Savino Pezzotta, numero uno della Cisl, «la prima questione che abbiamo è quella di capire che cosa intenda fare la proprietà della Fiat, nel senso che, da quando è stato fatto l'accordo tra il Lingotto e il governo, sono successe un mare di cose. Io credo che oggi sia arrivato il momento, prioritario rispetto a qualsiasi altra cosa, di chiedere un confronto con la società per capire che sta succedendo».

Nel frattempo cominciano ad intensificarsi le ricostruzioni sul possibile piano finanziario di Colaninno. Ricostruzioni, come quella del Sole 24 Ore - secondo le quali Fiat scenderebbe dall'attuale 80% al

40%, Gm salirebbe dal 20% al 40% e il restante 20% sarebbe destinato alle banche e alla cordata di Colaninno - che ambienti vicini all'ex numero uno di Telecom hanno definito «prive di alcun fondamento».

Ma nella partita Colaninno-Agnelli, che dovrebbe aprirsi ufficialmente a metà gennaio, potrebbe avere anche un altro protagoni-

sta: Mediobanca. Dopo il mancato blitz dicembrino per la nomina di Enrico Bondi alla guida del gruppo di Torino - bloccato da UniCredit, Banca Intesa, Capitalia e San Paolo, i quattro istituti creditori di Fiat -, è difficile pensare che la banca d'affari rinunci all'impresa. Il 20 gennaio sarà convocato il consiglio di amministrazione di Piazzetta Cuccia per

L'IMPERO DEGLI AGNELLI			
Istituto Finanziario Industriale			
FIAT	17,99	IFIL	54,10
Fiat Auto Holdings	80	Fiat	12
Ferrari e Maserati	90	Worms	52,99
Automobili		Gruppo Rinascente	54,4
General Motors	5,7	San Paolo Imi	3,82
CNH Global		Nht	90
Macchine agricole e costruzioni	84,3	Club Mediterranee	7,09
Iveco		Sifalberghi	25
Veicoli industriali	100	Atlanet	3,1
Teksid Particip.	66,5		
Prodotti metallurgici			
Magneti Marelli	100		
Componenti			
Comau			
Mezzi e sistemi di produzione	66,5		
Fiat Avio			
Aviazione	100		
Iredi			
Editoria e Comunicaz.	100		
Toro Assicurazioni	100		
Assicurazioni			
Business Solutions	100		
Servizi			
HDP	10,39		

Dati a fine febbraio 2002 - in percentuale



Roberto Colaninno in una foto d'archivio
Dal Zennaro/Ansa

adottare, secondo l'ordine del giorno, le misure necessarie a seguito delle decisioni Consob su Fondiaria-Sai.

E c'è da scommettere che sarà anche l'occasione per un passaggio della vicenda Fiat anche per il gran numero di protagonisti presenti in consiglio. Oltre all'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, sarà anche presente il presidente della Fiat, Paolo Fresco, i presidenti e gli amministratori di Capitalia e UniCredit, Cesare Geronzi e Giorgio Brambilla, Carlo Salvatore e Alessandro Profumo, fino allo stesso Roberto Colaninno. Un appuntamento nel quale Maranghi sarà chiamato a dare spiegazioni sulle strategie assicurative della merchant bank (e sulle modalità per cedere il quasi il 6% di Fondiaria-Sai in portafoglio) ma che potrebbe riservare altre sorprese.

Il consiglio di Mediobanca cade, fra l'altro, a ridosso della riunione dell'assemblea della Giovanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia che sta a capo dell'intero gruppo Fiat, convocata per il 24 gennaio per l'approvazione del bilancio d'esercizio chiuso il 30 settembre 2000.

Ora Mediobanca, che è azionista di Fiat con oltre il 3% del capitale ordinario, per cercare di rientrare nella partita dovrebbe trovare un'unità d'intenti con le sue banche azioniste: Capitalia e Unicredit. Un compito arduo, visto i recenti trascorsi, ma che potrebbe essere agevolato dai buoni rapporti, nati ai tempi della scalata a Telecom Italia, tra Colaninno e Maranghi. Inoltre, Mediobanca potrebbe sfruttare anche l'amicizia con la Lehman Brothers, la banca d'affari di cui Ruggero Magnoni è capo della divisione Europa. Il quale altro non è che uno dei principali consiglieri finanziari dell'imprenditore mantovano.

New York Times: «A Detroit tirano un sospiro di sollievo»

MILANO Il possibile salvataggio della Fiat da parte di Roberto Colaninno può far «tirare un sospiro di sollievo» a General Motors, titolare del 20% di Fiat Auto e vincolata alla casa torinese da un'opzione all'acquisto del restante 80% detenuta dal Lingotto e esercitabile dal gennaio 2004. A formulare questa considerazione è il New York Times che dedica un editoriale alla vicenda Fiat.

«A Detroit - si legge sul quotidiano statunitense - devono tirare un sospiro di sollievo. Roberto Colaninno l'imprenditore italiano artista in scalate sembra giocare il ruolo del cavaliere bianco». Ciò - prosegue il giornale - significa che Colaninno

potrebbe acquisire il controllo e «rilevare General Motors dalla sua potenziale obbligazione all'acquisto dell'80% non ancora detenuto» nella società italiana in difficoltà.

Un finale positivo - scrive il New York Times - per «uno scenario negativo». Secondo il giornale newyorchese, infatti, «questo piano è stato orchestrato, in parte, dal governo italiano che ha incoraggiato Colaninno a intervenire poiché il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi era stato guidato da un senso di nazionalismo economico inopportuno per rendere sicuro che la Fiat rimanesse in mani italiane».

l'intervista

Cesare Damiano
responsabile Lavoro Ds

Felicia Masocco

ROMA Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. Dopo giorni di indiscrezioni Roberto Colaninno ha ufficializzato il suo interesse per la Fiat. Come vede questo ingresso sulla scena?

«Noi abbiamo giudicato il piano concordato tra Fiat, banche e governo insufficiente per il rilancio dell'azienda, debole per ciò che riguarda le prospettive, inoltre con una conclusione sbagliata perché ha escluso il sindacato. Insistiamo perché si riapra un confronto con i sindacati per un nuovo piano industriale, più aggressivo, e sulla necessità di reperire nuove risorse finanziarie, sia con dismissioni da parte di Fiat, sia con l'ingresso di nuovi imprenditori. In questa ottica ritengo sbagliato l'atteggiamento di Umberto Agnelli che riconferma il perimetro dell'accordo con le banche. L'interesse che Colaninno dimostra deve essere valutato alla luce del

rilancio industriale dell'impresa e dell'aspetto di nuovi capitali per questo obiettivo».

Si vada a vedere le carte, insomma.

«Non è compito nostro tifare per questo o quell'imprenditore, ma se le condizioni che citavo vengono soddisfatte, andiamo a vedere le carte. È necessario però che il governo non resti passivo, ma svolga un'azione di garanzia, di regia e di stimolo affinché si vada

Non è compito nostro tifare per questo o quell'imprenditore, ma devono essere chiari gli obiettivi da raggiungere

nella direzione di mantenere e consolidare l'industria automobilistica in Italia e non verso il suo smantellamento».

Quello che si è chiuso è stato l'anno della grave crisi della Fiat, ma è stato anche l'anno dell'attacco ai diritti del mondo del lavoro, dell'articolo 18. Su questo i sindacati si sono spaccati, ma anche nella sinistra, nei Ds, c'è stata qualche voce dissonante...

«Io credo che la battaglia per la difesa dell'articolo 18 così com'è, ma più in generale la battaglia per i diritti, sia stata giusta e sacrosanta e che debba continuare. Sia perché il governo per bocca di Berlusconi ha dovuto riconoscere il carattere ideologico di quello scontro condotto in nome e per conto di Confindustria e di D'Amato, sia perché la battaglia continua, ancora più forte se possibile, per impedire che passino le misure previste nella legge delega sul mercato del lavoro che rappresenta una vera e propria destrutturazione del diritto al lavoro. Su questi argomenti i Ds hanno

avuto una posizione non ambigua a partire dall'assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici della primavera scorsa, fino alla Carta dei diritti elaborata dall'Ulivo che difende lo Statuto dei Lavoratori così come è e si propone di estendere i diritti universali».

A quali diritti si riferisce?

«Alla formazione permanente, ad esempio, alla tutela previdenziale per maternità, paternità, malattia e infortunio per l'insieme dei lavori ricompresi oggi nel nuovo mercato del lavoro. Quella dell'Ulivo è una proposta che parla soprattutto all'anello debole della catena, al lavoro precario e discontinuo, i co.co.co e il lavoro autonomo. È una proposta che parla soprattutto i giovani o agli anziani che vengono espulsi da processi di ristrutturazione. Questi concetti sono ripresi e valorizzati nei documenti preparatori della conferenza programmatica che i Ds terranno in primavera. Deve essere chiaro che la posizione dei Ds è questa e non è ambigua».

Il mondo del lavoro è nelle radici

dei Ds, come è stato tradotto questo aspetto nell'elaborazione e nell'iniziativa dall'ultimo congresso?

«Il bilancio è positivo, dopo Pesaro è stato assunto un orientamento che coniuga la modernizzazione con i diritti, si sono tenute centinaia di iniziative e sono stati coinvolte decine di migliaia di lavoratori. A febbraio saranno pronti i risultati di un'inchiesta sul lavoro che cambia chi hanno risposto migliaia di persone, un campione enorme. E sul fronte della proposta, la Carta dei diritti e il testo della legge sui diritti di sicurezza sociale, sono già pronte per il Parlamento ed è in via di definizione la riforma del processo del lavoro. Sono proposte nate da un vasto confronto con tutte le categorie produttive, ma soprattutto con Cgil, Cisl e Uil che hanno riconosciuto il valore di questo orientamento. Un bilancio positivo, quindi, ma al tempo stesso, riconosco un limite...».

Qual è questo limite?

«Queste proposte stentano ancora

a diventare patrimonio generale del Paese e quindi per l'anno in corso è necessario allargare la nostra capacità di divulgazione e di proposta che rappresentino un'alternativa alle proposte che il governo persegue attraverso il Libro bianco».

Sta parlando ai Ds?

«Sto parlando alla coalizione, all'Ulivo. Mentre si continua a parlare dell'esigenza di scrivere il programma si sottovaluta il fatto che sul lavoro e sul

L'esecutivo non deve restare passivo, ma svolgere un'azione di garanzia. L'Italia non può smantellare il settore auto

Welfare il programma lo stiamo già scrivendo ed è oggetto di confronto nel partito e nella coalizione. C'è una sottovalutazione di questo fatto. Quindi è necessario che l'Ulivo utilizzi questi contenuti, smettiamola di dire che che deve essere scritto il programma: abbiamo già una proposta, valorizziamola, portiamola al Paese. Tanto più che è necessaria un'altra grande battaglia per impedire il declino economico e industriale dell'Italia. Va quindi ripresa e posta al centro una discussione sui temi della politica industriale, della ricerca, dell'innovazione. La Fiat non è un caso isolato. Quindi rimettiamo al centro della battaglia politica e sociale i diritti e la difesa dello stato sociale perché la delega sul mercato del lavoro e l'attacco alle pensioni sono sotto gli occhi di tutti. E saldiamo questa battaglia ad una iniziativa sul terreno della politica industriale, della ricerca e dell'innovazione per impedire il declino. Altrimenti pagheremo un prezzo salato anche in termini di occupazione».

Si giocherà sul tfr la prossima partita per i fondi della pensione integrativa, un boccone che fa molto gola alle assicurazioni

Un «premio» da tredici miliardi all'anno

Un sistema previdenziale già forte: sono più di un milione i lavoratori che vi hanno aderito

Raul Wittenberg

ROMA Si giocherà sul Tfr la prossima partita sui Fondi per la pensione integrativa. Il pomo della discordia sarà ancora una volta nelle compagnie di assicurazione che vorranno assicurarsi il boccone da 13 miliardi di euro l'anno - tanto si accantona per la liquidazione - che la delega sulla previdenza offre anche a loro.

Con oltre un milione di aderenti ai nuovi fondi e 3 miliardi di euro di patrimonio, più quelli dei fondi preesistenti, è ormai avviato il secondo pilastro della previdenza italiana dal quale le giovani generazioni si aspettano la pensione integrativa. Il problema è che la maggioranza dei lavoratori iscritti, utilizzando solo una parte della vecchia liquidazione, versano mediamente ai Fondi solo il 4,66% della busta paga. Troppo poco per dare una copertura previdenziale che possa integrare abbastanza quella dell'Inps, che dopo le riforme si è ridotta dall'80 al 60% dell'ultimo stipendio. Secondo le proiezioni della Commissione di vigilanza sui Fondi pensione (Covip) un lavoratore che abbia aderito all'età di 40 anni ad un Fondo, dopo 25 anni di servizio andrà in pensione e avrà dal Fondo l'8% dell'ultima busta paga. Ma prenderebbe il 16,6% se avesse impegnato in toto la liquidazione. Cosa che ciascuno dovrà fare, se passa la legge delega che estende a tutti i lavoratori l'obbligo di trasferire il Tfr (il 7,5% della retribuzione) nel Fondo integrativo al quale vorranno aderire, obbligando finora limitato ai nuovi assunti dal 1993. Se l'intero Trattamento di fine rapporto finisce nel Fondo, l'aliquota di finanziamento raddoppia al 9,17%.

La delega inoltre liberalizza il settore. I Fondi chiusi sono ritenuti protetti perché soltanto la contrattazione collettiva può disporre del Tfr. Con la delega il Tfr diventa accessibile anche ai Fondi aperti ed ai Piani individuali pensionistici (Pip) delle polizze vita, ai quali vengono estesi anche i benefici fiscali. Sulla parità di condizioni tra Fondi chiusi e aperti sono tutti d'accordo se comprende anche la trasparenza, anche perché a quelli aperti aderiscono in forma collettiva le picco-



L'interno di una sede dell'Inps

le categorie.

Invece i Piani individuali delle compagnie di assicurazione non hanno nulla a che vedere con le esigenze di sicurezza sociale che giustificano le agevolazioni fiscali o vincoli legali sulla destinazione del Tfr, che è salario differito. Si tratta alla fine di prodotti assicurativi messi sul mercato come gli altri. Persino i costi di gestione sono del tutto indistinti nel calderone dei costi della compagnia. Per giunta sono fondi blindati, per cui diventa impossibile passare ad un altro fondo.

Il presidente della Covip Lucio Francario ci spiega che i Piani indi-

viduali caricano sui premi pagati dall'assicurato, spesso tutti sul primo, i costi ad esempio di 25 anni di gestione che invece i Fondi chiusi spalmano sui 25 anni di contribuzione attesi. Questo da una parte rende incomprensibile che alle due forme di risparmio siano riconosciute le stesse agevolazioni fiscali. E dall'altra lega a filo doppio l'assicurato alla Compagnia, perché se dovesse uscirne per andare in un Fondo più conveniente, perderebbe tutti i soldi spesi con i primi premi per i costi totali di gestione. Alla faccia della concorrenza. Dobbiamo dunque attenderci una battaglia durissima delle

compagnie all'arrembaggio corporativo del Tfr, naturalmente sventolando la bandiera del libero mercato e della concorrenza. Ma quale convenienza c'è a mettere i soldi della liquidazione nei Fondi che capitalizzano nel mercato finanziario, con le Borse che scendono da oltre un anno?

I rendimenti di quasi tutti i fondi chiusi, monitorati mese per mese stanno avendo un segno negativo, per non parlare di quelli aperti. Invece il Tfr garantisce l'1,5% fisso più i tre quarti dell'inflazione (nel 2000 la rivalutazione è stata del 3,54%). La risposta ce la dà il professor Francario. In tre anni, nono-

stante il crollo delle quotazioni nella seconda metà del 2000, i Fondi chiusi hanno guadagnato il 7,8% e quelli aperti il 3,2%. Invece i fondi d'investimento hanno perso fino a un terzo del loro valore. Questo perché c'è una differenza strutturale fra le due forme di risparmio. Quello previdenziale infatti non può essere ritirato dal sottoscrittore fino a quando non va in pensione. Quello speculativo invece non ha vincoli, si può uscire in qualunque momento da un Fondo d'investimento.

Per questo è un «grave errore» la valutazione di un Fondo pensione giorno per giorno: giudicare i rendimenti a breve non ha senso. Se risparmio finanziario e risparmio previdenziale vengono percepiti allo stesso modo, ai Fondi pensione s'impedisce la loro funzione tipica di investitori istituzionali in grado di assumere operazioni anticicliche, perché i loro gestori sono costretti a privilegiare gli investimenti speculativi ad alto rischio, e i cittadini perdono la possibilità di esprimere giudizi oggettivi.

Tutti dicono che bisogna far decollare la previdenza integrativa con meno tasse, Francario ritiene che è già decollata, che è già cioè una realtà di tutto rispetto con tassi di adesione nei settori più sindacalizzati dal 30 ad oltre il 60% della platea dei dipendenti, che dovrà necessariamente aprirsi ai lavoratori atipici come i co.co.co.

Per il presidente del Covip quello che conta è un capillare sistema di relazioni industriali in cui sindacati e imprese sappiano raggiungere il singolo lavoratore, informarlo correttamente e promuoverne l'adesione, e soprattutto fornirgli gli strumenti per il controllo di amministratori e gestori. Le parti sociali lo fanno gratuitamente, ed anche questo fa la differenza con i fondi aperti che caricano sul patrimonio i costi della raccolta delle adesioni.

L'altra ricetta di Francario per un Fondo efficiente è quella della concentrazione, «pochi ma buoni», i grandi comparti hanno maggiore massa critica e possono spalmare i costi su grandi patrimoni: «nel pubblico impiego con cinque comparti si è evitato di assecondare le velleità dirigenziali di piccole corporazioni».

FONDI PENSIONE - Rendimenti (valori percentuali)

	30/6/99 - 30/6/02 (36 mesi)	30/6/00 - 30/6/02 (24 mesi)	30/6/01 - 30/6/02 (12 mesi)	31/12/01 - 30/6/02 (6 mesi)	31/12/01 - 30/6/02 (4 mesi)
Fondi Pensione Negoziati	7,8	-1,5	-2,2	-2,2	-3,4
Fondi Pensione Aperti					
Generale					
Comparti	3,2	-14,6	-11,2	-7,4	-10,5
Benchmark	-7,1	-17,2	-13,8	-9,0	-12,1
Azionari					
Comparti	1,4	-24,2	-17,5	-11,4	-17,0
Benchmark	-16,3	-28,5	-22,2	-14,4	-19,8
Bilanciati					
Comparti	3,9	-11,5	-9,4	-6,3	-8,7
Benchmark	-2,9	-13,0	-10,9	-7,3	-9,8
Obbligaz.					
Comparti	10,5	4,8	0,5	-0,8	0,1
Benchmark	9,8	4,8	0,7	-0,5	0,4

Fonte: Covip

parole chiave

Aperti o chiusi, sono ormai diventati il secondo pilastro

FCOME FONDI CHIUSI NEGOZIALI E FONDI APERTI. I Fondi chiusi sono quelli riservati ai lavoratori della categoria che li hanno promossi, si dicono negoziali perché nascono dalla contrattazione fra le parti. I Fondi aperti sono accessibili a chiunque voglia aderirvi, anche in forma collettiva. Nascono dall'iniziativa di una istituzione finanziaria (Banca, Sim, Assicurazione) che si pone sul mercato per

la gestione della previdenza integrativa. Entrambe le tipologie compongono il secondo pilastro della previdenza italiana, essendo il primo quello della previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap, ecc.), il terzo pilastro quello delle polizze vita con i piani pensionistici.

BCOME BENCHMARK. E' un indice di rendimento dei mercati come il Mib 30 di Piazza Affari. Ogni istituzione

del risparmio gestito prospetta al cliente un pacchetto ideale di titoli che avrà una sua performance; il cliente potrà misurare il rendimento della gestione a cui si è affidato, confrontandola con il benchmark che gli è stato proposto. Negli ultimi mesi Fonchim ha sempre avuto un rendimento migliore del benchmark, mentre i Fondi d'investimento rispetto ad esso perdevano fino all'80%.

CCOME CONTRIBUZIONE DEFINITA. La pensione a capitalizzazione, siccome dipende dall'andamento dei mercati, non ammette che si garantisca una determinata rendita mantenendo fisso ("definito") il contributo. Possono essere definiti o la contribuzione, o la prestazione. Il sistema italiano prevede che si defi-

nisca la quota di contribuzione, sulla futura pensione si possono fare soltanto stime e previsioni. Altri sistemi sono invece a prestazione definita, e questo comporta che i contributi nel tempo possono variare.

MCOME MULTICOMPARTO. I Fondi multicomparto fanno scegliere ad ogni iscritto il profilo di rischio a cui si vuole affidare. Il gestore del fondo indirizzerà su quel profilo l'investimento. In genere agli iscritti più anziani conviene un profilo molto prudente, fatto soprattutto di obbligazioni. I giovani invece possono scegliere un investimento più aggressivo, in azioni e in mercati emergenti, perché avranno il tempo di recuperare le eventuali perdite del ciclo negativo.

r.w.

l'intervista

Marcello Messori
docente d'economia



ROMA «In uno schema a contribuzione definita come quello italiano imporre l'obbligo di impegnare il Tfr non è accettabile, perché questi schemi addossano i rischi finanziari sugli aderenti con la conseguenza che l'obbligo di versare il Tfr equivale all'obbligo di assumersi i rischi finanziari, concepibile solo negli schemi a prestazione definita». Entra così nel vivo della discussione sulla delega previdenziale Marcello Messori, docente di economia alla Sapienza e presidente del Mefop, una associazione di Fondi pensione costituita per il monitoraggio dei Fondi stessi e l'aggiornamento dei loro amministratori.

Prosegue Messori: «Il punto di equilibrio fra l'esigenza di rafforzare le fonti di finanziamento e i limiti dell'obbligatorietà sta nella formula del silenzio assenso da parte del lavoratore, ed è importante estendere il campo d'azione anche ai lavoratori atipici».

Riguardo alla liberalizzazione dell'accesso al Tfr, l'economista ritiene «positivo» aumentare la concorrenza tra forme di previdenza «ad adesione collettiva», andare al superamento delle barriere «anche

Non è concepibile che chi aderisce sia lasciato a se stesso di fronte a una scelta tanto rilevante e costosa



nelle garanzie e nelle tutele verso l'iscritto, il che richiede di rivedere l'organizzazione dei Fondi aperti». Però occorre «distinguere il secondo dal terzo pilastro, quello dei Piani pensionistici delle polizze vita in cui sono in gioco scelte individuali». Intanto il prossimo passo dei Fondi è quello di passare al cosiddetto sistema multicomparto, chiedendo agli iscritti il profilo più o meno rischioso dell'investimento al quale

La ricerca di un indispensabile punto d'equilibrio tra le esigenze del finanziamento e i limiti dell'imposizione

Non si può obbligare a investire e rischiare

vogliono affidarsi: scelta questa che nel sistema monocomparto attualmente prevalente, gli iscritti delegano agli organi del Fondo.

Professore, non è un azzardo affidare al singolo lavoratore una scelta tanto impegnativa che richiede particolari competenze?

«Sarebbe paternalistico se il consiglio di amministrazione di un Fondo imponesse determinate scelte, ed anche solo come consulente rischia di assumersi una responsabilità su scelte rischiose. Ma non è neppure concepibile che l'aderente sia lasciato a se stesso su una scelta tanto rilevante ai fini del suo destino previdenziale. Quindi occorre che il Fondo accompagni l'aderente e l'aiuti senza sostituirsi a lui nella scelta finale. Per fare questo è molto utile un questionario che faccia emergere le caratteristiche oggettive e soggettive dell'aderente e suggerisca in base ad esse il profilo più appropriato. Il Mefop sta lavorando appunto per elaborare uno strumento di questo tipo».

Secondo lei la previdenza integrativa in Italia è decollata o no, occorrono ulteriori incentivi fiscali?

«Il tasso di adesione ai Fondi istituiti, molto positivo, dimostra che il secondo pilastro è una realtà.

Il suo limite sta nella scarsa consistenza patrimoniale, che dipende sia dalla giovane età dei Fondi, sia dal fatto che le fonti di finanziamento sono esigue. Quindi occorre che l'intero Tfr sia destinato ai Fondi, affidandosi però alla volontà dell'aderente attraverso la formula del silenzio assenso. Riguardo al trattamento fiscale, la riduzione di un punto e mezzo, dal 12,5 all'11% dell'imposta sul capital gain dei Fondi mi sembra troppo timida, si dovrebbe scendere intorno al 6%».

Che cosa suggerisce agli amministratori dei fondi per difendersi dai rischi del mercato finanziario, particolarmente evidenti in questo periodo?

«Il rischio è tipico di un investimento finanziario come quello dei Fondi pensione, spesso a forte componente azionaria. La prima regola è la diversificazione, applicata fortemente nell'esperienza italiana, un principio di cautela importante in un investimento finanziario che è anche previdenziale. Occorrono garanzie che rispondano a questa caratteristica, da tempo il Mefop sta lavorando per individuare nel mercato, tali garanzie, e non nel bilancio statale o in quello dell'insieme dei Fondi. Esistono nel mercato strumenti che minimizzano la probabilità di un rendimento negativo o di

una perdita di capitale, ma bisogna sapere che non eliminano la probabilità. E che se ti cauti contro i ribassi, siccome limiti la volatilità non ottieni tutti i guadagni che un mercato in rialzo può offrire. Insomma, sono strumenti costosi da valutare con attenzione, ma non esistono soluzioni magiche».

E per difendersi dal rischio demografico legato all'aumento della speranza di vita che tutti auspichiamo, ma che può allungare oltre il previsto l'erogazione della pensione integrativa?

«Riferito questo rischio alla posizione dei lavoratori in attività, saranno le compagnie di assicurazione incaricate di gestire l'erogazione delle rendite, a cautelarsi con la riserva matematica, e con l'attribuzione di un rateo di pensione tanto più basso quanto più cresce la speranza di vita. Se l'aumento della speranza di vita scatta per la generazione dei lavoratori già in pensione, si porrà un problema la cui difficoltà dipenderà sia dal numero dei lavoratori in pensione, sia dall'entità della maggiore speranza di vita».

Per Corbello prima di rendere accessibile a tutti il Tfr occorre garantire la piena trasparenza e confrontabilità dei risultati, l'omogeneità della vigilanza e la piena possibilità di passare da un fondo ad un altro. Tutte condizioni che non si riscontrano nei Piani pensionistici delle polizze vita.

Sergio Corbello presiede Assoprevidenza, che raggruppa gran

parte dei 417 Fondi preesistenti alla riforma del 1993, con 580.000 iscritti (e 107.000 pensionati) e un patrimonio di 21 miliardi di euro, il cui flusso contributivo rappresenta oltre la metà delle entrate nella previdenza integrativa.

Nella consultazione che l'ha preceduto, spiega il presidente Lorenzo Dore, il 93% degli iscritti è rimasto dov'era, il 5% si è rifugiato nel monetario, il 2% (giovani per lo più) ha scelto un comparto più aggressivo. Girando per le fabbriche, ascoltando l'opinione dei primi interessati, Dore ha potuto constatare che il trattamento fiscale non incide sull'adesione: «Quando riusciamo a spiegare bene le cose - commenta Dore - la gente si iscrive volentieri al Fondo».

«Quando riusciamo a spiegare bene le cose - commenta Dore - la gente si iscrive volentieri al Fondo».

Sergio Corbello presiede Assoprevidenza, che raggruppa gran

parte dei 417 Fondi preesistenti alla riforma del 1993, con 580.000 iscritti (e 107.000 pensionati) e un patrimonio di 21 miliardi di euro, il cui flusso contributivo rappresenta oltre la metà delle entrate nella previdenza integrativa.

r.w.

parte dei 417 Fondi preesistenti alla riforma del 1993, con 580.000 iscritti (e 107.000 pensionati) e un patrimonio di 21 miliardi di euro, il cui flusso contributivo rappresenta oltre la metà delle entrate nella previdenza integrativa.

Per Corbello prima di rendere accessibile a tutti il Tfr occorre garantire la piena trasparenza e confrontabilità dei risultati, l'omogeneità della vigilanza e la piena possibilità di passare da un fondo ad un altro. Tutte condizioni che non si riscontrano nei Piani pensionistici delle polizze vita.

Sergio Corbello presiede Assoprevidenza, che raggruppa gran

parte dei 417 Fondi preesistenti alla riforma del 1993, con 580.000 iscritti (e 107.000 pensionati) e un patrimonio di 21 miliardi di euro, il cui flusso contributivo rappresenta oltre la metà delle entrate nella previdenza integrativa.

Per Corbello prima di rendere accessibile a tutti il Tfr occorre garantire la piena trasparenza e confrontabilità dei risultati, l'omogeneità della vigilanza e la piena possibilità di passare da un fondo ad un altro. Tutte condizioni che non si riscontrano nei Piani pensionistici delle polizze vita.

Costruire un profilo individuale che consenta la compatibilità tra disponibilità e attese



Nel prossimo marzo il consiglio d'amministrazione del Fon-

do proporrà all'assemblea il pas-

ta fuori da questi conflitti. La frammentazione del settore consente un tasso di adesione pur molto elevato del 34,6%, ma non si esclude la possibilità che in futuro ad ogni nuovo assunto l'impre-

parte del settore. Qui il multicom-

08,00	Sci fondo, c.d.m. Eurosport
11,30	Rugby, Benetton Tv-Petrarca Pd Tele+
11,30	Sci, slalom femm. (1ª manche) Eurosport
12,30	Sci, slalom femm. (2ª manche) Eurosport
13,00	Sci, slalom masch. (2ª manche) Eurosport
14,00	Calcio, Manchester City-Liverpool Stream
14,50	Calcio, Juventus-Ai Ain La7
20,30	Calcio, Real Madrid-Valencia Tele+
20,55	Un anno di calcio Rai2
22,30	Rally, Parigi-Dakar Eurosport



Mercato, la Roma vuole Toni: Guardiola ha la valigia per Brescia

Scambio in vista, lo spagnolo torna da Mazzone. Juve vicina a Lamouchi, ma con la grana Trezeguet

Massimo De Marzi

In dirittura d'arrivo l'affare Dacourt, la Roma sta meditando di mettere in piedi uno scambio Guardiola-Toni col Brescia. I giallorossi hanno bisogno di una punta di peso, ma mobile e dotata dal punto di vista tecnico e l'ex vicentino (nella foto con la maglia del Brescia) risponde perfettamente a questo identikit, così come Mazzone necessita di un centrale di qualità. A questo punto, Sensi inizierà a pensare a sfoltire la rosa: Tomic è appetito da Torino e Como, Lassissi potrebbe finire alla Reggina, anche se non è da escludere che uno dei due venga gira-

to al Leeds nella trattativa Dacourt. Sempre in bilico Batistuta. La Roma, in ogni caso, sembra aver mollato la presa su Lamouchi e al francese del Parma adesso è interessata la Juve, che definirà a breve il prolungamento (e l'adeguamento) del contratto di Trezeguet. Bettega e Moggi hanno escluso esborsi di denaro per gennaio, ma uno scambio di prestiti con Cristian Zenoni appare possibile, mentre è praticamente certo (per ammissione di Gauci) quello che riporterà Baiocco a Perugia in cambio del giovane Blasi. La Juventus si libererà dell'uruguayano Olivera, che pare destinato alla Reggina, mentre la cessione di Zalayeta ai calabresi è legata alla possibilità di portare subito a Torino Mic-

coli, ma da Perugia stavolta paiono non sentirsi. Gli umbri potrebbero girare Baroni al Torino in cambio di Galante, che però vorrebbe una sistemazione migliore e sogna la Roma. Possibile un asse a tre: Amoruso lascia Perugia per andare al Como, la società di Preziosi dà Godeas e soldi a Genova per arrivare a Carparelli. Un giro ancor più intricato è quello che potrebbero mettere in piedi Parma, Piacenza, Torino e Napoli. Con Gilardino al Piacenza, il colombiano Montano torna a Parma, che lo girerà al Napoli insieme a Torrisi, con gli azzurri che darebbero poi al Toro Stellone per Garza e Scarchilli, mentre i granata chiuderebbero il cerchio prendendo il parmense Marchionni.

Firenze città aperta

i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Il grande gioco dell'oca

extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

«Non troppo formidabile quella Lazio»

Il "tifoso" Sandro Curzi sull'era Cragnotti: «Tutta colpa di quelle bombette...»

Edoardo Novella

ROMA «In momenti come questi non c'è altro da fare: bisogna tirare fuori l'ottimismo della volontà - come diceva Gramsci - e lasciare lì il pessimismo dell'intelligenza». Sandro Curzi, direttore di *Libera*, biancoceleste doc, guarda alla sua Lazio, alla *débacle* di Cragnotti e al futuro. Targato Mancini.

Direttore, è finita l'agonia?

«Diciamo che guardo avanti con fiducia, con speranza. D'altronde i laziali non hanno viste talmente tante... Adesso è tempo che chi ha deciso di mettere denaro nel nuovo progetto Lazio lo faccia tenendo davvero in mente le regole del mercato. Che in questo momento dice soprattutto una cosa: che la squadra sta andando benissimo, e che quindi sarebbe assurdo squinterarla. Insistiamo su Mancini e sul suo gruppo, tutto intero».

Lei è già proiettato tutto a domani. Ma di questi 11 anni di Cragnotti, cosa salverebbe e cosa getterebbe?

«Cragnotti è stato un maestro delle campagne acquisti: colpi straordinari, da sogno per un tifoso. Il problema è quello che si nascondeva sotto. Io vedo uno spartiacque nella gestione Cragnotti: quello della quotazione in borsa della società. Proprio nel momento più favorevole per la squadra, lui s'è lanciato in quella follia megalomane e pericolosa. E il fatto grave è che molti altri gli sono andati appresso... Con quella mossa ha combinato un brutto servizio alla Lazio, al calcio e allo sport. E poi quelle bombette...»

Quelle che indossavano i giocatori sui cartelloni pubblicitari della campagna abbonamenti?

«Già, una Lazio "all'inglese", dicevano... A me ha fatto subito una tristezza infinita. Ho capito che s'apriva un'altra stagione, un'altra epoca. Non più mia.

Un salvagente da 40 milioni

«Io nel Cda? Sarebbe stimolante anche perché sarebbe la prima volta in Italia, ma è prematuro parlarne». Così Roberto Mancini ieri, prima di imbarcarsi al Cairo per Tripoli, dove la Lazio disputerà un'amichevole. Il tecnico biancoceleste sembra essersi meritato, oltre agli elogi per l'ottima classifica, anche un posto nel rinnovato consiglio d'amministrazione del dopo-Cragnotti, accanto a Baraldi, Giordano e al neopresidente Longo. L'uscita dell'ex patron non chiude però definitivamente la partita. Rimane in piedi quella di Cirio, che è legata a doppio nodo con quella Lazio. Per questo si sono scomodati anche i tavoli della politica. Venerdì sera a Palazzo Chigi s'è tenuta un'incontro tra il ministro Marzano, Gianni Letta, l'advisor Livolsi e i rappresentanti delle banche creditrici. Il piano messo a punto prevederebbe un prestito "ponte" delle banche da 40 milioni di euro, da distribuire equamente tra Lazio e Cirio: al club andrebbe parte della rata Stream (20 milioni su complessivi 25), al Gruppo uno sconto di crediti d'imposta (altrettanti 20 milioni). In questo modo, sul fronte Lazio, si potrebbero pagare le retribuzioni ai calciatori e evitare, nei tempi previsti, lo svincolo degli stessi. Intanto è stato reso noto il bilancio del club capitolino: in rosso per 88,1 milioni di euro. Tutto questo in attesa dell'ulteriore passo indietro di Cragnotti, anche dalla Cirio.

In qualche modo posso dire che da lui sono iniziati i guai. Per coincidenza anche le intemperanze dei tifosi. Ecco, spero che quanto è successo negli ultimi mesi sia una specie di bagno salutare: che convinca i laziali a tornare "normali", tifosi di una squadra che deve avere il senso del limite».

Crede che il tracollo di Cragnotti rappresenti proprio l'abbattimento dei limiti?

Direi che quanto è successo a Cragnotti nel calcio può essere preso come misura di altri fatti. Ricordiamoci la fine

di Cecchi Gori, storia di pochi mesi fa ma che in molti fanno finta di essersi scordati. Ma la questione è ancora più grande, e riguarda l'economia, la finanza, insomma tutto il capitalismo italiano. Forzando, ma neanche troppo, possiamo arrivare alla crisi Fiat. Ecco, io ricordo un dato: eravamo la settima potenza industriale nel mondo, oggi siamo al 36° posto. E continuiamo ad essere il paese che paga gli stipendi più alti ai calciatori».

Insomma, nessun amarcord per Cragnotti?



Stefano Fiore in azione nella tournée della Lazio in Egitto: per i biancocelesti uno spiraglio sulla situazione stipendi

palla a terra

MANCINI IERI, OGGI E DOMANI

Darwin Pastorin

Roberto Mancini è la Lazio di ieri, di oggi e di domani. Il garante di una continuità nei risultati e nei sentimenti, la bandiera che sventola orgogliosa e leggera, il simbolo della resistenza e della rinascita. Mancini, nei momenti duri delle tante chiacchiere striscianti, dei forti mugugni, dei gesti esasperati, ha dimostrato di essere non soltanto un grande allenatore (come gioca bene la sua squadra! Senza tatticismi, con coraggio, sempre e ovunque!), ma anche un manager intelligente, accorto. Con il suo carisma, ha tenuto unito lo spogliatoio: dando gli stimoli giusti a una pattuglia smarrita, alle prese con le tasche vuote e con un futuro incerto. Lui, l'ex fantasista, il genio non apprezzato dalla colpevole dabbenaggine di diversi commissari tecnici, è riuscito in un'impresa titanica, dai ruvidi contorni: lo ha fatto senza proclami, trovando, di volta in volta, le parole giuste, coinvolgendo nel suo progetto di idee e di entusiasmi tutti i calciatori, dai dubbiosi Stam e Peruzzi agli spiriti fanciullini Claudio Lopez e Simone Inzaghi. È stato l'ennesimo capolavoro di una carriera esemplare, scandita dai giorni della gloria sul campo e, ora, dal felice apprendistato sulla panchina. Non ha mai avuto regali e nemmeno sconti, Mancini. Ha dovuto sudarsi il successo, la popolarità. Non è mai stato un personaggio facile, rifiutando, in un mondo bigotto e improprio come quello del calcio, di vestire maschere, di accettare in silenzio soprismi o menzogne. È stato un numero 10 nel senso poetico: una meraviglia per il cuore e per la mente, un'oasi di bellezza tra troppa gente comune e omologata, tra campioni a perdere, assi soltanto per sentito dire, per un evanescente luogo comune. Colpi di tacco, assist, gol, illuminazioni: con lui il pallone si è sempre sentito amato e protetto. Adesso, sta insegnando alla Lazio a divertirsi e a soffrire, nel rispetto di una storia e del pubblico pagante. La nuova Lazio ricomincia da lui, e ricomincia bene.

amarcord. Cragnotti d'altronde è in buona compagnia, visto l'esempio di Berlusconi...».

Ma almeno, dopo le dimissioni dell'altra sera, la Lazio è salva?

«Non lo so. Non so nemmeno che differenza ci sia tra la padella della Cirio e quella delle banche. Ora c'è Longo, dice di essere lì come traghettatore...»

Che non sia come Caronte, però...

«Deve fare bene i conti lui, li devono far bene quelli che comprenderanno. Perché, ripeto, la squadra c'è e lo sta dimostrando».

Luca Baraldi

Un manager dello sport con passato da stopper

Simonetta Melissa

PARMA L'ufficialità dovrebbe esserci mercoledì, quando si riunirà il nuovo Cda. Ma la poltrona di direttore generale della Lazio per Luca Baraldi è già pronta. Uscito solo venerdì scorso dal Parma calcio, in cui ricopriva la stessa carica, Baraldi costituisce, insieme a Alberto Giordano, uomo di Capitalia, il nuovo tandem che le banche hanno intenzione di mettere a capo del club biancoceleste.



Luca Baraldi

Baraldi, 49 anni, è nato a Modena, è sposato e ha due figlie. Nella città della Ghirlandina aveva toccato il top della sua carriera di calciatore. Come difensore, era arrivato a giocare titolare in serie C1, un quarto di secolo fa. Poi un grave infortunio al ginocchio e la scelta di provare a sfondare nel mondo del lavoro. Baraldi si trasferisce a Parma, dove inizia la carriera all'interno della Banca del Monte di Parma. Lì arriva a essere apprezzatissimo vicedirettore.

Tre anni fa la chiamata del Parma calcio. Da sostituire c'era Michele Uva, l'uomo arrivato dal volley, dagli scudetti con Matera in campo femminile, che sarebbe passato proprio alla Lazio. Baraldi si è trovato a gestire il periodo più complicato della storia gialloblù. Dapprima il licenziamento di Alberto Malesani, al cui posto i Tanzi chiamarono Renzo Ulivieri, poi l'esonero anche di Ulivieri, il disastro della parentesi Passarella, la soluzione interna con Gedeone Carmignani. Il Parma l'anno scorso si è salvato a una sola giornata dal termine, dopo essere arrivato due volte secondo. A quel punto, con Arrigo Sacchi direttore tecnico, scattò la parte più difficile del mandato di Baraldi: far quadrare i conti. Il Parma decide di varare ufficialmente il suo piano di austerità, seguendo l'esempio che per primo aveva dato il Bologna marcato Gazzoni. Baraldi è riuscito appieno nella missione: ha tagliato il budget degli stipendi da 87 a 37 milioni di euro. Adesso i gialloblù spendono il 40% di quanto sborsavano prima. E non è soltanto grazie alla cessione di capitano Fabio Cannavaro.

Baraldi non ama i riflettori, lavora in silenzio e la città ducale gliel'ha lasciato fare. Alla famiglia Tanzi piaceva parecchio, ma in questi anni i rapporti di "vicinato" con la Lazio (e con Geronzi) sono stati così buoni da permettere il suo passaggio nella capitale. Per sostituire Baraldi si battono due piste. Quella esterna, con un uomo nuovo ancora non chiaramente individuato. E quella interna, doppia: il direttore marketing Patrick Nebiolo, che dallo scorso anno è nello staff gialloblù, oppure Salvatore Scaglia, vicino a Francesca Tanzi, figlia di patron Calisto, passato da team manager a direttore esecutivo.

Alberto Giordano

Inviato speciale di Geronzi per fare quadrare i bilanci

Roberto Rossi

MILANO Alberto Giordano, ovvero l'uomo di Cesare Geronzi il numero uno di Capitalia. Un nome che ai più non dice niente, quello di Giordano, perché non ha avuto mai grossa risonanza. Un personaggio che si è mosso, molto bene, sempre all'ombra del più potente amico. Uomo fidato si potrebbe aggiungere dato che il suo nome compare in ogni decisione importante che il gruppo bancario capitolino ha assunto. Un uomo conosciuto per le sue qualità nel gestire e far quadrare i bilanci.



Alberto Giordano

Se lo ricordano bene i lavoratori della Banca di Roma. Fu lui uno degli artefici del piano di ristrutturazione. Fu lui ad annunciare e confermare il maxi piano di esuberi (2500-3000) che la banca fu costretta ad affrontare nel febbraio del 1997. Già allora Giordano aveva un ruolo di primo piano nel gruppo. Era uno dei direttori centrali dell'istituto. Un uomo fidato abbiamo detto. Tanto fidato da

essere cooptato in altri consigli di amministrazione. Come quello del Banco di Sicilia dove la sua nomina avvenne nel dicembre del 1999. In questi anni Giordano di strada ne ha fatta.

Quando Banca di Roma si trasforma in un gruppo che racchiude, oltre alla suddetta banca, anche il Banco di Sicilia, Bipop-Carire, Fineco Group e Medio Credito Centrale, il nome di Giordano lo troviamo alla vice direzione generale. Nel maggio dello scorso anno, quando il consiglio di amministrazione ha approvato l'organigramma di Capitalia accanto ai nomi di Geronzi (come presidente), di Giorgio Brambilla (amministratore delegato) e di Matteo Arpe alla direzione generale, c'è anche quello di Giordano al quale viene affidata la gestione dell'area delle politiche di credito (cioè colui che sceglie dove finanziarie e come).

La proposta di Giordano ai vertici della Lazio non è assolutamente peregrina. Geronzi, con Capitalia, è una delle banche più esposte nei confronti del club biancoceleste. È naturale che il gruppo capitolino voglia curare in prima persona i prossimi passaggi. Anche perché Capitalia dovrebbe garantire anche il collocamento dell'aumento di capitale da 70-80 milioni di euro, deliberato dal consiglio di amministrazione della Lazio il 9 dicembre scorso, che dovrà essere approvato da un'assemblea straordinaria il 20 gennaio prossimo in prima convocazione. L'aumento di capitale servirà alla banca romana di avere la maggioranza della Lazio. Per farne cosa? Probabilmente il gruppo di Geronzi si metterà presto in moto per cercare qualche imprenditore a cui rivendere la società stessa. Magari pensando di tirare dentro anche qualche soldo con una corpora (si spera) plusvalenza.

flash

CALCIO

Affoga la figlia di Kouffour difensore del Bayern Monaco

Tremendo lutto per Samuel Kouffour (nella foto), difensore del Bayern Monaco e della nazionale ghanese: la figlioletta di soli 15 mesi è morta affogata in Ghana proprio mentre i genitori stavano facendo ritorno in Germania al termine delle vacanze natalizie. A dare la notizia è stato il presidente del club bavarese, Uli Hoeneß, il quale ha annunciato che Kouffour è stato temporaneamente lasciato libero perché potesse rientrare in patria e restarvi «tutto il tempo che vorrà, finché non se la sentirà e non avrà la forza di ritornare ad allenarsi e a calcare un campo da calcio».



Basket, la Virtus Bologna ko a Siena: addio alle finali di Coppa Italia

SIENA La Virtus Bologna è fuori dalle Final Eight di Coppa Italia (che deteneva). La Montepaschi (che ha perso la finale proprio contro le Virtus lo scorso febbraio a Forlì) rafforza la posizione in classifica e prepara l'appuntamento al Palaflora, ma per ora il quintetto di Ataman gira al di sotto delle aspettative. Nell'anticipo del 17° turno del campionato di basket, ultimo del girone di andata, si consuma un verdetto annunciato per i bolognesi. Al palasport di Siena vince la squadra più forte (95-80) perché la Virtus di quest'anno, falciata dagli infortuni, vive sulle spalle del solo Rigaudeau. Pubblico biancoverde protagonista prima della palla a due: fischi per Bianchini e (inaspettati) per Scarone, applausi per il senese Frosini. Ataman inizia con lo stesso quintetto di Roseto, con Ford e Zukauskas esteri. L'ex Bianchini manda in campo Andersen e Smoldis

sotto i tabelloni, con Rigaudeau, Dial e Alevic sul perimetro. La Montepaschi si affida a Chiacig che sposta facilmente il più leggero Andersen. Dall'altra parte Rigaudeau spazia a tutto campo con la solita eleganza (6-10 al 5°). L'arbitro Zancanella fischia un veniale fallo tecnico a Ataman, ma la Virtus non lo sfrutta segnando solo un punto dalla lunetta. Ford si sveglia trascinando Siena dal -4 al +2 (15-13 al 7°) ma la Virtus c'è e riesce a limitare i danni chiudendo il primo quarto a -1 (21-20). Bianchini prova a mischiare le carte mandando in campo Scarone e Frosini ma la sostanza, e l'equilibrio, non cambiano. Cambiano soltanto le percentuali (dal 50 al 44% la Montepaschi, dal 57 al 36% la Virtus) e nei primi cinque minuti del secondo periodo le due squadre segnano solo 10 punti (26-25). Improvvisamente la Montepaschi si sveglia, aiutata dagli

errori della Virtus (fallo intenzionale di Scarone e un paio di rimbalzi difensivi finiti fuori) e piazza il primo break della partita (32-25 al 16°). Ma Rigaudeau e Scarone piazzano triple importanti e al riposo il gap è limitato (42-38). Al rientro in campo è Turkan ad aprire le danze con 5 punti di fila (i primi della sua gara) seguito a ruota da Ford e Chiacig. E questa volta il break è pesante (53-40 al 24°). La Virtus accusa il colpo, arriva a -15, e per capirci qualcosa ha bisogno degli arbitri che si ergono a protagonisti con tre decisioni consecutive contro Siena che fanno letteralmente esplodere il Palasport. Ma i nervi di Siena sono saldi e va all'ultimo riposo sopra di 10 (68-58). Siena allunga di nuovo con Zukauskas ma Rigaudeau e Smoldis mettono 3 bombe di fila per continuare a sperare (81-70). Speranze che svaniscono con la tripla di Stefanov.

Lo strano caso del Nizza e di Sensi

La rivelazione del campionato francese comprata e venduta in un affare a tinte gialle

Giorgio Reineri

L'Olympique Gymnaste Club di Nizza è una straordinaria sorpresa: bella, per il calcio francese; amara, per il commendatore Francesco Sensi. La squadra si trova, oggi, al secondo posto di "Ligue 1", la nostra serie A, dopo esserne stata a lungo leader, e il suo valore commerciale è enormemente salito: di recente, uno dei proprietari, Jean-Claude Perrin, ha ceduto la sua quota (50%) all'altro socio Gilbert Stellardo, già primo vice-sindaco della città, per 2,44 milioni di euro. La partecipazione era stata acquistata dal Perrin, imprenditore nel ramo della grande distribuzione, lo scorso luglio per 1,5 milioni: in cinque mesi, due miliardi di vecchie lire di profitto.

Quest'ultima, e recentissima notizia, non potrà che aumentare lo scontento di Sensi che, a Nizza, ci ha perso, oltreché le penne, pure la faccia. Cose che succedono non appena i capitani dell'industria calcistica italiana s'arrischiavano oltre confine: credono di portare il verbo della competenza, dell'astuzia e dell'imprenditorialità e, invece che carichi di gloria, ripartono per casa inseguiti dagli sberleffi.

Il 12 febbraio 2002, difatti, in un incontro avvenuto a Roma, Francesco Sensi cedeva a Robert Cassone, per conto della Challenge Associates, 45.936 azioni (su un totale di 50.200) della sezione professionisti (SASP) dell'OGC Nizza, in cambio di 381.122 euro da pagare entro il 28 febbraio e altri 426.857 alla data del 30 giugno 2002: in totale, 808 mila euro, una miseria.

Una miseria, davvero, perché da quando Sensi, nel 1998, aveva acquistato il Nizza, un fiume di (allora) franchi francesi era transitato - come riferisce, in una dettagliata ricostruzione sull'Express, Roger-Louis Bianchini - dalle tasche dell'abile commendatore in quelle di giocatori, agenti, dirigenti, coadiutori, figuranti, cioè l'inestricabile milieu calcistico. Qualche esempio: l'acquisto di Pablo Rodriguez, argentino. Pagato ad un club spagnolo 2 milioni di



Il Nizza (in maglia bianca) impegnato a Sedan. Sopra il presidente Franco Sensi

dollari, viene stipendiato (al netto) 45 mila dollari il mese oltre all'auto a disposizione. Oggi relegato tra le riserve, il suo costo è salito, dopo aver giocato 83 partite e segnato 17 gol, a 42 milioni. Lo stesso vale per il misterioso israeliano Mizrahi, comperato dal club di Gerusalemme per 12 milioni di franchi (oltre 3,5 miliardi di vecchie lire), e che al Nizza sarebbe anche costato lo stipendio di un interprete fisso, pagato 150 mila franchi (45 milioni di lire) la settimana. O per l'anziano giocatore nizzardo, Daniel Bravo, anche ex Parma, richiamato in servizio con stipendio da nababbo: 900.000 franchi al mese (270 milioni di lire) e un premio di buonuscita, corrisposto gli nell'agosto 2001, di 3,5 milioni di franchi (oltre un miliardo di lire).

Ma il caso più clamoroso, che coinvolge tra l'altro uno degli uomini di fiducia del Sensi, il figlio d'arte nonché agente (installato a Montecarlo) Federico Pastorello, avrebbe riguardato Patrice Evra, il solo giocatore di un certo valore (tecnico e commerciale) del Nizza. Purtroppo per Sensi, a Evra non viene rinnovato il contratto e, trovatosi libero a fine stagione 2001, il bravo difensore, tramite Pastorello, s'accorda col Monaco: il Nizza non riceve, in cambio, un centesimo.

Per farla breve: in tre anni, l'av-

Un club glorioso negli anni Cinquanta e ora riportato a galla dal tecnico Rohr

L'Olympique Gymnaste Club di Nizza è uno dei club più gloriosi del calcio transalpino.

Fondata nel 1904, la squadra ha dominato soprattutto negli anni '50. Dal 1951-1952-1956 e 1959 i titoli di campione di Francia. Nella bacheca del blasonato club nizzardo ci sono anche tre coppe nazionali, conquistate nel 1952-1954, l'ultima è stata conquistata nel 1997 alla vigilia dell'ingresso di Sensi nella proprietà della società.

Il presidente del club è Maurice Cohen.

Attualmente la squadra della Costa Azzurra è allenata da Gernot Rohr ed è seconda in Ligue 1 con 34 punti, ad una sola lunghezza dalla capolista Marsiglia.

Lo scorso 30 dicembre i francesi hanno affrontato in amichevole allo "Stade du Ray" il Genoa, imponendosi 1-0 con gol del centrocampista Cédric Varrault.

ventura nizzarda è costata a Sensi più di 200 milioni di franchi, cioè una sessantina di miliardi di vecchie lire che, in euro, fanno 30 milioni. Ma non è tutto: si dice, difatti, che Francesco Sensi avesse acquistato il club con la promessa di costruirvi, lui, il nuovo stadio. Ma l'appalto non arriva, e i rapporti col sindaco-senatore Jacques Peyrat si fanno gelidi: Sensi, a fine stagione 2001, annuncia che non metterà più un

centesimo nel club; il sindaco-senatore gli risponde trattandolo da "petit homme". Peyrat e Sensi sembrano fatti della stessa pasta: tipi destinati allo scontro, e ai dispetti reciproci. Il sindaco, difatti, manda avanti i suoi uomini, con offerte vantaggiose, per convincere Sensi a vendere; il commendatore, che fiuta l'interesse politico del sindaco-senatore, respinge sdegnato le profferte.

Sino a quelle avanzate, nel febbraio dello scorso anno, da un singolare quartetto: il già citato Robert Cassone, Jean-Christophe Cano, Francois Muret e Michel Torella. Il primo (dei quattro) diventa presidente; il secondo, un ex giocatore e ex dirigente dell'Olympique Marsiglia, direttore generale con lo speciale incarico delle relazioni con l'allenatore e i giocatori; Muret e Torella, amministratori. Incredibilmente, la squadra che vivacchia in divisione nazionale, prende a correre e il 26 aprile (2002) conquista la promozione in "Ligue 1". Ma, proprio quel giorno, Jean-Christophe Cano scompare e da allora manterrà il silenzio ("garde le silence, le silence te gardera", mantieni il silenzio, il silenzio ti manterrà, si dice un po' ovunque in Corsica come in Italia).

A Nizza, tutti se l'aspettavano. La fama di quei tipi - e, in specie, di Cassone e Muret - era, è, come dire, poco rassicurante. Non per loro, direttamente, ma per causa di ascendenza: Roland Cassone e Roger Muret, i rispettivi padri, si sono conquistati, difatti, grande rispetto ma nel mondo della criminalità organizzata.

Cassone: il 21 aprile 1978, nei pressi di Marsiglia, si salva, per via del giubbotto anti-proiettile, da un agguato che la polizia francese attribuisce alla guerra tra le bande di

due noti criminali, Tany Zampa e Jacky Imbert. Il fratello di Roland Cassone, Jean-Claude, Serge Cassone viene invece ucciso.

Muret: è considerato membro della gang italo-grenoblese in guerra con il milieu criminale di Nizza, almeno sino al marzo del 1993 quando il suo capo, Michel Luisi, viene ucciso sulle banchine del porto. Lo stesso Roger Muret, nel 1979, era stato ferito all'uscita di un night club nizzardo, la Panthera.

Al di del fatto che i quattro - e segnatamente Muret e Cassone - hanno, in fondo, salvato il Nizza, l'opinione pubblica vede con sollievo il loro rapido allontanamento, temendo che essi potessero essere, alla lunga, soltanto teste di ponte di ben altri, e criminali, progetti. E, dunque, applaude all'operazione salvataggio-finanziario, con l'entrata in gioco delle cordate già ricordate (che pagano il residuo debito nei confronti di Sensi), e la lunga battaglia per essere riammessi al campionato di eccellenza, dopo che la Direzione nazionale di controllo di gestione (DNCG) della Federalcico francese per due volte (30 maggio e 26 giugno 2002) aveva giudicato insufficienti le indispensabili garanzie economiche.

Ma l'affare Nizza, che è tra i più osservati in Francia (e ancor più in questi giorni che il presidente del Monaco, il dottor Campora, s'è visto rifiutare dal principe Ranieri e dall'erede Alberto l'autorizzazione a cedere parte del club ad un ricchissimo uomo d'affari russo, sospettato di loschi legami), continua a sollevare una questione: perché Francesco Sensi, a costo di perdere denaro, ha ceduto il club a Robert Cassone e soci? È stato, forse, in odio al sindaco, per distruggere la società e la sua reputazione? E ancora: chi ha messo il commendatore romano in contatto con quei personaggi?

La risposta arriverà forse, perdurando il silenzio dei protagonisti, dalla Procura della Repubblica di Nizza, che ha aperto un'inchiesta sulla cessione della SASP OGC Nizza, intervenuta tra il nostro commendatore e Robert Cassone.

Quote rilevate dal chiacchierato Robert Cassone, leader di un quartetto di soci dai toni chiaroscuri

In tre anni l'operazione è costata al presidente giallorosso 30 milioni di euro, cessione nel febbraio 2002

”

”

TENNIS In un torneo di doppio in Australia la campionessa torna in campo e vince insieme alla russa Kuznetsova che ha 29 anni di meno...

La Navratilova e una bambina più forte del tempo

Ivo Romano

La ragazzina che le corre al fianco potrebbe essere sua figlia. Gli anni di differenza sono ben 29, mica uno scherzo. Lei si chiama Martina Navratilova, una che nella storia del tennis c'è entrata di diritto. Di anni ora ne ha 46, ma la voglia di sgambettare sui court di mezzo mondo è quella di una volta. Magari non in singolare, dove il peso dell'età sarebbe insostenibile. Ma in doppio no, lì si può ancora fare. Magari in coppia con una ragazzina dal fisico integro, capace di sorreggere una campionessa in là con gli anni, ma miracolosamente aggrappata alla sua immensa classe. Al

fianco di Martina c'è Svetlana Kuznetsova, russa di San Pietroburgo, uno degli ultimi prodotti della prolifica scuola dell'ex Urss. Quando la tennista ceca di passaporto statunitense le propose di giocare in doppio, lei non se lo fece ripetere. Anche se il suo modello tennistico è da sempre Steffi Graf, dire no alla grande Martina sarebbe stato un delitto. E pazienza per la differenza d'età: quando, il 27 giugno 1985, la piccola Svetlana vide la luce, la Navratilova aveva appena perso da Chris Evert la sua quarta finale al Roland Garros (2 ne aveva vinte nel 1982 e nel 1984), mentre si apprestava ad alzare già per la sesta volta il piatto d'argento di Wimbledon, sempre contro la Evert. La Kuz-

netsova non era ancora nata e già la sua futura compagna di doppio aveva messo in bacheca qualcosa come 12 titoli del Grande Slam (poi sarebbero diventati 18). E quando la russa, ancor giovanissima, ha preso a vincere un po' nel circuito (2 successi nel 2002, a Helsinki e Bali), la sua futura compagna aveva già appeso la racchetta al chiodo dopo quasi 20 anni di più che onorata carriera, salvo poi riprenderla in mano a ben 8 stagioni di distanza dal giorno del ritiro. Ora si sono ritrovate, in un torneo di doppio del circuito Wta, a Gold Coast in Australia. Solo un pazzo avrebbe potuto pensarla. Come solo un matto avrebbe potuto pensare che la "strana coppia" avrebbe finito per trion-

fare sul cemento australiano, in capo a una settimana vissuta alla grande. Vero è che quando c'è di mezzo Martina nulla è impossibile. Il suo tennis resta sublimi e inarrivabile, anche se giocato a velocità ben inferiori rispetto a quelle delle muscolari campionesse del momento. E infatti la tennista di Praga, al suo ritorno sui court, un successo l'aveva già ottenuto. Era stato a maggio, a Madrid, in coppia con la Zvereva. Fu allora che Martina divenne la più anziana della storia ad aggiudicarsi un titolo della Wta. E fu allora che centrò il successo numero 166, solo uno in meno rispetto ai trionfi da record conseguiti in singolare. Ma ha dovuto attendere solo qualche mese per pareggiare i conti:

ora i successi sono 167, sia in singolare che in doppio, e il totale fa 334. Nella finale australiana Navratilova e Kuznetsova avevano di fronte la coppia francese Dechy-Loit. Non hanno avuto scampo. Due set rapidi rapidi, un duplice 6-4. E per Martina Navratilova si sono riaperte le porte del successo. Per lei, che in carriera ha vinto più di chiunque altro (ha trionfato per 9 volte in singolare a Wimbledon e ha portato a casa 18 titoli del Grande Slam solo in singolare), cosa volete che sia la vittoria in un torneo di doppio da 170mila dollari. Martina il passaporto per l'immortalità tennistica l'ha già timbrato da tempo. Ma a 46 anni il sapore del successo deve essere ancora più dolce.

in breve

- Calcio, due calciatori uccisi dal fulmine in Paraguay

Due calciatori paraguayani sono morti dopo essere stati colpiti da un fulmine mentre si allenavano sotto un forte temporale. Lo ha reso noto oggi la polizia di Asuncion. La tragedia è avvenuta giovedì sul campo del club "Division del norte", squadra di divisione inferiore di Itá (45 chilometri ad est della capitale). Nonostante i soccorsi e la presenza di un medico, Winter Antonio Pereira, 20 anni, e Victoriano Alcaraz Grance, 24 anni, sono morti sul colpo per la violenza del fulmine. Due mesi e mezzo fa, sempre per un fulmine assassino, erano morti in Colombia, a distanza di poche ore, i nazionali Hermann Gaviria e Giovanni Cordoba, anche loro colpiti durante un allenamento con la loro squadra, il Deportivo Cali. A luglio in Ucraina durante una partita fra dilettanti un altro fulmine aveva ucciso due giocatori ferendone altri cinque.

- Calcio, Coppa di Francia

Monaco e Sochaux sono stati eliminati oggi dai trentaduesimi di finale della Coppa di Francia per mano di due club di seconda divisione. I monegaschi hanno infatti perso per 3-2 con il Wasquehal grazie ad un gol decisivo che è giunto durante i tempi supplementari. Meno pathos a Grenoble dove i padroni di casa hanno sconfitto il Sochaux per 2-1. Non ha invece avuto problemi l'Olympique Marsiglia, leader del campionato, che ha sconfitto al Velodrome la Bastia per 2-0.

- Rally, Parigi-Dakar

oggi prima tappa africana La carovana è giunta ieri in Tunisia, oggi al via la terza africana della competizione. Dopo tre tappe il francese Stephane Peterhansel guida la classifica nella categoria auto precedendo il compagno di squadra (entrambi su Mitsubishi) Hiroki Masuoka. Giniel de Villiers, su Nissan, occupa la terza piazza a 38 secondi di ritardo da Peterhansel. Nelle moto è il francese Richard Sainct il leader provvisorio 10 secondi davanti ad Alfie Cox, entrambi su KTM.

- Sci alpino: a Bormio

Putzer solo quarta Successo di Sonja Nef nel gigante femminile di Bormio e quarto posto di Karen Putzer. La svizzera, in uno splendido finale, ha preceduto di 27 centesimi la svedese Anja Paerson. Per la Nef si tratta della quindicesima vittoria in Coppa, tredicesima in gigante. Terza, distaccata di 1'25, l'austriaca Michaela Dorfmeister, in ritardo di 1'46 la Putzer.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	37	44	73	77	24
CAGLIARI	16	26	14	49	63
FIRENZE	28	31	88	62	67
GENOVA	7	5	88	24	3
MILANO	26	70	81	44	75
NAPOLI	16	85	33	37	29
PALERMO	85	63	73	75	78
ROMA	17	83	60	67	51
TORINO	68	45	76	25	53
VENEZIA	55	42	49	3	64

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	17	26	28	37	85	55
Montepremi	€ 6.511.244,80					
Nessun 6 Jackpot	€ 10.907.674,14					
Nessun 5+1 Jackpot	€ 3.291.280,15					
Vincono con punti 5	€ 52.089,96					
Vincono con punti 4	€ 454,53					
Vincono con punti 3	€ 11,55					

DISNEY FA CAUSA ALLA BLOCKBUSTER PER 120 MILIONI DI DOLLARI
La Disney ha fatto causa alla Blockbuster e chiede un indennizzo di 120 milioni di dollari per aver violato il contratto accusando il numero uno del videonoleggio di non aver adeguatamente promosso le cassette prodotte dalla sua unità Buena Vista Home Entertainment e di non aver versato la percentuale dovuta sui ricavi del noleggio. Lo rivela il Financial Times, spiegando che il contenzioso va avanti da sei mesi e alla fine la Disney ha deciso di intentare causa presso il Tribunale federale di Los Angeles. L'episodio conferma i rapporti tesi tra gli studios di Hollywood e Blockbuster che hanno origine dai diversi accordi commerciali stabiliti tra le parti nel '97.

il personaggio

SARAH JANE MORRIS, CANTANTE ROSSA FUOCO, VOCE NERA E IDEE CHIARE (SULLA POLITICA)

Silvia Boschero

Carriera strana quella di Sarah Jane Morris, cantante rossa fuoco dalla voce black, iniziata per caso a Firenze dopo aver risposto ad un annuncio come tanti altri sul New Musical Express: «cercai cantante per band blues». L'innamoramento dell'Italia (dove si esibisce stasera per un concerto al teatro Olimpico di Roma), il ritorno in Inghilterra, il matrimonio con un ex componente dei Pogues, la militanza nel gruppo di artisti anti-Thatcher Red Wedge, un duetto a Sanremo con Riccardo Cocciante, il lavoro di corista a fianco dei Simply Red e dei Communards e una vita artistica divisa tra la sua carriera di interprete, il design, la recitazione. Non ha mai raggiunto il successo che forse si meritava, lei con quel vocione profondo capace di interpretare i classici del jazz come quelli del soul o di

autori intoccabili quali Leonard Cohen e Tom Waits, eppure è una delle interpreti più rispettate in Inghilterra. Stasera a Roma darà qualche anticipazione dal suo nuovo disco Love and pain in uscita ad aprile, il primo di composizioni tutte sue: «È un album piuttosto forte che vuole esplorare le contraddizioni dell'animo femminile. Ogni canzone è una contraddizione, sia nei testi che nella musica, una sorta di combinazione tra Tom Waits e i Massive Attack». Una bella promessa per un disco introspeffivo ma impegnato, come i suoi trascorsi: «Poco fa se n'è andato anche Joe Strummer, che conoscevo bene perché ha suonato con mio marito nei Pogues, e con lui un periodo irripetibile. I Clash e il punk esplosero quando la Thatcher aveva appena preso il potere e tutta la situazione politica inglese stava

cambiando. Oggi mi sembra che ci sia bisogno della stessa forza sovversiva per cambiare le cose, ma non ne vedo in giro: i nostri giovani, quelli cresciuti negli anni Ottanta, sono stati educati a non ad avere un'idea politica, a non dibattere. Sono stati istruiti all'individualismo sfrenato». Lei, di domande, se ne pone, soprattutto sul mondo della discografia, da vera indipendente possiede una sua etichetta e si distribuisce da sola: «Credo che per gli artisti come me che hanno sempre rifiutato il mercato il futuro non può che essere positivo. Perché Internet è il veicolo per persone come me. Quando hai un sito ben organizzato e puoi finanziare la tua musica e trovare il modo di distribuirla in giro per il mondo, ti puoi autogestire senza nessun tipo di pubblicità. Mio marito, da quando i Pogues si sono

sciolti, sta tenendo un corso di musica popolare. Insegna ai ragazzi che vorrebbero diventare delle pop star cos'è l'industria del disco, e cosa invece si può fare per conto proprio, indipendentemente, prendere dall'inizio il controllo della propria arte». Un'impresa difficile anche a causa della mancanza di cultura musicale: «Pensate che l'Inghilterra sia la patria della musica? Beh, sappiate che molto si sta perdendo anche da noi. La tv è la principale artefice di questo sfacelo, e il nostro glorioso Channel 4 sta perdendo colpi. Ormai in tv ti insegnano che puoi diventare una pop star standotene seduto in una stanza mentre milioni di voyeur ti scrutano dalle proprie poltrone. Oppure ti ipnotizzano con programmi come The Osbournes. Non abbiamo il vostro Berlusconi, ma poco ci manca!».

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con l'Unità
a € 3,60 in più

RICORDI

Fulvio Abbate

Nelle scorse settimane a Palermo, la sua città, gli hanno dedicato un premio, il «Premio nazionale Franco Franchi», dove il riferimento alla nazione intera serve a incutere rispetto, a proteggerne la memoria, ma anche a sottolineare, quasi ce ne fosse bisogno, il peso di una fama extracittadina. Provi a leggere il programma della «doverosa» manifestazione, l'elenco dei presentatori e dei premiati - Simona Tagli, Sasà Salvaggio, Totò Schillaci, Leo Gullotta, Tony Sperandeo, il sosia di Modugno, la figlia... - la dichiarazione di Ciccio Ingrassia che «ringrazia» tuttavia declina l'invito «per ragioni di salute», e trovi infine la morte di un'era, ma soprattutto ti torna in mente lui, il Franco che hai conosciuto. Nel frattempo, i film della coppia tornano in edicola, prima uscita: *I due maghi del pallone*.

Mangia, mangia, ti diceva

Lo ritrovi così come l'hai scoperto, dapprima sullo schermo di un vecchio cinema che aveva nome «Eden», con le sue smorfie, i soliti copioni che gli appioppavano, i gesti tipici, le battute, i «soprassediamo», poi in carne in ossa nel suo bar di piazza Cesare Cantù, nella Roma dell'Appia Nuova. Un rapido conto, e scopri che sono quasi dieci anni che Franco non c'è più. Ti torna in mente di quando, a tarda notte, andavi con lui a cena in una trattoria di via delle Cave all'angolo con via Tuscolana, «Al Cancellotto», dove subivisti il supplizio della sua generosità, la generosità inarrestabile di Franco: «mangia, mangia», ti diceva, e allora tu affrontavi la fatica del piatto pieno. Lui no, un antipasto appena, le analisi d'altronde parlavano chiaro: il fegato deve stare a riposo, signor Franchi, mi raccomando... così gli aveva detto il medico, e infatti sarebbe stato un brutto male al fegato o giù di lì a portarselo via. Non c'ero al suo funerale, ricordo

però che, ironizzando sulla morte, sarà stato l'autunno del 1991, mi disse: «Quando sarà il momento non voglio lapidi, lumini, fiori, quando sarà il momento mi piacerebbe entrare dentro un cassonetto e poi chiudermi il coperchio sopra la testa». Diceva così, e subi-

to dopo prendeva a parlare del suo grande amore per l'astronomia. Avete letto bene, astronomia. Per questo ragione gli regalai un libro intitolato *Il catalogo dell'universo*, chi lo ricorda più l'autore, rammento però molto bene che degli astri e delle ipotesi della genesi del cosmo, Franco, l'attore Francesco Benenato in arte Franco Franchi, sapeva tutto, o quasi. Giusto, gli mancava la certezza del big bang, e allora diceva: «è soltanto una ipotesi, ma nulla esclude che l'inizio di tutto possa essere avvenuto in altro modo...». Come, Franco? «Io un'idea ce l'ho: immagina che il Signore improvvisamente, un bel giorno, tiri la catena dello sciacquone del suo cesso, forse è da quel gesto che è venuto il resto, il mondo...». Gli sarebbe piaciuto che scrivessimo insieme i capitoli di questa storia. «Lo faremo, Franco, non c'è problema, siamo qui e ci metteremo molto presto al lavoro,

Il mio amico
Franco
Franchi

Quella volta al suo bar,
quella volta che
ragionava della nascita
dell'universo, quella
volta che raccontava
di Pasolini e di Keaton,
quella volta che...
ricordi personalissimi
di un grande attore



to dopo prendeva a parlare del suo grande amore per l'astronomia. Avete letto bene, astronomia. Per questo ragione gli regalai un libro intitolato *Il catalogo dell'universo*, chi lo ricorda più l'autore, rammento però molto bene che degli astri e delle ipotesi della genesi del cosmo, Franco, l'attore Francesco Benenato in arte Franco Franchi, sapeva tutto, o quasi. Giusto, gli mancava la certezza del big bang, e allora diceva: «è soltanto una ipotesi, ma nulla esclude che l'inizio di tutto possa essere avvenuto in altro modo...». Come, Franco? «Io un'idea ce l'ho: immagina che il Signore improvvisamente, un bel giorno, tiri la catena dello sciacquone del suo cesso, forse è da quel gesto che è venuto il resto, il mondo...». Gli sarebbe piaciuto che scrivessimo insieme i capitoli di questa storia. «Lo faremo, Franco, non c'è problema, siamo qui e ci metteremo molto presto al lavoro,



Franco Franchi negli anni Settanta. Sotto, l'attore insieme a Ciccio Ingrassia

“ Nel disegno più struggente, vedevi lui accanto a Ciccio, che sembrava abbracciarlo... ”

ne verrà fuori un grande film», così gli dicevo temendo di mentire, di non essere in grado, allora lui, intanto che ragionavamo sul futuro, mi portava nella cantina del suo bar. L'aveva trasformata in un rifugio dove coltivare un altro grande amore: la pittura, o magari sarebbe meglio dire il disegno. Erano infatti pastelli a cera o forse a olio, i capolavori di Franco.

Dico capolavori perché contenevano un grande incanto poetico, una specie di autobiografia per immagini: il suo vaudeville, l'inizio di tutto, l'inizio della coppia, la commedia della vita. Su una parete, sotto un picoglass, da qualche parte del bar, c'era una foto in bianco e nero dei primi anni Cinquanta, dove lo potevi scorgere nei panni di saltimbanco: gli occhi spiritati delle farse, la giacchetta striminzita, Palermo ancora scossa dalle bombe venute giù dalla pancia delle fortezze volanti Alleate, nulla però in confronto a quei disegni.

Nel più bello, nel più struggente trovavi proprio lui accanto a un Ciccio che sembrava abbracciarlo, proteggerlo, metterlo in salvo dalla fame con le sue braccia lunghissime, in attesa del primo successo, *Rinaldo in campo*, il musical di Garinei e Giovannini. 1961, l'anno delle celebrazioni per l'unità d'Italia. Ciccio. Era, se così posso dire, il suo incubo. Cose normali, naturali, obbligatorie quando si deve marciare insieme sotto il diluvio. Ecco Franco che mi racconta di Ciccio: «L'altro giorno l'ho chiamato per dirmi che Raffaella Carrà ci vuole ospitare a *Domenica in*, tu lo sai cosa mi ha risposto? domenica non è possibile, magari lunedì... Hai capito? e dire che quando l'ho conosciuto aveva un bel mestiere, era bravissimo a tagliare le suole delle scarpe...» Proprio una sera di pioggia, ora che ci penso, siamo andati a fare una passeggiata in via Veneto, la strada dove i turisti vanno a cercare la «Dolce vita». Ci siamo messi seduti al «Café de Paris». Eravamo soltanto noi, il tempo infame e qualche tipaccio in attesa che spiovesse. «Lo vedi, questo cappello?» Lo vedo, Franco, lo vedo... «Me l'ha regalato Totò». Era un feltro rosso amaranto, con tanto di laccio di sicurezza da

fissare all'occhiello della giacca nei momenti di vento. Si commuoveva, Franco, quando parlava di Totò, talvolta ne assumeva perfino le battute, in senso tecnico, come quando ragionando su un collega cane, diceva: «Ha tre note, e le altre quattro dove sono finite?»

Buster Keaton & Pasolini

La prima volta che l'ho incontrato è stato comunque a Palermo. Volevo intervistarlo su Buster Keaton. Pochi lo sanno, ma nell'ultimo suo film l'attore americano recitava accanto a Franchi e Ingrassia. *Due marine e un generale*, il titolo. «Povero Keaton, tu lo sai che quando lo abbiamo conosciuto noi, per tirare avanti decorava dei piatti per dei ristoranti, tipo i nostri piatti del buon ricordo... Non è giusto che un signore anziano debba essere trattato così...» Anche quella volta provai la sua generosità: due pacchetti di marlboro. Grazie, ma stavo per andare a comprarle... «Non fare il cretino, prenditeli...»

Franco, com'era Pasolini? «Era bravo, era veramente bravo, abbiamo fatto insieme *Cosa sono le nuvole*, un grande film». E qui prendeva a cantare la canzone composta da Modugno per quella pellicola: «Ch'io possa esser dannato se non ti amo. E se così fosse non capirei più niente. Tutto il mio folle amore lo soffia il cielo...» Robert De Niro dirà di lui: «A me piace moltissimo Franco Franchi. Quando giravo in Sicilia il secondo capitolo del Padrino, ho visto un suo film, *Ultimo tango a Zagarolo*, era straordinario». Avrebbe dovuto recitare nel film tratto da *Il nome della rosa*, ma quando scopri che i truccatori, dietro indicazione del regista, l'avevano reso irrisconoscibile, prese e andò via. Se gli parlavi dei limiti di molti suoi film, ti spiegava che non era facile ottenere dei bravi autori, a maggior ragione se giravi tre film contemporaneamente.

Nel suo autografo c'era il suo profilo, la sua caricatura; lo rilasciava volentieri, mai una volta che l'abbia visto infastidito, e dire che ce n'era di gente che glielo chiedeva anche nei momenti meno opportuni, tipo al momento di Blob che riproponeva una sua leggendaria interpretazione di *Il di Kipling*. Anche in quei momenti, si metteva in posa e sorrideva, per poi riprendere l'espressione seria di chi si interroga sull'universo mondo. Aveva anche i suoi momenti di amarezza, per le accuse di collusione con la mafia. «Ho chiamato il giudice Falcone, lo sai che mi ha detto: "No, signor Franchi, io non ho niente sul mio tavolo che la possa riguardare"». Per spiegare invece quanto sia straordinaria la vita, il quotidiano di un attore comico, raccontava un fatto accaduto il giorno del funerale di sua madre. «Eravamo ai Rotoli, a un certo punto ho visto una donna che seguiva piangendo la bara di un suo parente, forse il marito, quando mi ha notato ha continuato a piangere però anche a ridere, proprio così rideva e piangeva e intanto diceva: Franco Franchi, Franco Franchi... diceva il mio nome e rideva e piangeva». I «Rotoli» è il cimitero di Palermo che si affaccia sul mare, fra la città e la spiaggia di Mondello; la tomba di Franco si trova lì, c'è la sua foto con il suo nome d'anagrafe e d'arte, la foto su ceramica, un'altra foto di «Sorrisi e canzoni». I fiori non gli mancano. I custodi te la mostrano con gli stessi gesti con cui le maschere dei cinema ti indicavano, un tempo, il posto a sedere.

«Lo vedi questo cappello? Me l'ha regalato Totò»: si commuoveva, quando ne parlava... De Niro ha detto di lui: è straordinario

speciale sul 3

L'omaggio sulla terza rete
aspettando Albanese

Terminato *Il caso Scafroglia* di Guzzanti, in attesa dell'esordio di Albanese, Raitre continua a proporre alle 23,30 - al termine di *Primo Piano* - l'appuntamento con i comici, di oggi e di ieri. Martedì 7 e mercoledì 8 ci attende un tuffo nella memoria: sono di scena rispettivamente *Franco e Ciccio*, un magnifico pasticcio e un ritratto di Mario Riva *Il re del sabato italiano*. Giancarlo Governi insieme a Leoncarlo Settimelli continua con questi due appuntamenti la collezione di «ritratti» della commedia italiana, carrellata di attori e personaggi che hanno influenzato la nostra vita. Franco Franchi e Ciccio Ingrassia sono una coppia comica che ha segnato il panorama dello spettacolo italiano e persino il costume degli italiani, che ne assunsero alcuni modi di dire, gesti e trovate mimiche. Artisti di strada

nella Palermo poverissima, trovarono il loro destino in Domenico Modugno, già vincitore di due San Remo, che li propose a Garinei e Giovannini per il suo musical *Rinaldo in campo*. Dal 1961 al 1976 girarono più di 130 film. Pubblico e critica si divisero sulla loro comicità, ma grandi registi - Vancini, Comencini, Fellini, i fratelli Taviani - ne seppero apprezzare il valore, guidandoli in alcune realizzazioni che sono passate alla storia ed hanno fatto il giro del mondo. Mercoledì sera, invece, sarà di nuovo di scena uno dei padri della tv, Mario Riva, l'uomo del *Musichiere* e di *Domenica è sempre domenica*. La tv lo aveva strappato ad un altro destino: insieme a Riccardo Billi, infatti, aveva fino ad allora formato una delle grandi compagnie comiche del nostro paese.

s.gar.

LA LEGGENDA DI UN AMORE
 Canale 5 20,55
 Regia di Andy Tennant - con Drew Barrymore, Anjelica Huston, Patrick Godfrey. Usa 1998. 100 minuti. Fantasy.

La «vera» storia di Cenerentola: un'orfana con il pallino della lettura, che tira di scherma, è ironica e non malmena il principe scambiandolo per un ladro. Poi l'amore trionfa e il lieto fine è d'obbligo anche per questa intrigante rivisitazione kitsch della nota fiaba.

RAPA NUI
 La7 20,55
 Regia di Kevin Reynolds - con Jason Scott Lee, Sandrine Holt. Usa 1994. 106 minuti. Avventura.

Storia d'amore e di razzismo nell'isola di Pasqua dove il clan dei lobi corti vorrebbe ribellarsi a quello dei lobi lunghi, loro dittatori. In mezzo, Noro che vorrebbe vincere la gara rituale per poter sposare la fanciulla di cui è innamorato e che, naturalmente, appartiene all'altro clan.



CONAN IL BARBARO
 Italia1 22,50
 Regia di John Millius - con Arnold Schwarzenegger, Max von Sydow, James Earl Jones. Usa 1981. 128 minuti. Fantasy.

Conan è stato rapito da bambino e cresce allevato nel segno della violenza e nel sogno della vendetta. Una volta adulto sarà l'incontro con Valeria e Sabotai a permettergli di raggiungere il suo scopo. Epica fantasy con gran dispiego di mezzi. Il film che ha rivelato Schwarzy.

SAFE
 Rete4 23,15
 Regia di Todd Haynes - con Julianne Moore, Peter Friedman, Xander Berkeley. Usa 1994. 121 minuti. Drammatico.

Carol, una ricca casalinga che vive in California, comincia a soffrire di strane allergie. Per guarire si reca in una comunità New Age nel deserto, ma le cose non migliorano più di tanto. Il regista di «Lontano dal Paradiso» mostra già la sua vena ironica e crudele.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi. Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci. Regia di Giuseppe Sciacca.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa. A cura di Laura Misiti. All'interno:
10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Cattedrale di Pistoia". Regia di Ferdinando Batazzi.
12.00 Recita dell'Angelus. Religione.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Barendson. Con Beatrice Luzzi. Regia di Daniele Carminati.
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Mara Venier. Con Little Tony. Stefano Masciarelli, Paolo Villaggio. Regia di Cesare Gigli. All'interno:
17.00 Tg 1. Telegiornale

Rai Due

6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno:
7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale.
9.30 Tg 2 Flash L.L.S. Telegiornale.
10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale.
10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore.
10.40 DOMENICA DISNEY. Contenitore.
ART ATTACK. Rubrica.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Alessia Mancini. Con Paolo Fox, Sonia Grey, Luigi Storzellini, Alessandra Monti.
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale.
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa.
13.45 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 2. Film (USA, 1994).
14.55 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 3. Film (USA, 1995).
16.05 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 4. Film (USA, 1996).
18.00 Tg 2 DOSSIER. Rubrica. Conduce Daniele Renzoni.
18.15 Tg 3. Telegiornale. A cura di Daniele Renzoni.
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese. A cura di Bruno Gambacorta.
19.05 SENTINEL. Telegiornale. "Langole vendicatore". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Raffaele Spizzico. A cura di Annalisa Liberi. All'interno: Amici cuccioli. Documentario; Il mio animale preferito. Documentario; Bear nella grande casa blu. Puppazzi animati.
9.55 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Ezio Torta.
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli.
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo.
13.15 MEMO. Videoframmenti. "MEMOria in corso".
APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale.
14.15 Tg 3. Telegiornale.
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla.
19.00 Tg 3. Telegiornale.
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.10 EST-OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.27 GR SPORT. GR Sport
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.03 LUCI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE.
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIDUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.36 BABBAR DOMENICA SPORT
13.30 PALLAVOLANO
19.17 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA. SI FA SERA
23.33 SPECIALE BABBARNUM. RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA. LA BIBBIA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia.
6.01 IL BUE E IL CAMMELLO. Con Barbara Condorelli.
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL BUE E IL CAMMELLO
9.00 MISTER UFO. Con Mara Amelia Monti, Giampiero Bianchi.
10.10 IL BUE E IL CAMMELLO
10.34 DONNA DOMENICA
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
14.00 IL BUE E IL CAMMELLO.
13.38 OTTOVOLANTE
15.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 Lupo SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LA VALLE LUMIERE. Conduce Paolo De Bernardin. Regia di Valerio Corzani.
7.15 PRIMA PAGINA
9.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LA VALLE LUMIERE. Conduce Paolo De Bernardin. Regia di Valerio Corzani.
9.30 VENTO SUR
10.51 I CONCERTI DEL MATTINO
12.15 UOMINI E PROFETI. Regia di Loredana Rotundo. A cura di Flavia Pesetti.
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LA VALLE LUMIERE. Conduce Andrea Penna. Regia di Luca Conti.
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Roberto Andreotti e Federico De Melis. Regia di Luca Conti.
17.15 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 LA STORIA IN GIALLO
19.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Francesco Antonioni.
21.00 ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarallo e Silvestro Pontani.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera.
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti.
6.15 T.J. HOOKER. Telegiornale. "L'attentato". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear.
7.10 TOTAL SECURITY. Telegiornale. "La fine di un poliziotto". Con James Remar.
8.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R).
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: **Variazioni sui temi per pianoforte e orchestra: Un americano a Parigi.** Musica. Dirige Georges Petre. Di George Gershwin.
9.30 IL CAMMINO DI PADRE PIO. Attualità. Con Padre Gerardo Saldutto.
10.00 S.S. MESSA. Religione.
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna.
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVEUDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli. Con Paola Rota. A cura di Giacomo Tiraboschi.
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 MILLENUM. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone.
15.40 BASE ARTICA ZEBRA. Film (USA, 1968). Con Rock Hudson, Ernest Borgnine, Jim Brown.
18.40 COLOMBO. Serie Tv. "Un killer venuto dal Vietnam". Con Peter Falk. 1ª parte.
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale.
19.35 COLOMBO. Serie Tv. 2ª parte

CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. (R).
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva.
9.20 CONTINENTI. Documentario. "Il grande show della Terra".
9.50 MARKEN. Film Tv (Belgio/Olanda, 2000). Con Laurien Van den Broeck, Jan Decler, Willeke van Ammelrooy. Regia di André van Duren. All'interno: 18.45 Ugo. Situation Comedy.
12.00 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale.
13.30 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.45 Ugo. Situation Comedy. "Il mammo". Con Marco Columbro, Barbara D'Urso, Veronica Logan, Antonella Steni.
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1

7.00 LASSIE. Telegiornale. "Un amico per Nell". Con Corey Sevier, Todd Fennell, Tim Post, Susan Almgren.
12.00 YOUNG HERCULES. Telegiornale. "Hercules e l'incoronazione di Giasone". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman, Chris Conrad, Kevin Smith.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
14.30 DUNE. Film Tv (USA, 2000). Con William Hurt, Alec Newman, Saskia Reeves, Matt Keeslar. Regia di John Harrison.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

LA7

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica.
TRAFFICO. News traffico.
7.00 SISTERS. Telegiornale.
8.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani.
9.25 ISOLE. Documentario.
10.25 MISSION: IMPOSSIBLE. Telegiornale.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
14.30 DUNE. Film Tv (USA, 2000). Con William Hurt, Alec Newman, Saskia Reeves, Matt Keeslar. Regia di John Harrison.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Berti, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News.
20.45 UNA FAMIGLIA PER CASO. Film Tv sentimentale (Italia, 2002). Con Landò Buzzanca, Giovanna Ralli, Marco Cocci, Monica Carmen Comegna. Regia di Camilla Costanzo, Alessio Cremonini.
22.40 Tg 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE Tg 1. Attualità.
23.35 OLTREMODA. Telegiornale.
0.10 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale.
0.30 COSÌ È LA VITA. Rubrica.
1.20 UN ADORABILE TESTARDO. Film (USA, 1995). Con Peter Falk, Ellen Burstyn, Julianne Moore.
3.05 LA VITA DEGLI UCCELLI: A TAVOLA CON GLI UCCELLI. Documentario

20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
20.55 UN ANNO DI CALCIO. Documenti. Conduce Oliviero Beha. Regia di Nazzareno Balani.
23.05 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti.
0.15 Tg 2 NOTTE. Telegiornale.
0.25 PROTESTANTISMO. Rubrica "A cura delle Comunità Evangeliche Italiane".
1.00 MOTOCICLISMO.
PARIGI - DAKAR
1.10 MR. CHAPEL. Telegiornale. "Vendetta". Con Michael Madsen.
1.45 ANIMA MUDDI. Rubrica.
1.55 LA STELLA DEL PARCO. Serie Tv.
2.45 STUDIO LEGALE. Rubrica.
2.55 FERMATE IL COLPEVOLE. Telegiornale. "Qualcuno dal giardino"

20.00 BLOB. Attualità.
20.20 2002 - UN ANNO DIFFICILE RACCONTATO DAI RAGAZZI. Attualità.
20.50 CIRCO SCOTT 2002. Varietà.
23.05 FILIPPA LAGERBACK. Rubrica. Con Henry Bronetti.
Regia di Paola Portone
22.45 Tg 3 / Tg REGIONE
23.05 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Caso Ustica".
24.00 Tg 3. Telegiornale.
1.00 TELECAMERE. Rubrica.
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Presenta: E' bello il mondo! 2002/2003 catastrofisti dell'immagine". All'interno: **Lo sguardo di Empedocle**

21.00 MAD CITY - ASSALTO ALLA NOTIZIA. Film drammatico (USA, 1998). Con John Travolta, Dustin Hoffman, Alan Alda, Mia Kirshner.
Regia di Constantin Costa-Gavras
23.15 SAFE. Film drammatico (USA, 1995). Con Julianne Moore, Peter Friedman, Xander Berkeley. Regia di Todd Haynes.
23.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA
1.55 DOMENICA IN CONCERTO. (R)
2.40 7 CERVELLI PER UN COLPO PERFETTO. Film (Francia/Italia, 1972). Con Michael Bouquet, Marcel Bozzuffi, Dany Carrel, Gabriele Ferzetti.
4.10 EL ALAMAIN. Film (Italia, 1957). Con Fausto Tozzi, Gabriele Tinti, Rosanna Rory, Pierre Cressoy.

21.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 Tg 5 SPORT. News. sport.
22.50 CONAN IL BARBARO. Film fantastico (USA, 1981). Con Arnold Schwarzenegger, Sandahl Bergman, James Earl Jones, Max Von Sydow. Regia di John Millius.
23.15 TERRAI. Rubrica di attualità. Conduce Toni Capuozzo.
0.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. "Un testimone da proteggere".
1.00 Tg 5 NOTTE. Telegiornale.
1.35 SI PUÒ FARE... AMIGO! Film (Italia/Francia/Spagna, 1971). Con Bud Spencer, Jack Palance, Francisco Rabal, Renato Cestì

20.45 CALCIO.
13° DERBY DEL CUORE ROMA-LAZIO
22.50 CONAN IL BARBARO. Film fantastico (USA, 1981). Con Arnold Schwarzenegger, Sandahl Bergman, James Earl Jones, Max Von Sydow. Regia di John Millius.
1.20 DIO VEDE E PROVVEDE. Miniserie. "Viva le sposi".
Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Monti, Nathalie Guetta
3.05 UNA COMETA A LOS ANGELES. Film (USA, 1987). Con Tiana Alexander, Jane Kaczmarek, Art LaFleur, Lou Diamond Phillips.
4.30 I-TALIANI. Situation Comedy. "Un taxi di nome Armando".
5.00 TALK RADIO. Show

20.10 LA7 SCI. Rubrica.
20.25 SPORT 7. News.
20.55 RAPA NUI. Film (USA, 1993). Con Jason Scott Lee. Regia di Kevin Reynolds.
23.00 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini. A cura di Cinzia Malvini.
23.35 GREY. Telegiornale.
23.55 GREA. Rubrica. Conduce Ada Touré. Regia di Gianluca Sodaro. A cura di Michele Ferrarrese, Andrea Bassi.
0.30 DELITTO TRA LE RIGHE. Film (Francia, 1997). Con Terence Stamp. Regia di Bernard Rapp.
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.45 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman.
15.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema.
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica.
16.00 CAMERE DA LETTO. Film (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono.
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema.
18.15 FORT WASHINGTON - VITA DA CANI. Film drammatico (USA, 1993). Con Danny Glover. Regia di Tim Hunter.
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica.
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica.
21.00 VIVA SAN ISIDORO. Film commedia (Italia, 1995). Con Marco Leonardi.
22.45 LA CASA DEL DESTINO. Film drammatico (Canada, 1990). Con Iain Glen.
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

cine movie

13.45 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman.
15.30 BACKSTAGE. Rubrica di cinema.
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica.
16.00 CAMERE DA LETTO. Film (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono.
17.45 RITRATTI. Rubrica di cinema.
18.15 FORT WASHINGTON - VITA DA CANI. Film drammatico (USA, 1993). Con Danny Glover. Regia di Tim Hunter.
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica.
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica.
21.00 VIVA SAN ISIDORO. Film commedia (Italia, 1995). Con Marco Leonardi.
22.45 LA CASA DEL DESTINO. Film drammatico (Canada, 1990). Con Iain Glen.
0.30 BEST OF WEEK. Rubrica

cinema

13.15 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999). Con Sean Penn.
14.55 LE MONTAGNE DELLA LUNA. Film avventura (USA, 1990). Con Iain Glen.
17.05 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film (Italia, 2001).
Con Leonardo Pieraccioni
18.40 I FIUMI DI PORPORA. Film thriller (Francia, 2000). Con Jean Reno.
20.30 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "Addestratori".
21.00 NOVECENTO ATTO I. Film drammatico (Italia, 1976). Con Robert De Niro. Regia di Bernardo Bertolucci.
23.40 A L'ATTACQUE! Film commedia (Francia, 2000). Con Ariane Ascaride. Regia di Robert Guediguian

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 SCIENZA. Documentario.
14.00 CULTURA. Documentario.
15.00 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "Lo squalo tigre".
16.00 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "I lupi del mare".
17.00 NAVI DA GUERRA. Documentario. "Il dominio dei mari".
18.00 NATURA. Documentario.
19.00 SCIENZA. Documentario.
20.00 CULTURA. Documentario. "Lenigma dei primi americani".
21.00 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "Lo squalo tigre".
22.00 PREDATORI DEGLI ABISSI. Documentario. "I lupi del mare".
23.00 TABU. Documentario. "I guaritori".
24.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc.

TELE +

13.15 HOTEL IGUANA. Documentario.
14.10 AIR BUD 4. Film commedia (Canada/USA, 2002). Con Molly Hagan. Regia di Robert Vince.
15.40 GLASTONBURY 2002. Musicale.
17.40 IL SARTO DI PANAMA. Film avventura (USA, 2000). Con Pierce Brosnan. Regia di John Boorman.
19.30 SHREK. Film animazione (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson, Victoria Jensen.
21.00 JOAQUIN CORTES - LIVE AT THE ALBERT HALL. Musicale.
22.05 SPY GAME. Film (USA, 2001). Con Robert Redford. Regia di Tony Scott.
0.10 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr. Regia di Jerry Zucker

TELE +

11.15 PREPARITA. Rubrica di sport.
11.30 RUGBY. CAMPIONATO ITALIANO SUPER 10. Benetton Treviso - Aps Petrarca Padova.
13.20 BASKET. HIGH SCHOOL BASKET. OAK Academy - St. Vincent St. Mary High School. (R).
14.20 UN ANNO DI GOL. Rubrica. (R).
17.00 TENNIS. US OPEN 2002. Sampras - Agassi.
20.25 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Valencia.
22.25 FOOTBALL AMERICANO. NFL WILD CARDS. San Francisco - New York Giants.
1.30 RUGBY. CAMPIONATO ITALIANO SUPER 10. Benetton Treviso - Aps Petrarca Padova. (R)

TELE +

14.45 SANTA MARADONA. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Marco Ponti.
16.20 IL SILENZIO DOPO LO SPARO. Film (Germania, 1999). Con Bibiana Beglau. Regia di Volker Schlöndorff.
18.00 RAVANELLO PALLIDO. Film commedia (Italia, 2001). Con Luciana Littizzetto. Regia di Gianni Costantino.
19.35 OMICIDIO IN PARADISO. Film commedia (Francia, 2000). Con Jacques Villeret. Regia di Jean Becker.
21.15 SCOPRENDO FORRESTER. Film commedia (USA, 2000). Con Sean Connery. Regia di Gus Van Sant.
23.30 JULES E JIM. Film drammatico (Francia, 1961). Con Jeanne Moreau. Regia di François Truffaut

ALBUMUSIC

12.00 ENERGY. Musicale.
13.00 COMPILATION. Musicale.
14.00 BEST OF MUSIC ZOO. Rubrica.
14.30 INBOX. Musicale.
15.30 MONO SPECIALE. Musicale. "Un'ora dedicata a Vasco Rossi". (R).
16.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale.
16.35 MONO SPECIALE. Musicale. (R).
17.30 AZZURRO. Musicale. (R).
18.30 TGA 7 GIORNI. Telegiornale.
18.40 COMPILATION. Musicale.
20.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms".
20.30 DANCE CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin. (R).
21.30 100% ROCK. Musicale. "Una selezione di video a tema - Musica rock".
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI.

VENTI

VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI.

MARI

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO NEGRO, ABBITTO.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1 7	VERONA	4 7	AOSTA	4 6
TRIESTE	8 10	VENEZIA	5 7	MILANO	3 11
TORINO	-2 11	MONDOVI	5 14	CUNEO	0 14
GENOVA	11 15	IMPERIA	11 14	BOLOGNA	4 7
FIRENZE	11 14	PISA	12 14	ANCONA	14 18
PERUGIA	13 16	PESCARA	17 22	L'AQUILA	9 12
ROMA	13 16	CAMPORBASSO	9 13	BARI	11 20
NAPOLI	13 16	POTENZA	8 11	S. M. DI LEUCA	12 16
R. CALABRIA	10 20	PALERMO	16 20	MESSINA	13 19
CATANIA	10 20	CAGLIARI	14 18	ALGHERO	13 17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-23 -21	OSLO	-23 -13	STOCOLMA	-20 -14
COPENAGHEN	-8 -2	MOSCA	-5 -5	BERLINO	-2 0
VARSAVIA	-4 3	LONDRA	1 8	BRUXELLES	1 9
BONN	8 9	FRANCOFORTE	1 10	PARIGI	6 10
VIENNA	4 12	MONACO	5 11	ZURIGO	5 11
GINEVRA	7 10	BELGRADO	6 15	PRAGA	4 7
BARCELONA	11 18	ISTANBUL	9 13	MADRID	6 13
LISBONA	11 17	ATENE	11 17	AMSTERDAM	-1 5
ALGERI	6 23	MALTA	15 20	BUCAREST	-2 3

OGGI

Nord: nuvoloso o poco nuvoloso con precipitazioni sparse, in rapido miglioramento. Centro e Sardegna: da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso con precipitazioni sparse. Sud penisola e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse, in attenuazione nel corso della giornata; schiarite sulla Sicilia.

DOMANI

Nord: poco nuvoloso con precipitazioni prevalentemente nevose. Centro e Sardegna: aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche e Sardegna, nevicate a quote collinari su Toscana, Umbria e Marche e a quote superiori agli 800 mt sul resto del centro. Sud e Sicilia: aumento della nuvol

numeri

FARMACIE DI TURNO
Aperte solamente fino alle 8.30 di dom. 5/1: S. ISAIA Via S. Isaia, 2 SAN RUFFILLO Via Toscana, 58 GRIMALDI Via Corticella, 184
Aperte dalle 8,30 con orario continuato: S. ANNA via Don Minzoni, 1 DELLA SCALA Via E. Lepido, 45 COMUNALE Via Murri, 131 COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: SS. ANNUNZIATA Via Orefici, 17 AL VELODROMO Via V. Veneto, 19 S. EGIDIO Via S. Donato, 66 TAVERNARI Via D'Azeglio, 86 COOPERATIVA Via M. Polo, 3 DEI PINI Via Barelli, 4 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:

DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battindarno, 28 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36 REGINA Via N. Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95
CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/235353 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione

Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contratti 800900800
SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9-19,00; Lun./Ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO

051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/22525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118;

Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. * "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6365359
GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111
EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D.,

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti L'uomo senza passato 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6.50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00 (E 7.00) Il popolo migratore 16.30-18.15 (E 7.00) Elling 20.30-22.30 (E 7.00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/035227 700 posti Tutta colpa dell'amore 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) 380 posti Il pianeta del tesoro 14.00-16.05-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Lontano dal Paradiso 460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) 225 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) 115 posti Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) 115 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico La leggenda di Al, John e Jack 450 posti 14.00-16.05-18.10-20.15-22.30 (E 7.50) Sala Giulietta Il pianeta del tesoro 200 posti 14.00-15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7.50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Natale sul Nilo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti Tatoo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti L'amore infedele - Unfaithful 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-16.50-19.40-22.30 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757 600 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.25) 223 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.35-18.55-22.10 (E 7.25) 198 posti Il pianeta del tesoro 13.40-15.50-18.00-20.10 (E 7.25) 198 posti Tatoo 22.20-0.40 (E 7.25) Era mio padre 14.20-17.10-19.45-22.25-0.55 (E 7.25) 198 posti La foresta magica 15.45-17.40 (E 7.25) L'amore infedele - Unfaithful 19.40-22.15-0.50 (E 7.25) 198 posti Spirit - Cavallo selvaggio 14.10-16.10-18.10 (E 7.25) Tutta colpa dell'amore 20.15-22.40-1.05 (E 7.25) 198 posti Natale sul Nilo 14.35-17.00-19.25-22.00-0.25 (E 7.25) 223 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.25-17.35-19.50-22.05-0.20 (E 7.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 620 posti 16.00-18.15-20.30-22.35 (E 7.00) Sala 2 Spider 350 posti 16.15-18.20-20.30-22.35 (E 7.00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti L'uomo del treno 15.20-17.05-18.50-20.35-22.30 (E 7.00) Era mio padre 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) Il grande dittatore 100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) 90 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Lontano dal Paradiso 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 L'uomo senza passato 300 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) 2 La sicurezza degli oggetti 128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Sognando Beckham 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/47959 600 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza 5 Tel. 051/685253 189 posti Il pianista 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti Pinocchio 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.50) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti 8 donne e un mistero 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00)
PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 170 posti Che fine ha fatto Santa Clause? 15.00-16.50-18.40-20.30 (E 4.50)
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 310 posti Insomnia 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5.00)
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti The Bourne Identity 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.50)
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Riposo
TIVOLI Via Messarini, 418 Tel. 051/352417 500 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.30-17.00-18.30 (E 4.50) El Alamein - La linea del fuoco 20.10-22.30 (E 4.50)
CINECLUB LUMIERE Via Pietralla, 556 Tel. 051/523812 Luci della città 15.30 (E 5.00) Il popolo migratore 17.30 (E 5.50) Arca russa 19.15-21.00-22.45 (E 5.50)
PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo
BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 150 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti L'amore infedele - Unfaithful 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 296 posti 14.20-17.35-20.50-24.00 (E 7.25) Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 172 posti 14.00-16.00-18.00 (E 7.25) L'amore infedele - Unfaithful 20.00-23.00 (E 7.25) Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30-1.00 (E 7.25) 198 posti La foresta magica 14.00-16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7.25) Sala 5 Natale sul Nilo 426 posti 15.30-17.50-20.10-22.30-0.50 (E 7.25) Sala 6 Natale sul Nilo 224 posti 14.00-16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7.25) Sala 7 La leggenda di Al, John e Jack 217 posti 20.30-23.00 (E 7.25) Sala 8 Il pianeta del tesoro 14.00-16.05-18.10 (E 7.25) Tutta colpa dell'amore 20.15-22.40-1.00 (E 7.25) Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.20-16.20-18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7.25)
CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 15.45-18.00-20.30
CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.50)
CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Natale sul Nilo 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6.50)
CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Il pianeta del tesoro 16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00)
IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Natale sul Nilo 14.00-16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Apria, 30 Tel. 0542/23033 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6.70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Lontano dal Paradiso 16.15-18.15-20.30-22.40 (E 6.70)
LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Natale sul Nilo 16.30-18.30-20.30-22.40 (E 6.20)
LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 320 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21.00 (E 6.20)
MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510 Stuart Little 2 17.00
MONTERENZO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 172 posti Harry Potter e la camera dei segreti 17.00
PORRETTA TERME KURSAAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Natale sul Nilo (E 6.20)
LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 221 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.15-20.30-22.40 (E 6.20)
RASTIGNANO STARCITY Via Serraballa, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Natale sul Nilo 856 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 334 posti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Sala 3 Era mio padre 238 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 4 L'amore infedele - Unfaithful 222 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) Sala 5 Il pianeta del tesoro 142 posti 14.30-16.30-18.30 (E 7.00) Tatoo 20.10-22.30 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Natale sul Nilo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.00)
VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 La leggenda di Al, John e Jack (E 6.00)
VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.00 (E 6.20) La leggenda di Al, John e Jack 21.00 (E 6.20)
FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Era mio padre 15.00-17.50-20.10-22.30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.15-22.30 Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio 15.10-17.00-18.50-20.40-22.40 Sala 3 Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 Sala 4 Tatoo 16.30-18.30-20.30-22.30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Lontano dal Paradiso 15.30-17.50-20.10-22.30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30
RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.50-20.10-22.30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 The Bourne Identity 17.00-21.00
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 173 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-16.45 L'uomo del treno 18.30-20.30-22.30
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Marie-Jo e i suoi due amori 20.20-22.30
PROVINCIA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Natale sul Nilo 15.00-17.00-20.30-22.30

BONDENO ARGENTINA Via Matteotti, 18 Natale sul Nilo 15.00-17.00-20.30-22.30
CENTO ASTRA Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30
ODEON Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Era mio padre 15.00-17.30-20.00-22.30
CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA P.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-16.45 La leggenda di Al, John e Jack 18.30-20.30-22.30
COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 199a Tel. 0532/870631 750 posti Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Harry Potter e la camera dei segreti 21.00
LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Natale sul Nilo 450 posti Sala B L'amore infedele - Unfaithful 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14716 Tel. 0533/53147 600 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.00-21.00
OSTELLATO CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.00-16.45 (E 6.50) La leggenda di Al, John e Jack 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
PORTOMAGGIORE SMERALDO P.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Harry Potter e la camera dei segreti REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Natale sul Nilo 15.00-17.30-20.15-22.30
FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.30-20.15-22.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/321818 360 posti Natale sul Nilo 14.00-16.10-18.10-20.20-22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Il pianeta del tesoro 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Era mio padre 15.00-17.30-20.10-22.30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.45-22.45 Sala 3 L'amore infedele - Unfaithful 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 4 Lontano dal Paradiso 14.40-16.40-18.40-20.40-22.40
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.45-18.30-20.30-22.15
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 L'uomo senza passato 88 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 300 Sognando Beckham 232 posti 15.45-18.05-20.20-22.35
SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti L'uomo del treno 21.00
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Tatoo 16.30-18.30-20.30-22.30
PROVINCIA CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Natale sul Nilo 14.30-16.20-18.20-20.20-22.40 (E 6.20) 76 posti L'amore infedele - Unfaithful 15.30-17.45-20.15-22.40 Sala 200 Spirit - Cavallo selvaggio 133 posti 14.30-16.15-18.00-20.30-22.40 Sala 400 La leggenda di Al, John e Jack 358 posti 14.30-16.20-18.20-20.20-22.40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 16.30-18.30-20.30-22.30
AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo
CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Natale sul Nilo 437 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 Sala 2 Tatoo 120 posti 15.30-17.45-20.30-22.40
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 700 posti Harry Potter e la camera dei segreti 14.30-17.30 Sognando Beckham

20.30-22.30 Sala 2 Era mio padre 320 posti 15.30-18.00-20.30-22.40
ESPERIA Località S. Carlo Riposo
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Il pianeta del tesoro 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Lontano dal Paradiso 16.30-18.30-20.30-22.30
VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218 Sala riservata
CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 14.30-16.30-20.30-22.30
FORLIMPOPOLI CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971 Sala 1 L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.45-20.15-22.45 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.45-22.45 Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Sala 4 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Sala 5 La leggenda di Al, John e Jack 14.20-16.15-18.15-20.10-22.30 Sala 6 Natale sul Nilo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 7 Il pianeta del tesoro 14.40-16.40-18.40 Tatoo 20.40-22.40 Sala 8 Era mio padre 15.15-17.45-20.15-22.45
VERDI piazza Frattì, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Il pianeta del tesoro 15.00-16.40-20.30-22.30
GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Il pianeta del tesoro 14.30-16.30-20.30 Spider 22.30
METROPOL via Mazzini, 51 Harry Potter e la camera dei segreti 15.00-21.00
GATTEO PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Riposo
PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti Il pianeta del tesoro 14.30-16.00-17.30-19.00-20.30
SARSINA SILVIO PELLICO via Roma Il pianeta del tesoro 15.30-21.00
SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA o/o Romagna Center Tel. 0541321701 1 Sognando Beckham 2498 posti 13.30-15.45-18.00-20.15-22.45-0.55 2 Spirit - Cavallo selvaggio 14.15-16.10-18.10-20.00-22.05-0.05 3 Harry Potter e la camera dei segreti 14.00-17.05 Tutta colpa dell'amore 20.10-22.35-0.45 La leggenda di Al, John e Jack 13.35-15.50-18.05-20.20-22.45-1.00 5 Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 Natale sul Nilo 13.35-15.45-17.55-20.05-22.30 6 Il pianeta del tesoro 15.00-17.00-20.05-22.15-0.10 7 Tatoo 13.45-15.55-18.05-20.15-22.40-0.50 8 Lontano dal Paradiso 13.40-15.50-18.00-20.10-22.35-0.45 Era mio padre 15.00-17.30-19.50-22.35-0.55 9 L'amore infedele - Unfaithful 14.25-17.15-19.50-22.30-0.55 10 Il mio grosso grasso matrimonio greco 13.45-15.45-17.50-20.00-22.40-0.40 11 Scooby-Doo 14.00 12 Harry Potter e la camera dei segreti 14.45-21.00 (E 5.16)
MODENA ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1 Natale sul Nilo 500 posti 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 Multisala Sala 2 D'Essai La leggenda di Al, John e Jack 15.30-17.50-20.10-22.30
Multisala Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 L'amore infedele - Unfaithful 15.00-17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 4 ASTRÀ via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 La leggenda di Al, John e Jack 1

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti L'amore infedele - Unfaithful 15,30-17,50-20,10-22,30
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
NONNANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 250 posti La leggenda di Al, John e Jack
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 La leggenda di Al, John e Jack 16,30-18,30-20,30-22,30
PIEVPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Harry Potter e la camera dei segreti 21,30
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà Harry Potter e la camera dei segreti 16,00-21,00
ROVERETO
LUX Natale sul Nilo 15,00-17,30-21,00
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 400 posti Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,15-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Il mio grosso grasso matrimonio greco 180 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30
Sala Rossa Natale sul Nilo 406 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
Sala Verde Spirit - Cavallo selvaggio 96 posti 14,30-16,00-17,30-20,40-22,30
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 La leggenda di Al, John e Jack
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 La leggenda di Al, John e Jack 16,00-18,00-21,00
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Harry Potter e la camera dei segreti 18,00-21,00

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30-0,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Era mio padre 15,30-17,50-20,15-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 2 L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30
Sala 3 Spirit - Cavallo selvaggio 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti Il figlio 21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309 Sognando Beckham 16,00-18,10-20,20-22,30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 14,30-17,15-21,15

IL NOSTRO FILM

Gli splendori dell'Hermitage e l'«Arca russa» ritrovata

Film unico e irripetibile: qualcosa che non avete mai visto. Un lungo piano-sequenza (senza stacchi di montaggio) che solo la tecnologia digitale ha reso possibile. Il nostro sguardo di spettatore è lo stesso della telecamera che ci conduce per i 96 minuti della sua durata, tra le 33 sale del museo di Pietroburgo. Un nobile dell'Ottocento ci fa da guida tra gallerie d'arte e la corte degli zar in un continuo avvicinarsi di comparse anonime e personaggi storici. Un film difficile e sognante, ostico e affascinante. Il ballo finale, come per "Il Gattopardo" di Visconti, ci conduce a passo di danza al tramonto dell'aristocrazia. Al termine, le comparse nei loro costumi sfavillanti scendono con noi lo scalone delle feste mentre l'intero Hermitage, come la mitica Arca, naviga lentamente nel tranquillo mare dell'oblio. Il regista Alexander Sukorov ci trasporta con questo viaggio nel tempo, tra Caterina II e l'assedio di Stalingrado, avvolti nella nostalgia del passato, confermandoci, al nostro risveglio, che il sonno della ragione genera fantasmi. Da recuperare o da rivedere al cinema Lumière.



HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI

di Chris Columbus.
Durata: 161 minuti

Secondo libro e secondo film della fortunata serie del giovane maghetto. Nuovo anno scolastico nel collegio di Hogwarts: stessi personaggi, stessi compagni, stessa interminabile partita di Quidditch. Atmosfere ancor più spaventose, con ragni giganti e un basilisco mostruoso che renderà agitato il sonno degli spettatori più piccini che stoicamente avranno resistito alle decisamente troppe due ore e mezza del film. La malinconica presenza di Richard Harris alla sua ultima interpretazione e quella autoironica di Kenneth Branagh nelle eleganti vesti del fatuo professor Gilderoy Alooh, portano un po' di aria fresca tra le tetre mura del collegio. L'eterna lotta tra il Bene e il Male si risolve in quella tra il Male e il Male Minore in quanto il giovane Potter, ingiuriato perché figlio di un mago e di una comune mortale, è vittima dello stesso disprezzo che riserva a noi, poveri "babbiani", non dotati di arti magiche.

NATALE SUL NILO

di Neri Parenti
Durata: 100 minuti

Per salire più in basso. Anche quest'anno, la strenua natalizia della coppia Boldi-De Sica arriva sui nostri schermi ed è subito successo miliardario di pubblico. Le statistiche ci dicono quanti italiani, con le loro famiglie, sono andati per l'unica volta all'anno al cinema, a vederli. Per loro, il cinema è Boldi-De Sica...e questo un po' rattrista. Christian De Sica ha detto che questo film contiene almeno 10/15 minuti di illarità incontentibile. Non ce ne siamo accorti. I due ineffabili personaggi, De Sica nei panni del fatuo avvocato seduttore suo malgrado, dall'elegante cognome di Ciulla e Boldi in quello di un generale di carabinieri che tenta di ostacolare la propria figlia a seguire la vocazione di velina, danno il peggio del loro repertorio. Dopo la vacanza in Egitto, il primo sarà appunto secondo la legge dantesca del contrappasso, mentre il secondo consentirà alla figlia la dorata carriera nel programma "Saranno famosi". Il tutto, tra colti improvvise e scatalogie varie. Leggerete nei flani pubblicitari che avete il mal di pancia dal ridere, non crederci, sarà solo per adeguarvi alle loro disavventure.

a cura di Mauro Bonifaccino

Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
--------	--

NUOVO ROMA via Tarara, 5 Tel. 0521/244273 Il pianeta del tesoro 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Era mio padre 16,00-20,00-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Natale sul Nilo 14,15-16,15-20,15-22,15
--

FIDENZA
APOLLO vicino Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Natale sul Nilo 16,00-18,10-20,20-22,30
CRISTALLO via Cotto, 6 Tel. 0524-523366 Harry Potter e la camera dei segreti

NOCE TO
SAN MARTINO via Saffi, 4 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-17,30-21,00

SALSONMAGGIORE
ODEON via Valenini, 11 Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,00-18,00-20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,45-18,30-20,00

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175 Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30 (E 6,71)
Tattoo 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,40-20,15-22,40 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Millennium Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

NOUVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/38541 Sognando Beckham 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
--

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/38540 Lontano dal Paradiso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PROVINCIA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 L'amore infedele - Unfaithful 14,30-16,30-18,30-21,00

PROVINCIA
FIorenziOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Harry Potter e la camera dei segreti 14,30-17,30-20,30 (E 6,20)

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,45-20,40-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/21026 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 15,15-18,15-21,15
Sala 2 La leggenda di Al, John e Jack 15,10-17,40-20,10-22,40
L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,30-20,00-22,30

CAPITOL via Sakra, 35 Tel. 0544/218231 Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Lontano dal Paradiso 16,00-18,10-20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti L'amore infedele - Unfaithful 16,30-18,30-20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Natale sul Nilo 15,30-18,00-20,30-22,35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Era mio padre 15,45-18,10-20,30-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,35
Tattoo 22,40

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PROVINCIA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 L'amore infedele - Unfaithful 14,30-16,30-18,30-21,00

Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30
--------	--

NUOVO ROMA via Tarara, 5 Tel. 0521/244273 Il pianeta del tesoro 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Era mio padre 16,00-20,00-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Natale sul Nilo 14,15-16,15-20,15-22,15
--

FIDENZA
APOLLO vicino Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Natale sul Nilo 16,00-18,10-20,20-22,30
CRISTALLO via Cotto, 6 Tel. 0524-523366 Harry Potter e la camera dei segreti

NOCE TO
SAN MARTINO via Saffi, 4 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-17,30-21,00

SALSONMAGGIORE
ODEON via Valenini, 11 Il mio grosso grasso matrimonio greco 16,00-18,00-20,30-22,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,45-18,30-20,00

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Natale sul Nilo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

PIACENZA
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Era mio padre 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175 Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30 (E 6,71)
Tattoo 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
L'amore infedele - Unfaithful 15,00-17,40-20,15-22,40 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Millennium Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

NOUVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/38541 Sognando Beckham 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
--

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/38540 Lontano dal Paradiso 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)
Il pianeta del tesoro 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,71)

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PROVINCIA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 L'amore infedele - Unfaithful 14,30-16,30-18,30-21,00

PROVINCIA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 L'amore infedele - Unfaithful 14,30-16,30-18,30-21,00

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

PROVINCIA
ALFONSSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Harry Potter e la camera dei segreti 15,00-20,30

BAGNACAVALLLO
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiuso

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 L'amore infedele - Unfaithful 16,00-18,10-20,20-22,30

BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo

CASOLA VAL SENIO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35 Spirit - Cavallo selvaggio

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075 L'amore infedele - Unfaithful 14,30-16,30-18,30-21,00

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a Harry Potter e la camera dei segreti 14,30-17,30-21,00

CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo

COMUNALE via Salice, 127 The Bourne Identity

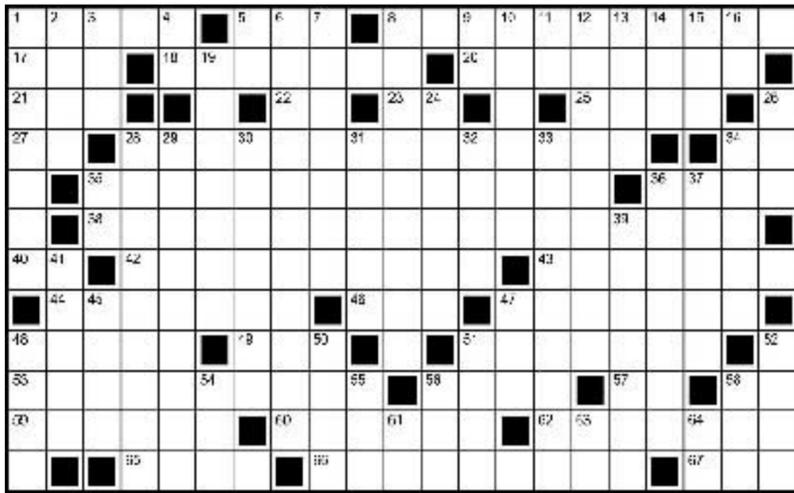
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033 1 Harry Potter e la camera dei segreti 15,10-16,35-19,40-22,10

2	Il pianeta del tesoro 14,40-16,30-18,20-20,30-22,20
Tattoo 22,45-0,55	

3	Natale sul Nilo 14,10-16,20-18,30-20,35-22,45-0,50
L'amore infedele - Unfaithful 15,10-17,40-20,15-22,40-0,55	

5	Spirit - Cavallo selvaggio 15,00-16,45-18,30-20,25
Il	

Cruci
verba



ORIZZONTALI
1 Col martello nel simbolo del PCI - 5 La sigla della Guardia di Finanza - 8 Pubblicamente alla latina - 17 Grido di incitamento - 18 Proprio dell'elemento chimico con simbolo Cu -

20 Come i movimenti atti ad abbattere l'ordine costituito - 21 Li usano gli slalomisti - 22 In mezzo al tavolo - 23 La provincia di Locri (sigla) - 25 Uno dei profeti minori - 27 Introduce un'ipotesi - 28 Il campione mondiale di ciclismo - 34 A noi - 35 Il giovanissimo motociclista campione del mondo della classe 500 - 36 Strumento musicale simile alla cetra - 38 Un asso della Juventus - 40 Tra N e Q - 42 Imbarcazione formata da due scafi collegati - 43 Relativo alla maggiore arteria del corpo umano - 44 Un comune solvente - 46 Grido della nacchiera - 47 Il nome di de Saint Exupéry - 48 Si calpesta camminando - 49 Ingegnere in breve - 51 Lo stadio calcistico di Livorno - 53 Strumenti di acciaio usati per ampliare i fori - 56 Superfici anche edificabili - 57 Un quinto di X - 58 Tra effe ed acca - 59 Il fu Pascal pirandelliano - 60 Arcano da svelare - 62

Uccide per mestiere - 65 Abbondanza - 66 I rivoluzionari francesi rovesciati dai giacobini - 67 Con l'asinello nel presepe.

VERTICALI

1 Piero segretario dei DS - 2 Ruminante nordico - 3 L'amica di lui - 4 In nero - 5 Iniziali di Mazzini - 6 In modo fedele e ossequioso - 7 Attrezzo da pesca del sub - 8 Come una punizione fisica - 9 Il titolo di Vittorio Emanuele III - 10 Staccate dal contesto - 11 Messina (sigla) - 12 Figlio del figlio del figlio - 13 Quelli di seppia ricordano una raccolta di poesie di Eugenio Montale - 14 Religiose, devote - 15 Un frutto a chichi - 16 La città di Ciampi (sigla) - 19 Fermata - 24 Si spendevano in Svezia - 26 Lo dà il mossiere - 28 Nascosti con difficoltà - 29 Rischioso - 30 Pazzia - 31 Il nome di Montanelli - 32 Quello "Mondadori" è oggetto di un processo - 33 Abitano a Reykjavik - 34 La firma dell'analfabeta - 35 Iniziali di Alfieri - 36 Il nome della Moratti - 37 Nome russo di donna - 39 Sarcastici - 41 Un romanzo di Isabel Allende - 45 La pistola di Tom Mix - 47 Antichi altari per sacrifici - 48 L'isola greca dei vasi - 50 Piatto che suona - 51 Isole dell'Irlanda - 52 Vale a dire - 54 Sostanza come l'azoto - 55 Un terzo di IX - 56 Lo nasconde l'esca - 58 In basso - 61 Grosseto (sigla) - 63 In mezzo alla Cina - 64 Iniziali di Benigni.

Uno, due o tre?



Domani è la giornata dell'Epifania, che nella tradizione popolare è associata alla venuta della Befana. I due nomi - Epifania e Befana - hanno la medesima origine etimologica. Sapreste dire da che cosa derivano questi due nomi? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Il nome trae origine dal prefisso "epi" che sta per "al di sopra" e da "fané" (da faner, avvizzire) aggettivo che significa "che ha perso la freschezza". Al di sopra perché la befana tradizionalmente vola sopra i tetti con la scopa; inoltre è rappresentata sempre come una vecchia sgradevole, per la sua età avanzata.

2 - Deriva dall'inglese "beefy" che sta per muscoloso, solido, in quanto la befana è rappresentata sempre come una figura mascolina, mai aggraziata.

3 - Deriva dalle Epifanie, nome delle festività religiose che celebravano le manifestazioni con cui il Cristo era "visibile", tra le quali la sua nascita, il suo battesimo e il miracolo di Cana.



Indovinelli di Ascanio

L'AUTOMOBILISTA NERVOSO IN CODA

La volta che rimase imbottigliato se n'ebbe tanto a mal che prese spunto, a grado a grado essendosi alterato, per far lo spiritoso: fini a botte!

SONO GELOSO DELLA MIA INTIMITA'

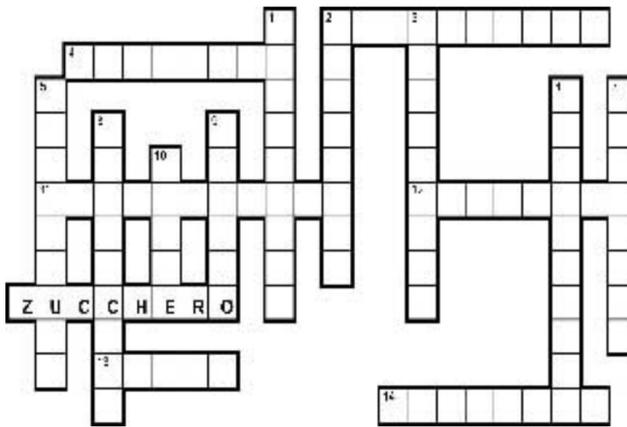
Per esser stato visto steso a letto, sono dolente di doverle dire certe parole molto risentite: ma che si facciano vive me l'aspetto.

CONTESTAZIONE PER UNO SCONTRO

Hanno subito certamente un danno ed esigono la riparazione: ma son d'avviso che o prima o dopo a darsene, di certo, arriveranno.

Vacanze sulla neve

Sigismondo sta passando questi giorni di festa in montagna, in una bella località turistica dell'Alto Adige. Il nome (di sei lettere) è curiosamente anche l'anagramma di tre nomi di abitanti di altre parti del mondo. Di un uomo di Jerevan, di una donna connazionale di Ceausescu e di altre donne della città dei Cesari. Dove sta passando le vacanze Sigismondo?



La griglia

Le definizioni di questo gioco sono relative al cantante Zucchero. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ADELMO - BLUESUGAR - CASTROCARO - CREMLINO - DIAMANTE - DONNE - FESTIVAL - FORNACIARI - LE NUOVE LUCI - MISERERE - PAUL YOUNG - RONCOCESI - SHAKE - TUTTO DI TE - VERSILIA

ORIZZONTALI

2 partecipò per la prima volta nel 1982 (8) - 4 Il suo primo gruppo musicale (2,5,4) - 12 La canzone che ha scritto assieme a Francesco De Gregori (8) - 13 Una sua canzone incisa nel 2001 (5) - 14 La regione costiera della Toscana in cui vive da anni (8).

VERTICALI

1 Un suo album del 1998 (9) - 2 Vi ha tenuto un grande concerto (8) - 3 La canzone che, all'inizio della carriera, ha scritto per Fred Bongusto (5,2,2) - 5 Il cantante con cui ha inciso "Senza una donna" (4,5) - 6 Il suo vero cognome (10) - 7 La canzone incisa insieme a Luciano Pavarotti (8) - 8 La località reggiana in cui è nato nel 1955 (9) - 9 Il suo nome di battesimo (6) - 10 Il brano ha portato a San Remo nel 1985 (5).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



ex libris

Il microbo
che divora l'altro microbo
pensa certamente
al dominio dell'atomo

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

storia & antistoria

QUEL RIFORMISTA DI CARLO MARX

Bruno Bongiovanni

A che servono i sindacati se miseria crescente e pauperismo sono il destino perenne degli operai? Questo inquietante interrogativo se lo poneva John Weston, membro inglese di quell'Internazionale dei lavoratori che era stata fondata a Londra, nel 1864, proprio grazie all'incontro tra il sindacalismo britannico e quello francese. In risposta, Marx diede lettura, il 20 e il 27 giugno del 1865, di uno scritto cui sarà dato il titolo *Salario, prezzo e profitto*.

Questo testo combatteva da una parte il solipsismo cooperativistico dei proudhoniani, diffidenti nei confronti degli scioperi e di tutto ciò che si poteva definire «lotta di classe», e dall'altra la lassalliana «legge bronzea dei salari», che rendeva inutile, ed anzi nociva, l'azione economica degli operai, rinviando la soluzione della questione sociale alla sola autorità statale. Non vi erano, insomma, solo l'autismo operistico e il socialismo di Stato. Marx, argomentando in modo convincente, sosteneva che l'aumento dei salari poteva essere «reale», con il che

veniva dimostrata la ineludibile necessità del movimento sindacale ed era nel contempo disegnato il meccanismo che, nel modo capitalistico di produzione, conduceva alla oggi ben nota produzione di massa. Il sistema era dunque modificabile e «riformabile». L'azione pratica dei lavoratori, lungi dal confidare nella sola rivoluzione politica, costringeva il capitalismo a modificarsi, a crescere e a tenere conto delle condizioni di vita degli operai.

Stava nascendo, e a dargli voce era proprio Marx, il «riformismo», utile ai lavoratori e in grado, con mezzi conflittuali come lo sciopero, di trasformare il capitalismo. Certo, Marx aveva presente soprattutto l'Inghilterra. Certo, i dislivelli di sviluppo erano, e ancora sono, elevatissimi. Lo stesso Marx, del resto, all'Aia, nel 1872, un anno dopo la Comune di Parigi, proclamò che i lavoratori d'Inghilterra, Stati Uniti ed Olanda potevano marciare verso il socialismo senza ricorrere alla forza. Ha dunque avuto ragione Tamburrano quando, su *l'Unità* di



giovedì, ha ricordato come proprio da Marx, che ha avuto molti figli, sia germinata anche una grande tradizione insieme riformistica e socialistica. E del tutto fuori luogo, in proposito, è stata l'ironia esibita venerdì su *Il riformista*, per il quale probabilmente non esiste altro Marx rispetto a quello trangugiato nelle scuole staliniane di partito degli anni '50.

Non ho tuttavia dimenticato di avere promesso di chiarire l'attualità del concetto di «Führerdemokratie», su cui, per gettare luce sull'odierna situazione politica in Italia, occorrerà però soffermarsi con uno spazio che ora manca. Anticipo solo che per l'inventore del termine, Max Weber, la direzione dei partiti da parte di capi plebiscitari determina la rinuncia dei seguaci alla propria anima (Entseelung), o, anche, la loro proletarianizzazione spirituale. Seguaci e alleati devono infatti obbedire. Devono essere «macchina». Tutto ciò rammenta qualcosa? Il seguito alla prossima puntata.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con *l'Unità*
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande
gioco
dell'oca
extracomunitaria

in edicola
con *l'Unità*
a € 3,60 in più

PERSONAGGI

Il credo di Camilla

Oreste Pivetta

Camilla Cederna è morta cinque anni fa e non ha avuto il tempo di vedere il peggio del suo paese e della sua città, Milano. Il destino e l'età le hanno risparmiato volgarità e nefandezze. Non che le siano mancate durante la vita: le è toccato di vedere molto, dalla marcia su Roma, alle leggi razziali, alla guerra, alla bomba di piazza Fontana. Ma sembra che il piano inclinato di qualche anno fa si sia inclinato ancora, precipitosamente. Chissà come avrebbe raccontato i recenti ribaltoni della società italiana, della politica e dei suoi rappresentanti, della cultura, di quella classe borghese che a Milano si definiva senza tentennamenti illuminata, persino del giornalismo e dei giornalisti.

A costo di esporla a una dura prova, ci sarebbe piaciuto leggere lei e l'ultima finanziaria, lei e le rogatorie, lei e la truppa del cavaliere. Del cavaliere in realtà ha lasciato un ritratto, ma risale al 1977 e il cavaliere era solo un palazzinaro, per dirla alla romana, mosso da grandi ambizioni che in politica si fermavano però a un seggio da parlamentare europeo. Moltissimi metri cubi di cemento (siamo alla fine di Milano 2 e all'inizio di Milano 3), tanti miliardi in giro, tante tangenti per un bel po' di corrotti, e al centro «un uomo non tanto alto, con un faccino tondo da bambino coi baffi, nemmeno una ruga, e un nasetto da bambola». È lui, con le sue storie di aree agricole che diventano edificabili e voli aerei che cambiano rotta per non disturbare Milano 2,

diventato nella pubblicità «il paradiso del silenzio», grazie alla presenza, a un lato del paradiso, di un ospedale, il San Raffaele, «diretto da un prete trafficante e sospeso a divinis, don Luigi Maria Verze». Il prete trafficante vedrà realizzarsi un altro miracolo, oltre il cambiamento di rotta nei cieli di Linate: il suo ospedale otterrà la patente di istituto di ricerca a carattere scientifico e i finanziamenti conseguenti.

Da allora le cose sono andate peggio e sono diventate un mondo che lascia sempre più ai margini la civiltà, la cultura e persino il buon gusto. Forse in questo mondo le parole di Camilla Cederna sarebbero state diverse, più sdegnate, forse soltanto più amare, nell'amarezza dell'impotenza (l'impotenza anche di un mestiere come quello di giornalista). All'epoca sua si poteva vivere «dalla parte del torto» senza sentirsi soli e senza soffocare tra conformismi, piattezze, viltà,

«Un uomo con un nasetto da bambola»: è il '77 e firma il primo ritratto del Berlusconi palazzinaro Aveva esordito nel '43 sul Corriere

Che cosa scriverebbe la Cederna dell'Italia di oggi? È la domanda che affiora leggendo «Quando si ha ragione», raccolta di scritti d'una straordinaria giornalista, curata da Goffredo Fofi

arie e vocabolari da regime, come quelli resuscitati da alcuni suoi (e nostri) colleghi postumi che hanno rispolverato principesse e maestà per il clandestino ritorno dei tre Savoia, subito in fuga secondo le tradizioni di famiglia (chissà se in Rai addestreranno un esperto in casa reale, come si fa con il Vaticano, il parlamento, il tennis e lo sci?).

Camilla Cederna aveva cominciato a scrivere assai presto. La moda era stata il suo primo interesse (tanto da dedicare la tesi di laurea alle «Prediche contro il lusso delle donne dai filosofi greci ai Padri della Chiesa») e di moda parlava il primo articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* il 7 settembre 1943: «Moda nera», sulle donne dei gerarchi a cominciare da Claretta Petacci. «Con raro tempismo», scrive lei in *Milano in guerra*. Nel '45 sarà tra i fondatori dell'*Europeo*, nel '56 seguirà Arrigo Benedetti all'*Espresso* e proprio sull'*Espresso* firmerà la sua famosa rubrica di costume «Il lato debole». *Il lato debole* fu anche il titolo di tre volumi (editi da Bompiani) che raccoglievano molti degli articoli di Camilla Cederna. Poi ci furono

no i libri e i saggi. Libri sui costumi e sui personaggi di un'epoca come *Noi siamo le signore*, *La voce dei padroni*, *Signore e Signori*, *Maria Callas*, *Fellini 8 e mezzo*, altri più recenti come *Nostra Italia del miracolo*, *Casa nostra*, *Viaggio nei misteri d'Italia*, *De Gustibus*. Saggi invece che più forte sentono l'impegno civile e che nascono dopo e attorno la tragedia di piazza Fontana: *Pinelli, una finestra sulla strage*, *Sparare a vista*, *Giovanni Leone*. *La carriera di un presidente* (per questo dovette affrontare un processo per diffamazione, ma intanto Leone era stato costretto a dimettersi).

Una raccolta di memorie, curata da Grazia Cherchi, *Il mondo di Camilla*, testimonia il suo modo di aderire via via ai fatti della politica, nel senso della moralità, della giustizia, di una ricerca di verità (cui si doveva prestare anche il mestiere di giornalista), di denuncia quindi del malaffare e di

commossa partecipazione al dramma delle vittime: basterebbero le pagine sui funerali in piazza del Duomo per i morti di piazza Fontana, «una mattina che da allora a Milano non si è più vista».

Tante pagine di Camilla Cederna sono ora riunite in un volume pubblicato dall'Ancora del Mediterraneo, la casa editrice napoletana di Stefano De Matteis, pagine scelte da Goffredo Fofi, che ha scritto anche una intensa postfazione. Il libro si intitola *Quando si ha ragione* (pagine 430, euro 25,00). Lo si legge come una storia d'Italia contemporanea, che si apre infatti con il paesaggio di Milano ai tempi della guerra, dal '43 in avanti. Le primissime righe sono però di una specie di autoritratto («Chi è c.c.?»),

comparso nel «Lato debole» e composto dalle sintetiche definizioni architettate dai colleghi di altri giornali: in crescendo «donna elegante e raffinata», «scrittrice», «che si abbiglia in Monte Napoleone», «donna schizoide, irrequieta e patetica», «un'esponente maoista che si veste in boutique», «la maga Circe di uno zitelaggio mal sopportato», «la grande mitomane dei nostri giorni», «una sedicente personalità della cultura», «mezza calzetta del giornalismo radicaloide», «ma chi è questa Cederna?». Si era nel 1977 e conforta ritrovare nella stampa (dal centro alla destra) d'allora certi usi del presente: una linea nera che persiste alla faccia delle svolte e, persino, del trasformismo, senza novità che potrebbero sconcertare, disorientare.

Chi legge o rilegge Camilla Cederna, che era figlia di una borghesia colta e ricca, con il palco alla Scala, come

si racconta, con la passione per l'arte, per la musica, per le buone letture, con un certo stile insomma, senza le ostentazioni, le creste, le oscenità che la stagione del consumismo introdusse e che gli anni successivi di qualche abbondanza moltiplicarono, esaltandole come virtù. Camilla Cederna sapeva descrivere, sapeva indovinare e rappresentare le debolezze, sapeva insomma animare i ritratti, acquarelli quasi sempre lievi, mai frivoli però. Perché le tinte leggere lasciano comunque trasparire un'ideale forte di società senza sopraffazioni e senza ingiustizie, che erano tutte rotture di una norma della vita civile.

Più tardi le tinte si fecero scure e cupe fino al nero: piazza Fontana chiese qualche cosa di più e di nuovo a Camilla Cederna, che seppe cambiare, non si ritrasse di fronte alla tragedia umana e allo scontro politico, con coraggio e con intelligenza, il coraggio e l'intelligenza di chi vuole cercare per capire, pure di fronte alla diga omertosa. La «vostra cronista» non si risparmiò la strada e le fatiche: per capirlo basterebbe seguirla «una notte in questura» (da *Pinelli, una finestra sulla strage*), in un interminabile andirivieni tra le nebbie e i dolori, prova di un giornalismo così appassionato e così deciso a «testimoniare».

Camilla Cederna era una scrittrice: scriveva con precisione, nitidezza, con semplicità risultato probabilmente di lunga attenzione. Era fulminante nei tratti di penna, fantasiosa (e concreta) nelle immagini. Ha insegnato e credo che il risultato siano una infinità di imitatori, divenuti anche famosi, per lo più senza quella sua bravura di vedere e ascoltare. Anche questo, l'imitazione, è una conseguenza del successo, la prova di una qualità letteraria (naturalmente non solo formale) che è difficile raggiungere, se manca il cuore. Straordinario il tono, per raggiungere l'emozione del racconto, lasciando ad altri effetti ed effetti.

Giustamente Goffredo Fofi ha scelto a chiudere il volume un articolo che è una lettera aperta indirizzata a Indro Montanelli. E lì che si ritrova il titolo, quando si ha ragione: «Ho capito da sola in questi anni com'è scomodo essere in una minoranza specialmente quando si ha ragione, quando si è d'estrazione borghese e si è donne... L'importante è combattere una battaglia giusta e non avere la stizza dei soliti bempensanti. Insomma, non è mai tardi per far la sentinella...».

Contro Montanelli (d'allora, Montanelli d'allora che aveva ironizzato sull'impegno di Camilla in quegli anni di bombe) e contro una certa vocazione maggioritaria (dalla parte dei bempensanti) è la rivendicazione di un lungo lavoro con l'orgoglio di chi accetta i propri limiti per superarli cercando un po' di verità e di giustizia, anche quando era molto difficile, poco gratificante, assai faticoso. In questo senso il problema è di essere coerenti con le proprie convinzioni e di difendere i valori morali in cui si crede». E chi crede più ormai?

La signora chic che vestiva a Monte Napoleone e indagò sulla morte di Pinelli e sul caso Lockheed, costringendo Leone a dimettersi



Un'immagine dei funerali in Piazza del Duomo a Milano per le vittime dell'attentato di Piazza Fontana. Sopra la giornalista e scrittrice Camilla Cederna

SOLZHENITSYN DI NUOVO IN OSPEDALE MA LE SUE CONDIZIONI MIGLIORANO
Lo scrittore e premio Nobel russo Aleksandr Solzhenitsyn, 84 anni appena compiuti, è stato di nuovo ricoverato in ospedale per una crisi ipertensiva accompagnata da una semiparalisi alla gamba sinistra. Il patriarca del dissenso anticomunista sovietico è tuttora in cura nel cosiddetto ospedale del Cremlino (una clinica alle porte di Mosca gestita dall'amministrazione presidenziale russa), ma le sue condizioni sono in fase di miglioramento, stando a informazioni di fonte medica raccolte dalla radio. L'autore di «Una giornata di Ivan Denisovic» e di «Arcipelago Gulag» ha avuto nel recente passato problemi cardiaci.

sunday morning

PER FAVORE, NON FACCIAMO FINTA D'ESSER SANI

Beppe Sebaste

«Chiedo scusa se parlo di Maria», cantava Giorgio Gaber negli anni del Vietnam, la Cambogia, la libertà e la rivoluzione. Chiedo scusa se parlo della vita, la mia, perché anche se vogliamo la libertà, la giustizia e la liberazione, io vorrei parlare dell'amore. Qualunque rivoluzione ci sia, saranno sempre i mezzi a giustificare i fini, non il contrario. *Chiedo scusa se parlo di Maria* potrebbe essere il titolo di questa rubrica: parlare della vita nonostante tutto.

Nonostante ciò che passa la realtà, sinonimo da tempo di tv. Come il Presidente Bush vestito da Generale dei Marines, che in giacca verde arringa alla guerra perché, comunque vada con l'Irak (accusato di avere «armi di distruzione di massa»), «gli Stati Uniti vinceranno perché hanno le armi di distruzione di massa più forti del mondo». Non so se devo avere paura di dirlo più di quanta già ne abbia a pensarlo: ma quella giacca verde; quell'esibizione di

potenza impudica e ormai priva di retorica e di argomentazioni; quell'erigersi senza tema di smentita a giudice, arbitro e braccio armato del Mondo; quell'ostentazione brutale della legge del più forte (delle armi) come unico valore; mi fanno solidale a quel ministro europeo caduto in disgrazia per aver fatto un paragone con Hitler. Ed eccomi in disgrazia anch'io. Rivisto in futuro (se ci sarà un futuro), quel discorso sembrerà tanto diverso dalle immagini di repertorio dei più cupi e osannati discorsi hitleriani?

Dei «tecnocrati hitleriani» parlava un'altra canzone di Gaber: mentre «l'Italia giocava alle carte / e parlava di calcio nei bar», il loro esercito in giacca e cravatta prendeva gelidamente il potere... In effetti ho visto anche altre cose alla tv: pezzi di spettacolo del mio amato Giorgio Gaber. Canzoni e spettacoli che hanno formato più menti che intere generazioni di intellettuali, ideologi, giornali e partiti. Ma ho trovato poche tracce di quanto dobbiamo a Gaber nei



suoi necrologi. Poco della sua incessante passione politica che nelle canzoni prendeva le ragioni della vita contro quelle della morte, dell'eros contro la «civiltà», della compassione contro il cinismo e l'apoteosi della forza, dell'impegno morale contro l'ipocrisia che divide il politico dal personale. Poco anche della sua apologia della coerenza in canzoni impossibili, dove parole come «idea», «concretos» e «astrazione» diventavano magicamente cantabili: «se potessi mangiare un'idea / avrei fatto la mia / rivoluzione». Ho trovato poche tracce della sua malinconica sapienza, del suo andare sempre generosamente oltre gli orizzonti di attesa del pubblico, soprattutto di quello di sinistra: *Far finta di essere sani*. Ma la tv, sinonimo di realtà, ne ha mostrato il funerale. Fuori, i pugni chiusi e gli occhi rossi della folla. Dentro, il volto compunto del Presidente del Consiglio. Che strano. Come se «far finta di essere sani» non fosse oggi, nel peggiore dei casi, essere berlusconiani, o filo-americani.

Il bel Paese che non ama le figure

Illustratori, disegnatori e fumettisti: spesso saccheggianti ma poco considerati

Ermanno Detti

L'illustratore italiano Roberto Innocenti, definito dal *New York Times* «uno dei più grandi illustratori del mondo di libri per l'infanzia», si è lamentato che Roberto Benigni abbia senza alcun ritratto utilizzato le sue illustrazioni per la scenografia del film *Pinocchio*, ma non lo abbia né avvisato, né citato. In una lettera inviata alla rivista *Andersen*, Innocenti racconta che alcuni anni fa Francis Ford Coppola, quando stava pensando a un film su *Pinocchio*, lo aveva invitato in America per chiedergli suggerimenti sulle scenografie. Invece questo in Italia non avviene. E Innocenti ne spiega il motivo in tono polemico: «In questo strano Paese gli illustratori sono considerati di serie C, figurina, roba da non prendere sul serio». Il noto illustratore si chiede perché allora Benigni lo abbia preso tanto sul serio, visto che gran parte della scenografia del film ricalca le immagini che egli ha dedicato all'illustrazione del volume di *Pinocchio*, pubblicate per la prima volta negli Stati Uniti e poi riprodotte nelle traduzioni di quasi tutto il mondo.

Che Innocenti abbia tutte le sue ragioni non vi sono dubbi. Se prendete il volume di *Pinocchio* illustrato da Roberto Innocenti e avete visto il film ve ne rendete immediatamente conto. Non solo la casina della Fata Turchina o la scena di *Pinocchio* impiccato o di *Pinocchio* in tribunale sono identiche, perfino l'idea finale dell'ombra, che la critica ha attribuito alla genialità di Benigni, è ripresa dalle illustrazioni di Roberto Innocenti. Va tutto bene così, dunque? Ditemelo per favore, conclude Innocenti.

No, ovviamente non va bene niente. Roberto Innocenti è davvero un grande artista, le immagini del suo *Pinocchio*, con le case scrostate di un tempo, con i

paesaggi toscani dagli orizzonti delimitati, freddi, pieni di miseria ma anche di vita, restituiscono all'opera colodiana una genuinità e una freschezza che impressionano. In questo contesto si muove il piccolo burattino pieno di una voglia di vivere che si scontra con alcuni «giganti»: una società diffidente e le istituzioni repressive che nulla consentono alla trasgressione (i carabinieri, il magistrato...). Eppure Innocenti, capace di raccontarci tutto questo con le sue immagini suggestive, è meno noto in Italia che all'estero e il suo *Pinocchio* è pubblicato nel nostro paese dalla piccola casa editrice C'era una volta di Pordenone.

Come del resto tutte le sue altre opere. Però occorre fare attenzione, anche Roberto Benigni è uno studioso meticoloso. Pertanto è ovvio che prima di affidarsi agli scenografi egli ha esaminato tutti gli illustratori di *Pinocchio*, prendendo un po' qua e un po' là, a seconda di come gli tornava più conto ai fini del suo progetto. Naturalmente si è rifatto di più al *Pinocchio* di Innocenti perché qui ritrova le immagini della Toscana «com'era», che è poi la Toscana che gli era utile per il film. Ma si è rifatto anche ad altri illustratori, per esempio a Enrico Mazzanti, il primo grande illustratore di *Pinocchio* del 1883: prendete il

celebre manifesto del film, con l'immagine del *Pinocchio*-Benigni che corre, e confrontatelo con la copertina del libro illustrato da Mazzanti e vedrete che sono identiche. Si potrebbe continuare con questi confronti e ci accorgeremo che molte immagini del film sono riprese, qua e là appunto, anche dalle illustrazioni di altri. Ma sarebbe inutile. Benigni ha fatto quello che hanno fatto da sempre i registi e gli scenografi: per le scenografie di film tratti da libri tradizionali - in particolare da quelli destinati all'infanzia, di regola bene illustrati - si sono avvalsi in primo luogo delle illustrazioni del libro: è stato fatto per le

altre regie di *Pinocchio*, di *Cuore*, di *Sandokan*, ecc.

Il fatto, grave, è che registi e scenografi preferiscono ignorare gli illustratori, non citarli o non contattarli. Con un gioco di parole, si potrebbe sintetizzare dicendo che fingono di ignorare le belle figure, ma finiscono per fare brutte figure. In Italia però tutto questo appare quasi normale, perché non c'è una tradizione consolidata di rispetto per le immagini né una legislazione adeguata che le protegga. Al contrario negli Stati Uniti, chiunque tentasse di usare un'immagine non sua senza preavviso, si troverebbe sicuramente a dover pagare san-

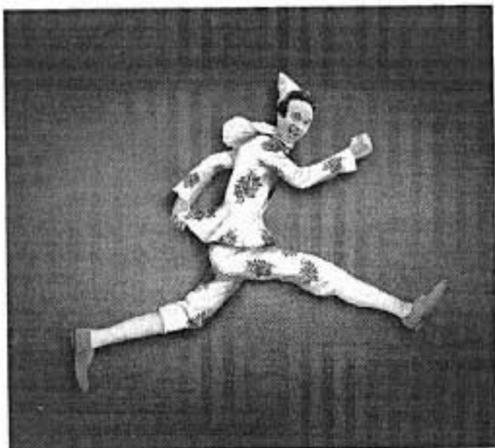
zioni pesanti. Insomma nel campo dell'immagine è l'Italia il paese del Far West e non gli Stati Uniti.

Vogliamo, a proposito di questa scarsa attenzione alle immagini in Italia, citare un altro episodio significativo. Nel mese di dicembre 2002 è andato in onda lo sceneggiato televisivo *Storia di guerra e di amicizia*, regia di Fabrizio Costa (ultima puntata domenica 29 dicembre). Vi si narrano le vicende di tre ragazzi di strada, Nico, Fiammetta e Pantera, che durante la seconda guerra mondiale collaborano con gli alleati, combattono contro i tedeschi e si trovano più di una volta a fianco dei partigiani. Una storia che meritava probabilmente una cura maggiore. Ma non è questo il punto. Il punto è che il soggetto ricalca fedelmente un fumetto molto noto nel dopoguerra, intitolato *Sciucià*, pubblicato in Italia dal 1949 al 1955 dall'editore Tristano Torelli su soggetto di Giana Anguissola, illustrazioni di Ferdinando Tacconi. Nel film tv non sono stati cambiati nemmeno i nomi dei tre protagonisti, le uniche varianti sono che Nico ha un papà e una mamma che nel fumetto non comparivano e che Pantera è napoletano e non romano.

Bene, nel film non si cita il fumetto. Non che si faccia qualcosa per nascondere, si badi bene, ma non lo si esplicita, come se ci si vergognasse che un film tv possa essere ripreso da un fumetto, un buon fumetto peraltro. Anzi, nei titoli si dice che il soggetto appartiene a Maurizio Torelli (figlio dell'editore?) il quale si sarebbe ispirato «a una storia originale». Che vuol dire? Che è una storia vera?

Certamente vuol dire che l'immagine - dall'illustrazione al fumetto - non è degna di nota, non è degna di essere citata o ricordata. Sarà la nostra tradizione umanistica unita a un po' di pressapochismo italiano.

E quello della fiction tv «Storia di guerra e di amicizia» che ricalca fedelmente «Sciucià» celebre fumetto degli anni 50



A sinistra: in alto il disegno in copertina all'edizione di *Pinocchio* illustrata da Enrico Mazzanti e, sotto, il manifesto del film di Benigni. Qui accanto un disegno di Roberto Innocenti in cui per la prima volta compare l'ombra del burattino e, sopra, una copertina del fumetto «Sciucià»

Una bella (ma troppo appartata) mostra dell'artista scomparso Grande Guido Buzzelli anche in cima al Castello

Renato Pallavicini

«Nemo propheta in patria»: figuriamoci se è un illustratore o un autore di fumetti. Ha ragione Ermanno Detti nel suo articolo qui sopra a sostenere (assieme a Roberto Innocenti) la poca riconoscenza degli italiani nei confronti dei «figurina». Strano Paese davvero, strano, soprattutto, in un'epoca che si vorrebbe dominata dalla civiltà delle immagini e che però un po' si vergogna di quelle immagini (almeno di quelli migliori) che hanno contribuito e contribuiscono a fare la sua storia: e non solo quella artistica e visiva.

Strano Paese, l'Italia, che non riconosce i suoi figli e il loro talento grafico, apprezzati invece, prima e di più, all'estero, poni caso nella vicina Francia: come è capitato a Guido Buzzelli, sommo illustratore, pittore ma anche autore - ebbene, si - di straordinarie ed innovative storie a

fumetti. Strano Paese al punto che, nel decennale della sua morte, per opera soprattutto della vedova Grazia Buzzelli e dell'Associazione che porta il nome dell'artista scomparso, gli ha dedicato una bellissima mostra (aperta fino al 31 gennaio). Che ha però penato a trovare uno spazio e, alla fine, si è dovuta «accontentare» delle belle sale in cima al Castel Sant'Angelo a Roma. Luogo pieno di storia e di fascino, ma forse un po' troppo defilato (per arrivarci bisogna arrampicarsi lungo le ripide rampe del catello); mostra alla quale, per giunta, si accede soltanto dopo aver pagato il biglietto per visitare l'intero monumento romano; mostra per niente pubblicizzata con manifesti affissi in città (non si è trovato nessuno che li pagasse) e annunciata con un piccolo stendardo che pende dai bastioni di Castel Sant'Angelo, su cui però non è stampata neanche una vituperata «figura».

E invece *Metamorfosi*, questo il nome della mostra dedicata a Buzzelli, è un'occa-



«Metro» (1986) una tela di Guido Buzzelli esposta nella mostra in corso a Castel Sant'Angelo a Roma

sione preziosa per rivedere o scoprire un'ampia scelta (e sarebbe stata ancora più ampia se si fossero trovati finanziamenti adeguati) delle opere (disegni, tempere, tele) di quest'artista. Nato a Roma nel 1927, Buzzelli si forma alla scuola di Rino Albertelli, altro celebre disegnatore, e comincia a realizzare storie a fumetti e copertine per giornali e settimanali. La sua intensa attività lo porta a lavorare, sempre nel cam-

po del fumetto e dell'illustrazione, per molti editori stranieri, francesi, spagnoli ed inglesi. Ma è con la pubblicazione nel 1967 della sua storia *La rivolta dei racchi*, che la critica ufficiale (la storia apparve sul catalogo dello storico Salone di Lucca, allora diretto da Rinaldo Traini) si accorse del suo talento.

Minuto, con una barbetta mefistofelica e gli occhi vivaci (amava ritrarsi nelle sue

storie in forma di diavoleto), Buzzelli, schivo e appartato conobbe una certa notorietà grazie alle tavole pubblicate sul *Satyricon*, supplemento de *la Repubblica*, grafianti ed ironici ritratti nello stile delle celebri copertine de *La Domenica del Corriere* di Achille Beltrame e di Walter Molino. Tra le sue opere a fumetti anche una particolarissima versione del bonelliano *Tex*.

Ma Buzzelli fu anche grande pittore e

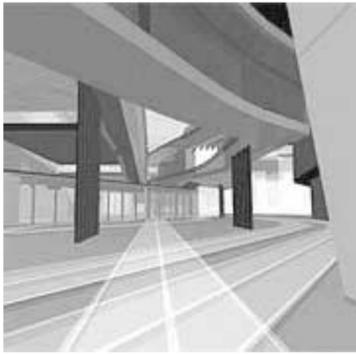
nella mostra di Castel Sant'Angelo spiccavano alcune sue tele: da *Metro* a *Passaggio pedonale*, da *Spiaggia a Fregene* a *La memoir de l'herbe*, da *A ciascuno la sua chimera* al fantastico ciclo de *Le Sirene*. Andatevele a vedere queste tele (e i disegni e i fumetti) del grande Buzzelli e così capirete che un Paese come il nostro dovrebbe essere orgoglioso di un figlio come lui. Altro che vergognarsi dei «figurina».

flash

CANTIERI/1

Centro per le arti contemporanee: da marzo i lavori a Roma

Il nuovo Centro nazionale per le arti contemporanee sarà realizzato nell'ex caserma Montello in via Guido Reni, a Roma, secondo il progetto che ha vinto il concorso internazionale, quello dell'angolo-irachena Zaha Hadid. I lavori per il cantiere partiranno a marzo e secondo le previsioni termineranno in 30 mesi. Tra le tante opere ci saranno quelle degli italiani Stefano Arienti, Eva Marisaldi, Alessandro Tesi, Vedova Mazzei e Patrick Tuttofucio e di artisti stranieri come William Kentridge, Kara Walker e Luc Agatche.



CANTIERI/2

La storia del Teatro alla Scala sul recinto che circonda il restauro

Dal 13 gennaio, sul recinto del cantiere che circonda il Teatro alla Scala, saranno proiettate le immagini della storia e delle trasformazioni che ha avuto il teatro del Piermarini nel corso degli anni. L'iniziativa, presentata dal Comune di Milano, costerà 72 mila euro. Proprio ieri, tra l'altro, il procuratore aggiunto di Milano Francesco Dettori, ha chiesto l'archiviazione del procedimento riguardante le opere di ristrutturazione del Teatro alla Scala dopo l'esposto di Legambiente e dell'associazione Polis Onlus.

MUSEI/1

I Gonzaga vincono la gara del maggior numero di visitatori

La mostra più seguita del 2002? È la *Celeste Galeria* dei Gonzaga che al 15 dicembre, cioè dopo 105 giorni di apertura, poteva vantare 447.304 presenze, con una media di 4.260 persone. La palma del vincitore va però alle rassegne fiorentine, allestite agli Uffizi e alla Galleria dell'Accademia grazie al ricorso che fanno i musei del biglietto unico e obbligatorio. A metà dicembre, *Il mito d'Europa, da fanciulla rapita a continente* ha infatti registrato 776.392 presenze in 147 giorni con una media giornaliera di 5.282 visitatori.

MUSEI/2

Louvre: l'afflusso dei turisti nel 2002 è aumentato del 12%

Il Museo più visitato al mondo è anche per il 2002 il Museo del Louvre, dove l'afflusso dei visitatori è aumentato del 12% rispetto al 2001, registrando oltre 5,7 milioni di entrate. Un miglioramento che si spiega sia con il ritorno dei turisti stranieri che rappresentano il 66% del pubblico, sia con l'arrivo di parecchi visitatori dai paesi dell'est e dalla Cina. Tra i maggiori successi dell'anno, la mostra *Les artistes des Pharaons*, che dal 19 aprile al 9 agosto è stata vista da 450 mila persone.

agendarte

— FIRENZE. La Commedia Dipinta. I Concorsi Alinari e il Simbolismo in Toscana (fino al 15/03).

La rassegna ripercorre, a cento anni dall'evento, le vicende del Concorso indetto da Vittorio Alinari per l'illustrazione della Divina Commedia. Ampio spazio è anche dedicato a documentare, attraverso dipinti, disegni e incisioni, la fortuna iconografica della Divina Commedia in Toscana nel corso del XIX secolo. Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio, 1. Tel. 055.2395207

— GENOVA. Six wonderful days. Un invito al viaggio sulle grandi navi italiane (fino al 16/02).

La storia e l'atmosfera dei grandi transatlantici italiani del Novecento ricostruita attraverso i materiali della promozione pubblicitaria e del marketing. Due sedi espositive: I sezione (1900-1945) Palazzo della Nuova Borsa, via XX Settembre, 44; II sezione (1946-1970) Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, largo Pertini, 4. Tel. 010.562046; 010.5485727 www.regione.liguria.it

— MILANO. Il Mondo Nuovo. Milano 1890-1915 (fino al 28/02).

Ampla rassegna che documenta le vicende artistiche e le trasformazioni urbanistiche, sociali, economiche e politiche che in 25 anni fecero di Milano una delle capitali europee della modernità. Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.54916

— RAVENNA. Antichi Arazzi dal Museo di Aubusson (fino al 26/01).

La mostra presenta una trentina di arazzi del XVII e XVIII secolo, provenienti dagli ateliers di Aubusson e Felletin. Museo d'Arte della Città, Loggetta Lombardesca, via Roma, 13. Tel. 0544.482356

— ROMA. Atmosfere del Nord. Pittura e arti decorative svedesi agli inizi del XX secolo (fino al 9/02).



Allestita in due sedi, l'esposizione è dedicata all'arte svedese fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento con circa 120 opere, tra dipinti, vetri, ceramiche, argenti, tessuti e arredi. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131 e Museo Boncompagni Ludovisi, via Boncompagni, 18. Tel. 06.320981

— ROMA. Il Trionfo sul Tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei (fino al 26/01).

In mostra 176 manoscritti rari dell'Accademia Nazionale dei Lincei, scritti e illustrati tra il XII e il XVIII secolo in Europa e in Oriente. Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.692050205

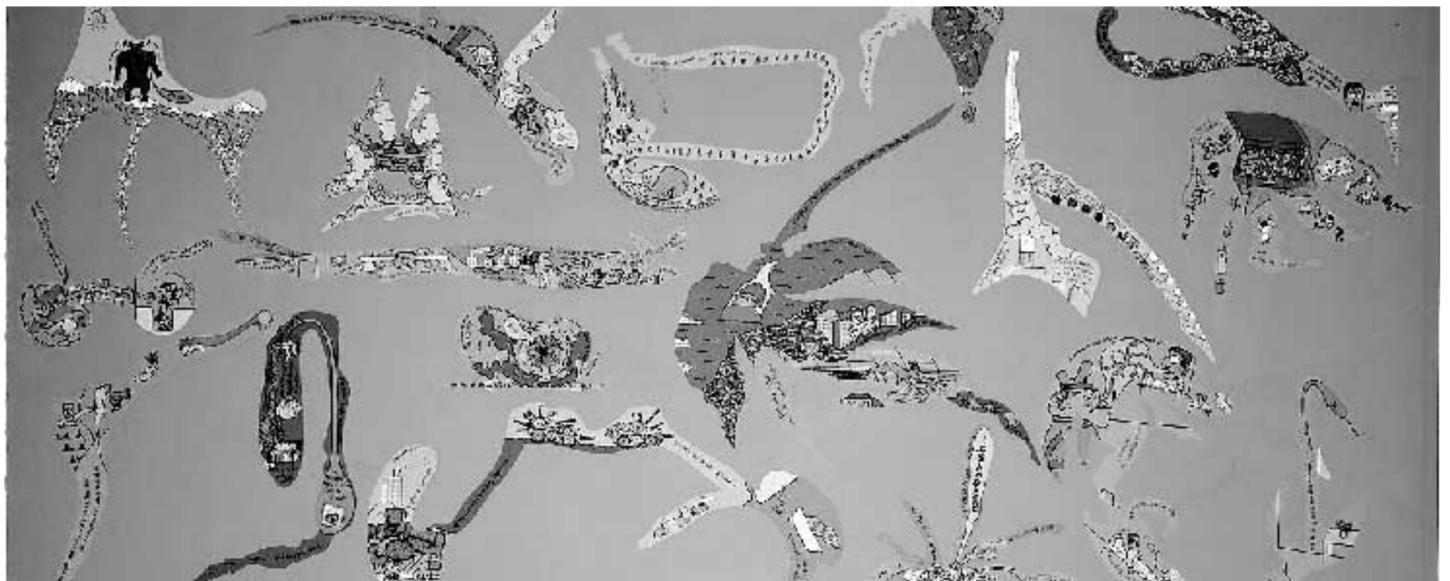
— SALERNO. Mediterraneo Mirò (fino al 16/01).

Cento opere, tra dipinti, disegni, sculture, ceramiche e grafiche, del maestro catalano Joan Mirò (1893-1983), realizzate tra il 1960 e il 1980 a Palma de Maiorca. Complesso di Santa Sofia e Chiesa della SS. Addolorata, via Trotula de Ruggero. Tel. 800.154346

A cura di Flavia Matitti

Dacci oggi la nostra utopia quotidiana

Oggetti, parole, musica, fotografie: l'arte dell'assemblaggio in una mostra a Milano



Renzo Barilli

Una mostra da non perdere si tiene (fino al 19 gennaio) al Padiglione d'Arte Contemporanea (PAC) di Milano. Il titolo è basato su un ossimoro, sul legame tra due termini quasi opposti: *Utopie del quotidiano*. Infatti ciò che si presenta nella prosaicità dimessa dell'oggi dovrebbe vietare la tentazione di fuggire lontano, di realizzare il paese dei sogni, cioè appunto l'utopia, il luogo che non c'è. Ma, come in altri casi, si tratta di un ossimoro fecondo, che ci invita a guardare bene in faccia il nostro scenario quotidiano, senza intenti evasivi. Non solo, ma l'insegnamento che viene da questa mostra è che una «full immersion» nella quotidianità può e deve essere propiziata dai mezzi tecnologici da cui essa è senza dubbio dominata, col torto però di considerarli impoetici, anonimi, deludenti. Si tratta della prevalenza ossessiva del triangolo foto-oggetto industriale-parole standardizzate: un triangolo che, a parere di molti, costituirebbe la non-poesia quasi allo stato puro. Ma certo non per il curatore della mostra, Vittorio Fagone (aiutato da Angela Madesani), che da decenni è l'accanito e coerente studioso dell'impatto dei nuovi media sulle vie della creatività. E qui appunto egli ci offre

Utopie quotidiane

Milano
PAC Padiglione
Padiglione d'Arte
Contemporanea
fino al 19 gennaio

ni emersi nei primi anni '60, quando si impose con forza la necessità di fare i conti con l'oggetto, anonimo, freddo, uscito magari dalle catene di montaggio. E i più tipici protagonisti di quella situazione si diedero a farne raccolta, in vasti «assemblaggi», che potevano rovistare nella spazzatura, come accadeva negli Usa con i Neodadaisti e in Europa con i Nouveaux réalistes. Ne vennero tante celebrità, che tuttavia la mostra di Fagone lascia da parte per insistere, piuttosto, sullo svedese Oyvind Fahlström, morto troppo presto per assidersi a quel livello di celebrità che pure gli

sarebbe spettato: lui che coltivava un eccellente «assemblaggio squisito», andando a cogliere, dai depositi della realtà, oggetti strani, e componendoli in collezioni piene di estro, di invenzione. Il che si può ripetere per le opere-trappola del novo-realista Daniel Spoerri, che afferra i resti di una colazione, ce li restituisce «tali e quali», col fascino brutale dell'esistente; e accanto a loro, operazioni analoghe sono state condotte dai nostri Fabio Mauri e Gianfranco Baruchello.

Poi, attorno al giro di boa del '68, alla durezza dell'oggetto subentra la leggerezza immateriale del «processo». Ne è simbolo il milanese Agnelli, anche lui troppo presto scomparso, che aveva una straordinaria capacità di trasformare i più diafani prodotti del pensiero, come le equazioni matematiche, in preziosi motivi decorativi. Ma fu quella l'ora in cui la fotografia assunse una leadership, nel compito di fornire dei duplicati degli oggetti, di «cambiarli» in banconote agili, fruscianti, in storie gremite, come avveniva nelle lunghe serie di fotogrammi elaborate da Franco Vaccari, Michele Zaza, Aldo Tagliaferro, Bruno Di Bello, a gara con quanto di simile facevano gli stranieri, come la coppia tedesca Bernd e Hilla Becher, o i due inglesi Gilbert & George. Ma si imponeva su tutto una specie di estroso e arguto diavoleto combinatorio, che portava a mescolare i diversi tipi di referto, purché si attenessero a quel codice di leggerezza fruscante, come ha saputo fare a meraviglia Luca Patella. E dietro di lui, è nata una tendenza che ha fatto un «en plein», di quella commistione di mezzi, il referto fotografico più la descrizione linguistica, e ne è uscita la Narrative Art, quasi una riedizione, nei nostri anni, della grande utopia wagneriana dell'opera totale, dove parole e musica tornassero a fondersi. La rassegna del PAC è ricca di protagonisti della Narrative Art, ciascuno con la sua particolare ricetta o dosaggio: chi insiste di più sul polo del freddo, come Sophie Calle, chi invece rovista nei cassetti e ne trae ingiallite documentazioni su esistenze ormai scomparse (Christian Boltanski); o vi scopre «scalepin», libricini smangiuc-

chiati dal tempo, o dai topi (Michel Badura). Non mancano tracce di quel processo impositivo, di ritorno al passato che, a partire dalla metà degli anni '70, fu così ben documentato dai coniugi francesi Anne e Patrick Poirier, con la loro bramosia archeologica di far rivivere la quotidianità di età remota.

Questo ricorso ai mezzi tecnologici e alla loro poesia «fredda», impalpabile, penetrante si è rivelato strumento irreversibile, e dunque esso viene frequentato con tenacia dalle nuove generazioni, come, a conclusione della rassegna, dimostrano gli esiti, pur tra loro disparati, che ci vengono da Valeria Borsari, Emilio Fantin, Alberto Zanazzo.

Oyvind Fahlström
«Sixteen Elements from Chile I»
una delle opere esposte nella mostra «Utopie quotidiane»
Qui accanto Poltrona Catilina Grande di Luigi Caccia Dominioni.
A sinistra nell'Agendarte coppa di vetro di G. Wennerberg



A Verona un'interessante rassegna dell'opera dell'architetto e designer Luigi Caccia Dominioni

L'appartamento? È una microcittà

Marco Bevilacqua

Lui ama definirsi semplicemente un cultore dello studio planimetrico degli edifici («Io sono un piantista: nel senso che sulla pianta ci

Stile di Caccia
Luigi Caccia Dominioni.
Case e cose da abitare
Verona
Museo
di Castelvecchio
fino al 9 marzo

abitare. La sua propensione a coniugare architettura e design prende corpo già negli anni Trenta: allievo di Moretti e Portaluppi, nel 1936 partecipa alla Sesta Triennale, nel 1940 alla Settima con la presentazione di un radiorecettore Phonola a cinque valvole (esposto in mostra). Nel '39 si classifica secondo al concorso per la ristrutturazione urbanistica di Fiume, e successivamente vince i concorsi per la sistemazione del centro di Morbegno e per la scuola di Vimerate.

Fin dai primi progetti, Caccia Dominioni applica una visione da urbanista ai progetti di interni e al design: «Sono architetto fino in fondo, e trovo l'urbanistica ovunque - scrive -

In realtà l'appartamento è una microcittà, con i suoi percorsi, i suoi vincoli, gli spazi sociali e quelli privati». La sfida che da sempre lo affascina è quella di «umanizzare» gli spazi abitativi. Può sembrare una tautologia, ma non lo è. L'equivoco, che per decenni nel nostro paese ha reso tristemente uniformi i progetti dei nuovi quartieri metropolitani, è quello di considerare innovativa l'architettura che si concretizza in mera razionalizzazione e funzionalizzazione degli spazi. Col risultato di erigere dei «mostri», alveari insediativi senza luce né aria che, in nome del primato di una (presunta) praticità, nulla lasciano all'immaginazione, alla libertà, alla poesia, al senso estetico.

Architetto capace di condensare in un unico schema formale le asimmetrie della modernità e la tradizione costruttiva del Neoclassicismo lombar-

do, Caccia Dominioni imbecca invece la strada della dilatazione delle distanze, della sottrazione delle soluzioni abitative al puro elemento ergonomico: «Mi sono sempre appassionato alla sistemazione degli spazi, e se questi erano piccoli ho sempre dato l'anima per farli sembrare più grandi, ad esempio allungando i percorsi, contrariamente a una certa tendenza che tende a ridurli. L'ingresso diretto in soggiorno non lo amo, perché non riserva più sorprese, mentre il compito dell'architetto, io credo, è anche quello di suscitare un succedersi di emozioni...».

Emozioni che si percepiscono di fronte ai suoi progetti. La mostra di Castelvecchio - curata da Fulvio Irace e Paola Marini e allestita da Mario Bellavite e Filippo Bricolo - ne offre una panoramica antologica. Tre sono le sezioni espositive. La prima è dedicata ai

grandi progetti di edilizia residenziale, restauro urbano e ristrutturazione di interni. Tra le opere più significative realizzate su disegno di Dominioni, gli edifici residenziali di via Nievo, via Vigoni e via Santa Maria della Porta, a Milano. Un'intera sala è stata riservata al progetto di sistemazione della Pinacoteca Ambrosiana (1959-68).

La seconda sezione ospita una corposa selezione di piante di case, il settore forse in cui l'architetto milanese ha potuto concretizzare la sua capacità di reinvenzione dei volumi. Il percorso espositivo si chiude con la terza e ultima sezione, dedicata ai lavori di design. Il processo creativo che ha portato alla nascita di maniglie, lampade da tavolo, posate, tavoli, poltrone rivive attraverso schizzi, prototipi, bozzetti per elementi decorativi, documenti inediti.



Foto: Bratin Alejandra/Gamma/Contrasto

niños

Un gesto di solidarietà
per il futuro dell'Argentina.
Manda un buono pasto
a un bambino argentino.

Una Befana per i niños

con

**PIERO FASSINO
MASSIMO D'ALEMA
WALTER VELTRONI**

**Roma, lunedì 6 gennaio 2003, ore 17
Piazza Campo de' Fiori**



in collaborazione con:



Autonomia
Tematica
Altrimondi



Consulta DS
per l'infanzia
e l'adolescenza
Gianni Rodari



Istituto
Cooperazione
Economica
Internazionale



Circolo
politico-culturale
Enrico Berlinguer
di Buenos Aires

Bucattini & Pallottole

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Broli

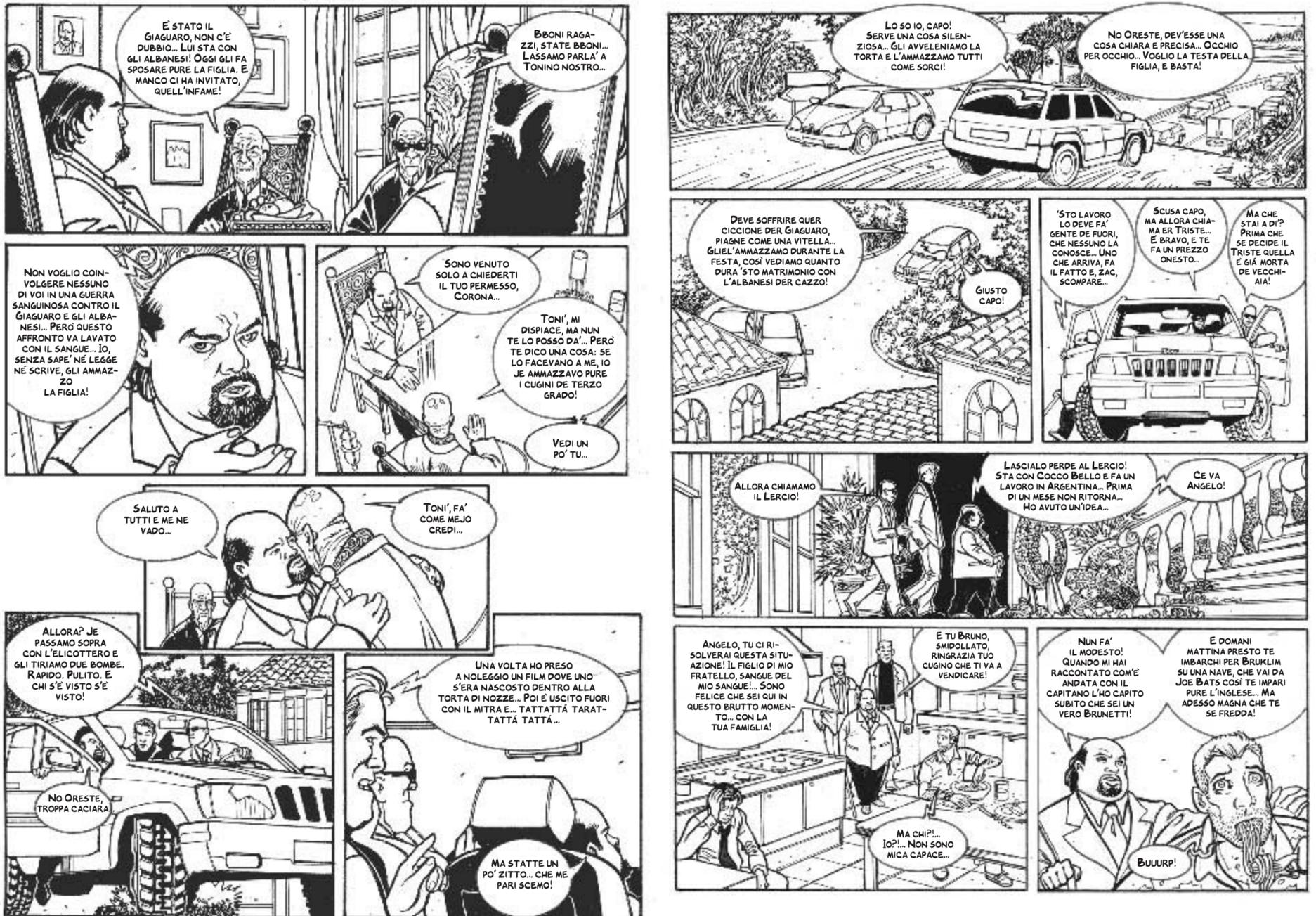
Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, fervono i preparativi per il matrimonio di Selvaggia e Albertino, figlia e braccio destro del Giaguaro. Questo non ferma il lavoro del boss: Albertino va a ritirare una partita di droga ma uccide il pusher. In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base mili-

tare vicina alla spiaggia, uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, ruba una moto, vola fuori strada, finisce in mare, si impadronisce di una barca a vela e riesce a raggiungere la costa laziale. Si rifugia dallo zio, Antonio Brunetti, ma trova tutti in lutto e scopre di aver ucciso la moglie del cugino Bruno. Inventando una storia

chiede aiuto allo zio per avere protezione e viene mandato a Brooklyn. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino. E nel gruppo dei vecchi boss cresce il sospetto nei confronti del Giaguaro per l'uccisione della ragazza in Sardegna, nuora di Brunetti.



12) continua

Massimiliano Melilli

Africa, tutto tranne le menzogne

Nel diario della scrittrice Aminata Traorè la critica alle mancate promesse dell'Occidente nei confronti del Terzo Mondo

Da oggi al nove gennaio, ad Addis Abeba, si tiene il secondo Forum sociale africano, dopo l'esordio dell'anno scorso a Bamako, nel Mali, uno dei Paesi con i tassi di mortalità infantile più alti al mondo. Nel «Piano d'azione», gli Otto Grandi della terra riuniti lo scorso 27 giugno a Calgary (quelli del G8, per capirci) hanno promesso all'Africa aiuti annui supplementari di 6 miliardi di dollari, un quarto di quelli richiesti, in aggiunta ai 12 miliardi attualmente versati. Ma l'Africa godrà di questa cifra solo nel 2006 e solo a rigide condizioni: dal passaggio dei Paesi beneficiari alla democrazia di mercato fino alla riforma della sanità e dell'istruzione. Il tutto, attraverso il ruolo compressore del liberismo e dell'adeguamento coatto al modello occidentale.

Troppo poco, troppo tardi e troppo pericoloso (l'imposizione liberale voluta dal G8) per una popolazione di 800 milioni di persone, di cui oltre la metà vive con 90 centesimi al giorno e 350 milioni soffrono la fame, dove 28 milioni sono sieropositivi o ammalati di Aids. Un mondo a parte, ridotto alla disperazione. Che fa a pugni con le cifre dell'ultimo G8: ogni ora di lavoro è costata 10 milioni di dollari. I capi di Stato e di Governo sono stati riuniti in tutto per 30 ore. A conti fatti, il vertice è costato (includendo le spese per la sicurezza) 175 milioni di dollari, poco meno di 180 milioni di euro: sui potenti della terra hanno vigilato 4.500 agenti e 6.000 soldati. Un apparato da conflitto bellico che poteva cancellare le sofferenze dell'Africa.

La stessa sofferenza che da anni spinge Aminata Traorè a denunciare le menzogne della globalizza-

zione: dal ruolo dei Paesi africani nella produzione delle ricchezze di cui sono privati alla regola-farsa del commercio mondiale fino alle conseguenze della nuova schiavitù nel mondo. Oggi, il suo diario di vita (e di diritti negati) si può leggere in un libro necessario, *L'immaginario violato*, pubblicato in Italia da Ponte alle Grazie (pagine 189, euro 12,50). Questa donna che ha cinque fratelli e cinque sorelle, sociologa, scrittrice, è l'ex ministro della Cultura del Mali, l'ex Sudan francese, incarico ricoperto dal 1997 al 2000 ed è una degli attivisti del forum di Porto Alegre.

Il diario di una vita spesa in Africa e per l'Africa scorre in questo doloroso racconto-saggio *L'immaginario violato*. Un libro forte, appassionato, necessario. Soprattutto per capire l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti dei mondi terzi o quarti che siano e per scoprire le mistificazioni della globalizzazione. Con un'analisi di fondo: la soluzione per stroncare la povertà - secondo una certa ideologia liberale che impazza - sarebbe l'inserimento dell'Africa nel processo di globalizzazione. «Niente di più falso - sostiene la Traorè - giacché lo stato di decadenza del continente africano altro non è che l'inevitabile conseguenza della prepotenza del sistema mondiale e del suo disegno mercantile e disumano. Bisogna che l'Africa ricostituisca l'immagine che ha di se stessa



Un'immagine di fame e di povertà in Africa

la stessa immagine che l'Occidente ha così tanto violato, sfruttato, manipolato». In questo contesto, anche l'Unione Europea non è immune da responsabilità, gravi e costanti. «Tutto tranne le armi» è infatti una delle campagne avviate dall'Unione nel rapporto con il continente africano. «A nostra volta - scrive l'autrice - ai padroni del mondo proponiamo la parola d'ordine: tutto tranne le menzogne». Non a caso, l'indimenticabile Frantz Fanon, proprio sull'atteggiamento delle istituzioni europee nei confronti dell'Africa, scriveva: «E quando sentiamo un capo di stato europeo dichiarare con la mano sul cuore che bisogna intervenire in aiuto degli sventurati popoli sottosviluppati, tremiamo ma non di riconoscenza».

L'immaginario violato è la tela che Aminata Traorè tesse dalla nascita ai giorni nostri. Penso, con altra immagine, al paziente e quotidiano lavoro dei pescatori quando riannodano il filo perduto delle reti. Ore e ore chini su quelle tele, con la speranza, una volta buttate in mare, di raccogliere qualcosa. Per vivere.

Ecco, questo libro racconta di una bambina cresciuta in fretta, troppo in fretta, con gli amici d'infanzia morti di malaria, uno dopo l'altro. Ancora oggi, sono un milione l'anno. Racconta la Traorè: «Alina non si era ancora ripresa dallo

choc della perdita dei due figli. Mi fece notare che quella tragica sera le erano stati strappati gli unici due figli maschi che aveva. Si chiedeva come avrebbe potuto andare avanti senza più nessuna fonte di guadagno (...).

Queste pagine poi ci rivelano l'incontro con una amichetta bianca, figlia di coloni, in un mondo in cui i neri sono colpevolizzati, offesi e della nascita di un'amicizia vera che è anche un patto di solidarietà. Ma il cuore del testo è l'educazione politica e letteraria di una coscienza ferita: quella delle donne africane. Il diario ci dice anche della sopportazione e dello strapotere dell'Occidente, del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale. Ed è un racconto letterario, naturale. Che cresce di pagina in pagina fino a diventare come lava, materia incandescente che brucia le nostre coscienze (ipocrite) e le nostre (false) certezze. In fondo, molto in fondo, c'è questa donna, e l'Africa: a mani vuote. Per troppo tempo, purtroppo. Ma ora è tempo di ribellarsi. Una ribellione che è già partita, dal basso. Dai Paesi a Sud di ogni Sud del mondo. L'abbiamo visto a Seattle, a Davos, a Genova, a Porto Alegre. Così come abbiamo visto (purtroppo) i fallimenti dei super-vertici del G8. Denuncia Aminata Traorè: «I padroni del mondo ci stanno dimostrando ancora una volta che hanno interessi da salvaguardare, ma nessun progetto umanitario da mettere in atto, né alcun rimedio da offrire alle lacerazioni dello spirito di cui soffrono in generale i popoli del Sud e l'Africa in particolare. Siamo noi gli unici e veri detentori di questi rimedi». Il Social Forum africano rappresenta la prima espressione di questa volontà della società civile. E rispondendo al grido di Porto Alegre, oggi questa società afferma che «una Africa è possibile». Forse, è già nata. Una delle madri coraggiose è Aminata Traorè.

Segue dalla prima

Due le parole chiave che hanno attraversato i discorsi di Lula: speranza e cambiamento. Le ho viste nei cartelli e negli striscioni lungo tutta la città. Speranza: «la speranza ha vinto la paura», era scritto ovunque, e da lì è partito Lula nel suo discorso ufficiale davanti alle Camere riunite. Il segno di una campagna elettorale che, contro di lui, ha usato i toni della paura, del salto nel vuoto, dell'isolamento internazionale. È questo un tema ricorrente: le destre, nel mondo, usano il tema della paura. In Italia la coalizione che fa capo a Berlusconi più di una volta ha sventolato la paura, anche in occasione del Social Forum europeo che si è tenuto in novembre a Firenze. Allora si tentò di intimidire la città minacciando l'arrivo di orde devastatrici... La paura è un'offerta politica solo negativa, che alla lunga non paga. Anche per questo bisogna scommettere sul coraggio politico della gente, che è disponibile a impegnarsi per il cambiamento.

Ecco la seconda parola chiave: cambiamento. Lula lo ha promesso davanti ai centomila che hanno assistito al suo discorso, ai compagni del Pt, il Partito dei lavoratori, e della sinistra: «Governeremo per cambiare, e non mancheremo ai nostri impegni elettorali». Non c'era in quelle parole solo la rassicurazione al popolo che lo ha votato della fedeltà al proprio mandato, ma anche la consapevolezza di quanto alta sia la posta in gioco e di quanto difficile sia l'opera intrapresa.

È stato un discorso forte e ben calibrato, di cui merita sottolineare alcuni punti salienti.

Il tema delle riforme. La riforma agraria, quella della previdenza, del fisco, della legislazione sul lavoro. Tanto Lula quanto i suoi ministri insistono molto su questo tema. Sono la condizione per cambiare il Brasile, vanno realizzate nel quadro di una forte lotta contro la corruzione e, a differenza di quanto assistiamo in Italia, vanno fatte nell'interesse del popolo, non di se stessi o della propria azienda. Da quest'impostazione dovremmo recuperare anche nel nostro paese il significato vero della parola «riforma», nella sua accezione di cambiamento profondo e consensuale, non di aggiustamento utilitaristico.

Un altro tema è quello del dialogo sociale, nella convinzione che la

Dove la speranza vince la paura

In tutto il mondo la destra agita spauracchi: ma in Brasile la sinistra è al potere attraverso un metodo assolutamente democratico e con una grandissima partecipazione popolare

CLAUDIO MARTINI

politica, da sola, non basterà. Direi che è palpabile l'invito alla concertazione, alla collaborazione tra le varie parti del paese, alla mobilitazione di ogni singolo cittadino. Lula vuole unire il Brasile in nome di un interesse generale che rompa con le oligarchie ed i centri di potere personali. Il messaggio è di una straordinaria attualità anche in Europa, dove la destra divide, e la sinistra non riesce ad avere la forza di fare un nuovo discorso aggregante.

Poi c'è la questione del Sudamerica, della sua unità, del bisogno che ha di democrazia e di affermazione dei diritti umani. Lula ha toccato questo tema non in chiave anti-Usa, ma certo nel nome di una maggiore indipendenza e autonomia di giudizio e di azione. La voglia di costruire un rapporto utile con gli altri paesi «grandi» che stanno emergendo sulla scena mondiale (Cina, Russia, India, Sudafrica) è un altro tassello molto importante per un mondo davvero multi-polare. Utile anche alla pace, evocata da Lula per Medio

Oriente e Iraq come sola soluzione possibile. In questo quadro un ruolo particolare lo riveste l'Europa. I legami con il vecchio conti-

nente sono tanti. Le radici europee di molti brasiliani sono evidenti, anche degli italiani. Diversi sono i cognomi italiani nel nuovo

governo. Lula guarda con interesse all'Europa anche per una chiara relazione di amicizia, per questo auspica che vengano abbandonate le politiche protezionistiche dei prodotti europei per costruire un futuro migliore per entrambi i continenti. Dunque dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi per favorire questo processo di cambiamento che Lula si appresta a realizzare. E tentare delle risposte. Innanzitutto la cooperazione. Quella nazionale ma anche quella decentrata. Abbiamo lavorato molto, grazie anche all'ambasciatore Petrone, per rafforzare i legami tra Marche, Umbria e Toscana con gli Stati e le municipalità brasiliane. Ci sono grandi possibilità. È stata lanciata una campagna con-

tro la fame e non possiamo tirarci indietro dinanzi a questo tentativo. Daremo spazio a questa campagna, cercando di tradurla in atti concreti, in occasione del Meeting sulla globalizzazione che teniamo già da tre anni nel parco di San Rossore in luglio e che quest'anno sarà dedicato all'alimentazione. Dobbiamo poi accogliere l'invito di Lula all'Europa per una politica di scambi più libera ed efficace. Avviare con il Brasile progetti di cooperazione sarà non solo la condizione per un aiuto reciproco. È indispensabile capire - come ha rimarcato Fidel Castro, anch'egli presente a Brasilia per festeggiare Lula - che il successo del Brasile mobiliterebbe tutto il continente sudamericano e che un nuovo protagonismo di questa importante parte del globo è fondamentale per far prevalere le spinte alla pace. Ecco, la pace, un grande processo mondiale di pace. La situazione in Iraq e in Palestina mostra chiaramente il nesso tra pace e sviluppo, tra pace e democrazia. Dunque la pace intesa non come critica unilaterale agli Usa, ma come insieme

di azioni positive per i diritti umani, per la legalità internazionale, per l'autodeterminazione dei popoli. Accennavo all'inizio anche alle emozioni forti provate in questa visita in Brasile. Ho respirato un appassionato clima ideale e civile, ho ritrovato i grandi valori della sinistra mondiale, che tante volte, specie in Europa, sembrano spariti. Valori antichi che si riproducono in forma nuova, attenta alle novità del mondo e alla loro possibilità di realizzarsi. Valori che non sono stati spazzati via all'indomani della caduta del muro di Berlino. Valori, però, che devono rimettersi in marcia, incontrarsi con le nuove generazioni e con le loro aspirazioni, che devono essere meglio definiti alla luce di nuove grandi questioni: Africa, Sudamerica, pace, fame, acqua, diritti...

Da Brasilia sembrano se possibile ancor più piccole le ristrettezze del dibattito di tanta nostra politica, anche nella sinistra e nell'Ulivo. Ecco perché è immensamente grande l'urgenza che parta un vasto movimento mondiale su questi nuovi temi.

Noi faremo la nostra parte, nelle città e nelle regioni. Dopo la splendida pagina del Social Forum europeo, in Toscana continueremo sulla strada che punta a tenere insieme politica e valori, movimento ed istituzioni, idee e fatti. Anche noi, come Lula, vogliamo unire le cose, non tenerle separate, e come lui, vogliamo vincere.

Italiani di Piero Sciotto

Istat - Eurispes: meno cittadini più clienti

la bollettività

Fiat: adesso tocca a Colaninno

automobili

Maramotti



Se la Spagna fa il «balzo ecologico»

PAOLO HUTTER

In Spagna non passa giorno senza novità, sviluppi e polemiche sul disastro ecologico della petrolifera Prestige affondata (e soprattutto sfondata) al largo della Galizia. Probabilmente è stato l'avvenimento dell'anno in Spagna, anche se Aznar e il governo dicono che sono stati i media ad amplificare ulteriormente la portata dell'incidente. Da Cadice, ad esempio, da dove mando questo pezzo a conclusione di una vacanza di capodanno in Andalusia, cento volontari hanno preso servizio sulle coste della Galizia proprio ieri. Si sono prenotati da settimane e si sono battuti contro gli ostacoli frapposti dal governo locale. Il petrolio "galleggiante" fa capolino anche nelle manifestazioni natalizie. In uno dei presepi del vecchio "Barrio del Pueblo" i personaggi sono pochi e al loro posto c'è un avviso appeso a fianco della grotta. «Avviso dei pastori: siamo

andati in Galizia a togliere il petrolio dalle spiagge. Speriamo di tornare presto...».

La preoccupazione per il petrolio sta diventando un nuovo senso comune. E si unisce alle sensibilità pacifiste anche grazie a coincidenze come questa che sembra inventata e invece è autentica: il sindaco (socialista) di Rota, cittadina atlantica a pochi chilometri da Cadice, denuncia lo sversamento di 20mila litri di kerosene nella adiacente base militare statunitense. Sanchez Rizo si è dichiarato indignato per aver saputo dell'incidente da fonti informali, senza che i militari gli dicessero niente e chiede un'inchie-

sta sui danni prodotti soprattutto con le infiltrazioni.

La nuova sensibilità "antipetrolifera" degli spagnoli, ovviamente, non produce cambiamenti immediati e non fa automaticamente aumentare le grandi pale eoliche che ho visto sulle alture a nordovest di Tarifa. Il centro storico di Cadice sarebbe un idillio da mondo antico, un grande quartiere spagnolo del sei settecento circondato quasi completamente dal mare. La struttura urbanistica delle viuzze e forse anche il reddito relativamente basso dei suoi abitanti contengono un po' il traffico automobilistico. Ma a tutte le ore rombano fastidiosi i

motorini a due tempi. Ci vanno sopra senza casco e normalmente in due (unico aspetto ecologico della faccenda). Qui siamo sull'Atlantico ma in sostanza i vizi sono gli stessi del Sud Mediterraneo... Pensano a fermare anche i motorini i piccoli crescenti Verdi dell'Andalusia che per le municipalità del prossimo 25 maggio hanno proposto ai socialisti un programma comune che porti alla pedonalizzazione integrale dei centri storici e alla riduzione del rumore. Tra i punti del programma anche la moratoria sulle nuove edificazioni sui litorali nelle province di Cadice e Malaga. Come in altre zone dell'Europa Meridionale, la Spagna si è rapidamente modernizzata dal punto di vista della crescita dei consumi e dell'uso del territorio ma pochissimo dal punto di vista delle regole per cercare almeno di contenere l'impatto ambientale della crescita. A Siviglia si

tengono conferenze europee e c'è un grande pannello luminoso con i dati dello smog in tempo reale ma anche qui i tanti nuovi quartieri non hanno nulla di ecologico. E nel vecchio centro storico di Cadice piccioni e gatti randagi contendono a modo loro il mestiere agli spazzini. (Per togliermi anche un sassolino dalla scarpa: il 31 dicembre e il 1 gennaio a Siviglia trovate chiuso persino l'Alcazar e non ci sono feste pubbliche per strada. Come da noi fino a qualche anno fa!) Rifletto su tutto ciò in una singolare (per noi) mattina di gennaio in cui è ancora buio alle otto e mezzo di mattina ma non fa freddo. Questioni di latitudini e fusi orari. Se è passata quasi di un balzo dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, la Spagna potrebbe essere capace di balzare agli anni della correttezza ecologica?



cara unità...

Per gli oppressi, in uno spirito di giustizia e di pace

Marie-Therèse Lacaze-Gauthier

Signor Direttore, soltanto nei giorni scorsi ho potuto leggere l'articolo pubblicato da l'Unità il 27 dicembre scorso intitolato «Gauthier il prete che amava la pace»: desidero prima di tutto ringraziarla perché il suo è stato l'unico giornale fino ad ora ad aver parlato della vita e della morte di Paul Gauthier. L'autore dell'articolo ci conobbe molto tempo fa in momenti difficili, confusi e in una situazione di guerra nel Libano. Io vorrei sottolineare che sia a Nazareth, quando lavorammo con la Histadruth per la costruzione di case per i rifugiati del 1948, sia in Giordania dove abbiamo organizzato con l'Olp un laboratorio di tessitura in un campo profughi, Paul ed io abbiamo sempre lavorato per gli oppressi in uno spirito di giustizia e di pace. Con rispetto.

Assenze e presenze

Marco Todeschini

La presenza - ineccepibile - di tanti parlamentari e rappresentanti di governi, centrale e locali, all'ultimo comitato da

Giorgio Gaber fa risaltare ancora di più la loro unanime e fragorosa latitanza in Santa Croce a Firenze in occasione del comitato da Antonino Caponnetto.

Carlo Marx per me non era né riformista né rivoluzionario

Davide Sacchi

Ho letto con piacere ed interesse l'articolo di Giuseppe Tamburrano sull'Unità del 2-1-03. Credo opportuno fare alcune osservazioni riguardo i due termini riformista e rivoluzionario riferiti a Marx. Il primo termine è oggi molto usato. La fortuna attuale di tale termine sembra però accoppiarsi ad un graduale svuotarsi del suo reale valore proprio perché abusato. Al contrario il termine rivoluzionario è pressoché scomparso. Dalla lettura delle opere di Marx emerge a mio avviso una posizione che definirei "radicale", critica nei confronti del capitalismo e di apertura verso una nuova comunità di uomini. Credo resti questa aspirazione fondamentale del pensatore tedesco, un progetto (con pregi e limiti) verso la realizzazione di uno "stare insieme" più alto rispetto a quello scadente-dominante. Egli ambiva alla riappropriazione dell'essere umano all'interno di una comunità fraterna e solidale. Credo sia questa la ragione della sua attualità. Abbiamo visto realizzarsi nel novecento società fortemente autoritarie e disciplinate che sostenevano di avere in Marx il loro ispiratore. Credo siano state il risultato di una lettura dogmatica, spesso accomodante, per

niente libertaria. L'invito è quindi a ripensare il filosofo tedesco. Penso infine che entrambi i termini, riformista e rivoluzionario presi separatamente e riferiti a Marx siano riduttivi, mentre il terzo termine "radicale" riassume bene la sintesi proficua di entrambi e renda giustizia al bistrattato filosofo.

Non tutti i cristiani siedono al tavolo dei ricchi

Luigi Ranzani, Olgiate Molgora, Lecco

Cara Unità, concordo con le drammatiche parole di don Roberto Sardelli (giovedì 2 gennaio) scritte, probabilmente con rincrescimento, a proposito delle parole del Papa sul silenzio di Dio: «No - mi sono detto - non c'è nessun silenzio di Dio e per renderne conto basta mettere i piedi fuori del palazzo e camminare per il mondo come povero tra i poveri (...) Il silenzio di Dio è assenza di Dio solo se noi sediamo al tavolo dei dominatori e dei ricchi e lasciamo che il povero Lazzaro si nutra delle briciole che cadono dalla nostra lauta mensa (...) Dio non siede alla mensa del ricco e del carnefice, ma alla mensa delle vittime». Poi, anche nella legittima e angosciata domanda: «Che il silenzio di Dio non sia causato dalla nostra loquacità ideologica? Per ogni problema che insorge, subito i nostri apparati curiali tirano fuori dai loro cassetti le soluzioni, ad ogni interrogativo essi hanno pronta una risposta (...) la chiesa e la teologia tradizionale parlano molto di Dio, ma in esse Dio

stesso non può parlare». Don Sardelli conclude con un duro ma liberante richiamo: «Fuori del palazzo e lontani dal "fruscio serico" scopriremo che Dio non è silente, ma silenti sono le chiese e i cristiani».

Qui, solo una nota mi ha sorpreso: quel riferimento globale ai cristiani e alle chiese. Perché? Sono sicuro che molte sono le chiese e molti i cristiani che siedono al tavolo dei ricchi. Ma altrettanto certo sono che altre chiese e altri cristiani stanno seduti alla mensa delle vittime.

Solidarietà ai ragazzi albanesi

Ilaria Sangiorgi

Vi scrivo in merito ai due ragazzi albanesi ricoverati a Firenze. Volevo sapere se c'era la possibilità, attraverso qualche ente, di prolungare la loro permanenza affinché vengano date loro cure adeguate. Vorrei dimostrarli la mia solidarietà per far capire che non tutti gli italiani sono come coloro che hanno fatto la legge sull'immigrazione e successivamente, e questo è un piccolo sogno, vorrei cercare di creargli le condizioni affinché il loro soggiorno diventi definitivo. Per questo chiedo aiuto alle pagine del vostro giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Sull'inchiesta si continua a scrivere il più delle volte senza conoscere i fatti, per partito preso o intervistando chi ha rubato

Si vuole a ogni costo far passare dirigenti politici e amministratori che hanno violato la legge e le regole come vittime di complotti

Mani pulite, è ora di dire la verità

ELIO VELTRI

Il primo gennaio del 1993 ricorre il decennale «dell'Anno del Terrore» così definito nella pagina delle lettere al Corriere, curata da Paolo Mieli e da Sette, in una intervista di Barbara Palombelli a Cirino Pomicino. L'anno del terrore sarebbe l'anno secondo di Mani Pulite, che io propongo di chiamare l'Anno della Giustizia. Di un minimo di giustizia anche per i potenti, i ricchi, i furbi, che in questo nostro paese non avevano mai pagato, quali che fossero i delitti commessi. Su Mani Pulite si continua a scrivere il più delle volte senza conoscere i fatti, per partito preso o intervistando i mascalzoni che hanno rubato, si sono arricchiti, se la sono goduta e ora che l'ondata berlusconiana ha travolto gli argini, elevando al rango di perseguitati tutti coloro che hanno violato la legge, si presentano come vittime sacrificali di un'ondata di «terrore» scatenata dalla complicità tra la magistratura e il vecchio Pci. Si vuole a ogni costo, ignorando i fatti, occultandoli, facendo strame della verità politica e processuale, far passare centinaia di dirigenti politici e di amministratori i quali hanno violato la legge e le regole, come vittime di complotti e dell'uso politico della giustizia. Finora si è parlato e si è scritto senza fare alcuna riflessione seria e documentata sulle cause che hanno determinato la più grande inchiesta di tutti i tempi sulla corruzione: sulle conseguenze che un sistema di corruzione diffusa e penetrante ha determinato nella finanza pubblica, nel tessuto produttivo, nelle istituzioni, nella pubblica amministrazione, nei partiti, nei rapporti tra i cittadini e le istituzioni e, quindi, nel Patto Sociale. È chiedere troppo a giornalisti della capacità di Mieli e di Palombelli di farlo? La Prima Repubblica non è andata in crisi né sulla politica estera, né su quella della cantieristica o agricola, né sulla procreazione assistita. È entrata in crisi sul rapporto Politica-Affari, perché le imprese non erano più in grado di reggere di fronte a un sistema che funzionava come un Pizzo permanente, la finanza pubblica era allo sbando, il debito era diventato, e lo è ancora, il più imponente del continente, la pubblica amministrazione era diventata, e lo è ancora, un colabrodo di inefficienza e di iniquità, il rapporto tra i cittadini e le istituzioni era entrato in crisi, la Res Pubblica era diventata pascolo privilegiato, e lo è ancora, per una banda di faccendieri, masnadieri, pregiudicati. Questo giudizio l'hanno dato a suo tempo Fazio, Berlusconi, Bossi, Fini, Tremonti, Buttiglione e l'Unità l'ha documentato negli articoli dei collaboratori e nella rubrica di Marco Travaglio. Tornerò sulla cosiddetta in-

nocuità del finanziamento illecito ai partiti e sulle conseguenze della corruzione riguardanti spesa pubblica e debito, opere pubbliche, pubblica amministrazione ecc. Ora vale la pena esaminare i teoremi, questi sì teoremi, sul complotto dei magistrati, sull'uso strumentale del processo e delle regole processuali, sulle indagini in una sola direzione e ricordare il complotto vero, organizzato a colpi di dossier e di enormi borse di denaro da Berlusconi e sodali, contro il Pool di Milano, del quale non c'è mai traccia sui nostri mezzi di informazione.

Il complotto sarebbe stato organizzato dai pm di Milano, forse d'accordo con i servizi segreti o il ministero degli esteri di qualche potenza estera, verosimilmente gli Stati Uniti. Quindi, Di Pietro che simpatizzava per Forza

Italia e forse l'ha votata, perché la riteneva la vera novità sul mercato politico, che Berlusconi voleva al Viminale, il ministero più potente e delicato, avrebbe complottato contro, per favorire i comunisti. E Davigo? Anche lui, notoriamente senza parentele culturali e politiche con la sinistra, che Berlusconi voleva nientedimeno a ministro della giustizia, anche lui avrebbe complottato per favorire i comunisti. Le cose sono due: o Berlusconi è un buontempone perché Di Pietro e Davigo erano due spie del nemico mascherate da magistrati, oppure sono tutte balle ficate nella testa della gente che vede ore di televisione sulle reti Mediaset. Per favore, un pò di serietà e di decenza quando si affrontano questioni serie, non guasterebbero. L'uso strumentale delle indagini e dei proces-

si: altre balle! Il tribunale internazionale dei diritti dell'Uomo che ha esaminato il ricorso di Craxi in 18 punti, respingendolo 17, il giudice inglese che ha esaminato le carte Fininvest, l'invitato dell'Onu, tutta la stampa internazionale che si è occupata di Mani Pulite, hanno detto le stesse cose e cioè che i livelli di corruzione del nostro paese erano incompatibili con lo sviluppo di una democrazia occidentale e che erano aggravati da un impianto mafioso e criminale che non ha riscosso in alcun paese dell'Unione. Nessun commentatore, poi, ha mai evidenziato che Mani Pulite è stata una inchiesta senza Pentiti, senza impunitazioni di abuso di ufficio e di associazione per delinquere. Il che vuol dire che i magistrati della procura di Milano e poi i giudici, che hanno assolto mediamente il 15% degli impu-

tati, media straordinariamente bassa per i reati finanziari e contro la pubblica amministrazione, che dimostra quanto le inchieste siano state garantiste, hanno davvero evitato manovre processuali contorte e hanno applicato il dettato costituzionale della «responsabilità penale (che) è personale». Quanto all'affermazione secondo la quale le inchieste avrebbero risparmiato il Pci-Pds, chiunque abbia voglia può accertare che è una invenzione perché i dati sono pubblici e facilmente riscontrabili. «Quando dissi a Bettino che dovevamo spogliarci dell'immunità e andare tutti davanti ai magistrati per raccontare la verità capii che non tutti avrebbero potuto. C'era anche qualcuno che i soldi se li è messi in tasca» (Mani Pulite - la vera storia - Barbaresco, Gomez, Travaglio). Se lo dice Giusi La Ganga c'è pro-

prio da credergli. «Dovevo ricevere il denaro (della Metropolitana Milanese) che Carnevale (Pds) e Prada(Dc) mi consegnavano e portarlo all'onorevole Craxi. Infatti a partire dal 1987 e fino alla primavera del 1991, ho avuto modo di ricevere dai predetti 7 o 8 miliardi (erano tanti da perdere il conto!) complessivamente, e ogni volta li ho portati negli uffici dell'onorevole Craxi di Piazza del Duomo a Milano, depositandoli nella stanza a fianco della sua» (Mani Pulite - la vera storia). Anche Larini, amico, sodale e qualche cosa di più, di Craxi merita che gli si creda. Altro che il «non poteva non sapere!», inventato di sana pianta, dal momento che non si trova scritto in nessuna sentenza. Il 2 maggio del 1993, dopo gli insulti della folla a Craxi davanti all'Hotel Raphael e il voto della Camera che negava l'autorizzazione a procedere, sul Corriere della Sera, Galli della Loggia scriveva: «Dopo quel voto è ormai chiaro che sulla scena politica italiana esiste un nocciolo duro di malaffare politico e corrotta intrinsechezza con la proporzionale che ha il suo epicentro nei due principali partiti delle vecchie maggioranze (Dc e Psi)». E poi rivolgendosi a Ciampi, capo del governo, gli chiedeva di: «Mettere con le spalle al muro il nucleo della sua stessa maggioranza, spingerla a viva forza con le buone o con le cattive, verso il suicidio politico di se medesima». Il suicidio della Dc e del Psi lo chiedeva Galli Della Loggia, non l'organizzavano i magistrati, i quali, anche se avessero voluto, non avrebbero potuto. Il Psi, infatti, in un secolo di vita, aveva resistito alla repressione e alle prigioni di Bava Beccaris, del fascismo e del nazismo e nessun Di Pietro di questo mondo avrebbe potuto colpirlo al cuore se molti dirigenti non fossero stati ladri. La situazione era considerata tanto insostenibile che il Parlamento fu sbarrato ai parlamentari degli altri partiti dagli onorevoli missini Buontempo, Nania, Macerati, Rositani, Martinazzo, Pasetto, Matteoli, Poli Bortone e Gasparri al grido di «ladri, mafiosi, figli di puttana!» e di «arrendetevi siete circondati!» e di gran volata fu modificato l'articolo 68 della Costituzione, consentendo ai magistrati di processare i politici come qualsiasi altro cittadino. Relatore alla Camera era Pierferdinando Casini il quale sottolineò che «il principio del princeps legibus solutus è medioevale e quindi superato». «Se vi è istanza di uguaglianza», argomentava Casini: «essa deve riguardare in primo luogo gli autori della legge». Ci auguriamo che Casini rimanga della stessa opinione e, se sarà necessario, la manifesti.



Le acque straripate nel punto di confluenza dei fiumi Reno e Mosella in Germania

la foto del giorno

segue dalla prima

Riforme insieme esserci o non esserci

Ho fatto un esempio, solo uno, dei tanti eventi legislativi che potranno accadere in questa Italia. Per prevedere un comportamento è utile rivedere il passato. Nei primi seicento giorni della maggioranza Berlusconi, non una sola legge approvata avrebbe potuto essere «bipartisan», non una avrebbe potuto essere accettata con onore dall'opposizione. Tutte (tutte) sono una offesa alla Costituzione, al funzionamento delle istituzioni (un particolare accanimento è dedicato alla giustizia), introducono privilegi giudiziari per poche persone, prevedono effetti retroattivi che hanno già scandalizzato l'opinione pubblica del mondo, cancellano reati o impediscono che reati anche gravi possano essere puniti. È una legislazione strana, stravolta. Niente di essa è nata davvero nelle due Camere, niente è davvero frutto del lavoro legislativo in aula e nelle commissioni. Tutto è stato disegnato e concordato fuori dal Parlamento, fra il Governo, i consulenti del Governo, che sono anche i consulenti privati del cittadino che è il capo del Governo, sono anche i suoi difensori in vari processi penali. Ma - negli stessi giorni, nelle stesse ore - sono i relatori delle leggi che poi invocano in tribunale per lo stesso committente-imputato che presiede il Governo e comanda fino al dettaglio la maggioranza delle due Camere.

Del resto non ci sono misteri. Il cittadino in questione, che dimenticavo - ha anche il controllo diretto e personale di tutta l'informazione italiana, e potrà dunque far raccontare quello che vuole di ciò che accade a lui, intorno a lui e in Parlamento, ha già annunciato di che cosa vorrebbe legiferare insieme con l'opposizione, dopo la Cirami: i poteri. I poteri di chi? Prima ha detto «presidenziali», e ci ha spiegato chiaramente che pensava a se stesso. Poi ha detto «i poteri del primo ministro». E questa volta si tratta proprio di lui, della carica che adesso riveste e che gli consente, come ci spiega più volte al giorno, di essere il più bravo ed efficiente di tutti, anche a costo di sacrificare se stesso e danneggiare le sue aziende, come lui ama benevolmente ripetere. Dunque, se questo è il contesto (ed è difficile negare che lo sia), non c'è dubbio che il sedersi allo stesso tavolo per discutere insieme di riforme comporterà qualche difficoltà, qualche fastidio ed espone (Dio sa se il passato insegna) a brutte sorprese. - Non stare a rispondere a questi coglioni - ha sussurrato il vice primo ministro Fini a un suo collega di Governo che era stato sorpreso da una domanda imbarazzante dell'opposizione. Grosso modo, questo è lo spirito della gita costituzionale a cui adesso l'Ulivo dovrebbe partecipare. In Parlamento, certo, in Parlamento. E lì, dal banco del

Governo che Fini ha espresso il suo giudizio sull'opposizione. Adesso, all'improvviso, ti dicono che non bisogna farci caso. E ti viene in mente il tormento di Charlie Brown, nell'indimenticabile fumetto «Linus». Ogni volta credeva alla perfida Lucy, si apprestava a calciare il pallone, prendeva la rincorsa, e sempre Lucy gli toglieva il pallone all'ultimo istante, facendolo scivolare e lasciandolo ogni volta a terra, stordito e incredulo.

* * *

«È un dilemma sciocco» ci ammonisce qualcuno da sinistra, stesso linguaggio, stesso tratto di Fini, Vito e Schifani. Sentitelo dire dalla porta accanto sorprende. Ma, con un eccesso di buona volontà, ti dici: «Sarà maleducata questa voce, ma forse è la voce dell'esperienza». Questa esperienza certo consente una auscultazione continua dell'opinione pubblica, fra i molti che non amano Berlusconi e non credono nella sua grandezza, mettiamo i seicentomila della manifestazione Ds a piazza San Giovanni a Roma (3 marzo 2002), i tre milioni della manifestazione Cgil al Circo Massimo (16 aprile) il milione di «girotondini» del 14 settembre. E poi le signore e i

signori del Palavobis (40mila, 10 gennaio, Milano) i milioni di cittadini che passano dalle feste dell'Unità, i 10milioni professori che hanno marciato a Firenze in gennaio, i ragazzi (almeno un milione) che hanno festosamente riempito le strade di Firenze in novembre.

Che cosa fa pensare, ci permettiamo di chiedere anche a costo di essere chiamati sciocchi - che tutta questa gente e quella che statisticamente essa rappresenta (altri milioni) sia in ansiosa e sibrante attesa del momento in cui finalmente tutto l'Ulivo si siederà a conversare serenamente con Berlusconi e i suoi avvocati sui poteri di Berlusconi, nei giorni in cui Berlusconi fa il primo ministro con poteri che non ha (fin da quando ha apposto illegalmente il suo nome sulla scheda elettorale benché la Costituzione non preveda un simile tipo di elezione) e spavaldamente occupa anche lo spazio del presidente della Repubblica (con un discorso-evento che dura due ore e mezzo e attraverso cinque telegiornali subito prima del discorso del capo dello Stato) e quello del Parlamento, che manovra con la stessa mano ferma che gli ha dato tanta fortuna nelle sue aziende?

Che cosa induce questi nostri saggi della politica, inclini a liquidare con poche, efficaci battute gli inesperti, a ritenere

che tutto il Paese attenda questa svolta e apprezzi l'improvviso galoppo verso una ridefinizione del premierato, mentre la Fiat è in pericolo, l'economia cede, i prezzi subiscono una impennata paurosa, i conti pubblici sono o sbagliati o falsi e il Paese scende in tutte le classifiche internazionali molto al di sotto del punto rispettabile in cui era stato lasciato dai governi dell'Ulivo, posizionandosi fra il ridicolo, il servile e l'inaffidabile?

Ci viene detto che il dibattito si svolgerà in Parlamento. Certo. Anche il dibattito sulla Cirami si è svolto in Parlamento, siglato alla fine dalla nobile frase del senatore Schifani: «Vi abbiamo fregato». La frase non ha certo screditato il Parlamento. Ma è un buon ritratto della parte di chi l'ha detta. Ci viene ripetuto che occorre legittimazione reciproca. Vero. Nessuno ha mai detto che la maggioranza, che ha eseguito senza battere ciglio le istruzioni di alcuni avvocati e ha votato compatta la legge Cirami, era una maggioranza illegittima. È stato detto che era fuori dalla Costituzione, fuori dalla decenza e fuori dall'Europa.

Ma indiscutibilmente eletta da una parte degli italiani.

* * *

Non tutti hanno saputo di quei giudizi aspri e della ferma e accanita opposizione di tutto il centro sinistra al trionfo di illegalità che è stata, che è la legge Cirami. I telegiornali di regime, ad ogni manifestazione di dissenso, hanno parlato di «rissa alle Camere», in modo da far fascisticamente coincidere opposizione e disordine.

Infatti il presidente del Consiglio, attraverso proprietà personale, controllo politico e intimidazione, è in grado di bloccare tutte le vie d'uscita dell'informazione. Scrive Umberto Eco su «L'Espresso» del 1 gennaio: «Quello che caratterizza una democrazia non è la rappresentatività bensì la libertà di espressione e di pressione». (pag. 32) Questa frase è difficile da smentire e ci porta al cuore del problema: il conflitto di interessi. È gigantesco. Unico al mondo. Illegale. È una emergenza che è diventata il nostro ritratto nel mondo. Serve far finta di dimenticarlo mentre tanti, nella comunità internazionale, continuano a interrogarsi su questa nostra mostruosità e si domandano come ne usciremo? Davvero vogliamo credere - specialmente se siamo all'opposizione - alla favola del sette per cento degli italiani, unico sparuto drappello che da solo giudica il conflitto di interessi un fatto incivile, grave, imperdonabile? Qualcuno ricorda una statistica a favore di Mani pulite prima di Mani pulite? Saremo sciocchi, ci mancherà il deposito di saggezza ed esperienza che sembra illuminare altri. Ma noi pensiamo che non sia bene farsi trovare con quella compagnia quando tanta gente, che è in ansia per il lavoro, per l'economia, per la pace, per la libertà di informazione, per il declino dell'Italia - e forse non per il premierato - passerà alle urne a dire ciò che pensa di questa storia.

Furio Colombo

l'Unità		DIREZIONE, REDAZIONE:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
Marialina Marcucci PRESIDENTE		20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Francesco D'Etore CONSIGLIERE		50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
UNIONE Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari		ST S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490		02 24424533 02 24424550	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		La tiratura de l'Unità del 4 gennaio è stata di 142.670 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino



europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 305048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciarza - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE